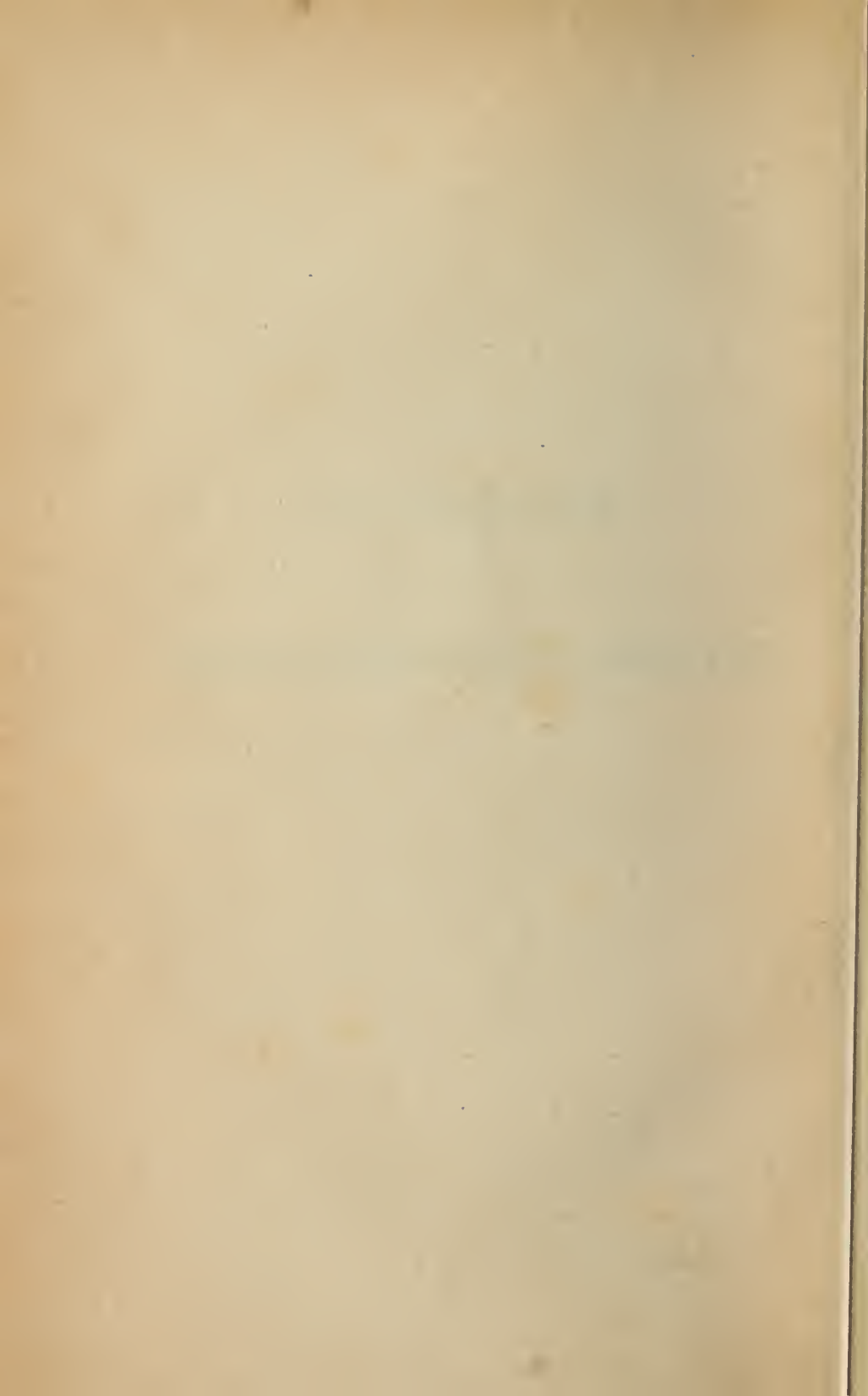


LA
CONGREGA DEI ROZZI DI SIENA
NEL SECOLO XVI.

Proprietà degli Editori.

APPENDICE III.

BIBLIOGRAFIA DELLE COMPOSIZIONI DE' ROZZI.



PREFAZIONE.

Fin da quando, sulla metà del secolo XVII, l'Ugurgeri, parlando delle commedie senesi, annunciava che « l'Accademia o Congrega de' Rozzi n' ha date alle stampe poco meno d' un centinaio, parte pubblicate a nome dell' università dell' Accademia, parte a nome d' accademici particolari », ¹ è naturale sorgesse il desiderio di conoscere, almeno per i titoli, questa abbondante drammaturgia senese, che svegliava la curiosità degli eruditi per la singolarità sua come uscita tutta di fra 'l popolo. E di Cataloghi delle commedie dei Rozzi di Siena ne vennero poi più d' uno, a stampa e manoscritti. Pubblicandosi a Parigi nel 1756 l' *Assetta*, ² favola rusticale dell' *Appuntato* (Francesco Mariani), vi fu aggiunta in fondo una nota di commedie rusticali, ³ non tutte dei Rozzi; ma delle loro questo è il più antico catalogo stampato. Intanto la Congrega cominciò ad avere sue storie particolari, dove il catalogo delle commedie dei Rozzi era parte troppo essenziale cosicchè fosse trascurato: ond' è che lo troviamo in tutte, ma sempre con poca critica; primieramente nella *Relazione* ⁴ del Ricci (o veramente di G. A. Pecci) poi nella

¹ UGURGERI, *Pompe Senesi* (Pistoia, 1649), I, 620.

² Vedi più innanzi nella *Bibliografia*, Parte I, N° 25.

³ Questo Catalogo è diviso in due parti: nella prima sono le Commedie rusticali riferite dall' Allacci; nella seconda sono quelle che possedeva il Farsetti e il Campo San Piero.

⁴ 1757, Parigi (Siena) — *Relazione Storica* ec. (Vedi vol. I, pag. 3, nota 1). In essa, a pag. 24-53.

*Memoria*¹ e nella *Storia*² di Giuseppe Fabiani; il quale richiama, nella *Memoria*, una raccolta al suo tempo esistente nell'archivio dei *Rozzi*, oggi perduta. E più modernamente il Ferrario, ripubblicando l'*Assetta*,³ riprodusse, molto ampliandolo, il catalogo⁴ che trovò dietro di quella commedia; anch'egli comprendendovi, per vero dire, alcune commedie non senesi,⁵ e altre di autori senesi che non furono *Rozzi*.⁶

Oltre questi, abbiamo altri cataloghi, formati più specialmente su biblioteche pubbliche o private, bevendo spesso un po' grosso, e rimasti inediti. Così il Benvoglianti, in fine della Lettera più volte citata sulla commedia italiana e sui *Rozzi*, pone la nota delle commedie loro da lui possedute;⁷ che è il più antico catalogo di esse fra i manoscritti

¹ 1757, Venezia (nel tomo III, pag. 3-104, della *Nuova Raccolta* ec. dell'Abbate Calogherà) — *Memoria* ec. (Vedi vol. I, pag. 3, nota 4). Dove dei *Rozzi* a pag. 26-92, ricordandone, passim, gli scritti: e in fine con un « Catalogo di opere rusticali composte da » più scrittori sanesi e specialmente dagli Accademici *Rozzi*, esistenti nell'Archivio dei medesimi » (*ivi*, pag. 83-92). Delle quali opere ora neppur una esiste in detto archivio.

² 1775, Siena — *Storia dell'Accademia de' Rozzi* ec. (Vedi a pag. 4 nel vol. I, in nota). In fine di essa: « Catalogo delle opere » rusticali e boscherecce fatte dai *Rozzi*, delle quali parte sono » stampate e parte sono manoscritte » (*ivi*, pag. 48-67).

³ Milano, Classici, 1812. — Vedi *Poesie drammatiche rusticali scelte ed illustrate con note* dal Dott. Giulio Ferrario: e vedi il tomo X del *Teatro antico italiano* scelto e annotato dal medesimo Ferrario.

⁴ In queste due pubblicazioni a pag. 433-50 intitolandolo « Catalogo ragionato di commedie rusticali nuovamente compilato ».

⁵ Tali la *Catrina* del Berni; la *Biagia da Dicqmano*; la *Fortuna*, di Iacopo del Bientina cerusico e Araldo della Signoria di Firenze; la *Fiera* e la *Tancia* del Buonarroti; la *Gelosia* di M. Antonio Franceschi Abate di Caserta; il *Giambarda* con il *Lamento del Signor di Faenza*; e la *Contenzione di Mona Costanza e Biagio contadino*, attribuita, su antiche stampe anonime anche da altri ai *Rozzi*, mentre è di Bernardo Giambullari fiorentino.

⁶ Quelle degli *Insipidi* e degli *Avviluppati* di Siena; la *Filippa* di Silvio Forteguerrì; e la *Bisquilla* di Alessandro Sozzini.

⁷ Vedi a pag. 436-40 il Cod. C, IV, 27, della Comunale di

e gli stampati; ¹ rimanendoci ancora il catalogo di quelle che aveva un altro senese del secolo XVIII, Giuseppe Maria Torrenti. ² Più recentemente, il signor Giuseppe Molini ne compilò uno delle esistenti nella Palatina di Firenze: ³ un altro di anonimo, ve n'ha di quelle che si trovano nella Trivulziana di Milano; ⁴ al qual ultimo catalogo l'abate Luigi De Angelis, bibliotecario, della Comunale di Siena, fece alcune Aggiunte che ci accadrà di citare. E non già particolari per la Congrega, ma come parte di Indici generali, abbiamo a stampa i Cataloghi delle Commedie dei *Rozzi* che si conservano o si conservavano in molte altre biblioteche; come Capponiana, ⁵ Chigiana, ⁶ Smithiana, ⁷ Crevenna, ⁸ Farset-

Siena dove queste commedie dei *Rozzi* possedute dal Benvoglianti passarono poi, con tutti gli altri libri di lui.

¹ Questa Lettera del Benvoglianti ha la data del 12 di marzo 1714.

² Di lui vedi nella *Raccolta Biografica d' Illustri Senesi*, II, 287 (Cod. Z, II, 32 della Comunale di Siena); Gigli, *Diario Senese*, (Lucca, 1723), II, 273. — Il Catalogo del Torrenti esiste ora presso il signor Giuseppe Porri di Siena. E questo, e il Catalogo suo proprio, ripete il Benvoglianti nel tomo XIX delle sue Lettere (Cod. E, IX, 49, fog. 131-34, della stessa Comunale).

³ Indirizzandolo, con una lettera del 4 ottobre 1834, al « Signor Abate Luigi De Angelis Bibliotecario della pubblica Libreria a Siena », che glielo aveva richiesto. Questo ancora esiste presso il signor Giuseppe Porri.

⁴ Ancor questo è posseduto dal signor Giuseppe Porri di Siena, e forse sarà stato richiesto dallo stesso De-Angelis qui sopra ricordato.

⁵ *Catalogo della Libreria Capponi o sia dei libri italiani del fu Marchese Alessandro Gregorio Capponi*. — Roma, appresso Bernabò e Lazzarini, MDCCXLVII. — Un vol. in-8; per ordine alfabetico d' autori.

⁶ *Catalogo della Biblioteca Chigiana* giusta i nomi degli Autori coll' ordine alfabetico disposti da Monsignor Stefano Evodio Assemani. — Roma, Bizzarrini Komarek, MDCCLIV. — Un volume in fog.

⁷ *Bibliotheca Smithiana seu Catalogus librorum D. Iosephii Smithi Angli*. — Venetiis, typ. Io. Bapt. Pasquali, MDCCLV. — Un volume in-4, per ordine alfabetico d' autori.

⁸ *Catalogue raisonné de la collection de livres de M. Pier An-*

ti,¹ Pinelli,² Soleinne,³ Selvaggi,⁴ Farreng.⁵ Una collezione ne è pure alla Comunale senese, arricchita, da poco tempo, di quelle possedute dal compianto signor conte Scipione Bichi Borghesi di Siena: una se n'è formata (attendendo a raccogliere commedie italiane) il signor marchese Ippolito Cavriani di Mantova,⁶ comprando quasi tutte quelle della libreria Selvaggi. Altre non sappiamo che esistano: qualche commedia forse sì, sparsa per le biblioteche d'Italia (come nella Magliabechiana di Firenze, nelle Biblioteche di Roma) o fuori, ma non in raccolte: poichè di quella in due volumi, che Apostolo Zenò aveva e cercava aumentare,⁷ come dell'altra posseduta da Gaetano Poggiali,⁸ rimane solamente la memoria. E di raccolte noi ne abbiamo esaminate tre. Quella (non di cose tutte rozzesche) in due volumi,⁹ alla Chigiana di Roma: quella della Palatina di Firenze dal

toine Crevenna, negociant à Amsterdam. — MDCCLXXV-VI. — Vol. 6 in-4; per ordine alfabetico d'autori.

¹ *Catalogo di Commedie Italiane*. — Venezia, MDCCLXXVI. — Sebbene non vi sia altra indicazione non v'è dubbio fra i bibliografi che questo Catalogo non sia formato sulla libreria Farsetti. — Vedi *ivi*, a pag. 457 e seguenti.

² *Bibliotheca Muphei Pinelli a Iacopo Morello descripta*. — Venetiis, typ. Caroli Palesii, MDCCLXXXVII. — Vol. 6 in-8. — Vedi vol. IV, pag. 451-59.

³ *Bibliothèque Dramatique de Monsieur de Soleinne. Catalogue rédigé par P. L. Jacob, Bibliophile*. — Paris, 1843-44. — Vol. 5 in-8. — Vedi il vol. IV.

⁴ *Catalogo dei libri appartenuti al fu Don Gaspare Selvaggi*. — Napoli, 1859 — Un vol. in-8, per ordine alfabetico d'autori.

⁵ *Catalogue des livres rares et curieux composant la Bibliothèque de M. A. Farreng*. — Paris, Potier, 1866.

⁶ Ringrazio pubblicamente questo signore che mi ha gentilmente comunicato il Catalogo delle composizioni dei *Rozzi* da lui possedute.

⁷ Vedi le *Lettere* di lui (Venezia, 1785), VI, 285 e 291.

⁸ Vedi a pag. 48 la sua Prefazione al tomo I delle *Novelle d' Autori Senesi* da lui edite. Londra (Livorno), 1796.

⁹ Col titolo (vedi a pag. 492-93 il *Catalogo* di essa Chigiana)

Palermo, succeduto al Molini nell' ufficio, detta « abbondante »; ¹ e pregevole aggiungiamo noi (come la raccolta Cavriani) per le antiche e rare edizioni che ha nei suoi eleganti volumetti, non tutti, a vero dire riuniti insieme, ² fra i quali alcuni non appartengono ai *Rozzi*: quella finalmente, ora in volumetti elegantissimi, della Comunale

« Raccolta delle Commedie Senesi »; che sono 27 nel volume I, e 32 nel II: dalle quali bisogna togliere le seguenti:

La Contentione di Mona Costanza e di Biagio Contadino. — Siena, per Francesco di Simione 1547 (vol. I, N° 23).

Senofla Commedia Pastorale del *Desioso* della Congrega degli *Insipidi* di Siena. — Siena, 1576 (vol. II, N° 6).

Liberazione d' Amore Commedia Pastorale del *Desioso*, ec. — Siena 1576 (*ivi*, N° 11).

Lilia Egloga Pastorale, con una canzone a ballo. — Siena (*ivi*, N° 13).

Comedia di Lozzo (Tozzo) e Cappellina et il Lamento di ser Cofaccia buffone. — Siena (*ivi*, N° 15).

Le Mascherate Rusticali del *Desioso* ec. — Siena (*ivi*, N° 18).

Gl' Inganni Villaneschi Egloga rusticale del *Desioso* ec. — Siena, 1576 (*ivi*, N° 19).

Trionfi della Pazzia e della Disperazione del detto *Desioso*. — Siena, 1572 (*ivi*, N° 20).

¹ *Manoscritti Palatini*, II, 565.

² Presentemente, insieme con tutta la Palatina, questa collezione è riunita alla Nazionale di Firenze. Le commedie senesi sono la maggior parte raccolte nelle due buste o cassette segnate *L*, 6, 7, 58, intitolate, nella costola, « Componimenti della Congrega dei Rozzi » e degli *Insipidi* »; delle quali la I ne ha 26, e la II 23. Di framezzo a questi adunque bisogna togliere quelli del *Desioso* degli *Insipidi*; le Commedie ed Egloghe *Il Giusto Inganno*; *Gl' Inganni Villaneschi*; la *Liberazione d' Amore*; la *Tita*; e le Mascherate *Il Consiglio Villanesco*; il *Trionfo della Pazzia*; il *Trionfo della Disperazione* (E. 6, 7, 58. Cass. I, N° 9, 14-16; e Cass. II, N° 15, 19, 20.) E ancora bisognerà togliere le seguenti, anonime alcune:

Acto Scenico — Senza not. tipograf. — E. 6, 7, 58. Cass. I, N° 4.

Contentione di Mona Costanza et di Biagio Contadino. Et puossi fare in Comedia — Nuovamente stampata in Siena Nel M.D.XLIII. — *Ivi*, N° 10.

Egloga Pastorica a Sdrucchiolo di Phylenio Gallo da Monticiano

di Siena, ricca nel numero più che nella rarità o antichità delle edizioni, la quale delle molte cose malamente attribuite ai *Rozzi* quando era in sette volumi,¹ ne conserva sempre alcune.² Ciò che è da togliersi dalla collezione senese, fiorentina, e romana (e valga ancora per altre raccolte e cataloghi) abbiamo segnato per ora qui in nota, rimettendo a più innanzi le ragioni delle esclusioni e dei dubbi nostri.

— In fine: Stampata in Siena per M. di B. F. Ad instantia di m. G. di A. L. Adi xxx di Luglio 1524. — *Ivi*, N° 13.

Comedia di due Contadini intitolata Tangoccio — In fine: Fece stampare Bartholomeo di Matheo Castelli (s. a.). — *Ivi*, Cass. II, N° 14.

Commedia di Tonio e Pippo contadini et l'Oste — (Senza not. tipograf.). — *Ivi*, Cass. II, N° 16.

Commedia del Tozzo e Cappellina. Et Lamento di ser Cofacca (sic) buffone — (Senza not. tipograf.). — *Ivi*, Cass. II, N° 17.

Qualche altra cosa dei *Rozzi* è nella Palatina nella cassetta segnata D, 4, 6, 23.

¹ Vedi ILARI, *La Biblioteca Pubblica di Siena* ec., I, 208, il quale non tira fuori i titoli nè i nomi degli autori, come fa qualche altro Indice di biblioteche. Questa collezione così adornata e riposta, a cura del signor dott. Fortunato Donati presentemente Bibliotecario, nella sezione delle Curiosità Senesi, porta le indicazioni Q, VI, 1-8; Q, VII, 1-120.

² Sono le seguenti:

Sei fra *Commedie* ed *Egloghe* (*Gl' Intrighi Amorosì; Liberazione d' Amore; Tita; Senafla; Il Ladro Cacco; Gl' Inganni Villaneschi*) e più *Mascherate* (*Trionfi della Pazzia e della Disperazione; Mascherate piacevoli rusticali*), tutte del *Desioso* della Congrega degli *Insipidi*, (segnate Q. VII, 31-42) che abbiamo separate raccogliendole tutte insieme in apposita Bibliografia (vedi l'Appendice IV).

La Filippa. Favola di Silvio Forteguerra. Vedi, vol. I, 209. (Q. VII, 68.)

Comedia del Giambarda. Con il *Lamento del Signor di Faenza*. — In Fiorenza, nella Condotta (s. a.). (Q. VII, 49.)

Egloga rusticale chiamata Trabocco del Sacco ec., composta da un Gentiluomo senese ec. Vedi vol. I, 208. (Q. VII, 49.)

Diversi Appetiti. *Commedia* di maggio composta da un Gentiluomo senese ec. Vedi vol. I, 209. (Q. VII, 43.)

La Fedeltà delle Donne. *Commedia* del Signor Arcangiolo Arcangioli. Rappresentata in Siena dalla Università degli Scolari di

Queste opere di Bibliografia generale ¹ e particolare drammatica, ² e di storia letteraria, ³ sono le non poche fonti onde attingere per formare della Congrega dei *Rozzi* una intiera e compiuta bibliografia. Alla quale il Visconte Colomb De Batines, benemerito per altri simili lavori, aveva

questo Studio l'anno 1620. — In Siena, per Ercole e Agamennone Gori, 1622. (Q. VII, 1.)

Commedia di dua Contadini intitolata Beco e Fello. — In Firenze, l'anno 1563. (Q. VII, 26.)

Commedia di Beco e Randello et l'Hoste. Con alcune stanze in lode d'una sua Innamerata. Nuovamente ristampata. — In Firenze, a stanza di Ridolfo Pocavanza l'Anno MDLXVIII. — È cosa diversa dalla qui sopra ricordata. (Q. VII, 25.)

Bisquilla. Egloga pastorale di maggio del Signor Alessandro Sozzini Gentil Huomo Sanese ec. — Vedi nel vol. I a pag. 209. (Q. VII, 120.)

Della Vecchiezza (Capitolo). Recitata a Papa Paoio terzo da un vecchio sanese di età di circa 86 anni, quando fu a Chiusure nel monasterio di Monte Oliveto. Et due Sonetti morali: ne l'uno si contiene come è perdonato ogni peccato a chi in pace vuol sopportar la moglie, et l'altro della povertà. — Opere nuove et nuovamente stampate. — In Siena, presso a San Viglio. A dì xi di Gennaio MDXLVI. (Q. VI, 6.)

Lilia Egloga Pastorale nella quale si contiene un sentenzioso parlare e notabili esempi e una canzona a ballo che comincia: Ogni cosa vince Amore. — Senza not. tipograf.: e stampata in Siena presso a San Viglio a dì 11 di Novembre MDXLVI. P. D. P. ad instantia di Giovanni d' Alissandro Libraio: e Siena, s. a. (Q. VII, 88-90.)

¹ BRUNET, *Manuel* ec. — Paris, Didot, 1860-65.

GRAESSE, *Trésor de Livres rares et précieux.* — Dresde, 1858-59.

MELZI, *Dizionario di Opere anonime* ec. — Milano, Piro-la, 1848-59.

² ALLACCI, *Drammaturgia continuata fino all'anno 1755.* — Venezia, Pasquali, 1755.

³ CRESCIMBENI, *Ist. Volg. Poes.* — Venezia, Basseggio, 1731.

QUADRIO, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia.* — Bologna, 1739-42. — (Vedi vol. III, parte II, pag. 64 e segg.)

MAZZUCHELLI, *Scrittori d' Italia* ec. — Brescia, 1753.

FONTANINI, *Bibliot. Eloq. Ital.* con le *Annotazioni* di Apostolo Zeno. — Parma, Gozzi, 1803.

posto l'animo,¹ annunziandone prossima la pubblicazione,² sebbene poi non ne facesse altro, impedito, forse, dalla morte: mentre un senese, più modesto, ma non men valente cultore di studj patrii storici e bibliografici, il già nominato conte Scipione Bichi Borghesi,³ giovandosi di tutte le fonti accennate, combinando e radunando tutto ciò che avevan fatto quelli che lo precedettero, pose insieme delle commedie dei *Rozzi* non un Catalogo, ma una vera Bibliografia, e copiosissima. La quale se non fu pubblicata per la eccessiva modestia del compilatore, ci fu però dalla cortesia di lui data ogni facoltà di consultare per formare la presente Bibliografia.

Ma prima di venire a parlare di questa e del modo da noi tenuto nel condurla, sarà bene tornare su quei Cataloghi anteriori, rammentati più indietro, e vederne un poco il merito. I primi posti insieme mentre per una parte erroneamente abbondano, molto trascurano, come sempre accade in simili lavori: e lasciando stare di quelli compilati su librerie pubbliche o private, i quali, registrando solamente ciò che esse offerivano, non è maraviglia riuscissero manchevoli, non sono molto più completi gli altri che ci danno gli storici della Congrega; a' quali rimproveriamo di non aver adoprata quella diligenza che avrebber potuto e dovuto, scrivendo essi la storia de' *Rozzi*, sebbene sieno degni di una qualche scusa per cagione della difficoltà, tanto maggiore

¹ Vedi, a pag. 70, la sua *Bibliografia delle antiche Rappresentazioni italiane sacre e profane* ec. Firenze, 1852.

² Nelle copertine della detta *Bibliografia* del Batines, fra le « prossime pubblicazioni » del medesimo autore fu annunziato: « Bibliografia delle Commedie, Egloghe ed altre composizioni rusticali e pastorali della Congrega dei Rozzi di Siena, stampate nel secolo XVI. » — Ci assicurava però il signor Pietro Fanfani che fra le carte lasciate dal De Batines e venute, alla sua morte, in mano dell' Abate Casali, non si trovano nè appunti nè abbozzi per tal lavoro.

³ Dei lavori, specialmente i bibliografici, del Borghesi dette notizia il signor Luciano Banchi nel *Bibliofilo*: giugno 1880 (anno I, num. 6).

allora che oggi di aver notizie bibliografiche. Più completo è il Catalogo del Ferrario; ma pur sempre un Catalogo: non potendosi dare il nome di Bibliografia altro che alla compilazione del Conte Bichi Borghesi, come quella che sotto ciascuna commedia riunisce le varie edizioni fin qui conosciute. — Il Catalogo del Ferrario va per ordine alfabetico d' autori; la Bibliografia del Borghesi per ordine alfabetico de' titoli delle commedie registrate. Metodi poco differenti; e se ambedue più agevoli per la compilazione, non rispondenti, secondo noi, allo scopo per il quale simili lavori vogliono esser fatti, perchè non tengono alcun conto dell'ordine cronologico: e più la Bibliografia del Borghesi non dà neppure un insieme delle cose scritte autore per autore, ma costringe chi legge andar cercandole sparsamente per l'ordine alfabetico dei titoli; che equivale a lasciarne moltissime, se il lettore (cosa impossibile ai più) non conosce già innanzi e da sè tutte le composizioni. De' Cataloghi dati degli storici della Congrega, è migliore quello del Fabiani;¹ che, insieme coll' altro del Ricci, mancanti come sono, più che di produzioni, di moltissime stampe di quelle, meglio procedono *Rozzo per Rozzo*, e quello del Fabiani con alcune distinzioni; sebbene ambedue con nessun ordine cronologico. — E poi questi Cataloghi e del Fabiani e del Ferrario e la Bibliografia del Borghesi (poichè questi soli meritano che prendiamo ora in esame il modo come sono condotti), si formano quasi esclusivamente delle commedie dei *Rozzi* a stampa; e così sarebbe riuscita la Bibliografia del Batines. Ma le commedie ed egloghe non furon la sola cosa che scrivessero quei Senesi della Congrega, nè tutte le loro rime furon pubblicate: chè anzi due Codici (segnati *H. XI. 4*, e *H. XI. 5*),² di loro scritti sono

¹ Il Catalogo che il Fabiani pone in fine alla sua *Storia* è anche ms., con una breve notizia innanzi, tratta dalla *Storia* medesima, a fog. 445-454 della *Bibliotheca Senensis* del Bandiera (Cod. Z, I, 44, della Comunale di Siena), col titolo: « Origine dell' antica » Congrega dei Rozzi, e un Catalogo dei loro componimenti rusticali per l' Abb. Giuseppe Fabiani Accademico Rozzo e custode » delle memorie dei Rozzi. »

² « Poesie rusticali, Commedie e Mascherate degli Accademici

nella Comunale di Siena, rimasti fin qui inesplorati, anche dal Borghesi; i quali spogliati totalmente da noi, sono venuti

» Rozzi. — Cod. cart. in-4, di carte 345. Sec. XVII. — *H*, XI, » 4. — » ILARI, *La Biblioteca Pubblica di Siena ec.*, I, 208 — Diamone una descrizione un po' più ampia. È legato in cartapecora: a tergo del primo foglio è scritto: « Del D. Gio. Batta Bandiera Accademico Rozzo. » E sotto, d'altro carattere: « Adì 3 settembre 1759. — Questo libro è stato donato all'inclita Accademia » de' Rozzi, che era nella libreria di Monsignor Leonardo Marsili, da » me comprata fino dal dì 20 Agosto 1759 ». Le quali due note ci danno indizio di chi ha posseduto il Codice. — A pag. 3 è una incisione, cioè un frontespizio di quelli stampati dal Florimi, il cui mezzo, rimasto bianco, è stato riempito, a mano, con la Sughera, impresa dei Rozzi. — A pag. 5 si legge questa intitolazione « Poe » sie varie degli Antichi Rozzi » e più in basso è il sigillo dell'Accademia — A pag. 7 e 8 è la « Tavola », che registra 30 componimenti. — A pag. 9 comincia una « Canzona del Lascha fatta » sognando », che ha questo principio « Qual più diversa e nuova » Fu mai disgrazia in qualche strano clima.... » e va fino a pag. 42, ed è una indecente canzona. Dopo questa cominciano i componimenti dei Rozzi e la paginatura del Codice, conservato poco bene, logoro nel margine esteriore, scritto di carattere grosso e inelegante, che può giudicarsi degli ultimi anni del secolo XVII, come conferma (a pag. 342^t-343) una nota di « Accademici Rozzi vivi al » 40 Maggio 1663 », la quale ha 49 nomi. — I componimenti registrati in questo Codice *H*, XI, 4, non sono tutti inediti; alcuni sono anonimi; altri male attribuiti; altri non dei *Rozzi*, ma degli *Insipidi*.

L'altro Codice è così brevemente descritto dall'ILARI (*Op. cit.*, I, 208): « Raccolta di diverse Rime delli più dotti Rozzi. — » Cod. cart. in-4, di carte 224. — Sec. XVII. — *H*, XI, 5. » — A pag. 3 è un frontespizio fatto con una incisione, col titolo, a mano, dato dall'ILARI. — A pag. 7-9 è la « Tavola » che registra 56 componimenti. — A pag. 43 ha principio la paginatura del Codice e le rime, delle quali alcune sono anonime, altre degli *Insipidi*. — È conservato meglio del precedente, e scritto dalla medesima mano. A nessun segno apparisce se appartenesse all'Accademia o a chi altri.

A questi due potrebbe aggiungersi il Codice *H*, XI, 3, (della stessa Comunale di Siena), intitolato, nella costola, « Componimenti degli Accademici Rozzi, manoscritti e a stampa ». Ma è

a ingrossare i Cataloghi delle cose dei *Rozzi* a stampa, già di per sè stessi copiosi, di molte cose inedite, che tutte hanno trovato posto in questa nostra Bibliografia.

Nel formar la quale, destinata a far parte di uno studio che vorremmo poter chiamare critico sulla Congrega, due criteri ci parve fossero da seguire: ricercare, primieramente, di questa poesia popolare senese quante più testimonianze si trovassero, pur attribuendole (per quanto riesce possibile) solamente ciò che ad essa si spetta; e a tutto dare poi acconciamente ordine e divisione. Così nella messe già abbondante posta insieme dai nostri predecessori, e da noi arricchita con tanta parte d'inediti, abbiamo introdotto, per chiarezza, una qualche divisione per generi, raccogliendola tutta sotto quattro Parti: — I. *Commedie, Egloghe, Farse, Dialoghi*; — II. *Maschere*; — III. *Poemetti, Capitoli, Sonetti, Stanze, Strambotti*; — IV. *Rappresentazioni, Poemetti sacri, Commedie spirituali*: delle quali la II e la III erano rese necessarie dagli inediti che ora per la prima volta si registrano; la IV, dalla *Relazione* del Ricci. L'ordine cronologico poi e la verità suggerivano come necessaria ancora un'altra distinzione, per modo che ogni Parte è venuta suddivisa in Sezioni. Poichè la Congrega, l'abbiamo veduto,¹ non fu istituita in Siena se non nel 1531; ma a questo tempo molte egloghe e commedie, di quel genere stesso che fu poi de' *Rozzi* e scritte ugualmente da popolari senesi, erano già a stampa, e alcune con più edizioni. Queste, è chiaro, non possono dirsi de' *Rozzi*, non ancora esistenti: e in vero nei titoli e nei frontespizi (anche nelle ristampe fatte quando già viveva la Congrega) tali autori (che mai si trovano ricordati nei documenti di essa) posero sempre i soli loro nomi propri, e mai il soprannome dicendosi de' *Rozzi*, come invece fanno sempre,

poi così infarcito d'ogni materia e scrittura che ha, secondo noi, ben piccola autorità per i componimenti non confermati de' *Rozzi* da alcuno dei sopraddetti. Ne abbiamo tratte pochissime rime, anche perchè il Codice è d'apparenza più moderna, e i versi che contiene non sono di quel genere del quale più specialmente tien conto la presente Bibliografia.

¹ Vedi a pag. 84 e segg.

dopo il 1531, lasciando sempre i nomi propri, gli altri che s'incontrano in quegli stessi documenti: ma pur nonostante gli storici della Congrega ripongono ancora quei primi autori fra i veri *Rozzi*; e, peggio ancora, alcuni bibliografi e cataloghi di librerie,¹ (indotti tutti da più cagioni in errore)² dopo il nome di quelli aggiungono quasi sempre « della Congrega de' Rozzi », o « de' Rozzi »; aggiunzione del tutto arbitraria (come ce ne siamo convinti consultando da per noi le molte edizioni anteriori al 1531 che si conservano alla Palatina di Firenze) e quindi tolta da noi perchè erronea. D'altra parte queste commedie ed egloghe stampate innanzi al 1531 non si potevano del tutto lasciar andare perchè in esse abbiamo le prime prove e i primi accenni di quella drammatica popolare senese d'onde uscì poi la Congrega: sicchè i loro autori abbiamo tutti riuniti in una prima Sezione, chiamandola degli *Antecessori de' Rozzi*. — Tutti gli altri, le cui rime sono pubblicate dopo il 1531, formano la seconda Sezione, che ha nome dei *Veri Rozzi*. — Ma per non rendere vane le intitolazioni di queste due Sezioni, parevaci bisognasse andar molto cauti; cioè raccolti e registrati in esse quelli che veramente loro si appartengono, distin-

¹ Come la *Drammaturgia* dell'Allacci, i Cataloghi delle librerie Farsetti, Pinelli, e altri.

² Che se volessimo ricercare le cagioni di quest'errore le troveremmo principalmente nel difetto d'ogni critica; poi nella somiglianza che hanno queste commedie ed egloghe senesi d'innanzi al 1531, con quelle che altri senesi, cioè i veri *Rozzi* scrissero dopo messa su la Congrega; e finalmente fors'anco in certi soprannomi popolari che avevano alcuni di tali rimatori (p. e. *Mescolino*; *Strascino*; Pier Antonio Legacci dello *Stricca*, che alcuni hanno letto malamente *dello Stricca*), soprannomi popolari, ripetiamo, e non posti loro nell'entrar a far parte della Congrega, come sono altri formati in altra maniera; p. e. *Risoluto*, *Stecchito*, *Falotico*, *Fumoso* ec. Nei documenti della Congrega si trova il nome proprio di chi ebbe questi ultimi soprannomi, e quando furono posti; il *Mescolino*, lo *Strascino*, il Legacci dello *Stricca* non vi si vedono mai nominati; segno certo che mai furono ammessi tra i *Rozzi*, da' quali basta a escluderli di per sè solo l'ordine cronologico.

guere gli altri pe' quali vengono a mancare le ragioni, almeno in parte, che ci hanno mosso a formarle; rigettare, sulla fede dei documenti, quelli che ragionevolmente non potevano averci luogo; sceverare i componimenti anonimi. Di queste distinzioni avremmo voluto fare altrettante sezioni a parte; ma poi ce ne ha trattenuto il timore di generar confusione volendo troppo sminuzzare: invece per render ragione del nostro non agevole lavoro abbiamo posto un'Avvertenza a principio di ciascuna delle quattro Parti in cui è divisa in questo volume la Bibliografia; e ancora per richiamare il modo tenuto nel formarla, e meglio dichiararlo: e per giustificare l'esclusioni da noi fatte. — Nelle Parti e nelle Sezioni ci siamo ingegnati di seguire scrupolosamente, per quanto ci è stato possibile l'ordine cronologico, come pure l'abbiamo seguito registrando le diverse composizioni di un medesimo scrittore.

Ad ogni stampa registrata facciamo seguire le solite note e indicazioni bibliografiche, solo più minutamente delle altre descrivendo le stampe delle raccolte che si trovano alla Comunale di Siena e alla Palatina di Firenze; e ciò per non ripetere troppo spesso le stesse cose. Ma non siamo stati contenti a queste sole note e indicazioni; che avendo consultato da per noi tre abbondanti collezioni di commedie dei *Rozzi*,¹ abbiamo potuto aggiungere quasi ad ogni titolo, il numero e nome dei personaggi, il metro onde è tessuta la commedia, qualche altra osservazione, e ancora, in breve compendio, il fatto rappresentato.² Con che, se in vero siamo usciti dai limiti di una bibliografia, ci pare non aver fatto cosa del tutto inutile, ma fornito il modo a confronti e comparazioni di questo teatro popolare senese sia colla drammatica pur nata nel popolo in altre città, sia con quella tutta intera della nazione. In fine si è posto un In-

¹ Quella della Comunale di Siena, della Chigiana di Roma, e della Palatina di Firenze.

² Certi giudizi che il Bandiera nella sua *Bibliotheca Senensis*. (Vedi a fog. 455-468 del Cod. Z, 1, 44, della Comunale di Siena) dà su molte commedie dei Rozzi non li riferiamo, perchè di poco o nessun valore. Basterà averli citati per sapere che ci sono.

dice degli scrittori ricordati e nella Bibliografia e in tutto il lavoro.

Non per scusa nostra, ma per chiarezza, bisogna pure diciamo come la presente Bibliografia non tien già conto di tutto quello che i *Rozzi* hanno scritto e pubblicato fino ai nostri giorni. Muovendo dalle più antiche testimonianze rimasteci, nei primi anni del secolo XVI, di quella comica e poetica popolare senese, segue mano mano coi *Rozzi*, nati nel 1531; e a questi tien dietro solamente fino a che conservarono la loro primitiva fisonomia e quella maniera e quel gusto (a loro anteriori) borghesi e popolari, arrestandosi a' primi del secolo XVII, quando vennero adagio adagio spegnendosi, e la *Congrega* a mutarsi in *Accademia*, e a non comporsi più esclusivamente di popolani; allora quando, estinguendosi le egloghe e commedie pastorali e rusticali, crebbero le altre di soggetto erudito, mitologico, storico, eroico (anche musicate) le quali, com'è facile immaginare, lungo quel secolo XVII, e il seguente, non furono poche; e che non rientrano nei limiti e nello scopo del presente lavoro e della nostra Bibliografia. Nella quale per quanta diligenza e studio abbiamo posto, non crediamo già aver fatto cosa scevra di mende e di omissioni. Di che non vorrà farci troppo severo rimprovero chi può e sa giudicare simili lavori; e intende come in essi non si vorrebbe fidarsi altro che degli occhi propri, e ben conosce come più completo e migliore riesce quegli che più acconciamente ha disposto e meno ha lasciato.

APPENDICE TERZA.

BIBLIOGRAFIA DELLE COMPOSIZIONI DE' ROZZI.

PARTE PRIMA

COMMEDIE ED EGLOGHE — FARSE — DIALOGHI.

AVVERTENZA.

Questa Parte I riman sempre la più copiosa e importante di tutta la Bibliografia. Dividesi, come è avvertito nella Prefazione, in due Sezioni; la prima delle quali (*Antecessori dei Rozzi*) comprende tutte quelle egloghe e commedie già a stampa quando, nel 1531, nacque in Siena la Congrega. E poichè questo nostro Saggio vorrebbe essere un lavoro critico su i *Rozzi* di Siena, fra i loro *Antecessori* registrerà solamente rimatori popolari e senesi; dacchè, se in niuna città questi drammatici di popolo s'associarono tra loro soli e formarono una Congrega, tale drammatica scritta dal popolo e pel popolo, in sul principio del secolo XVI, non fu propria, come abbiamo veduto, esclusivamente di Siena; ¹ e d'altra parte nessuno certamente vorrà pensare che basti vedere stampata in Siena una di tali egloghe o commedie per credere, senz'altra prova, senese anche l'autore suo. Così da questa prima Sezione abbiamo escluso il *Pollastra* o *Pollastrino* ² di Arezzo, da alcuno malamente registrato fra i *Rozzi*, ³ e Giovanni Cristino Poliziano « faceto uomo »,

¹ Vedi vol. I, pag. 289 e segg.

² Vedi *ivi*, pag. 55.

³ Nel Catalogo della Pinelliana: vedi *ivi*, pag. cit., in nota.

anche egli come non senese; ¹ e, di senesi, Pietro Raneoni ² e Giano Damiani, ³ ambedue uomini di lettere, e Luca di Lorenzo da Siena, non perchè letterato, ma perchè dicendosi da sè stesso « mestissimo giovane » ⁴ ci parve non rientrasse bene fra quest' altri, spiriti bizzarri: drammatici invero da nessuno registrati (tranne il *Pollastra*) fra i *Rozzi*, ma de' quali le egloghe o commedie sono stampate in Siena prima del 1531. Abbiamo escluso ancora un tal Phylenio Gallo autore di un' « Egloga pastorica a sdrucchiolo » ⁵ (cioè tutta in versi sdrucchioli), che potrebbe credersi degli *Antecessori dei Rozzi*, come nativo di un paese vicino a Siena, se non fosse chiaro che nella edizione fatta a Siena nel 1524 fu stampato erroneamente « Monticiano » invece di « Monte Sano », terra in quel di Napoli, e patria di lui, ⁶ non ricordato dagli storici della Congrega forse perchè non conobbero questa edizione del 24, ma riposto tra i *Rozzi* nella Palatina.

Quelli da noi battezzati col nome di *Antecessori dei Rozzi*, e che veramente crediamo tali, tutti del popolo e di Siena

¹ Vedi vol. I, pag. 65, nota 5.

² Vedi *ivi*, pag. 54.

³ Vedi *ivi*, pag. 316.

⁴ Vedi *ivi*, pag. 316.

⁵ È (vedine il titolo nel vol. I, a pag. 66 in nota) alla Palatina di Firenze, in un libretto in-4 di carte 42, (E, 6, 7, 58; Cass. I, N° 43) frammista ad altre dei *Rozzi*; e tra queste la ripose il Molini nel suo Catalogo cit. Anche in un *Catalogo di una scelta collezione di libri* (Pisa, Nistri, 1837) si registrò questa medesima ediz. 1524 di questa medesima egloga dicendola di « Gallo Fyleno » della Congrega de' *Rozzi*. — Sono interlocutori la ninfa Safira e il pastore Filenio; il quale, lasciato al pascolo il gregge in guardia del suo cane, va cantando lamentandosi d' essere innamorato. Safira, ninfa cacciatrice, sopraggiunge; lo consola, lo conforta a sciogliersi da quell' amore, e canta con lui due canzoni: dopo le quali si accomiatano, e Filenio, nel tornarsene, canta tre strambotti contro Amore, e in alcune ultime terzine dice che oramai sarà sempre lieto. — È tutta in terzine di sdrucchioli, meno le canzoni.

⁶ ROSCOE, *Vita e Pontificato di Leone X* (Milano, 1816), I, 421.

(come si conosce dai titoli e frontespizj delle loro commedie stampate, da' soprannomi popolareschi, da qualche scrittore che li ricorda)¹ sono Leonardo di ser Ambrogio, detto *Mescolino*; Mariano maniscalco da Siena; Pier Antonio dello Stricca Legacci; Niccolò Campani conosciuto col nome di *Strascino da Siena*; Bastiano di Francesco, linaiolo: registrati tutti, con poca precisione, fra i *Rozzi* da' loro storici e da altri, quando a riporli invece fra gli *Antecessori* bastano per noi solamente le date delle stampe. — E come questi ve ne sono altri; Marcello Roncaglia, da Sarteano; Niccolò Alticozzi, cortonese; Francesco Fonsi, castiglionesese; e Giovanni Roncaglia; i quali (lasciandoli stare, secondo l'ordine cronologico, al loro posto fra gli *Antecessori*) abbiamo distinti dicendoli *incerti*, appunto perchè non senesi; ma non si è voluto rigettarli perchè registrati fra i *Rozzi* nelle storie della Congrega.

In fine a questa prima Sezione sono riunite tutte le stampe *anonime* anteriori al 1531, nelle quali la mancanza del nome dell'autore è un ostacolo di più per stabilirne l'autenticità. Da queste abbiamo rigettate la *Contenzione di Mona Costanza e Biagio Contadino* e una *Commedia di dua Contadini intitolata Beco et Fello*, dal Ricci (*Relazione ec.*, pag. 40 e 47) attribuite ai *Rozzi* e registrate ambedue dal Fabiani (*Catalogo cit.*), come anonime fra quelle « di autori incerti, » la maggior parte *Rozzi*»: le quali però hanno stampe molto anteriori a quelle che essi conoscevano,² essendo la *Contenzione* (dal Palermo³ ancora e dalla raccolta palatina attribuita erroneamente ai *Rozzi*), non già scrittura anonima ma ora rivendicata a Bernardo Giambullari,⁴ pubblicata fin dagli ultimi anni del secolo XV;⁵ e il *Beco e Fello* (alla

¹ SCIPIONE BARGAGLI, *Il Turamino*, (Siena, 1602), pag. 100.

² Il Ricci e il Fabiani ricordano della *Contenzione* una sola edizione di Siena del 1543, e del *Beco e Fello* una di Siena s. a., e due di Firenze, del 1568 e del 1580.

³ Vedi nel vol. I, pag. 156.

⁴ Vedi *Curiosità Letterarie*, Disp. XCVI.

⁵ Vedi BATINES, *Bibliografia delle antiche Rappresentazioni italiane sacre e profane ec.*, pag. 82.

Comunale di Siena compreso fra le cose rozzesche) ¹ forse stampato fin dal 1519, ² appartenente forse, per inframesso, a qualche antica rappresentazione, certamente fiorentina; come ce ne dà certezza, nel frontespizio della stampa a parte, la nota dei tre interlocutori ove Santi è detto non « padrone » ma « oste » secondo che usavasi nelle Rappresentazioni fiorentine, ³ come in altre scritture, e non mai in Siena, tanto che non ce n'è occorso neppure un esempio solo in tutte le commedie popolari senesi avute alle mani. Dalla prima Sezione della Parte I abbiamo poi esclusa ancora la *Commedia di Beco e Randello et Lhoste* ⁴ (malamente

¹ Segnata Q, VII, 26; una edizione in-8, di carte 8, « Stampata in Firenze l'Anno MDLXVIII », come si legge in fine di essa. Sotto il titolo (« *Commedia di dua Contadini intitolata Beco et Fello. Interlocutori Beco Fello et Santi Hoste* ») una incis., incorniciata, di tre figure e alcuni animali in una campagna. A tergo del frontespizio è un « Sonetto in forma di dialogo; cioè l'opera et » un Cane: et il Cane dice ». A carte 2 comincia la commedia. — L'Allacci ne ha una edizione « in Firenze, presso al Vescovado, » nel 1538 ». — L'azione è questa: Beco, che ha ingannato il padrone teme d'aver a rendergli conto, e Fello gli fa animo e l'ammaestra; sicchè Beco discorre pazzeggiando al sopraggiungere di Santi, *oste* cioè padrone, che non cava niente da lui; il quale, di ciò lodandosi va a mangiare da Fello, che seguita a confortarlo. — La Commedia comincia così: « Fello dice: Beco, che sia scopato! Ove si va? » Hai tu veduto in qua Niun de' miei buoi? »: e finisce « Habbiate » passione a tutti noi Brigata tutta, ch'io non vo' più dire; Stentate tanto ch'io torni per voi. Spasimi iddeo voi ve ne potete » ire ».

² Nel *Catal. della Libreria Capponi* (Roma, 1747), a pag. 329 si registra: « Commedia di dua Contadini [in versi]. Siena, per » Giovanni d'Alessandro, 1519. In-8 ». E anche qui si pone fra le cose dei *Rozzi*. — Col titolo « Commedia di due Contadini » ne troveremo però ancora qualche altra.

³ Vedi D'ANCONA, *Origini del Teatro in Italia*, II, 82. — Per questa ragione stessa del chiamare *oste* il padrone abbiamo detto fiorentina la Frottola di due Contadini Beco e Nanni. Vedi nel vol. I, pag. 291-93.

⁴ Al qual titolo è aggiunto « Con alcune Stanze in lode d'una » sua Innamorata. Nuovamente ristampata ». Il frontespizio è in-

compresa alla Comunale di Siena fra quelle dei *Rozzi*), la quale non è altro che un inframesso del *Sant'Onofrio* del Castellani¹ (Rappresentazione pubblicata nei primi anni del secolo XVI),² stampato da sè, tacendo d'onde era stato tratto e mutando di Nardello in Randello uno degli interlocutori. E ancora abbiamo esclusa la « *Commedia di Tozzo e Cappellina Et Lamento di ser Cofacca (sic) buffone* »³ (che rien-

quadrato ed ha una piccola incisione rappresentante mietitori. In fine: « Finita la Commedia o vero Framesso di Beco et Randello »; e dopo tre « Stanze bellissime in lode d'una sua Innamorata », si legge: « Stampata in Firenze a stanza di Ridolfo Pocavanza l'anno » MDLXVIII ». Alla Comunale di Siena un libretto in-8, di carte 4, segnato Q, VII, 25. — Altra edizione (in carte 4, frontespizio in-quadrato e con piccola incisione di tre figure sedute in terra, una delle quali ha una chitarra in mano) alla Palatina, ma non fra le cose dei *Rozzi*, segnata D, 4, 6, 23, N° 2: « Stampata in Firenze » Appresso a Giovanni Baleni l'anno MDLXXXIII », come ha in fine. Anche in questa sono le stanze della innamorata. — Comincia: « Beco, buon dì, e 'l ben trovato sia. — E tu, Randello: quant'è presso a sera? »; e finisce: « Or su, Randello, addio. — » Beco, va sano; A rivederci a Prato o a San Casciano ». — Beco e Randello, mentre sono all'osteria, dicono male dei loro padroni (chiamati anche qui « osti »), e si consigliano come rifarsi contro di essi.

¹ Vedi D'ANCONA, *Sacre Rappresentazioni*, II, 398; *Origini del Teatro in Italia*, II, 82-84.

² Vedi BATINES, *Bibliografia detta*.

³ È (in Palatina segnata E. 6, 7, 58. Cass. II, N° 17) in 4 carte; avete, sotto questo titolo, una stampa di una donna e tre uomini, uno dei quali porge alla donna qualcosa che direbbesi un anello se non fosse troppo grande. In fine: « Stampato a pitizione di Meo « Chastelli ». È in ottave (« Deh che te nasca mille vermocani! » Dove ne vai tu così affilato.... lo ho ricerca tutte quelle balze. Io » t'ho inteso, tu vuoi un paio di calze »). Tonio e Cappellina, villani, incontrandosi avviati per andare dal padrone, od oste, a goderse la, poichè ha preso moglie e fa le nozze, dicono male di lui, che derubano, e degli altri padroni. Giunti, Tonio presenta alcuni « biroldi » (voce non usata a Siena) per la sposa, e Cappellina alcune pesche, lamentandosi che le migliori gli siano state furate. Il padrone ordina che sia dato da bere e colazione ai villani, uno dei quali, nel ritornarsene, si lamenta di non avere avuto treggea e

trerebbe in questa prima Sezione poichè una stampa di essa senza nota tipografica è dal Graesse detta di « Siena, verso il 1515 »), assicurati dalla voce « oste », usata qui ancora per « padrone », e dall' altra « muggine » per quel pesce che si chiamò sempre e si chiama tuttora a Siena « mazzone »; le quali voci la rivelano senza fallo scrittura fiorentina, ed erroneamente riposta fra quelle dei *Ruzzi* dal Fabiani¹ e

berlingozzi. Il giorno dopo tornano, come avevano detto, e narrano di aver condotto più asini carichi di prodotti campagnoli, che enumerano, però tutto « sendo di nero come dà la legge », cioè roba di magro. — A questa commedia segue subito, carte 3^t, metà pagina, senz'alcuno intervallo vuoto il Lamento di ser Cofacca o Cofaccia buffone, in 20 terzine: « Pianga ciascun el suo bel tempo » perso: Prenda esemplo chi in altri si confida.... El mio Falsino » che m'ha tanto aspettato. Valetè: qui fo fine al mio sermone ». Nel quale ser Cofaccia, sopraggiunto dalla morte e non volendo andare chiama in aiuto gli amici: i compagni della Rosa, dicendo « di vostra compagnia ero servente »; Battista tessitore; Pier del Tatto; Iacopo Serselli; Baccio del Sore; Domenico di Paradiso; la Lisa (« Lisa mia diletta in tristi spoglie Ti piangi e ti dibatti »); la Geva già d'Agabito; un'altra, « O villanella o fior del pescolino »; « el Tribolin mie Niccolò », il quale scolpisca il suo nome in un marmo sulla tomba; e finalmente dice che va a trovare Fantone e Falsino i quali due tanto lo avevano aspettato, cioè molto prima di lui erano morti. Delle quali persone ricordate Piero (è il fratello del celebre Iacopo Tatti scultore ed architetto detto il *Sansovino*), e il « Tribolin mie Niccolò » (scultore vissuto dal 1500 al 50) ci confermano che in Firenze, e posteriormente alla Commedia, se essa fu davvero, come ha il Graesse, stampata nel 1515, venne scritto questo Lamento; e l'autore esclamando in esso non voglio morire io « che godo e do piacere a tutto el mondo », cui la Morte risponde « o cieco stolto » nessuno mi sfugge, ci fa pensare, unitamente al titolo « buffone » appiccato a quel soprannome Cofaccia (corruzione di Focaccia) che la poesia possa essere d'alcuno (forse cieco), di professione buffone, e appartenente alla famiglia Cofacci o del Cofaccia scarpellini di Settignano, indicatoci dal signor Milanese. Di uno dei buffoni che usava tenere la Signoria a Firenze escluderemo ancora un Capitolo dalla Parte III di questa Bibliografia (vedi l'Avvertenza premessavi).

¹ Nella sua *Storia* ec., nel Catalogo, fra le opere « di incerti, » la maggior parte Rozzi. »

dal Ricci, ¹ (ponendo ambedue « Torro » invece che « Tozzo »), e dalla raccolta nella Palatina.

La Sezione seconda è dei *Veri Rozzi*; il *Resoluto* (Angelo Cenni, manescalco); lo *Stecchito* (Anton Maria di Francesco, cartaio); lo *Strafalcione* (Ascanio Cacciaconti, ottوناio); il *Fumoso* (Salvestro, cartaio); il *Dolente* (Ansano Mengari); il *Falotico* (Gio. Batta. sarto): tutti del secolo XVI, che stampando dopo il 1531, ci si dicono, coi soprannomi qui ricordati, da per loro stessi *Rozzi*, nei titoli dei loro scritti, e così ce li rivelano i documenti. Altri poi ve ne sono, e del tempo medesimo, i quali pubblicando le loro commedie non si danno mai questo nome di *Rozzi*, nè mai appaiono nei documenti che ci rimangono della Congrega. Questi a rigettarli parevaci sarebbe stata troppa nostra presunzione, vedendoli tutti accolti fra gli altri *Rozzi* dai loro storici (a' quali se pur troppo non possiamo credere cecamente, neppure potrebbesi negar ogni autorità); e farne una Sezione a parte ci sembrò fosse con troppa offesa dell'ordine cronologico, e con pericolo di confusione: sicchè abbiamo dovuto contentarci di lasciarli anche noi fra i *Rozzi* al luogo che loro spetta per ordine di tempo; però li abbiamo dichiarati, mano mano, *incerti*, per manifestare i nostri dubbi. Poichè come mai di loro questo silenzio nei documenti? come mai mentre i loro compagni, e contemporanei, pongono sempre nei frontespizj delle stampe il soprannome che avevano nella Congrega e sempre si dicono de' *Rozzi*, quest' altri invece non lo fanno mai? Non sarà questa una doppia ragione per entrare un poco in sospetto? Il silenzio dei documenti potrebbe, in certo modo, spiegarsi con la poca diligenza del Camarlingo che doveva registrare nelle Deliberazioni i nuovi ammessi alla Congrega; ² ma

¹ *Relazione cit.*, pag. 46.

² Vedi nell' Appendice I, il Capitolo VII. — Il difetto di precisione del Camarlingo sta, secondo noi, più che nell' omissione, nel modo di registrazione. L' ufficio di Camarlingo era a tempo; e mentre un diligente registrava precisamente il nome proprio del nuovo ammesso e il soprannome che gli era posto nell' essere accettato fra i *Rozzi*, un altro, trascurato, notava solamente o il

come renderci poi ragione del nessun conto da essi fatto del loro soprannome e della qualità di *Rozzo*, mentre gli altri sopra ricordati sempre ponevano nelle stampe queste due note in vece del nome loro proprio? A questo potrebbe risponderci che ancora fra le edizioni delle commedie di Ascanio Cacciaconti, appena una ce n'è nella quale sia chiamato « lo Strafalcone de la Congrega de' Rozzi »; e che di quest' altri che mai posero nelle stampe il loro soprannome nè mai si dissero de' *Rozzi* fu perchè avevano già pubblicato tutte le loro commedie quando entrarono a far parte della Congrega; e che registrati, quando vi entrarono, solamente col soprannome, è così impossibile riconoscerli anche quando li ritroviamo nei vari uffici e deliberazioni dei *Rozzi*, dove sono adoperati sempre e soltanto i soprannomi. Ma d' altra parte noi crediamo che non basti avere un' egloga o commedia nel genere stesso di quelle della Congrega, scritta da un senese, e pubblicata da' medesimi che stampavano quelle de' *Rozzi*, per poter dire, così senz' altra prova, che quel tale ancora era della Congrega. Le commedie popolari senesi del secolo XVI sono pubblicate quasi tutte, nelle stampe più antiche da un medesimo editore, impresse da due o tre soliti stampatori: ¹ ora cotesti tali, che, stando nella medesima città, avranno conosciuto anche di persona quei rima-

soprannome messogli o il nome proprio di lui. Di più; essendo frequentissime le espulsioni dalla Congrega per le tasse o « pensioni » che i *Rozzi* dovevano pagare mensualmente (vedi nell' Appendice I, il Cap. XIII, ed *ivi* le note), le riammissioni (quando saldavano il debito, o era loro condonato) di questi così espulsi, sono spesso registrate per modo da non intendere facilmente se è un nuovo *Rozzo* o uno che rientra. — Ma una nuova ammissione era un fatto di per sè troppo importante perchè non venisse notato; e la dimenticanza di notarlo se mai sarà accaduta, crediamo, solamente alcuna volta quando la Congrega si riapriva dopo uno degli intervalli più o meno lungo, che ebbe a soffrire, quando altri nuovi venivano a farne parte, mentre più non si sapeva chi fosse, o ancora non era stato rieleto, il Camarlingo, che doveva prendere nota.

¹ Vedi nel vol. I, pag. 213.

tori popolari, mentre alcuni, in tutte le edizioni, ce li danno sempre per *Rozzi*, con qual ragione avrebber negato, e in tutte le stampe, questo titolo ad altri, se veramente fossero stati della Congrega? Per esser ascritti a questa bisognava farne domanda ed essere accettati da tutti gli altri: ¹ or poteva esser benissimo che un popolare, senese, scrittore di egloghe e commedie del genere stesso e valore di quelle de' *Rozzi*, non ne facesse parte, o perchè non lo avesse domandato, o perchè non accettato. E anche supponendo che veramente uno della Congrega fosse il quale pubblicando le sue commedie vi ponesse soltanto il nome suo proprio, e non il soprannome e la qualità di *Rozzo* perchè appunto deliberatamente non ci volesse mettere queste due indicazioni, gli altri lo avrebbero lasciato fare? — Ad ogni modo i nomi di questi tali (sempre nel secolo XVI), che, per le ragioni esposte disopra, lasciamo fra i *Rozzi*, ma dicendoli *incerti* per manifestare, in qualche maniera, il dubbio nostro che veramente debbano starci, sono Francesco di Iacopo Contrini, Antonio di Pietro di Mico detto *Correggiuolo*, Angiolo degli Oltradi. ² — Del secolo XVII ci mancano le deliberazioni della Congrega, e con quelle le ammissioni dei nuovi *Rozzi*: e poi fin da questo tempo essa cominciò a perdere della sua primitiva fisionomia accogliendo anche persone non popolari le quali avendo, com'era possibile, una qualche cultura, scrissero commedie o egloghe rusticali di pregio artistico maggiore e mancanti di quell'aspetto popolare che distingue le senesi del secolo innanzi. Così vengono a mancarci due giudizi di critica, e bisogna più che mai rimettersi agli storici della Congrega, e a loro fidarsi. Di *Rozzi* secentisti troviamo ricordati (e sono quasi tutti rimatori non popolari) il *Dilettevole* (Benvenuto Flori) che stampando si confessa tale: il *Rospiglioso* (Agostino Gallini di Castel Fiorentino), l'*Universale* (dottor Girolamo Ronconi), l'*Abbozzato* (Francesco Faleri, speciale), l'*Appuntato* (Francesco Maria-

¹ Vedi nell' Appendice I, il Capitolo XI.

² Vedi nella *Bibliografia* la breve notizia a ciascuno di questi rimatori.

ni, prete),¹ datici dagli storici della Congrega: Ridolfo Martellini di Rapolano, Felice Arduini, Orazio Franchi, medico, datici questi ancora dagli storici della Congrega che non ce ne hanno conservati i soprannomi.² Oltre questi la presente Bibliografia non ha, in questa seconda Sezione della prima Parte, altri nomi: non perchè non se ne potessero trovar più, ma perchè la Congrega esce, quind'innanzi, da quel suo periodo primitivo e originale che segna i limiti non solo della Bibliografia, ma di tutto il presente lavoro.

Finalmente dichiareremo in breve le esclusioni da noi fatte in questa seconda Sezione della Parte I. Di un tal Domenico Guiducci da Montepulciano (non ricordato in vero dagli storici della Congrega) ci è bastato che nei suoi *Strali d'Amore*, stampati a Siena nel 1532, si dica « messere »:³ come abbiamo esclusi Silvio Forteguerra per la *Filippa*⁴ (re-

¹ Le commedie dell' *Appuntato* furono pubblicate nel secolo seguente e nel nostro. Vedi la *Bibliografia*.

² Duolmi non aver potuto trovare tutte le stampe delle commedie di questi *Rozzi* secentisti per vedere se in esse si dicono appartenenti alla Congrega.

³ Vedi nel vol. I, a pag. 66, in nota. Non abbiamo potuto trovare questa Egloga.

⁴ Vedi nel vol. I, pag. 209. — Nella *Filippa*, che è in terzine, divisa in cinque atti e scene, un Fanciullo fa il prologo, e sono interlocutori Spacca, soldato; Bellachia, Pestafango, e Billera, villani; Nencia, vedova, Togna, sua figliola, e Filippa, innamorata di Spacca, contadine. — I. Lo Spacca, negatagli dalla Nencia la sua Togna, minaccia; e a lui s'offie, mezzano al parentado, Bellachia. Al quale mona Filippa, vecchia, lamentandosi di non essere più corteggiata, confida d'amare essa lo Spacca; e saputo come egli è innamorato della Togna, vorrebbe farsi sposare da Bellachia stesso, che la rifiuta e la lascia disperata. Intanto la Togna afferma a sua madre Nencia che non sposerà mai lo Spacca: sicchè Bellachia, venuto per la richiesta, avverte la Nencia che forse va incontro a qualche pericolo, avendo già promessa la figliola. Togna è sempre più ferma nel suo proposito: e dello Spacca, che, respinto, brava, si libera, rompendogli in capo con una sassata una brocca d'acqua che l'aveva mandato a prendere, e così tutto lo fa bagnare. — II. La vedova Nencia chiede consiglio, pe' casi suoi, dall'amato Pestafango, che

citata in una villa presso Siena nel 1604) e Alessandro Sozzini per la *Bisquilla*¹ (rappresentata a Roma nel giardino

si arma. La Filippa, per indurre Nencia a disdire la Togna allo Spacca, le dice che è povero, pazzo, e vecchio; sicchè il Bellachia venuto una seconda volta per la richiesta, trova la Nencia stizzita. Lo Spacca, raccontando a Bellachia la burla, vanta che prenderebbe vendetta se non fosse contro una donna. Pestafango propone alla Nencia, e così sarà fuori di tutti gli intrighi, di dare a lui la Togna. La quale in una canzone canta di volere Pestafango a dispetto dello Spacca; e ad esso, che senza vendicarsi perchè sempre l'ama s'è invece nascosto al sopraggiungere di lei, dà ad intendere di avere cantato a quel modo per amor suo, facendolo poi fuggire col dirgli di veder venire Pestafango armato. — III. Pestafango armato fa il bravo buffonescamente. Billera, innamorato, lamentatosi che la Filippa vada invece dietro allo Spacca, con lei si bisticcia. Mentre Nencia consola la figlia Togna, chè vedrà di contentarla dandole Pestafango, sente da Bellachia che la Filippa le ha dianzi parlato male dello Spacca, perchè n'è innamorata: ed essa Nencia si fa dal Bellachia offrire in moglie a Billera. Pestafango, seguitando a bravare, imbattesi nello Spacca, col quale ha parole e poi s'azzuffa; ma sopravvenuta Togna leva ai due contendenti le spade, e, messili a fare alla lotta, se ne va lasciandoli così senza risolver nulla. — IV. Filippa per vendicarsi dello Spacca che l'abbia lasciata, gli dà a bere certo vino fatturato e così lo fa impazzire. Billera è contento di sposare Nencia. — V. Togna e Pestafango si sposano: Nencia e Billera ancora. Filippa, fattosi portare a casa lo Spacca legato, lo guarisce della pazzia e lo sposa. — (Vedi nella Comunale di Siena, segnata Q. VII, 68.)

¹ Vedi nel vol. I, pag. 209. La *Bisquilla* fu composta a richiesta di uno degli *Insipidi*, il *Desioso* (vedi *ivi*) non dei *Rozzi*, ai quali il Sozzini donò, nel 1562, un'altra sua commedia rimastaci sconosciuta (vedi *ivi*, pag. 400). — È la *Bisquilla* divisa in cinque atti e scene. Tutta in terzine frammistevi alcune canzoni. — I. Papiro, giovanetto, dolendosi che Brisilla non possa corrispondergli in amore, perchè è una delle ninfe di Diana, va in città a comprarsi una veste: mentre il villano Mirolla, lasciato di lavorare, va invece a coglier fiori, chè quello è il primo giorno di maggio. Tiburzio consola Ligusto dell'assenza del figlio Papiro: il quale, vestitosi a ninfa, fa un prego a Giove perchè gli renda favorevole la sua amata. Intanto Diana, con le ninfe Brisilla, Filizia ed Ermellina, vanno a diporto cantando una canzona di maggio: e soprag-

de' Cenci nel 1580), scrittori ambedue accettati nelle storie dei *Rozzi*, e nella raccolta delle loro composizioni nella Comunale di Siena, mentre ambedue come « persone di grado » o « cittadini graduati » non potevano essere ascritti alla Con-

giunto Mirolla con un paniere di fiori, e toccandone dalle ninfe perchè ad esse vendendoli chiede baci e non monete, esse mandano lui a chiamar gente per celebrare la nuova stagione, e, coronatesi dei fiori, cantano un'altra canzona di maggio. — II. Ligusto lamentasi di non aver ritrovato il figlio; e Tiburzio, consolandolo, appende brevi pel bosco nei quali è detto che col gregge son passati in altre parti. Mirolla conducendo Tentenna e Barbistio, villani, e non trovando più le ninfe, a lui questi due, tenendosi burlati, fanno culetta; poi, volendo tagliare dei rami e farne mai, veduto un de' brevi posti da Tiburzio ristanno, temendo di qualche malia, e Tentenna, fattosi ardito, si ferisce con la scure in un braccio, temendo scioccamente di morire per questo e rimproverandolo gli altri. Lamentandosi di non avere ritrovato Papirio, sopravviene Tiburzio, e insegna un rimedio che guarisce subito la ferita; per il che i villani credendolo uno stregone lo raggiungono, e legatolo all'albero vanno a prendere le armi per ucciderlo. Tiburzio si raccomanda a tutti gli dei, finchè un Pellegrino passando, lo scioglie, e da lui è rimesso sulla strada. — III. Ligusto, piange il perduto figliuolo, e vedute le funi e le traccie di sangue nell'albero, è disperato: Tiburzio lo consola raccontandogli ciò che gli è successo in quel luogo: dove poi i villani non avendo trovate più nessuno legato, vanno invece a farsi belli per andare a cantare. Intanto Diana e le ninfe cantano una terza canzona; e il Mirolla facendosi innanzi a presentare i suoi compagni alla dea, essa, non ricordandosi dell'ordine a lui dato, batte insieme con le ninfe, i villani che fuggono, e Diana e le ninfe cantano nuovamente. Vestito da ninfa e sotto nome di Bisquilla, giunge ora Papirio che, fatta domanda, è accettato, con una cerimonia, da Diana, e dato compagna, per assonanza di nome a Brisilla, la sua amante; insieme colla quale tornato indietro, col permesso della dea, a cercare una collana che nel venire ha lasciato cadere a bella posta, si dà a conoscere, e così gli amanti fuggono. — IV. Ma il tradimento è scoperto: e Diana, postasi in aguato, trafigge con un dardo la ninfa infedele e la toglie a Papirio, che pel bosco fuggendo vestito sempre da ninfa si libera dai villani lasciando cadere di nuovo la collana, sulla quale essi, non sapendo spartirsela fanno mille ragionamenti, rendendola poi a Ligusto, ivi giunto, che la riconosce. Egli, in cerca sempre del figlio, non sa intendere

grega:¹ e ancora i *Diversi Appetiti*² abbiamo escluso e il *Tra-bocco del Sacco*, (scritta nel 1550 e recitata in Siena nel 1572)³ egloghe rusticali, (accolte anche queste due da-

come la collana fosse presso una ninfa: Tiburzio lo consola; e so-praggiunto Papirio, si dà poi a conoscere. — V. Diana e le ninfe hanno legata Brisilla per punirla: ma finalmente la dea è contenta che essa sposi Papirio. Le ninfe cantano una canzona, e un'altra i villani. — (Vedi nella Comunale di Siena, segnata Q. VII, 120.)

¹ Vedi nel vol. I, nell'Appendice I, fra i Capitoli del 1531 il X; e nella Riforma del 1561 il XIII.

² Vedi nel vol. I, pag. 209. — I *Diversi Appetiti* sono in terzi-ne, senza divisione di atti o di scene. Gli interlocutori sono così regi-strati: « Paraclita, ninfa disamorata; Emilia, ninfa innamorata; » Senilio, pastore vecchio innamorato; Filenio, pastore giovane di-» samorato; Cupido, dio d'amore; Scaggiale, villano; Cavalocchio, » villano: Togna e Pasquina, contadine per ripieno; un Villano che » fa il prologo e dà licenza al fine ». — Precedono quattro stanze cantate da un Villano. — Mentre Paraclita va cacciando, Senile, in cerca di una ninfa per amarla, benchè vecchio, perchè è maggio, le dichiara la sua passione; e n'ha risposta che essa; come seguace di Diana, non può ascoltarlo: Il villano Scaggiale framessosi ai loro discorsi è stato dal pastore cacciato a busse. Cavalocchio e Scaggia-le, mangiando, ragionano di lor cose contadinesche, di lor dame; giocano a carte, e al far dei conti s'azzuffano. Emilia incontratasi in Fileno lo piega ad amarla, e prendono per servo Scaggiale che sguaiatamente ha interrotto il loro parlare e si è vantato. Senile struggendosi sempre di Paraclita è respinto di nuovo, e facendo egli un « lamento in versi d'ode », scende Cupido, che, guidandolo il villano, trova Paraclita e la ferisce, come stata ritrosa al suo im-pero. La ninfa, trafitta, fa un lamento, ed ama ormai Senile, al quale, mandato a chiamare per Scaggiale, chiede perdono; e tut-t'è tre vanno in cerca di ninfe e di pastori. Incontrano Emilia, Fi-lenio, e Cavalocchio e si dispongono a cantar maggio: ma poichè per la rissa in occasione del giuoco è sempre inimicizia fra i due villani, fanno prima alle bastonate con i dardi delle ninfe; poi rap-pacificatisi, e andati a chiamare Togna e Pasquina, cantano tutti insieme una canzona di maggio. Dopo la quale, « il villano che cantò » le prime stanze » ne canta altre tre di licenza. — Nella stampa segue un « Sonetto in dialogo » su amore e la sua natura. — (Nella Comunale di Siena, segnata Q. VII, 43.)

³ Vedi nel vol. I, pag. 208. — In questa che è in terzine e in

gli storici della Congrega e dalla raccolta della Comunale di Siena), perchè dette composte da un gentiluomo senese, (lasciando stare che leggendole si sente lo scrittore non di popolo) non sapendo vedere per qual ragione, a mezzo il secolo XVI in cui si dicono composte,¹ un Rozzo dovesse celarsi fingendosi gentiluomo; il quale potrebbe invece essere stato lo stesso Sozzini.² — Del principiare del secolo XVII abbiamo escluso (ed è ricordato dal solo Ricci,³ la cui autorità è molto sospetta, come vedremo più innanzi

cinque atti, parlano « Trabocco, villano; Piera, contadina, sua » moglie; Sbucchia, fratello di Piera; Cavicchio e Susina, villani, rivali e nemici, innamorati di Piera e da lei amati; Sborra e Gre- » migna, villani, rivali e amici, innamorati di Piera, e da lei odia- » ti; un Villano canta il prologo ». Il quale è in quattro stanze e così ci fa conoscere l'argomento:

Nell'anno mille cinquecen cinquanta,
 O poco innanzi o doppo emporta poco,
 Basta che la schizzura (*scrittura*) in rima canta
 Com' un uom dabben ch' era dappoco:
 E la sua moglie esser d' assai si vanta
 Cercava spesso di spègnar il fuoco
 Che l' abbruciava di giorno e di notte,
 Volendo ristorar le male dotte.
 E perchè l' era una bella figliuola
 Era da molti guasti (*vagheggini*) corteggiata:
 Abitava in la nostra (*senese*) Montagnuola
 In quel comun che ha nome Pietramala,
 (Credo che sia presso a la Pieve a Scuola)
 Dove sola da molti era trovata:
 E perchè gli facevan de' presenti,
 Gli prometteva di fargli contenti.
 Or come il fatto andò lo 'ntendarete
 Se con silenzio staret' ascoltare.
 Tre volte all' arme venir voi vedrete
 Que' guastaccin (*vagheggini*) per volersi ammazzare:
 Pòi fan la pace, come sentirete,
 E 'l inarito li mena a merendare,
 Perchè in capo gli han posto la corona:
 E la sua moglie restò bella e buona.

(Nella Comunale di Siena, segnata Q. VII, 49.)

¹ Il *Trabocco del Sacco* nel 1550, come porta nel frontespizio; l'altra sarà del medesimo tempo.

² Per questa nostra supposizione vedi nel vol. I, pag. 209, nota 5.

³ *Relazione* cit., pag. 24 e 52.

nel seguito di questa Bibliografia) Arcangiolo Arcangioli; il quale, nella sua *Fedeltà delle Donne*, stampata in Siena nel 1622 (e accolta fra le commedie dei *Rozzi*, alla Comunale di Siena), nè dal frontespizio, nè dalla dedica, nè dal prologo è detto ascritto alla Congrega, mentre altri *Rozzi* di questo tempo così ci si manifestano: ¹ e noi crediamo piuttosto che egli, lettore o scolare nello Studio di Siena, scrivesse questa commedia per i suoi compagni che la rappresentarono. ²

Tutte le Commedie ed Egloghe anonime dateci dai Cataloghi nelle Storie della Congrega come stampate dopo il 1531, e quelle senza data le quali non ci è riuscito scoprire se innanzi a quell'anno fossero pubblicate, sono state riunite in fondo alla seconda Sezione, insieme con alcuni Dialoghi che si trovano inediti nei citati Codici *H*, XI, 4, e *H*, XI, 5 della Comunale di Siena. Su queste autorità abbiamo registrate le une e gli altri fra le cose dei *Rozzi*; ma la mancanza del nome dell'autore ci fa rimanere incerti se veramente a loro appartengano tutte queste composizioni, specie vedendone dubitare un poco il Fabiani ancora che le riunisce tutte insieme dicendole « di autori incerti, la maggior parte *Rozzi* ». ³ D'alcune, per le quali, leggendole, cresceva in noi il sospetto, è stato avvertito in nota; alcune le abbiamo escluse del tutto.

Dalla raccolta palatina tre n'abbiamo escluse, taciute dal Ricci e dal Fabiani: la *Comedia di due Contadini intitolata Tangoccio*, perchè leggendola ci è parsa vera la nota « non » è dei *Rozzi* » che scritta a mano, modernamente, si vede in questo esemplare: ⁴ la *Commedia di Tonio e Pippo conta-*

¹ Nella *Bibliografia* vedi i numeri 20 e 21.

² È detto nel frontespizio. Vedi a pag. 8 e 9 in nota: nella Prefazione alla presente Bibliografia. — Nella Comunale di Siena questa commedia è segnata Q. VII, 4.

³ Nel suo Catalogo: vedi a pag. 62 la sua *Storia*.

⁴ Senza nota tipografica: in-8, carte 4, segnata *E*, 6, 7, 58. Cass. II, N° 44. Nel frontespizio è una incisione di tre figure, a quella che è in mezzo seduta, una delle altre due parla: rappresenta forse i due villani innanzi al Potestà. Comincia: « Hai tu deliberato

dini et l' Oste,¹ notata anche questa, dalla stessa mano, « non è dei Rozzi »; e in vero, chiamandovisi « oste » il padrone, il quale, cercando un suo contadino, dice « che » ogni dì è in Firenze e mai nol trovo », si può esser certi che è scrittura fiorentina: un *Acto Scenicho*; ² cosa certamente

» buon garzone, Di volermi ancor dar la roba mia?... », e finisce, in una canzona, « ... Le speranze sono a' venti Chi le vuole in uom » fidare ». In fine: « fece stampare Bartolhomeo di Matheo Ca- » stelli ». — È in ottave: parlano Tangoccio, Mechero, il Potestà, il Giudice, il Notaro e il Messo. Tangoccio non vuol dare a Mechero dieci lire che gli deve. « Mechero va al Potestà », e Tangoccio, richiesto dal Messo, comparisce. Sentite le parti, il Giudice, il Potestà, e il Notaro, sentenziano alla rovescia, cioè che debitore è Mechero e non Tangoccio, perchè questi ha portato loro un canestro di mele. In fine Tangoccio canta una canzona sulla sua vittoria.

¹ Senza nota tipografica, in-8, carte 4, segnata *E*, 6, 7, 58. Cass. II, N° 46. Nel frontespizio ha una stampa di due figure che si parlano in una campagna. È in ottave: comincia « Oh ! i' vo' bene aval » dire che sie 'l vero Che chi vuol ben dall'oste (*padrone*) gli ha a far » male.... », finisce in una canzona « ... Ed a' fatti poi così Userà » a me tirare ». — Tognò, dicendo male di Pippo (dal quale poi ne tocca) al padrone di lui, riesce a entrare contadino in vece sua, e canta una canzona dicendo che non sarà migliore dell' altro.

² Senza nota tipografica, in-4, carte 42, segnato *E*, 6, 7, 58. Cass. I, N° 4. — Da principio Mercurio dice tre stanze, come prologo. Venere, cercando suo figlio, si rivolge alle donne, descrivendolo: Eco risponde alle parole di lei, e un Pastore, spiegandole ciò, s' offre insegnarle, per un bacio, ove sia Cupido. Il quale liberatosi da una crudele che l'aveva prigione, s'addormenta; e Psiche, che, lamentandosi d'essere abbandonata, lo cercava, lo ferisce con le proprie armi di lui, poi lo disprezza, finchè pregandola egli, fanno la pace. A questo punto il Pastore mostra Cupido a Venere, la quale lo rimprovera di essersi dato a una mortale, e Cupido, per vendicarsi, la lascia in potere di quel Pastore cui dianzi ha promesso un bacio (qui manca una carta); ma poi dice che la darà ad Adone. Viene Mercurio a chiedere aiuto da parte di Giove per vincere la durezza di una donna: e Venere dà consigli. Psiche non vuole che da lei si parta Cupido, il quale seco la conduce innanzi a Giove, dove le Grazie cantano in lode di Giove, di Venere e di Amore. — Le tre stanze a principio cominciano « Disceso ho » pure il faticoso Atlante Per venir qui; nè so s'io mi so' in terra.... »

non popolare. Dalla raccolta della Comunale di Siena ne abbiamo esclusa un'altra, taciuta questa ancora dagli storici della Congrega; la *Commedia del Giambarda, con il Lamento del Signor di Faenza*,¹ perchè certo non sono senesi; e crediamo fiorentina la commedia perchè Nardo, fra le altre cose, domanda « Dimmi, stu hai a mente, Quando fu posto » Fiesole? », cui Giambarda risponde « Io ero in val di » Nievole », e perchè il *Lamento*, che vien dietro alla *Commedia*, diretto ai Faentini, come cosa di quel luogo è impossibile sia de' *Rozzi*. Di quelle ricordate dagli storici della Congrega bisogna escluderne due: la *Lilia*² (nella raccolta senese erroneamente compresa, e da noi erroneamente citata),³ la quale se in molte stampe⁴ è anonima, porta in

Venere comincia: « Umbrosi monti e voi rigidi sassi, Cavati scogli » e grotte.... », ed è tutta in questo metro.

¹ Segnata Q, VII, 49; una stampa in-8, di carte 4, con incisione, sul frontespizio, di quattro persone e un ragazzo, delle quali una parla alle altre. La edizione è di « Firenze, nella Con- » dotta », s. a. — Questa *Commedia* non è che un dialogo fra due vecchi, Nardo che domanda, e Giambarda che risponde pazzamente e a traverso, finchè dispongono di picchiarsi; ma entrato di mezzo Nofrone fanno la pace e vanno a bere insieme. — Che la commedia sia fiorentina si conosce ancora da questo che uno degli interlocutori dice all'altro: « Ascolta, io ho udito Che ti fu corso il » naso, E che tu fusti raso Da' frati de gl' ermini. » — Nel *Lamento* (« Piangete Faenzin che avete perso Così gentil signor nobile e » bello.... Bene è il sepolcro mio ridotto in fiume L'empio sol di » me a ciascun basti ») il Signore si lamenta di aver perduta la signoria della sua Faenza e d'esser condotto per opera del Valentino e di papa Alessandro a dover morire.

² Vedi a pag. 9, in nota.

³ Vedi nel vol. I, pag. 204. Nella Comunale di Siena tre edizioni segnate Q. VII, 88-90.

⁴ 1538 Siena; 1540 s. l.; 1546 Siena; 1554 e 1557 Venezia; 1581 e 88 Firenze; s. a. Siena; s. a. Firenze, due volte; s. a. Pisa; s. a. Venezia; s. a. Modena; senza not. tip. due volte; 1722 Parma e Bologna. — Alcune volte si intitola *di Lilia*, altre *di Grotolo*, altre di ambedue. Parlano Filenio, Grotolo, Tirso e Lilia. Filenio, lasciato Tirso a guardia del gregge, e conducendo seco Grotolo, s'incammina verso una ninfa veduta da lungi in una valle: ma va

due¹ il nome dell'autore Alessandro Verini, fiorentino, secondo il Quadrio,² come del resto tutti i Verini più o meno illustri:³ e la *Commedia di Saltafosso*; perchè, sebbene il Bandiera la dica « rappresentata a Siena nel 1581 », ⁴ e il Quadrio « che questa è una farsa per avventura delle più » antiche che uscissero di Siena », ⁵ pure essendo in dialetto bergamasco ancora nella stampa senese del 1581, ⁶

timoroso che non sarà accolto il suo amore e perchè essa ha le frecce e i cani: pure lasciato indietro Grotolo che l'ha confortato, si presenta, ed è respinto da Lilia che teme la vendetta di Diana, ma che finalmente cede alle preghiere e va col pastore. Trovano Tirso impaziente di più aspettare: e Lilia, confessando la gran forza di Amore, si fa promettere da Filenio di « conservar a Diana i frutti » suoi ». Grotolo e Tirso, ragionando di quanto Filenio è più felice e fortunato di loro, giungono a casa, e ordinano ai servi una cena: giunti ancora i due amanti si cantano due canzoni. La egloga è in ottave.

¹ Treviso, per Antonio Paluello, s. a.; e Firenze, per Antonio et Niccolò da Cortona 1543; in Palatina segnate *D*, 4, 6, 23, numeri 14 e 15.

² *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, IV, 150, dove non ricorda la *Lilia*; ma di lui invece *La Gran Rotta che ha dato la Cesarea Maestà a Barbarossa* ec. (Milano, s. a.), in ottave.

³ NEGRI, *Scrittori Fiorentini*; il quale però non ricorda Alessandro.

⁴ *Bibliotheca Senensis*, fog. 455^t; Cod. Z, I, 41 alla Comunale di Siena.

⁵ Op. cit., III, II, 63. Non porta alcuna ragione della sua supposizione.

⁶ Intitolata *Comedia di Saltafosso et di Madonna Marcolina. Aggiuntovi un Dialogo in lingua bergamasca di Maifrè e Tonul. Nel quale uno si lamenta dei Soldati et l'altro d'Amore*. — In Siena, l'Anno 1581 — Frontespizio inquadrato e con fregio: carte 4: segnata alla Palatina *D*, 4, 6, 23, N° 21. — È in terzine: parlano Saltafosso Ceola e Marcolina. La quale non vuol più saperne di Saltafosso, che brava, ed è beffato da lei standosi alla finestra: finchè sopraggiunto Ceola (nella stampa detto « bulo ») Saltafosso chiede in ginocchio perdono ad ambedue. Il Dialogo che segue è in terzine (« Os va Tonul e donda es ve fradel?... Si che sta' consola' e vu » brigada ») e comincia a carte 3^t. — La stampa anteriore è questa:

preceduta del resto da una veneziana del 1549, ci pare che ciò basti a giustificarne la esclusione dalla presente Bibliografia.

La Comedia Piacevole de Saltafosso. Coo (sic) alcune stantie in canzon di Santo Herculano sopra di una vecchia. In fine: « Stampata in » Venetia per Agustino Bindoni nel anno 1549 ». Frontespizio inquadrate e con tre figure, due uomini e una donna: carte 4: tutto in semigotico. (In Palatina, D, 4, 6, 23, N° 20). Le stanze (« La verità i' voglio ora contare Sopra una vecchia e non senza ca » gione.... Certo vergogna di quelle di bontà Tira via, vecchia, va » via de sta contrà ») sono, meno la prima vera ottava, strofette di nove o dieci versi.

SEZIONE PRIMA.

ANTECESSORI DEI ROZZI.

N° 1.

LIONARDO DI SER AMBROGIO DETTO *MESCOLINO*.

[Nato circa al 1468, morì intorno al 1532, lasciando alcuni figlioli avuti da sua moglie Anfrosina de' Chigi; e sebbene la famiglia dei Maestrelli diventasse poi nobile, egli fu pittore e maestro di candele al servizio dell' Opera del Duomo di Siena: le quali notizie abbiamo dal signor G. Milanese (*Documenti per la Storia dell' Arte senese*; Siena, 1856; III, 41), che aggiunge, meno precisamente e come semplice congettura: « forse appartenne alla prima » Accademia dei Rozzi dove ebbe il soprannome di *Mescolino* ». Uno dei figliuoli di lui, aggiungiamo noi, dovette essere quel « Virgilio figlio di Mescolino » che per 12 ducati ebbe a fare (come si ha da un Quaderno di ordini e provvisioni esistente al R. Archivio di Stato senese) i getti d'acqua o « pispini » per la festa del 15 agosto 1546, descrittaci da un Cecchino cartaiò (Siena, s. a.; forse 1546: e 1878). Scipione Bargagli ricorda (*Turamino*, pag. 400) il nostro *Mescolino* tra i popolani senesi che andavano a recitare a Roma; e in vero alcuni versi di lui là si recitarono forse nelle nozze di Agostino Chigi (vedi vol. I, pag. 75 e 76) nel 1519, come altri suoi versi egli cantò sulla lira a un convito in Siena, nel 1527, al vicerè di Napoli (*ivi*, pag. 264, 265); per i quali ultimi e per altri riuniti in un libretto l'abbiamo chiamato il poeta popolare senese degli avvenimenti politici negli anni 1527-30 (*ivi*, pag. 268). Fanno parola di lui il Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poes.*, III, II, 64; il Crescimbeni, *Stor. Volg. Poes.*, I, 283, e V, 56, dove erroneamente lo chiama « ser Leonardo », col titolo che spettava a suo padre; e il Mazzuchelli, *Scritt. d'Ital.*].

I. — *Farsetta di Maggio*.

Gli interlocutori sono Aurorio, Frolio, e Gaudio, pastori: Damasia e altre ninfe. — Comincia con una canzona di maggio cantata dai pastori. I quali, sull'invito di Aurorio, vanno poi, cantandone un'altra, a cercare Damasia e le sue compagne. Sul primo non sono accolti; ma poi cantano tutti insieme una terza canzona di maggio. In fine Gaudio solo dice tre stanze agli uditori, scusando la commedia, e invitando a far festa con loro. — È in terzine; meno le canzoni: senza divisione di atti nè di scene. — Vedi nel vol. I, pag. 312-13.

1511. Siena — *Farsetta di Maggio* — In Siena, per Simione di Niccolò, 1511. In-8. (Quadrio, *Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, III, II, 64).

1519. Siena — Senza nome di stampatore. In-8. (Allacci, e Quadrio).¹

1543. In Siena per Francesco di Simione. In-8. (Allacci, e Quadrio).²

— (Senza nota tipografica)— *Egloga Pastorale di Maggio*, composta per Lionardo di ser Ambrogio alias *Mescolino*. In-8. Carte 4. Nel frontespizio, che ha le due prime righe in gotico, una incisione di due donne precedute da un fanciullo che porta il ramo di albero o maio: e carte 4^{t.}, in fine alla egloga, altra incisione di una donna avente nella destra una fiamma, nel braccio sinistro un bambino e due altri bambini ai piedi (forse è la Carità); nella quale ultima incisione sono le iniziali G. L. D. (Giovanni Landi?) (Palatina).

¹ Questa edizione del 1519 è registrata, per la prima, dal Fabiani (Catalogo), che ivi chiama l'autore « Leonardo di ser Francesco »; ma altrove gli dà il suo vero nome: e dal Ricci (*Relazione*).

² Questa edizione del 1543 è registrata ancora dal Fabiani (*Catal.*) e dal Ricci (*Relaz.*, pag. 35).

II. — *Partigione*.

Nella Raccolta di Commedie dei *Rozzi* della Comunale di Siena, vedesi, mutilo in principio cioè mancante della carta prima che faceva ancora da frontespizio, un esemplare della *Partigione*, di cui non conosciamo l'anno della stampa. — Da questo si rileva che Codèra e Fruca, fratelli villani, hanno, insieme colle lor donne, dispute e busse fra loro nel dividersi la masserizia: finchè rimasto in comune un asino, nè sapendo come si fare per questo, eleggono arbitri a ciò Giovacchino e Drea. I quali li fanno tornare d'accordo: e la partigione non va più avanti, assicurato il Fruca che avrà moglie anche lui. In fine cantano tutti una « canzona a ballo » facendo un « ballo tondo ». — Parlano Codèra e Fruca, mona Biascia, loro madre; Nuta, moglie di Codèra; ser Ghello; Giovacchino e Drea. — È in terzine; con una canzone in fine; senza divisione di atti o di scene.

1511. Siena — *Partigione* Egloga rusticale alla martorella di Leonardo di ser Ambrogio detto *Mescolino* — In Siena, per Simione di Niccolò, 1511. In-8. (Allacci, e Quadrio).

1519. In Siena, per Simione di Niccolò. In-8; carte 10. (Pinelliana, IV, 456. Esiste presso il signor marchese Ippolito Cavriani di Mantova).¹

¹ Il Quadrio e il Ricci (*Relaz.*, pag. 34) registrano questa stessa edizione di Siena del 1519, ma invece come fatta « per Francesco di Simione »: dell'egloga medesima e nel medesimo anno si fecero adunque in Siena due edizioni da due diversi stampatori? Veramente il Ricci, mentre ricorda solamente la *Farsetta di Maggio* e il *Targone*, scrive: « Leonardo di ser Ambrogio, tra' *Rozzi* detto » *Mescolino*, compose l'anno 1519 un'egloga rusticale in ottava » rima, che fu stampata in Siena nel medesimo anno, per Francesco di Simione, benchè nella stampa non vi sia indicato l'anno; » in-8 »; con la qual mancanza dell'anno e col dire in ottave l'egloga, parrebbe che egli ne accennasse una diversa dalle tre che si conoscono del *Mescolino*: ma il Ricci prenderà errore o pure

1531. Siena — Impresa in Siena per Michelangiolo di Bernardino Castagni ad istanza di Giovanni d' Alixandro libraio, adì XVIII guigno (sic) MDXXXI. In-8. (Catalogo Farsetti).¹

1543. Siena — *La Partigione* egloga rusticale di Lionardo di ser Ambrogio, alias *Mescolino*. — Siena, ad istanza di Giovanni di Alisandro 1543. In-8. (Chigiana).

— In Siena. s. a. In-8. (Torrenti, *Catalogo dei componimenti dei Rozzi*).

— In Siena. s. a. Alla Loggia del Papa. In-8. (Fabiani, *Memoria* pag. 90).²

III. — *Targone*.

È in vario metro; ma il più in terzine. In due atti, ma senza divisione di scene. E nella stampa del 1542, e in altre, all'atto I, precede un argomento in una stanza; e al II, un altro in sciolti. — Parlano Menicozzo e Pasquino, innamorati: Lodovico e Salvestro, spartitori: Nena, dama di Menicozzo e di Pasquino. — I. Menicozzo e Pasquino s'azzuffano perchè amano tutt' e due la Nena. Lodovico li spartisce: li fa cantare, e così li conduce alla Nena, perchè dal canto decida scegliendone uno. Nena non trova differenza fra loro, e per amor della

avrà voluto intendere della *Partigione* della quale, come abbiamo detto, non fa parola? Il Crescimbeni (*Stor. Volg. Poes.*, V, 56) ancora ricorda di *Mescolino* una *Egloga rusticale*, senz' altro titolo; ma egli, secondo il Mazzuchelli (*Scritt. d' Italia* I, II, 608) non fa altro che dividerne una in due, e riferisce come due cose diverse la *Partigione* e la *Egloga rusticale*.

¹ Il Melzi (*Dizionario di Opere anonime* ec.) registra: « *La Prigione* Egloga rusticale del *Mescolino*. In Siena, 1534: in-8 »; e certamente sbaglia il titolo da « *Partigione* » in « *Prigione* ». — Il Fabiani (*Catal.*) ha della *Partigione* questa sola edizione di Siena del 1534. Il Ricci (*Relaz.*) non ricorda neppure questa egloga, se forse non è quella che dice « egloga rusticale » senz' altro titolo.

² La ricorda nel Catalogo delle Opere dei *Rozzi* che al suo tempo esistevano nell' archivio dei medesimi.

pace, vorrebbero ambedue. E così s'accordano tenerla un giorno per uno. — II. Menicozzo, poichè ha avuto la Nena per il primo, non serba più i patti, e vuol tenerla per sempre, come l'ha già tenuta un mese. Di qui nuova zuffa tra Menicozzo e Pasquino. Salvestro e Lodovico li spartiscono di nuovo, e chiamano la Nena. La quale, innanzi di decidere di chi ella debba essere, dice che vorrebbe provare per un mese ancora Pasquino. Menicozzo non vuol cederla: sicchè Lodovico dà ai contendenti le spade e due grandi targhe (d'onde deve prendere il nome di *Targone* l'egloga). S'armano e s'azzuffano buffonescamente: Pasquino resta vincitore, ed ha la Nena; e sulla sua vittoria canta una stanza, che chiude l'egloga. — Vedi nel vol. I, pag. 183, 190-92.

1519. Siena — *Targone*. Egloga rusticale di Leonardo di Ser Ambrogio detto il *Mescolino*. In Siena, per Francesco di Simione, 1519. In-8. (Allacci).¹

1536. Siena, per Calistro di Simione. In-8, carte 8. (Esiste presso il signor Cavriani).

1542. Siena — Egloga Rusticale del *Targone*. Nuovamente ristampata con l'aggiunta del primo atto che mancava alla prima impressione. Composta per Leonardo di Ser Ambrogio detto *Mescolino*. — Sotto questo titolo è una stampa di cinque figure, due delle quali, quelle del mezzo, si combattono con le spade, ed hanno le targhe. In fine: Stampata in Siena per Francesco di Simione. Ad instantia di Giovanni di Alisandro Libraro. Adi 23 di Novembre M.D.XXXXII. In-8: di cart. 16; l'ultima bianca al recto, e al verso una stampa grande della Lupa lattante i gemelli sotto l'albero. (Comunale di Siena).²

— In Siena. Senz'anno. — Egloga Rusticale del *Targone*. Composta per Leonardo di ser Ambrogio detto *Mescolino*. In Siena s. a. — Carte 12, segnat. A-AVI. Il frontespizio, che ha le prime due righe in gotico, è incorniciato. Da

¹ Ancora il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione cit.*, pag. 35) registrano questa edizione del 1519.

² Questa ediz. del 1542 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relazione cit.*, pag. 35).

carte 10^t alla fine la stampa è in carattere più piccolo. (Torrenti, *Catal. dei Componimenti dei Rozzi*. Esiste alla Magliabechiana).¹

N° 2.

MARIANO MANESCALCO DA SIENA.

[Il Farsetti (*Catalogo*, pag. 430) dice rilevarsi dalla più antica edizione di una commedia di lui, che egli fu di casato Trinci. Gli storici de' *Rozzi*, a' quali fu ignota questa edizione, tacciono del cognome. — Lo ricordano l'Ugurgeri (*Pompe Senesi*, part. I, tit. XVIII, pag. 649); e il Quadrio, tomo III, part. II, pag. 65. — Di lui vedi nel vol. I, pag. 224-30.]

I. — *Il Bicchiere*.

È in terzine; senza divisione di atti o scene. Parlano Erifile, donna giovane: Senile, suo marito, vecchio: un Villano: Rubino, servo di Senile: Pulidoro, innamorato di Erifile: Fidele, servo di Pulidoro: e un Ragazzo. — Prima è una « Canzona cantata dall' Avarizia e Pudicizia: » dopo « Cupido tenendo Pudicizia e Avarizia legate dice queste stanze, » che sono sei e formano il prologo. Erifile è casta moglie, sebbene si dolga di essere, in sua gioventù, maritata al vecchio e avaro Senile; il quale le porta, dal canto suo, ardentissimo affetto. — Pulidoro, fieramente innamorato, per mezzo di Fidele, suo servo, e di Rubino, servo di Senile (che si presta a tradire il padrone per vendicarsi dell' avarizia di lui) vince l'onestà di Erifile, la quale acconsente riceverlo in casa travestito da donna. — Senile gode alla vista del suo oro. Un suo Villano novamente lo ingiuria

¹ L'esemplare della Magliabechiana porta scritto, nella parte interna della coperta: « Ex legato dni. Equitis Antonii Francisci de » Marmis ».

e beffeggia riguardo alla moglie; tanto che Senile, per convincerlo che calunnia, fatta prima una preghiera a Giove, preso un bicchiere, e chiamato un ragazzo che passa per la strada, gli dice che riveli tutto ciò che vede in quel bicchiere. (E questo, come dà il titolo alla commedia, così deve rappresentare una superstizione del tempo). Il ragazzo vede che Pulidoro, dopo lunga resistenza, conduce Erifile alle sue voglie. — Senile, novamente beffeggiato dal Villano, corre a casa infuriato: ma Rubino, che sta a guardia, non lo lascia passare, e lo minaccia e lo percuote, perchè non gli dà quanto avanza dei salari. Al rumore vengon fuori Erifile e Pulidoro: e inteso dell'esperimento del bicchiere, Pulidoro dice che non si deve prestar fede a simili cose. Senile grato a Pulidoro che l'ha salvato dalle mani del servo, vuole che sia come padrone in casa: e perdona a Rubino. — È cantata una canzona contro l'avarizia. — Vedi nel vol. I, pag. 179, 226-27.

1514. Siena — Maniscalco Mariano. Commedia d'Amore contro Avarizia e Pudicizia. Siena, ad istanza di Giovanni d' Alessandro libraio, adì 9 marzo 1514. In-8. (Farsetti, *Catalogo*).¹

1526. Venezia — Comedia di Amore Contra la Avaritia et Pudicitia intitolata il *Bicchiere*. — Et un'altra Comedia Rusticale Intitolata *Strassino*. In fine: stampata in Vineggia per Giovamaria Pinardo, M.D.XXVI, in-8, carte 20. Fron-

¹ E il Farsetti aggiunge questa nota: « Nel titolo la commedia » si dice composta per *Mariano Trinci sanese*, il quale non è altro » che il Maniscalco nelle altre commedie, che seguono, nominato. » Essa è poi quella stessa, che il *Bicchiere* nelle altre edizioni è intitolata; le quali furono ricopiate da questa prima, fino ad ora sconosciuta. » — Avvertiamo nuovamente che quando riferiamo dal Catalogo Farsetti, dal Catalogo della Pinelliana, e dalla Drammaturgia dell'Allacci e da altri, stampe anteriori al 1534, togliamo sempre la dizione « della Congrega dei Rozzi », o altra simile, che quelli sempre pongono dopo il nome degli autori. E la togliamo perchè non vi poteva essere, e non c'era di fatto, come siamo rimasti persuasi consultando da per noi quelle di queste stampe che sono alla Palatina di Firenze.

tesp. inquadrate. (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*, ec. Esiste alla Comunale di Siena).

1531. Venezia — Con altra commedia rusticale intitolata *Strascino*. — In Venezia, per Marchiò Sessa, 1531. In-8. (*Catal. della Libreria Capponi*).

1544. In Siena, ad istanza di Alessandro cartaiò, 1544. In-8. (Allacci).¹

1549. In Siena — Comedia d'Amor contro Avaritia et Pudicitia. Composta per il peregrino ingegno di Mariano Manischalco da Siena. Intitulata il *Bicchiere*. In fine: in Siena, per Francesco di Simeone. Ad instantia di Giovanni d'Alisandro libraro, del mese di ferraio M. D. XLVIII (Comunale di Siena).

1563. In Firenze, nel Garbo, 1563. In-4. (Allacci).

1572. Firenze — Commedia d'Amore contro Avaritia et Pudicitia. Intitulata *Il Bicchiere*. Composta per il Pellegrino Ingegno di Mariano Manischalco da Siena. In fine: In Fiorenza nel Garbo 1572 — Nel frontesp., ove ripetesi il luogo della stampa, è la impresa di un albero, forse un salcio piangente, con al tronco un nastro scrittovi *Nil timeo saevos boreas radice profunda* — In-8; carte 16. (Magliabechiana).²

1578. In Siena, in-8. (Allacci).³ Esiste presso il signor Cavriani).

1578. In Firenze alle Scalee di Badia, 1578. In-8. (Allacci).

— In Firenze, alle Scalee di Badia. Senza l'anno. In-12. (Allacci, e Farsetti, *Catalogo*).

¹ Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione cit.*, pag. 33) registrano per prima edizione del *Bicchiere* questa del 1544: e poi solamente due altre.

² Questa edizione di Firenze è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relazione cit.*, pag. 33), ma da ambedue sotto l'anno 1573; e secondo il Ricci in-4. La ricordano il Farsetti *Catal.*; e il *Catal. Pinell.*, IV, 452 — L'esemplare magliab. porta la indicazione ms. di provenire dal legato Marmi; ed è unito alla *Pietà d'Amore* (ediz. Siena, s. a.) dello stesso Mariano.

³ Ancora il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione cit.*, pag. 33) registrano questa edizione di Siena del 1578.

— In Siena. Senza l'anno. — Comedia bellissima contro Avaritia, Intitolata il *Bicchiere*. Composta per Mariano Maniscalcho da Siena. — In Siena, s. a. In-8; carte 16. Con incis. nel frontesp. di tre figure; delle quali quella in mezzo, inginocchiata in terra, sta guardando in un vaso, forse un bicchiere, posto su un deschetto. E rappresenta una scena della commedia. (Comunale di Siena).

— (Senza nota tipografica). — Comedia damor contro auaritia et Pudicitia. Composta per il Peregrino ingegno di Mariano Manischalco da Siena. Intitulata il *Bicchiere*. In-8; carte 16. Sul frontesp. la stessa incis. della ediz. precedente. (Comunale di Siena. Un esempl. al quale manca l'ultima carta).

II. — *Moti di Fortuna.*

Nei *Moti di Fortuna* sono interlocutori questi: Fortuna, Apollo, Cupido, « argomentatori: » Ilario, re di Persia: Emilia, sua donna: Deifile, sua figliola: Florida, Cintia, e Filizia, damigelle: Trofeo, Orione, e Penteo, soldati: Fruzzica e Rovista, villani: Austero, romito: Cirano, segretario: Silvano, pastore: Elisa, moglie: Trombetta, banditore: il Soldano di Egitto: Filogenio, suo figliolo: Agelasto, cancelliere: Lippo, servo: Filotropa, incantatrice: la Testa. — È divisa in tre atti e scene; in vario metro: con prologo in ottave ad ogni atto. — All'atto I, fa il prologo la Fortuna; e così dice della commedia:

Io vi appresento un mio comico caso
 Di nuovo invento, e dilettevol molto.
 Di varie fronde e fiori empito [ho] un vaso,
 I quali a Palla e Pan di grembo ho tolto.
 Onde se intenti vi mostrate al caso
 Fino all'ultimo fin sarà rivolto.
 Il principio è sospir, pianto e dolore
 Orribil mezzo, e 'l fin benigno amore.

Apollo fa il prologo all'atto II, e così ne dice l'argomento:

Vista ho Deifil, d'un gran re figliuola,
 Mandar perfino al ciel sospiri ardenti.
 Onde io (*Apollo*), che so' speranza e luce sola,
 Ebbi pietà di tanti suoi lamenti,
 E voi signori, anco (*anzi*) divina scola,
 State, di grazia, ad ascoltare intenti;
 Fin che floride sian le acute spine:
 Chè d'ogni opra mortal la gloria è 'l fine.

Cupido fa il prologo all'atto III, e così ne dice l'argomento:

Deifil, da fortuna abbandonata,
 Vive ne' boschi lacrimando in vano.
 Ond' io (*Cupido*) volsi a pietà la mente grata,
 (Chè Amore a gioventù fu sempre umano);
 E nelle oscure selve ho collocata
 La pace e 'l fin del suo vivere strano,
 State attenti, signori, se udir vi piace:
 Ch' Amor converte ogni discordia in pace.

1517. Venezia — Comedia composta da Mariano Maniscalco da Siena intitolata *Motti di Fortuna*. — Venezia, per Fr. Garone, 1517. In-8. (*Catalogo Farreng*; Paris, 1866). Veramente il titolo della commedia è *Moti*, non *Motti*.

1525. Siena — *Moti di Fortuna*. Comedia di Mariano Manescalco. — In Siena, senza stampatore, 1525. In-8. (Allacci).¹

1527. In Venezia, per Francesco Garone, l'anno del Signore 1527, adì 18 di luglio. In-8. (Allacci).²

1569. Firenze — Comedia de' *Moti di Fortuna*. Di Ma-

¹ Questa edizione del 1525 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relazione cit.*, pag. 32). — E il Ricci aggiunge: « commedia di vario metro, per lo più in terzine, mischiate con » ottava; con una frottola e una canzona: in tre atti ».

² Questa edizione del 1527 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relazione cit.*, pag. 32).

riano Maniscalco Sanese. In fine: In Fiorenza, appresso Bartolommeo Sermartelli, MDLXIX. Nel frontesp. ripetesì il luogo e il nome dello stampatore; un fregio chiude la parola « Comedia »; e vi è una impresa di una vela fitta in uno scoglio, dentro una cornice che in basso porta una B. — In-8; pag. 80 numerate. (Palatina).¹

III. — *Pietà di Amore.*

È senza divisione d'atti o di scene. — Parlano Pario re: Filogenia, sua figliola: Firbio, amante di Filogenia: Polizio, fanciullo, figliolo di Filogenia: Filodemo: Fisisio, medico: Valerio, suo servo: un Villano e un Muratore: Polifilo, servo del re: lo Scalco del re. — Il prologo è fatto in sei stanze da Eraclito filosofo. Virbio, per amore di Filogenia, partito dalla reggia di suo padre, è venuto a farsi servo in corte di Pario. — Il Re, con sua allegra brigata, va al giardino, cantando. — Un Villano, sentendo quelle allegrie, non vuol più lavorare; e s'incammina alla città, a cercar fortuna, insieme con un Muratore (il quale parla lombardo), che incontra per via. — Filogenia domanda a Virbio la cagione della sua mestizia. Questi non si scopre ancora; e Filogenia, esortatolo a darsi bel tempo, va a caccia. — Il Villano e il Muratore s'azzuffano nel dividersi una borsa di denaro che hanno trovato. Fisisio medico e il suo servo Valerio li spartono e li conducono a far colazione. — Virbio, che ha seguito Filogenia, le scopre l'esser suo e il suo ardente amore: ed ella finalmente dice che lo amerà segretamente, e si lascia baciare. Polizio fanciullo, figliolo di Filogenia, che era nascosto per il bosco, ha veduto tutto. — Il Villano e il Muratore sono alticci dal vino. Fisisio e Valerio li fanno cantare per averne spasso; e, quando si sono addor-

¹ Edizione che manca al Fabiani (*Catalogo*). È registrata dal Ricci (*Relazione cit.*, pag. 32), e dal Crevenna. (*Catalogo*. — Amsterdam, 1775-76, IV, 116). — In Palatina sono due esemplari di questa edizione; uno dei quali porta la solita dichiarazione ms. della provenienza dal legato d'Anton Francesco Marmi.

mentati, mutan loro scambievolmente le vesti, per ridere quando si sveglieranno, come poi accade. — Pario re sa dal nipotino Polizio l' accaduto nel bosco fra Virbio e Filogenia; la quale, per vendicarsi, vorrebbe ammazzare il figliol suo. Ma Pario la fa chiudere in carcere insieme con Virbio, e manda loro, fatto dal medico Fidisio, un veleno, che gli amanti bevono. — Pario si pente: il medico dice che dette solamente un potente narcotico, e risveglia Virbio e Filogenia. Pario si consola; e avuta da Virbio contezza dell' esser suo, è contento sposi Filogenia. E poichè a corte si fa festa e convito, Fidio presenta al Re il Villano e il Muratore; i quali, messi a tavola, bendati gli occhi e legato dietro le spalle il braccio sinistro, devono imboccarsi scambievolmente. Dopo che tutti hanno riso di costoro, si fa allegria, e si canta una canzona. — In questa commedia è molta notizia di storia antica e di mitologia. Vedi nel vol. I, pag. 227-230, 193, 166.

1518. Siena -- *Pietà d' Amore*. Commedia composta per Mariano Manescalco da Siena. — In Siena, per Simione di Niccolò 1518. In-8. (Farsetti, *Catal.*).

1546. Siena — *Pietà d' Amore*: Comedia composta per Mariano Maniscalco da Siena — In Siena — In fine: In Siena presso san Viglio. A di 13 di marzo M. D. XLVI. A instantia di Giovanni di Alisandro libraro. In-8; carte 24. Nel frontesp. una incis. di un cortile, chiuso da un muro merlato, dentrovi tre figure, una donna e due uomini; dei quali uno porge alle altre due figure un nappo. Rappresenta la scena quando è portato il veleno agli amanti. A carte 23 tergo altra incis. di due persone bendate, a tavola, che s' imboccano scambievolmente: e rappresenta un' altra scena tra un Villano e un Muratore. (Comunale di Siena).¹

1572. In Firenze, nel Garbo. In-8. (Ricci, *Relaz.*, pag. 33).

— Siena, senza l' anno — *Pietà d' Amore*: Comedia composta per Mariano Maniscalco da Siena — In Siena. s. a.

¹ Il Fabiani (*Catalogo*) registra solamente una edizione di Siena del 1545; e il Ricci (*Relazione cit.*, pag. 33) aggiunge « presso san » Viglio a' 13 di marzo 1545, ad istanza di Giovanni d' Alessandro » libraio, in-8 » che sarebbero la data e lo stampatore medesimi della edizione del 1546. — Certamente è una sola stampa.

In-8; carte 24. Nel frontesp., che ha le prime tre righe, e, a piè di pagina, il luogo della stampa in gotico, è la incis. del cortile, come nella ediz. 1546. (Comunale di Siena, e Magliabechiana di Firenze).

— Siena, senza l'anno — *Pietà d'amore*: Comedia composta per Mariano Maniscalco da Siena. — In Siena. s. a. In-8; carte 24. Nel frontesp. la stessa incis. della ediz. precedente. (Comunale di Siena). Le varianti e qualche mutamento assicurano che questa ediz. è diversa dalla precedente, tuttochè a prima vista sembrino una sola e medesima cosa.

— In Firenze, alle Scatee di Badia, senza l'anno. In-8. (Ricci, *Relaz.*, pag. 33).

IV. — *Vizio Muliebre*.

Del *Vizio Muliebre*, vedi a pag. 143-150 del vol. I, l'ampia esposizione che ne fa il Palermo: e a pag. 160.

1519. Siena — Commedia del *Viziò Muliebre* composta per Mariano Maniscalco da Siena. Ad instantia di Misser Eustachio de Petrucci Magnifico Capitano (*sic*) della Guardia di Siena. — Sotto questo titolo è una incis. di una donna legata, in un bosco e di un villano che le parla, rappresentante una scena fra Silvia e Cavicchia: sotto questa stampa è l'epigramma latino di un Vignali.¹ A carte 28 r. finisce, a metà pagina, la commedia, e vi si legge: Impresso in Siena, per Simione di Niccolò, ad instantia di Giovanni di Alixandro libraio, adì 23 di agosto 1519. E sotto questa sottoscrizione è una piccola impresa di una Lupa che porta sul dorso uno dei bambini con in mano un bandierino; l'altro bambino, che doveva essere sotto la Lupa, manca. — In-4. carte 28: l'ultima bianca al t. (Palatina. Esiste ancora presso il signor Cavriani).

1527. Venezia. — Comedia del *Vizio Muliebre* composta per Mariano Maniscalco da Siena ad instantia di M. Eustachio Petrucci Magnifico Capitano (*sic*) della guardia di Siena. —

¹ L'abbiamo riferito a pag. 221, in nota, nel vol. I.

In fine: stampata in Vinetia per Francesco Garone nel Anno del Signore M.D.XXVII. A dì XVIII di luio (*sic*). In-4 picc.; cart. 26. Frontesp. inquadrate: e a tergo di esso l'epigramma latino del Vignali. (Comunale di Siena; esiste ancora presso il signor marchese Cavriani di Mantova).¹

1527. Siena — (Fabiani, *Catalogo*).

1532. In Siena, per Michelangelo di Bernardino Castagni. Adì XXI di febbrajo 1532. In-8: cart. 32. (Graesse, *Tre-sor de Livres rares*, ec. Esiste presso il signor Cavriani).

1537. In Venezia, per Francesco Bindoni et Matteo Pardini compagni, 1537. In-8. (Ferrario, *Catalogo ragionato di Commedie rusticali*. — Vedilo nel *Teatro Italiano Antico*, vol. X; Milano, Classici, 1812).

1547. Siena — *Vitio Muliebre*; Commedia del Peregrino Ingegno di Mariano Manescaleo da Siena. Ad istantia di miser Eustachio Petrucci, Magnifico Capitano già de la Guardia di Siena. — In fine: In Siena per Francescho di Simione, et Compagni Il dì 27 d'ottobre M.D. XLVII. Ad istantia di Giovanni d'Alisandro libraro, Appresso a san Viglio (*Vigilio*). In-8; carte 32.² Nel frontesp. è una incis., ripetuta a tergo della carta 27, di una donna in un bosco alla quale parla un villano; e rappresenta la scena a detta carta; cioè Silvia legata in un bosco e Cavicchia, villano, che le parla. In fine è la incis. della Lupa grande lattante sotto l'albero: più due sonetti, uno del *Biligo Insipido*, l'altro con le iniziali M. A. C. (Mare' Antonio Cinuzzi?), in lode dell'autore; e l'epigramma latino del Vignali. A principio è l'argomento detto da due fanciulli. (Comunale di Siena).

1571. In Siena, in-8. (Ricci, *Relazione cit.*, pag. 33).

¹ Bella e nitida edizione con didascalie. La commedia è preceduta dall' « Excusatio Auctoris » in undici terzine; e la commedia è parimenti in terzine: senza divisione di atti o scene. — Vedi a pag. 444 del vol. I, ove il Palermo dice che la commedia è preceduta anche da un dialogo di due fanciulli, Lelio e Lattanzio; il quale manca in questa edizione di Venezia del 1527, ma che si rivede in altra posteriore del 1547.

² In questa edizione di Siena del 1547 vi sono didascalie.

1572. In Fiorenza, nel Garbo. In-8, cart. 30, carattere tondo, segnat. A-D₄. (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*, ec.)¹

1575. In Siena. In-8. (*Chigiana*).

V. — *La Monaca*.

Della *Monaca* vedi a pag. 225 del vol. I: qui aggiungeremo che la Margherita, o Bità, dice d'essere uscita di convento perchè ivi ancora non mancavano a lei occasioni di peccare; e questo, mentre dichiara il titolo della commedia, non ci dà ragione della cattiva vita alla quale la Margherita si è data poi. E a pag. 307 abbiamo dimostrato come erroneamente, secondo noi, questa commedia fu, in una stampa di Venezia del 1531 (la quale ora abbiamo veduta), attribuita a Catullo Cieco Muranese detto il *Maritano* o meglio il *Maritino*.

1520. Siena — Commedia della *Monaca*, ad exemplo del triste governo che si usa hoggidì in alcuni monasteri. Del peregrino ingegno di Mariano Maniscalco. — In Siena, per Michelagnolo di Bart. F. (*fiorentino?*) ad istantia di Giovanni di Alixandro libraio, Adì v di ottobre 1520. In-8: carte 4; con fig. in legno. (Graesse, *Trésor de livres rares*, ec. Esiste presso il signor Cavriani).

1527. In Venezia, per Francesco Garone, 1527. In-8. (Graesse, *Trésor*, ec.).

1531. Venezia — Comedia de una masara de monache. In fine: Stampata in Vinegia ad instantia di Maestro Giovanmaria Lyrico Veneziano. Adì xx di Nouembrio 1531. — Così senz' altro titolo e senza nome d' autore segue, in 4 carte (la ultima bianca al tergo), con la segnatura B-B2, a quest' altra: Comedia di Messer Lattantio vecchio et di una sua innamorata Madonna Isabella insieme con un Bullo di Madonna Isabella il quale ha nome Gieci composta per Catullo Cieco Muranese detto il *Maritano*² ad istantia delli gen-

¹ Mancano, in questa edizione, i distici precedenti la commedia.

² Il Palermo (vedi nel vol. I a pag. 306) ha *Maritano* invece di *Maritino*.

tili spiriti che di quella si dilettono. La quale prima Commedia ha il frontesp. inquadrato e 4 carte segnate A-A2, con in fine due sonetti. — Alla seconda Commedia, da noi restituita al nostro Mariano, segue, una « Questio inter » monialem et clericum » in nove distici latini (Palatina).

1533. In Siena, per Michelagnolo di Bernardino, 1533. (Graesse, *Trésor*, ec.).¹

1537. In Venezia, per Francesco Bindoni e Matteo Pardini compagni, 1537. In-8. (Graesse, *Trésor*, ec.).

1543. In Siena, ad istantia di Giovanni di Alissandro libraio, adì 17 di gennaio 1543. (Allacci).²

1547. In Fiorenza, nel Garbo. In-8. (Graesse, *Trésor*, ec.).

VI. — *Il Matrimonio.*

Il *Matrimonio* non abbiamo potuto vederlo e se n'è trovata una unica ediz. del 1533, la quale forse non è la sola nè la prima. — *Il Matrimonio* manca al Fabiani e al Ricci.

1533. Siena — Commedia del *Matrimonio* di Mariano Maniscalco. — Siena, per Michelangiolo di Bernardino, ad istantia di Giovanni di Alixandro libraio. A di xxvii di ottobre MDXXXIII. In-8; carte 29: con una figura in legno (Graesse, *Trésor de livres rares*. Esiste presso il signor marchese Ippolito Cavriani di Mantova).

N° 3.

RONCAGLIA O DI RONCAGLIA MARCELLO DI GIOVANNI, DA SARTEANO.

[*Incerto.*]

[Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 39) lo pongono fra i *Rozzi*; ma per riporlo invece fra i loro Antecessori basta una

¹ Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione* cit., pag. 32) registrano questà del 1533 come la prima edizione della *Monaca*.

² Questa edizione del 1543 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relazione* cit., pag. 32).

stampa del suo *Mogliazzo* fatta l'anno 1514, e rimasta sconosciuta agli storici della Congrega: la quale stampa ci fa anche avvertiti come le più antiche rimasteci delle altre commedie di lui certamente non sono le prime, perchè troppo tempo intercede fra quella e queste. — Il Fabiani (*Catalogo*) dà a Marcello Roncaglia il soprannome di *Avventato*, e non sappiamo su quale autorità; il Ricci (*Relaz.*) tace di questo soprannome. Nei documenti della Congrega si trova un Bernardino merciaro, ammesso nel 1514, cognominandolo l'*Avventato*, mentre di Marcello Roncaglia non è mai fatto ricordo (vedi l'Appendice II). Che fosse figliuolo di Giovanni è detto in una « Comedia di maggio composta per Marcello di Giovanni » Roncaglia » (vedi qui sotto); e in nessun titolo delle sue gli è dato quel soprannome di *Avventato*, come in molte è detto che egli era « da Sarteano ».]

I. — Il *Mogliazzo*.

Il *Mogliazzo* tra Bogio o Begio e Lisa non abbiamo potuto vederlo, e il Graesse (*Trésor de livres rares*, ec.) lo dice in terzine e scritto dal Roncaglia. — L'altro *Mogliazzo* attribuito al Berni è in ottave e con gli sposi chiamati invece Meia e Giannone. Pare adunque che i componimenti siano due senza dubbio; ma delle due edizioni 1537 non si può avere certezza, senza vederle, a quale di essi appartengano.

1514. Siena — Il *Mogliazzo* Commedia nuova rusticale composta per Marcello di Giovanni Roncaglia da Sarteano. — Siena, ad istanza di Gio. d'Alissandro Landi, 1514. (*Trivulziana*).¹

1537. Siena — Comedia nuova rusticale detta il *Mogliazzo* fatto da Bogio e Lisa. — Siena ad istanza di Gio. d'Alissandro e Francesco d'Avanis librai, a dì 14 di ferraio MDXXXVII, 8° picc., di carte 8. (*Catalogo della libreria Selvaggi*, pag. 197).²

¹ Questa stampa del *Mogliazzo* del 1514 manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*).

² Questa edizione che certamente, come apparisce chiaro dal frontespizio sopra riferito, è senza nome d'autore, fu nel *Catalogo Selvaggi* posta con quello di « Berni Francesco »; e ciò, vor-

1537. Firenze — *Mogliazzo* fatto da Bogio e Lisa, frammento (cioè intermezzo, in versi). — Firenze, 1537, in-8. (Mazzuchelli, *Scritt. d' Italia*).¹

1538. Siena. In-8. (Ferrario, *Catalogo*, ec.).

1540. Siena. In-8. (Ferrario, *Catalogo*, ec.).

1548. Siena, per Calisto di Simione ad instantia di Giovanni di Alixandro. A dì 10 gennaio, 1548. In-8. (Fabiani, *Catal.*, Ricci, *Relaz.*, pag. 39).

II. — *Commedia in Moresca*.

Questa *Commedia in Moresca* è in terzine, senza divisione di atti o scene. — Parlano Mascarone villano: Grinza, villano: un Romito: Madaras, spirito: Bizaron, soldato: Mondragone, soldato. — Mascarone, villano, vuol mettersi, per disperazione, ad assaltare alla strada; il Grinza vuol dissuaderlo e poi va con lui. — Il Romito fa suoi incantesi-

remmo dire, erroneamente, poichè gli sposi, nel *Mogliazzo* del Berni, hanno altri nomi: sennonchè questa medesima edizione di Siena del 1537 è dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relaz.*, pag. 39), dandola ambedue al Roncaglia, registrata un poco diversamente, così « *Mogliazzo* fatto tra Begio e Lisa. Aggiuntovi un Capitolo » della Gelosia. — In Siena, ad istanza di Giovanni d' Alessandro » e compagni nel 1537. — In-8 ». Come potè questo Capitolo sfuggire al compilatore del *Catalogo Selvaggi*? Forse non era notato nel frontespizio della commedia? O pure i due *Mogliazzi*, e quello del Berni e quello del Roncaglia, furono tutt' e due stampati in Siena nel 1537 dagli stessi stampatori? — Questi dubbi non possono sciogliersi senz'aver sott'occhio le stampe.

¹ Neppure questa edizione, posta dal Mazzuchelli fra gli scritti del Berni, siamo sicuri che possa darsi al *Mogliazzo* del Roncaglia: veramente i nomi degli sposi sono diversi in quello attribuito al Berni; ma vedremo altresì, in una commedia del *Resoluto*, la Pippa cambiarsi in Togna (vedi al N° 44) e in altra, anonima, mutarsi la Salvestra in Pasquina (vedi al N° 28): dalle quali interlocutrici prendono titolo ambedue queste commedie. Rimarrebbe però sempre la differenza che il *Mogliazzo* attribuito al Berni è in ottave, mentre l'altro del Roncaglia è detto in terzine.

mi; ed evocato Madaras, spirito, gli comanda di trasformarsi in donna, d'infiammare d'amore i due soldati e di metter gelosia fra loro. — I villani, già armati, hanno questione sul modo di spartirsi le prede che faranno. — Lo spirito « in forma di donna bene ornata » parla ai soldati; Bizaron se ne invaghisce, rimproverato dal compagno: e la segue cercandola. S'imbatta nei due villani che vorrebbero derubarlo; ma egli li bastona e passa oltre. — Lo Spirito, sempre in forma di donna, incontra Mondragone, l'altro soldato, e gli dice che la salvi da Bizaron che vuol toglierle l'onore. Mondragone promette: e venuto Bizaron « combattono con le labarde in moresca; lo Spirito parte: il Romito dice » come egli è certo e sicuro dell'arte sua. — Dopo lungo combattimento riesce finalmente al Romito persuaderli a posarsi: e invece fattesi dire da loro le qualità per formare un buon soldato, fatti cantare i due villani, e tutti insieme fatto un ballo, « Grinza fa la partenza » ossia dà licenza. — Questa *Commedia in Moresca* manca al Fabiani e al Ricci. Per essa vedi nel vol. I, pag. 206 e segg., e 267.

1537. Siena — *Commedia nuova in Moresca* composta per Marcello di Ronchaglia da Sarteano — In fine: Stampata in Siena Ad instantia di Giovanni d'Alissandro e Francesco d'Auanni librai, Adì 12 di ferraio 1537. In-8; carte 12. Frontesp. incorniciato: e in fine la incisione grande della Lupa lattante i gemelli, sotto l'albero. (Comunale di Siena; e presso il signor Cavriani).

III. — L' A. B. C.

L' A. B. C. non abbiamo potuto vederla, nè trovarne altre ediz. oltre questa del 1537, la quale certamente non è la prima. — Questa *Commedia* manca al Fabiani e al Ricci.

1537. Siena — *Comedia nuova rusticale* intitolata L' A. B. C. Di Marcello Roncaglia. — Siena, per Calisto di Simione ad instantia di Giovanni d'Alissandro e Francesco d'Auani librai. A dì 8 marzo 1537. In-8, carte 10. (Graesse, *Trésor de livres rares*, ec. Esiste presso il signor Cavriani).

IV. — *Inganni dei Servitori.*

Negl' *Inganni dei Servitori* parlano Bernino, servo di messer Giovanni; messer Giovanni, dottore: Elizia, ruffiana: Mosca, mezzaiuolo di messer Giovanni: Centurione, ruffiano: Faustina, meretrice: uno Spagnolo: un Facchino: e un Mugnaio. Bernino bisticcia col suo padrone, messer Giovanni, per l'avarizia sua. In questo mentre, passando Elizia, ruffiana, il discorso cade sulla sua padrona Faustina, la meretrice, che messer Giovanni vuol conoscere per mezzo di Bernino suo servo. — Il Mosca, mezzaiuolo (ossia contadino) di messer Giovanni, si lamenta dell'avarizia di lui. — Bernino, Centurione ed Elizia insieme s'accordano per cavare di sotto al vecchio denari col mezzo del suo amore. — Messer Giovanni ha che dire col Mosca, suo mezzaiuolo. — Dopo aver pranzato, messer Giovanni e Bernino vanno fuori, incontrano Elizia (come s'erano indettati i tre) e messer Giovanni le dà denari per condurre Faustina alle sue voglie: come altro denaro ha Bernino. — I tre si ritrovano, si dividono il denaro avuto, fanno allegria, e dicono volerne trarre altro. — Vanno fuori Bernino vestito da padrone, e messer Giovanni da servo: passano dalla casa di Faustina, la quale dice di ricevere messer Giovanni quella sera medesima. Il messere va; ma, per gli avvertimenti datigli a bella posta da Bernino, sbaglia uscio, e invece di bussare a quello di Faustina, bussa a un altro di uno Spagnolo, ed è bastonato..... L'esemplare della Comunale di Siena, il quale solo abbiamo potuto vedere, finisce a questo punto, rimanendo incompleto. — Il Soleinne, che registra questa medesima ediz. del 1542. (*Bibliothèque Dramatique*, ec.), ci dice che *Gl' Inganni dei Servitori* è in terzine, senza distinzione di atti o di scene. — Questa commedia manca al Ricci (*Relazione*). — Vedi nel vol. I, pag. 267.

1538. Siena — *Gl' Inganni dei Servitori*. Siena, 1538. (Fabiani, *Catalogo*).¹

¹ Certamente questa del 1538 non è la prima edizione degli *Inganni dei Servitori*.

1542. Siena — Comedia delli *Inganni de' Servitori*. Dilettevole, ridicucula (*sic*) et bella. Composta per Marcello Ronchaglia da Sarteano. Aggiuntovi un *Capitolo della Gelosia* da Recitare. — In Siena M. D. XLII. (Comunale di Siena: un esemplare, in-8, mutilo in fine).

V. — *Commedia di Maggio*.

Questa *Commediu di Maggio* manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*). — Ne abbiamo trovata questa sola ediz. la quale certamente non è la prima. — In essa sono interlocutori Androgenia, Daria, Ortensia, e Frasia, ninfe: Scarpa, villano: Arcadio, e Silvio, pastori: Onofrio: Romito: Cupido: e Citto (ossia un Fanciullo). — Innanzi sono tre stanze dette Argomento; e in esse:

Vedrete quattro ninfe e duo pastori,
 Uno eremita e un rozzo villano,
 Condursi insieme a rallegrar lor cuori,
 Ringraziando tal giorno in monte e in piano:
 E 'l gran Cupido vedrete uscir fuori
 E sagittar tal ninfe di suo mano:
 Perchè contro d' Amore eran proterve:
 E [a] quei pastori e [a] l' altri le fa serve.

Di questa *Commedia*, vedi nel vol. I, pag. 196, 205 e 313.

1540. Siena — *Commedia di Maggio*. Composta per Marcello di Giovanni Roncaglia da Sarteano. — In fine: Stampata in Siena per Calisto di Simeone. Ad istantia di Giovanni d' Alessandro. A dì 24 di dicembre M.D.XXXX. In-8, di carte 16. Con incisione sul frontesp. di un albero con un breve avvolto al tronco scrittovi *Felice pianta*. In fine sono tre stemmi; i due laterali simili, salvo che uno di fondo nero e l'altro bianco, ed hanno tre monti con due stelle e qualcosa, che non si capisce bene, e, forse è una fiammella sul monte superiore e in alto le iniziali G. C. Lo stemma di mezzo pare sia un' Oca, coronata. (Comunale di Siena).

VI. — *Pietà d' Amore.*

La *Pietà d' Amore* è in terzine, senza divisione di atti o di scene. — Sono interlocutori un Pastor, cieco: Matarazzo, villano: Silvan, pastore: Tiburzia, ninfa: e Cupido. — Nell' Argomento, che è in quattro stanze, è detto:

Qui dal cospetto vostro peregrino
 Hovvi condotto un pover meschinello
 Pastor ciecato dal suo fier destino ,
 Per seguitare un viso ornato e bello;
 E presso a lui un rozzo contadino,
 Qual ognor noia il pover pastorello:
 Poi per pietà d' Amor, potente duce,
 Li vedrete tornar sua persa luce.

Ancora fra quelle di Mariano Maniscalco da Siena abbiamo veduta una commedia intitolata *Pietà d' Amore*. Per questa del Roncaglia vedi nel vol. I, pag. 186; 231 e 35 in nota.

1541. Siena — *Pietà d' Amore*. Commedia di Marcello Roncaglia. — In Siena, ad istanza di Giovanni d' Alissandro libraro, adì 1 di settembre 1541. In-8. (Ricci, *Relazione*, pag. 39. — Fabiani, *Catalogo*).¹

1548. In Siena. In-8. (Brunet, *Manuel*, ec.).

— (Senza nota tipografica). Commedia nuova. Composta per Marcello Roncaglia da Sarteano. Intitulata *Pietà d' Amore*. In-8; carte 12. (Comunale di Siena; e presso il signor Cavriani).²

— (Senza nota tipografica). In-8. Ediz. differente dalla precedente. (Trivulziana).

¹ Questa del 1541 certamente non è la prima stampa. Il *Catalogo* Farsetti, l' *Allacci (Dramm.)* e il *Catal. della Chigiana*, l' hanno con la data del 1542.

² Nel *Catalogo* del libraio Porri di Siena, del 1836 (*Supplemento*), è detto essere questa la edizione originale.

VII. — *Il Pescatore.*

Il *Pescatore* non abbiamo potuto vederlo. Il Graesse lo dice di un atto in terzine. Il Crescimbeni, *Stor. Volg. Poes.*, I, 289, scrive « non sapendo noi che cosa contenga, per non averla veduta, non affermeremo che più pescatoria che pastorale ella si fusse, riguardando il titolo ambedue queste spezie co' vocaboli di *Pescatore* e di *rusticale*. »

1547. Siena — *Il Pescatore*. Commedia rusticale molto dilettevole. Di Marcello Roncaglia da Sarteano. — In Siena, per Francesco di Simione et Comp. ad istantia di Giovanni di Alisandro, adì 4 di settembre 1547. In-8, di carte 12. (Graesse, e presso il signor Cavriani).¹

1548. In Siena. In-8. (Graesse, *Trésor*, ec.).

1572. In Fiorenza, nel Garbo. In-8. (Ricci, *Relazione, cit.*, pag. 39).²

N° 4.

PIER ANTONIO DELLO STRICCA LEGACCI.

[Lo ricordano il Crescimbeni, *Ist. Volg. Poes.*, I, 282, V, 56; e l'Ugurgeri, *Pompe Senesi*, part. I, tit. XVIII, pag. 620. — Secondo il Ricci (*Relazione cit.*, pag. 30) « esercitò la professione di rigrittiere »: che non è confermato dal Fabiani. — Il Quadrio (*Ist. e Rag. d'ogni Poesia*, tom. III, part. II, pag. 65) dice che si chiamò veramente « *Pietro Antonio di Mico Legacci*, soprannominato lo *Stricca*, » cittadino senese. Ma gli stampatori in vece di *Micho* lessero » *Stricho* negli originali: onde in alcune edizioni si trova così im- » presso: *Pietro Antonio di Stricho Legacci*: e quindi l'Allacci e » dietro a lui il Crescimbeni, l'hanno poi per errore chiamato » *Pietro Antonio dello Stricca Legacci*. » — Ma oltre che è poco

¹ Ancora il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione cit.*, pag. 39) registrano questa edizione che certamente non è la prima.

² Questa stampa manca al Fabiani (*Catalogo*).

probabile il mutamento di *Micho* in *Stricho*, e che avvenisse nelle prime stampe, le quali furono fatte in Siena e vivente l'autore, l'osservazione del Quadro (riferita anche dal Melzi, *Dizionario di Opere anonime*) apparisce evidentemente erronea, perchè *Pietro Antonio*, o di *Antonio di Mico*, esiste; ma chiamossi di soprannome *Correggiuolo*, come vedremo più sotto registrando una sua commedia, il *Vanto di un Soldato*, che è molto posteriore, e che il Quadro malamente riunisce alle altre di *Pier Antonio dello Stricca Legacci*. — Le stampe esistenti alla Palatina di Firenze, che sono delle più antiche rimasteci, hanno sempre « *Pier Antonio* » dello *Stricca* »; e non già « detto la *Stricca*, sanese » come scrive, forse per errore di stampa, anche il Palermo, *Manoscritti Palatini*, II, pag. 570. — Il Legacci è il più fecondo autore della nostra Bibliografia, contandosi di lui fino a quattordici fra commedie ed eglloghe.]

I. — *Bernino*.

Il *Bernino* è in terzine, senza divisione di atti o scene. — Gl'interlocutori sono *Bernino*, villano: *Gostantino*, suo padrone: *Funestro*, servo di *Gostantino*: *Ortensia*, moglie di *Gostantino*: *mona Antogna*, serva di *Gostantino*: *Maddalena*, moglie di *Bernino*: *Spurimo*, amante di *Ortensia*: *Strifina*, villano: *Fragtaglia*, villano: *mona Frega*: *Cavaliere*: *Pollonia*: *Zolla*, villano — *Bernino* invita *Gostantino* suo padrone alla festa di san *Godenzio* a *Gaiole*: e, tornando a casa, si lamenta che *Lena*, sua moglie, sia vagheggiata dal prete, come, appena arrivato, sa da lei che è avvenuto quella sera medesima. *Bernino* disperato e arrabbiato sempre più, va a letto con sua moglie. — Il giorno dopo, *Gostantino*, conducendo seco *Funestro*, va alla festa; e trovati *Bernino*, *Fragtaglia*, *Strifina*, e altri villani già radunati « fassi il ballo »; e dopo egli, pregato da' villani, distribuisce alle donne i doni, che erano già preparati. *Gostantino* si è innamorato della *Lena*; e, rimandato *Funestro* a *Siena* alla moglie, resta in campagna col pretesto di attendere alle coltivazioni: invece, fatto metter prigione *Bernino*, per certi denari doveva avere da lui, coll' aiuto di *mona Frega*, si gode la *Lena*. — *Ortensia*, moglie di *Gostantino*, entra in

sospetto: e avuta da Funestro, mandato da lei a esplorare, notizia di quello che fa il marito in campagna, acconsente che il giovane Spurino, il quale le faceva la corte per mezzo di Pollonia, vada a trovarla quella notte stessa. — Gostantino, dubitando la moglie non gli renda pan per focaccia, torna e grida, e la minaccia: Ortensia confessa avergli fatto fallo, ma solamente per vendicarsi. Gostantino le promette lasciare la Lena; e in prova fa cavare di prigione Bernino. E poichè il villano ha saputo ogni cosa da Funestro, segue una comica scena fra lui e Gostantino; finchè si quietano e si rimetton d'accordo. — In fine è cantata una canzone.

1516. Siena — Egloga rusticale intitolata *Bernino* composta per Piero Antonio Legacci. — In Siena, per Simione di Niccolò cartaiò, ad istanza di Giovanni di Alessandro libraio, fatta adì 27 gennaio MDXVI. In-8. (Allacci).¹

1518. Siena — Egloga rusticale di *Bernino* composta per Piero Antonio dello Stricca Senese. In fine: Impresso in Siena, per Simione di Niccolò cartolaro, adì 17 di febraro 1518. E accanto a questa sottoscrizione si vede la piccola impresa della Lupa con uno dei bambini sul dorso, mancando l'altro che forse doveva esserle sotto. Nel frontesp. incisione di più persone a una porta, innanzi alla quale pende una specie di candelabro, con varie cose appese. — In-4; Carte 20. (Palatina).

1527. In Venezia, per Francesco Garone. In-8. (Smithiana).

1531. In Siena, per Michelangiolo di Bernardino Castagni. In-8. (Trivulziana).²

II. — *Mezzucchio*.

Il *Mezzucchio* è in vario metro; senza divisione di atti nè di scene. — Parlano Mezzucchio, Strifinaccio, e Schiri-

¹ Il Ricci (*Relazione cit.*, pag. 34) registra questa sola edizione del 1516, chiamando, erroneamente, l'egloga « Bevarino ».

² Il Fabiani (*Catalogo*) registra questa sola edizione del 1531.

billa, villani: Vica e la sua Madre. — Mezzucchio è innamorato di Vica; e saputo da Strifinaccio come essa ama invece Schiribilla, si parte adirato e disposto a azzuffarsi col suo rivale, come avviene: ma sopraggiunto Strifinaccio, li spartisce e li conduce in cerca di Vica, perchè essa decida la questione. — Vica, colla scusa di cercare l'insalata, va fuori con la Madre; e lasciatala a sedere, cerca invece dello Schiribilla, suo damo, dolendosi di lui. — Quei tre s' imbattono in lei: e saputo perchè la vogliono, non sa chi scegliere, non conoscendoli bene. Sulla proposta di Strifinaccio, i pretendenti le danno notizia di sè e delle cose loro dicendo le più sciocche e pazze cose del mondo. Vica li giudica del pari: e per togliere l'inimicizia li prende ambedue per vagheggini. Dopo alcune sguaiate spiegazioni su quest'accordo, Vica confida loro che ha ancora un terzo amante; e si raccomanda tengano segreto ogni cosa a sua madre e a un suo zio. — Finalmente fanno « un ballo tondo con il canto », e cantano una canzone in lode di Vica. — Nel vol. I, vedi a pag. 190, e 205.

1516. Siena — Il *Mezzucchio*. Egloga alla martorella di Pier Legacci dello Stricca. — In Siena, per Simione di Niccolò cartolaio, 1516. In-8. (Farsetti, *Catalogo*).

1521. Siena — Egloga pastorale intitolata *Mezzucchio*. — In Siena, per Michelangiolo di Bart. F. ad istantia di Giovanui (sic.): d' Alissandro, adì xxii di maggio 1521. In-8: carte 10; con figura in legno nel frontespizio. (Graesse, *Tre-sor*, cc. Esiste presso il signor Cavriani).¹

1531. In Siena, per Michelangiolo di Bernardino Castagni ad istanza di Giovanni di Alixandro libraio, bidello di Sapienza, 1531. In-8: con figura in legno nel frontespizio. (Graesse. Esiste presso il signor Cavriani).

1544. Siena. — Egloga Rusticale di *Mezuchio* composta per Pier antonio della (sic) Stricha. — In fine: In Siena ad instantia de Giovanni d' Alex. Libraro per Antonio et Nic-

¹ Il Libri (*Catal. del 1847*, N° 4855) così registra questa edizione: « Eglogha alla martorella intitolata *Mezzucchio* composta per » P. A. dello Striccha. — Siena, 1521, carte 10, figura in legno. »

colo Impressori 1544. In-8: cart. 10, segnat. Av., con stampa in legno a principio, rappresentante una strada o piazza con quattro figure, tre uomini e una donna, che parlano fra loro. In fine un fregio. (Alla Comunale di Siena).¹

III. — *La Niccola.*

Della *Niccola* vedi a pag. 152-153 del vol. I, una esposizione fatta dal Palermo.

1516. Siena. — Egloga rusticale composta per lo faceto giovane Pierantonio Legacci intitolata *Niccola*. — In fine: Impresso in Siena, ad istantia di Giovanni delle commedie, a dì 29 di agosto 1516. In-4: carte 8. Nel frontesp. grande incis. rappresentante una porta o un arco; in fine altra di un sole (*Palatina*).

1533. In Siena, per Michelangiolo di Bernardino, adì primo di ottobre MDXXXIII. In-8: carte 8; con figura in legno nel frontespizio. (Graesse, *Trésor*, ec. Esiste presso il signor Cavriani).

1544. Siena — Commedia rusticale. — In Siena, per Antonio Mazzocchi e Niccolò di Piero Gucci da Cortona, 1544. In-8. (Farsetti, *Catalogo*).²

IV. — *Il Pulicane.*

Non ci è riuscito di vedere il *Pulicane*. — Nel Catalogo Libri si avverte che è in ottave, e che rimase sconosciuto all'Allacci. — Nel *Pan Dio de' Pastori*, egloga pastorale in vario metro, del medesimo Pier Antonio dello Stricca Legacci, fra gl' interlocutori è un mostro mezzo uomo e mezzo cane, che ha favella umana, e che si chiama appunto *Pu-*

¹ Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione cit.*, pag. 30) registrano la sola edizione del 1544.

² Il Fabiani (*Catalogo*) registra questa sola edizione del 1544: e il Ricci ancora (*Relazione cit.*, pag. 30) il quale però l'ha con l'anno 1545, come l'Allacci (*Drammaturgia*).

licane. Forse una medesima egloga ebbe questi due diversi titoli?

1517. Siena. — Egloga pastorale intitolata *Pulicane* composta da Pier Antonio Legacci dello Stricca. — In Siena, 1517. (Graesse, *Trésor*, ec.).¹

1524. Siena. — Egloga pastorale intitolata *Pulicane* composta per P. A. Legacci. — Siena, 1524. In-8: carte 12; con figura in legno. — Libri, *Catalogo del 1847*, num. 1856. — E. Brunet, *Manuel*, ec.

V. — *La Savina*.

La Savina è in terzine; senza divisione di atti nè di scene. Parlano Scambuaia, Farfalla, Savina, Ton Gualdi, Gambazza e Foramacchia. — Scambuaia si duole chè è innamorato in vano. Farfalla, avendo saputo perchè si lamenti, lo conforta, va alla Savina, e in favore di lui le parla lungamente, senza frutto però; e, rimproverandola, essa risponde d'aver ragione e d'essere stata a torto ingiuriata. Finalmente Farfalla la piega a perdonare; e di ciò molto ringraziandola, va a prendere Scambuaia per portarglielo. — Ton Gualdi avendo richiesti a Gambazza alcuni denari, nasce fra loro una questione e una baruffa. Foramacchia li rimette d'accordo. (Questa scena non ha che far niente col resto: e nella edizione di Venezia del 1528 è stampata con qualche distinzione dalla commedia; come un inframesso). — Scambuaia, addormentatosi nell'aspettare, si desta lamentandosi avendo sognato d'esser felice, cioè bene accetto a Savina: e così narra a Farfalla. Il quale, dettogli che il sogno è verità, gli racconta il dialogo avuto con Savina. Vanno da lei che bene li accoglie, e, Scambuaia ringraziando Farfalla, restano tutti contenti. Chiude una canzone in lode dell'amicizia.

1517. Siena — Egloga alla martorella intitolata *Savina*.

¹ Il Fabiani registra questa sola edizione del 1517. Il Ricci (*Relazione cit.*) non ricorda neppure il *Pulicane*.

Di Pierantonio Legacci dello Stricca. — In Siena, ad instantia di Giovanni di Alixandro libraio 1517. In-8. (Graesse, *Trésor*, ec. E *Catal. della Pinelliana*, IV, 454).

1528. Venezia. — Egloga a la Martorella, composta per lo faceto homo Pierantonio Legacci. Intitolata *Savina*. — In fine: Stampata in Vinegia per Girolamo Pencio da Lecco Ad instantia di Christoforo da Millano (*sic*) ditto Stampone e suoi compagni. Ne l' anno M.D.XXVIII. Adi vi di Feb. In-4 picc.; cart. 8. Frontesp. inquadrate. — (Comunale di Siena).¹

1533. Siena. — Egloga rusticale di *Savina* — Siena per Michelagnolo di Bernardino ad instantia di Giovanni di Alixandro libraio: Adì xv di Settembre M.D.XXXIII. In-8: carte 10. (Presso il signor Cavriani).

1545. Siena. — Egloga rusticale di *Savina*. Composta per Pier' Antonio dello Stricha Legacci. Nuovamente stampata. M.D.XL.V. — In fine: Stampata in Siena per Antonio Mazozochi (*sic*) Cremonese: Ad instantia di maestro Giovanni d' alexandro libraro adi vii de Agosto 1545. In-8: carte 8. Questa edizione ha in principio: « Incomincia la Egloga Rusticale di Savina et Scambuia, composta.... » — (Comunale di Siena: e presso il signor Cavriani).²

VI. — Il Cilombrino.

Il *Cilombrino* è in terzine; senza divisione di atti o di scene; con una canzona in fine. — Parlano Cilombrino e Gambilla, villani: Crestena, moglie di Cilombrino; ser Matteo, prete. — Cilombrino, dopo aver gridato colla moglie, va a caccia al bruscello con Gambilla. — In questo mentre Crestena va dal prete e lo conduce a dormire con sè. —

¹ Questa edizione del 1528 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*); e dal Ricci (*Relazione* cit., pag. 31). Vedi ancora Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*.

² Questa edizione del 1545 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relazione* cit., pag. 32). E dal Soleinne (*Bibliothèque Dramatique*) che la dice di carte 10, e segnat. A-Bii.

Torna Cilombrino, e il prete si nasconde dentro alla madia; di dove, fingendosi il diavolo, fa paura al villano che aveva bisogno di aprirla. — Per consiglio della moglie Cilombrino corre alla pieve a chiamare il prete; e questi che frattanto ci è arrivato prima di lui, ritorna con gli arredi e i paramenti sacri e fa lo scongiuro: e aperta la madia fugge un gatto nero che nel frattempo ci aveva messo Crestena. — Cilombrino, in ricompensa, vorrebbe tenere a cena il prete; ma Crestena non vi consente perchè le male lingue non dicano di lei: sicchè, per ristorarlo del disagio, Cilombrino dona al prete gli uccelli che ha preso a caccia al bruscello. — In fine è cantata una canzona sulla cacciata del diavolo.

1518. Siena. — Egloga rusticale di *Cilombrino*. Di Pier Antonio Legacci dello Stricca. — In Siena, per Simione di Niccolò. Adì 13 di dicembre 1518. In-8: carte 12: frontesp. figurato. (Graesse, *Trésor*, ec. Esiste presso il signor Cavriani).

1521. Senza luogo. — Egloga rusticale di *Cilombrino* composta per Pier Antonio (*dello*) Stricha da Siena. — In fine: M.D.XXI Die xvi. Mensis Ianuarii. — In-4; carte 12. Il frontesp. è tutto di gotico, in nove righe sempre rientranti, formate, oltre il titolo, dai nomi degli interlocutori. Al recto della carta 12^a sono alcuni distici di Domizio da Cagli e di Francesco da Magliano;¹ e in mezzo a questi altri di Pietro da Viterbo.² Il tergo di questa carta 12^a è bianco (*Palatina*).³

¹ Gli abbiamo riportati nel vol. I, pag. 221, in nota.

² *Petrus Paulus Sigismundus Viterbiensis*
ad lectorem:

Lusit apollineas auctor non carmine Musas
Armigeras, nec qui bella nephanda parant.
Oedipodum lusit non hic certamina fratrum
Nec quem Tyndaridos transferta vexit amor,
At qui conveniunt rudibus non inclita lusit;
Ridiculos faciunt quae tamen ista viros.

³ È registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*); e dal Ricci (*Relazione cit.*, pag. 32), il quale avverte che l'Allacci nella prima edizione della *Dramm.* ha erroneamente « Cilombario » per « Cilombrino ».

1543. In Siena, per Niccolò di Pietro di Guccio da Cortona, ad istanza d'Alessandro libraio, 1543. In-8. (Allacci).¹

1545. Roma — Egloga rusticale di *Cilombrino* composta per Pierantonio Striccha da Siena. — In Roma, Valerio Dorico e Luigi fratelli brisciani, 1545. In-8: carte 12. (Brunet, *Manuel*, ec.).

1571. In Siena, per Luca Bonetti, 1571. In-8. *Catal. della Capponiana*.²

1571. In Lione. In-8. (Allacci).

— In Siena. — Senza l'anno, e senza stampatore. (Torrenti, *Catalogo dei Componimenti dei Rozzi da lui posseduti*).

— (Senza nota tipografica). In-8. (Farsetti, *Catalogo*).

VII. -- *Il Don Picchione.*

L'esemplare del *Don Picchione* che è nella Comunale di Siena (il quale solo abbiamo potuto vedere) è mutilo. — Da esso si rileva che Don Picchione, vecchio e frate, è innamorato della Ginevra o Geva, moglie di Calzanibbio villano. — Calzanibbio ha questione con la sua moglie (la quale ha il corpo grosso): ed essa rimasta sola si duole, essendo giovane, e maritata a un vecchio. Le viene un male: e mona Ferriera, vecchia, che sopraggiunge, la conduce, per prepararsi al parto, a confessarsi da Don Picchione; che, con questo mezzo, la persuade a contentare le sue voglie. — Calzanibbio, al campo, stanco dal lavorare, mangia e s'addormenta. — Don Picchione, andando dalla Geva, trova Calzanibbio dormente; si veste dei panni di lui, e gli mette i suoi che eran quelli di un tal messo chiamato Travale, i quali Don Picchione aveva indossati per non essere riconosciuto.... — È per la maggior parte in terzine.

1520. Siena. — *Don Picchione*. Commedia rusticale com-

¹ Questa edizione del 1543 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relazione cit.*, pag. 32).

² Ancora questa edizione del 1571 è registrata dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relazione cit.*, pag. 32).

posta per Pierantonio Legacci dello Stricca. — In Siena, per Michelangiolo di Bart. F., 1520. In-8. (*Catalogo della Pinelliana*, IV, 455).

1546. Siena. — *Don Picchione*. Commedia Rusticale, Composta per Pierantonio dello Stricha Sanese. — In Siena, presso a San Viglio, M.D.XLVI.... Alessandro libraio. — Incis. di tre fig. nel frontesp. In-8: carte 12. Le ultime quattro carte dimezzate dall'alto al basso.¹ — (Comunale di Siena.)

1556. Siena. — *Don Picchione*. Commedia rusticale stampata in Siena presso san Vigilio, a dì 10 di novembre 1556. P. D. P. ad istanza di Giovanni d' Alessandro libraio. In-8. (Ricci, *Relazione* cit., pag. 31).²

— (Senza nota tipografica). In-8. (De-Angelis, *Aggiunte al Catal. de' Comp. dei Rozzi alla Trivulziana di Milano*).

VIII. — *Solfinello*.

Del *Solfinello* vedine a pag. 153 e 154 del vol. I, la esposizione fatta dal Palermo. Vedi ancora, a quelle pag., in nota, e a pag. 205. — *Solfinello* è antica voce senese per *Zolfinello*. (Vedi Politi, *Dizionario Toscano*).

1521. Siena. — Egloga alla martorella composta per Pier Antonio dello Stricca Legacci Ciptadino senese intitolata *Solfinello*.

— In Siena, per Michelangiolo di Bart. F., adì vi di maggio 1521. In-8: carte 8; con figura in legno nel frontespizio. (Graesse, *Trésor*, ec. Esiste presso il signor Cavriani).

1523. In Siena, per Michelangiolo di Bart. F. 1423. In-8. (*Catalogo della Pinelliana*, IV, 454).

1536. Siena, per Francesco Avanni et Giovanni d' Ali-

¹ Il Fabiani (*Catalogo*) registra del *Don Picchione* questa sola edizione del 1516. — Gli esemplari mancanti sono alla Comunale di Siena, insieme con i duplicati, fuori della raccolta delle Commedie dei *Rozzi* che abbiamo ricordata a pag. 8 del presente volume.

² Il Ricci (*Relazione* cit., pag. 31) registra del *Don Picchione* questa sola edizione del 1556.

sandro Librai. Adì vii di Agosto 1536. In-8 pice., carte 11. (Presso il signor Cavriani).

1544. In Siena, per Antonio Mazocchi et Nicolò di Piero di Guccio da Cortona Compagni M.D.XLIII. In-8. (*Catalogo della Chigiana*. E Comunale di Siena un esempl. scompleto).

1573. In Firenze, in-8. (Allacci). ¹

1609. Siena. — *Solfanello*. Comedia di Pierantonio dello Stricca Legacci Cittadino Sanese. — In Siena, alla Loggia del Papa, 1609. In-12; carte 12. Nel frontesp. una incis. di un uomo a cavallo e uno a piedi. Al recto della carta 11^a tre piccole vignette, e al tergo la Lupa grande lattante i gemelli, senza l'albero. Al recto della carta 12^a un' incisione capovolta, cioè, dentro un tondo, un' Aquila sopra un ramo battuto da un vento; e al tergo un' altra incis., pur capovolta, cioè un uccello, dentro un tondo, scrittovi intorno *Desiderando molto, poco cibo*. — (Comunale di Siena: un esemplare mancante della carta A6). ²

— In Siena, senza l'anno. — *Solfanello*. Commedia di Pierantonio dello Stricca Legacci Cittadino Sanese. In-12, di carte 12. — Nel frontesp., che è in gotico meno la prima riga, si vede una rozza stampa, di un uomo a cavallo e uno a piedi volti l'uno verso l'altro, avendo l'uomo fa cavallo qualcosa nella destra stesa; la quale stampa il Graesse dice simile a quella della ediz. del 1521. Nel recto della carta 11^a è una stampa in legno con tre piccole vignette, e al tergo la Lupa grande lattante i gemelli, senza l'albero. Nella carta ultima (recto) una stampa con un Albero battuto da due venti col motto scritto in un nastro avvolto al tronco, « *Stabo donec venial ventus potentior* »; al tergo altra stampa con un' Aquila dentro un tondo, sopra un ramo, pur battuto dal vento. — (Comunale di Siena; e presso il Cavriani. Alla Palatina un esemplare mancante delle ultime due carte). ³

¹ Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione* cit., pag. 34) registrano per la prima, questa edizione del 1573.

² Il Ricci (*Relazione* cit., pag. 34) registra questa edizione del 1609. Il Fabiani (*Catalogo*) no.

³ Questa edizione di Siena, senza l'anno, è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relazione*, pag. 34).

— Roma. Senza l'anno. — Egloga rusticale intitolata *Solfinello* composta per il peregrino ingegno di Pierantonio Legacci. — In Roma, per Valerio Dorico. In-8: carte 12: (Soleinne, *Bibliot. Dramatique*, ec.).

— (Senza nota tipografica). — Comedia di *Solfinello*. Di Pierantonio dello Stricca Legacci Cittadino Sanese. — In-12. Nel frontesp. una incis. che nella stampa ha preso poco: pare la solita dell' uomo a cavallo e dell' altro a piedi. L' esemplare ¹ da noi veduto ha la commedia intera in 10 carte, e non sappiamo delle ultime due se erano bianche o con incisioni. (Magliabechiana. Ricorda questa ediz. anche il Farsetti, *Catalogo*).

IX. — *Scatizza*.

Lo *Scatizza*, e le sue due edizioni, mancano al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*). — Parlano Scatizza, Lenzo, Grinza, Menichino e Strifinaccio. — Gl' interlocutori s' avviano a Chachiano (*sic*) a ballare. Giuntivi ballano con una frotta di belle donne. Finito il ballo, distribuiscono alle dette donne alcuni doni.

1523. Siena. — *Scatizza*. Egloga alla martorella di Pierantonio Legacci dello Stricca. — In Siena, per Michelangiolo di Bart. F. 1523. In-8. (*Catalogo della Pinelliana*, IV, 486).

1544. Siena. — Egloga rusticale di *Scatizza*. Composta per lo faceto homo Pier Antonio de lo Stricca Legacci. — In Siena, per Antonio Mazzocchi et Nicolo di Piero di Guccio da Cortona compagni. Ad istanza di Giovanni d'Alisandro libraro. Nel M.DXLIII. In-8. (Chigiana).

X. — *Tognin del Cresta*.

Il *Tognin del Cresta* è in vario metro, ma più in terzine; senza divisione di atti o di scene. — Parlano messer

¹ Porta la indicazione di essere appartenuto ad Anton Francesco Marmi.

Graziano: Tognin del Cresta, villano: Gista, ossia Evangelista sua moglie: Lenzo di Straccale: il Vicario: e il Messo. — Il soggetto di questa commedia è già dichiarato dal titolo: cioè Tognino, vecchio villano, non potendo pagare un debito a messer Graziano, neppur vendendo tutta la sua masserizia, è disperato; chè non vuol andar in prigione, e ne ha questione colla moglie. — Lenzo di Straccale, compare di lei, presta a Tognino le quaranta lire e prende in pegno la sua giovane Gista (che amoreggiava, e colla quale si era dato l'intesa di trovarsi a soli); e così restano tutti contenti. — Il Vicario, saputo questo contratto, cita Lenzo e Tognino: e poichè ora Gista ha un gran corpo, che non aveva prima, Tognino non vuole riprenderla. E qui segue fra i due una sconcia e sguaiata disputa, fin che il Vicario, fra mille scempiaggini, sentenza che Gista resti in comune nè torni col marito fino a che questi non ha reso a Lenzo i denari avuti in prestito. — Vedi nel vol. I, a pag. 163, 184 e 205.

1533. Siena. — *Tognin del Cresta* che per li suoi bisogni impegnò la moglie. Egloga rusticale di Pier Antonio Legacci dello Stricca. — In Siena, per Michelangiolo di Bernardino Castagni, 1533. (*Palatina*).¹

1544. In Siena, per Francesco Bindi. In-8. (Ricci, *Relaz.*, pag. 22; e Fabiani, *Catal.*).²

1549. In Siena. In-8. (Ricci, *Relazione* cit., pag. 32. E Fabiani, *Catalogo*).

1580. In Siena, alla Loggia del Papa. In-8. (Fabiani, *Catal.* E Farsetti, *Catal.*).

— (Senza nota tipografica). — Egloga rusticale di Pierantonio Legacci. Intitolata *Tognin del Cresta*, Che per li suoi bisogni impegnò la moglie. In-8: carte 16: l'ultima bianca. — Il frontesp. inquadrate con ornato simile a quello dell'edizione de' *Sonetti* dell'Alamanni fatta da Michelangiolo di Bart. nel 152.... — Nella carta 15^a, bianca al recto è

¹ Forse questa del 1533 non è la prima edizione che ebbe il *Tognino*.

² Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 32) registrano questa del 1544 come la prima edizione. — Il Ricci, erroneamente, le dà il nome di « Togniri ».

al tergo Pimpresa della Lupa piccola, senza l'albero, lat-tante i gemelli. (Comunale di Siena, e presso il signor Ca-vrriani).

?? — Egloga Rusticale di *Tognino del Cresta* Che Im-pegnò La Moglie. In-8: carte 16. Nel frontesp. una incis. di quattro figure in una stanza; quando gli interlocutori sono innanzi al Potestà. A tergo del frontesp. alcuni distici¹ di Domizio da Cagli e di Francesco da Magliano. Manca l'ulti-ma carta dove forse sarebbe stata la data e il luogo della edizione. (Comunale di Siena).

XI. — *Cicero*.

Il *Cicero* è in ottave; senza divisione di atti o di scene. — Parlano Astelio, Venustio, e Cicero, pastori: Filena e Florida, ninfe. — Venustio e Astelio, lasciato Cicero (seb-bene egli non vorrebbe rimanerci), a guardia dell' armento, vanno a spasso a sollazzo, ch' è la bella stagione. — Incon-trano le ninfe (che sono a caccia), e s' inoltrano timorosi. Florida riprende i pastori dell'ardire d'esser venuti a tur-bar la lor quiete: Venustio fa scuse; ma la ninfa comanda che partano se non voglion morire per le loro mani. — I pa-stori se ne vanno: e Venustio è rimasto colpito dall' aspetto delle ninfe. Tornano a Cicero; il quale, dolendosi della loro lunga assenza, s'è messo a mangiare; e così fanno gli altri due. — Florida è presa d'amore per Venustio. Filena invano tenta distorla da questa passione: sicchè, prese le armi, la lascia, tornandosene sola a Diana. — Florida si duole d'amore e del suo caso, e va in cerca del suo pastore. Lo incontra; gli fa coraggio di accostarsi dicendo che non è più armata, e invece tutta mutata per lui, perchè lo ama. Venustio è lieto e contento: dice che egli ancora ama la ninfa, ed esor-tato Astelio a rispettarla e onorarla, cantano una canzona.

1538. Siena — *Cicero*. Egloga pastorale. — In Siena, ap-presso S. Vigilio, ad istanza di Francesco, detto il *Faven-*

¹ Che abbiamo riportati nel vol. I, pag. 224, in nota.

tino, e compagno, 1538. In-8. (Ricci, *Relazione cit.*, pag. 31, e Fabiani *Catalogo*).¹

1539. Perugia. — Egloga pastorale di *Cicero*, composta per Pier Antonio Legacci. — In Perugia, per Luca Bini mantuano, 1539. In-8: carte 8; carattere tondo. (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*, ec.).

1544. In Roma — Valerio Dorico e Ludovico fratelli bresciani, 1544. In-8: cart. 12; carattere tondo. (*Catalogo Farring*, e Soleinne, *Bibliot. Dramat.*).

1546. Siena. — *Cicero Egloga Pastorale*. Opera di Pierantonio Legacci, Et nuovamente stampata. — In fine: In Siena presso a San Viglio. Adì 3 di Febraio M.D.XLVI. Ad instantia di Giovanni di Alisandro Libraio. In-8: cart. 8. Frontesp. inquadrate. (Comunale di Siena).²

XII. — *Nardo*.

Il *Nardo* non abbiamo potuto vederlo.

1544. Siena — *Nardo*. Commedia rusticale. (Fabiani, *Catalogo*).³

1572. In Firenze, ad istanza di Iacopo Chiti. In-8. (Farsetti, *Catalogo*).⁴

XIII. — *Pan Dio de' Pastori*.

Il *Pan Dio de' Pastori* rimase sconosciuto al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*). — È in vario metro; senza di-

¹ Forse questa del 1538 non è la prima edizione del *Cicero*. — Nel *Catalogo Farsetti* è registrata questa medesima stampa, ma senza l'anno.

² Questa edizione del 1546 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*), e dal Ricci (*Relazione cit.*, pag. 31).

³ Così il solo Fabiani. E forse questa non è la prima edizione.

⁴ E il Farsetti aggiunge: « È senza nome d'autore; in versi; con una canzone in fine intitolata « Barzelletta ovvero Canzone di » Vanne via maninconia. ». — È incerto se questa stampa sia la stessa cosa della precedente.

visione di atti o di scene. — Parlano Corinzio e Iustino, fratelli pastori: Grinza, villano: Grisio, pastore: Pulicane: Clizia, ninfa: Pan, Dio de' pastori: Vicennio, pastore. — Iustino e Corinzio mangiano insieme con Grinza. — Grisio, col suo servo Pulicane, ha smarrita la via: trovati i pastori, è accolto; e rassicuratili, ma più Grinza, a non temere di Pulicane (il quale è un mostro, mezzo uomo e mezzo cane), cena con loro, raccontando come lo trovasse e come sia valente alla caccia. Discorrendo i tre pastori si scuoprono parenti.... (qui, nell' esemplare da noi veduto, manca un foglio). — Vanno a caccia con Pulicane; e Grinza con loro. Da lungi vedono la ninfa Clizia; e appressatisi la trovano custodita da un serpente (la Prudenza). Saputo che è figlia del Dio Pane, lo vanno a cercare, gli donano ciò che hanno preso alla caccia, e gli chiedono sua figlia in moglie per Iustino. Pane è contento: chiamata Clizia acconsente anch' essa, e così si sposano. — Si fa festa e allegrezza e si canta una canzona. — Il villano Grinza si è sempre framesso sguaiatamente e importunamente ai discorsi dei pastori.

1547. Siena — *Pan Dio De' Pastori*. Egloga Pastorale, e Rusticale molto dilettevole. Novamente stampata, Composta per Pierantonio Legacci da Siena. — In fine: In Siena per Francesco di Simione, e Compagni, adi 15 di luglio M.D.XLVII. Apreso a S. Viglio. In-8: carte 12; con stampa di sei figure (delle quali una un satiro e una un animale fantastico), e in fondo una porta e due finestre, nel frontespizio. (Comunale di Siena; un esemplare mutilo nella carta 6^a e 7^a).¹

XIV. — *Straccale*.

Nello *Straccale* parlano Straccale vecchio, e Biagia, sua moglie: Meco Bernazzi, mezzano del parentado: mona Piera, madre del Fruzzica: Fruzzica, sposo novello: Lena e Maca, donne di mezza età: Fruosina, sposa novella: Sparpaglia, fratello di Fruosina: due Zingare: Sonatori e Ballerini. —

¹ Questa edizione di *Pan Dio de' Pastori*, del 1547, pare adunque non sia la prima.

È in terzine, salvo quando parlano le Zingare, che è in settenarj; ed esse non parlano toscano. — Nella stampa 1614, è, innanzi alla commedia, una stanza e un sonetto detti « Argomento recitato da un fanciullo »: e il sonetto dice così:

Biagia e Straccal, villani, hanno una figlia,
 Fruosina detta; e cercanle marito:
 Meco Bernazzi conclude 'l partito,
 Tal che per moglie il Fruzzica la piglia.
 Valla a vedere: e poi si meraviglia
 Vedendo il viso a lei trasfigurito:
 Dice che l' han cambiata e lui tradito;
 Tal che di non pigliarla si consiglia.
 Pur d' inguadiarla¹ al fin poi si dispone.
 Meco Bernazzi fa una diciaria:
 Poi vien di mele e vin la colazione.
 Due Zingarette ancor parmi ci sia,
 Che ballino* e che cantin con ragione,
 Col donamento poi Biagia vien via.
 Piacciavi in cortesia
 Notare i modi e' gesti rozzi e strani
 Usati in un mogliazzo di villani.

Dello *Straccale* vedine ancora un' esposizione del Palermo a pag. 153 del vol. I. Vedi anche a pag. 205.

1547. Senza luogo. — Egloga rusticale molto dilettevole di un parentado di villani con lor dicerie et altre cirimonie intitolata *Straccale*. Composta per il Pellegrino ingegno di Pier Antonio Legacci Senese. — L'anno del Signore MDXLVII, ad istantia di Giovanni di Alixandro libraio. In-8: carte 14; con fig. in legno nel frontesp. (Graesse, *Trésor*, ec.).²

1548. In Siena, per Francesco di Simione. In-8. (Ricci, *Relazione* cit., pag. 31. E Fabiani, *Catalogo*. Esiste presso il signor Cavriani di Mantova).

1581. Siena — Egloga Rusticale molto dilettevole d'un

¹ *Inguadiarla*. Sposarla, Darle l'anello.

² Questa del 1547 non è forse la prima edizione dello *Straccale*.

parentado di Villani con lor dicerie , et altre cirimonie , Intitolata *Straccale*. Composta per il pellegrino ingegno di Pier' Antonio Legacci Senese. — In Siena , l'anno 1581. In-8; carte 16. Frontesp. con piccola incorniciatura. Al recto della 15^a carta è una piccola Lupa , sotto l' albero , lattante i gemelli: al tergo è bianca. La 16^a è bianca tutta. Il luogo e l'anno della stampa ripetesi a c. 14^t, in fine alla egloga. (Comunale di Siena. Palatina. E presso il signor Cavriani). ¹

1614. Siena — Egloga Rusticale Molto Dilettevole d' un Parentado di Villani con loro dicerie , et altre cirimonie , intitolata *Straccale*. Composta per il Pellegrino ingegno Pier' Antonio Legacci Sanese. — Siena, alla Loggia del Papa, 1614. In-12; carte 16. Nel frontesp. incisione di cinque figure: e in fine incis. della Lupa grande lattante i gemelli; manca l' albero, ma la incis. pare rotta superiormente. (Comunale di Siena). ²

N° 5.

NICCOLÒ CAMPANI DETTO LO STRASCINO DA SIENA.

[Il Fabiani (*Storia* ec. pag. 9, e *Catalogo*) dice che tra i *Rozzi* il Campani era detto l'*Umoroso*. Di dove abbia tratto questo soprannome (del quale tace il Ricci nella sua *Relazione*) non sappiamo; ma questo è certo, che quando il Campani già stampava le sue commedie, ancora non si può parlare della Congrega; e che nei documenti di essa rimastici non si trova il nome *Umoroso* se non fino al 1603, quando è del tutto impossibile possa intendersi del Campani. (Vedi nell' Appendice II, la *Tavola dei Rozzi*). — Il nostro Niccolò nacque in Siena nel 1478, e i suoi furono fonditori di campane (onde venne il cognome alla famiglia) e padellai o magnani; mentre altra arte, se devesi argomentare dal soprannome, avrebbe avuto egli, che molto visse a Roma, che ebbe una certa rinomanza

¹ Questa edizione del 1581 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relazione*, pag. 34).

² Ancora il Fabiani (*Catalogo*) ha questa edizione del 1614. Il Ricci (*Relazione* cit.) no.

come buon compagno da tener liete le brigate con gesti e travestimenti, ed anche in poesia volgare della quale si dice che fosse maestro alla celebre Imperia. Per queste ed altre notizie di lui vedi la Prefazione che mettemmo innanzi alle sue *Rime* da noi pubblicate e illustrate. Siena, I. Gati, libraio editore 1878].

I. — *Strascino*.

Dello *Strascino* vedi un'esposizione del Palermo nel vol. I, pag. 150, 151. — Lo *Strascino*, identico a quello delle stampe, è manoscritto nella Comunale di Siena (Cod. H, XI, 4; fog. 196 tergo, 201 tergo) dove erroneamente, è attribuito al *Falotico* della Congrega dei Rozzi. E di qui, forse, fu tratto in errore ancora il Fabiani, il quale registra (*Catalogo*) uno *Strascino*, commedia manoscritta, come del *Falotico*. — Il Cod. H, XI, 4, è posteriore alle prime stampe dello *Strascino*, e la commedia che in esso si trova con questo titolo, certamente è copia di quelle.

1519. Siena. — Egloga rusticale di *Strascino* composta per Niccolò Campani, Senese. — In fine: Impresso in Siena, per Giovanni di Alexandro libraro, adì xxv d'agosto nel 1519. — In-4, carte 8. Nel frontesp. incis. di due figure in piedi dentro una stanza, che parlano tra loro: a tergo del frontesp. una cornice, posta pel verso trasversale della pagina, che chiude una S. A tergo della carta 8 incis. di una donna con una fiamma nella destra stesa, un bambino nel braccio sinistro, e due altri bambini ai piedi: nella quale incis. sono le iniziali G. L. D. poste due lateralmente e una sotto alla figura della donna. (*Palatina*).

1526. In Vinegia, per Giovan Maria Pinardo, 1526. In-8 piccolo. (Unito al *Bicchiere* di Mariano Manescalco da Siena. Vedi sopra al N° 2). ¹

1529. In Venezia. (Fabiani, *Catalogo*). ²

¹ Questa edizione del 1526 è registrata ancora dal Brunet, *Manuel* ec.

² Così il solo Fabiani che registra questa per la prima edizione.

1531. In Venezia, per Marchiò Sessa, 1531. In-8. (Unito al *Bicchiere* di Mariano Manescalco da Siena. Vedi sopra al N° 2).¹

1546. Siena. *Strascino*. Comedia Rusticale Dove si contiene un Piato che fanno Quattro Fratelli Contadini, con un Cittadino. Composta per Nicolò Campani Sanese. — *Trionfo di Pan Dio de' Pastori*. Opera rusticale. Composto a beneplacito di alquanti Scolari. Per Lionardo detto *Mescolino*, et da lui Recitato in Siena nelle Feste del Carnovale in su una Treggia. — Opere piacevole et Ridicole. — In fine: Stampato in Siena presso a S. Viglio adì vii di febraio M.D.XLVI. A instantia di Giovanui (*sic*) di Alisandro Libraro. In-8: carte 8. Piccolo fregio in fine. La prima pagina è inquadrate. (Comunale di Siena.² È presso il signor Cavriani).

1571. Siena. — *Strascino*. Commedia Rusticale. Dove si contiene un piato che fanno quattro fratelli Contadini con un Cittadino. Composta per nicolò Campani Sanese. — *Trionfo di Pan Dio de' Pastori*. Opera rusticale. Composto per Lionardo, detto Mescolino, Opera piacevole, et ridicolosa. — In Siena, 1571. In-8: carte 8: carattere tondo. (Comunale di Siena).

1572. In Firenze, nel Garbo. In-8. Vi è unito il *Trionfo di Pan Dio de' Pastori*. (Ricci, *Relazione* cit., pag. 28. Allacci, *Drammaturgia*.³ Presso il signor Cavriani).

1878. Siena. — In-8. — A pag. 1-23 delle *Rime* cit. dello *Strascino*.

— E Zeno, *Annot. Bib. dell' Eloq. Ital.* del Fontanini, che la dice stampata per Marchiò Sessa.

¹ Questa edizione del 1531 è registrata dal Fabiani (*Catalogo*) dal Ricci (*Relazione* cit., pag. 28), e dall' Allacci.

² Questa edizione del 1546 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relazione* cit., pag. 28).

³ Il Fabiani (*Catalogo*) e il Fontanini (*Bibl. dell' Eloq. Ital.*) registrano questa medesima edizione di Firenze nel Garbo, ma con l' anno 1573.

II. — *Berna o Coltellino.*

Nessuno si maravigli di vedere a questa commedia due diversi titoli, perchè ne incontreremo qualche altro esempio; e perchè, sebbene non abbiamo veduta la prima edizione del 1520, crediamo che sia anche essa di una stessa commedia, nella quale il protagonista si chiama appunto *Berna* (d'onde il titolo della prima stampa), che per amore vuole ammazzarsi col suo coltellino (e di qui il titolo della seconda e di tutte le altre posteriori stampe.)

Il *Coltellino* o *Berna* è in terzine, con argomento di due stanze, e qualche altra a principio e frammezzo, cantate (strambotti): senza divisione di atti o di scene. — Parlano *Berna*, *Tafano*, *Lenzo* e *Togna*, tutti villani. — Il *Berna*, disperato per amor di *Togna*, intese a modo suo le consolazioni di *Tafano*, dispone d'ammazzarsi; ed è tutto contento di liberarsi così dall'amore. — Incontrata *Togna*, la sua dama crudele, è accolto poco benignamente; per il che, più che mai fermo di ammazzarsi col suo coltellino, fa prima un gran lamento, conchiudendo finalmente che non glie ne dà il cuore. — *Tafano*, che è stato osservandolo, esortatolo in vano a lasciar andare *Togna*, lo persuade a metterle le mani addosso per farsi amare. — *Tafano* si rallegra della sua pensata e di quel che ne seguirà. Infatti vien *Togna* e gli racconta come, avendola il *Berna* maltrattata con le mani, accorsero i fratelli di lei, e lo batterono sconciamente. — *Tafano* s'arma per difendersi dal *Berna* che ha fatto così mal capitare; e questi s'azzuffa con lui, ma ha la peggio. — Sopraggiunge *Lenzo*: li spartisce; e sentenza che il *Berna* si prenda un'altra dama, che *Tafano* non gli dia più noia: e fa tornare tutti d'accordo. — In fine cantano una canzone tutti insieme. — Vedi nel vol. I, pag. 183, 185, 194-95, 203.

1520. Siena. — Il *Berna*. Egloga rusticale. — Siena, per Michelagnolo di Bart. F. 1520. In-8. (*Catal. della Pinell.*, IV, 456. Graesse, *Trésor de livres*, ec.).

1533. Siena; Castagni. In-8 picc. di carte 12. (Presso il signor Cavriani).

1543. Siena.— Egloga Rusticale del *Coltellino*, composta per Nicolò Campana, alias *Strascino*. — In fine: Stampato in Siena, per Francesco di Simione Bindi ad instantia di Giovanni di Alixandro Landi Libraio adì xxvi di settembre MDXXXIII, In-8: carte 15. Nel frontesp. incis. di due figure; cioè il Berna che vuole uccidersi col coltellino, e dietro lui, sotto un albero, Tafàno. Sotto la data sono alcune mani disposte simmetricamente. A tergo della c. 15^a la incis. grande della Lupa lattante i gemelli sotto l'albero. (*Palatina*).¹

1571. Siena. — *Coltellino* comedia Rusticale. Composta per Niccolò Campani Sanese. — In Siena, 1571. In-12: carte 12: incis. di due figure nel frontesp. (Comunale di Siena).²

1577. Siena. — *Coltellino*. Comedia rusticale. Composta per Niccolò Campani Sanese. — Stampata in Siena, 1577. In-12: carte 12: l'ultima bianca: carattere tondo. (Comunale di Siena; e presso il signor Cavriani).³

1581. In Fiorenza, appresso Iacopo Pocavanti. (Torrenti, *Catal. dei Comp. dei Rozzi* da lui posseduti).

1581. In Firenze, per il Fantucci, alle Scalee di Badia. (Torrenti, *Catal.* detto).

1608. In Siena, alla Loggia del Papa. In-8. Ricci, *Relazione* cit., pag. 27. Fabiani, *Catalogo*. Allacci).

— In Roma, senza l'anno. — Egloga rusticale del *Coltellino* composta per Nicolò Campana, alias *Strascino*. — Roma, per Valerio Dorico e Lovisi fratelli brisciani. In-8: carte 12: carattere semigotico. (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*, ec.

— In Siena, senz'anno. In-8. (*Catal. dei Componimenti dei Rozzi alla Trivulziana di Milano*).

¹ Questa edizione del 1543 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relazione* cit., pag. 27).

² Ancora il Fabiani (*Catalogo*) registra questa edizione del 1571: il Ricci (*Relazione* cit.) no.

³ Ancora il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione* cit., pag. 27) registrano questa edizione di Siena del 1577.

- (Senza nota tipografica). In-8. (*Pinell.*, IV, 452).
 1812. Milano, tipografia dei Classici italiani. In-8.¹
 1878. Siena. — In-8. — A pag. 73-122 delle *Rime* cit. dello *Strascino*.

III. — *Magrino*.

Il *Magrino* è in terzine, inclusivi due sonetti, e in fine una canzona: senza divisione di atti o di scene. — Cerere dice l'argomento in 15 terzine. — Parlano Lattanzio: Magrino, suo servo: Emilia, dama di Lattanzio: la Madre di Emilia: Scorteccia, villano. — Lattanzio, per timore dei fratelli d'Emilia (che egli ha reso madre), fugge, lamentandosi, con il suo servo Magrino. Scorteccia dice sciocchezze sui lamenti di Lattanzio che ha fraintesi. — Emilia è disperata, perchè abbandonata. Scorteccia la consola sguaiatamente: sua Madre ancora la conforta: e le donne altercano due volte col villano, finchè la Madre per due volte lo caccia a busse. — Lattanzio, non potendo stare senza Emilia, le manda, per Magrino, una lettera (un sonetto) scusandosi: Emilia gli risponde (altro sonetto) rimproverandolo, dicendo che non perdonerà mai, e che solo rimedio per lei è la morte. Scorteccia perfidia, veduti parlare insieme Emilia e Magrino. — Lattanzio conosce d'avere il torto: incamminatosi, insieme con Magrino alla casa di Emilia, chiamano dalla strada; e venuta fuori lei, Lattanzio l'afferra. Alle sue grida accorre la Madre, che perdona subito; poi perdona anche Emilia, e così gli amanti rifanno le paci. Sciocchezze e sguaiataggini di Scorteccia. — Canzona in fine. — Vedi nel vol. I, a pag. 74, 141, 152, 157, 167, 185, 188.

1524. Siena. — Comedia di *Magrino*, composta in Roma per *Strascino* Senese. — In fine: Stampata in Siena, per Mi-

¹ Può dirsi che del *Coltellino*, uscissero in Milano due edizioni nel medesimo anno 1812: una nelle *Poesie Drammatiche Rusticali* scelte ed illustrate dal Dott. Giulio Ferrario; l'altra nel vol. X del *Teatro Italiano Antico*, scelto e illustrato dal medesimo Ferrario.

chelangelo di Bart. F., ad instantia di Maestro Giovanni di Alixandro Libraro. Adì viii di Octobre. Nel 1524. — In-4, carte 16. Nel frontesp. incis. di un uomo a cavallo e uno a piedi con un'arme in asta sulla spalla (Lattanzio e Magrino): a tergo del frontesp. incis. di un uomo; e sotto altra di due genii alati e seduti che sostengono uno stemma di tre monti sormontati da un albero, con due stelle lateralmente, e le iniziali G. L. (Giovanni Landi). A c. 15^t e in fine alla commedia si ripete la incis. dell'uomo come a tergo del frontesp., con più quivi, in margine, la parola « Lactantio. » A c. 16 ripetesi lo stemma come a tergo del frontesp., ma più grande, e con i genii in piedi, e più sormontato da un uccello coronato. Al t. questa carta 16 è bianca. (*Palatina*).

1572. In Firenze, nel Garbo. (Ricci, *Relazione*, pag. 28. — Fabiani, *Catalogo*).¹

1581. Siena. — *Magrino*. Comedia bellissima composta per Niccolò Campani Sanese, alias *Strascino*. — Siena, 1581. In-8: carte 16: segnat. A-BIII. — Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*, ec.² Esiste presso il signor Cavriani).

— In Siena, senz'anno. In-8. (De Angelis, *Aggiunte al Catalogo dei Componimenti dei Rozzi alla Trivulziana di Milano*).

— (Senza nota tipografica) — Comedia di *Magrino*. Composta per Nicholo Campani, alias *Strascino*. In-12; carte 18. Sul frontesp. incis. di due figure, l'una a cavallo l'altra a piedi; forse Lattanzio e il suo servo Magrino: al recto della decima carta altra incis. rappresentante Emilia e la madre di lei che con la rocca percuote l'importuno villano Scorteccia. (Comunale di Siena).

?? — Alla Comunale di Siena è del *Magrino* un esemplare in-8 mancante della prima carta o frontesp., e per ciò di carte residue 15. In fine alla commedia (carte 15 tergo) ha un piccolo fregio; e al recto della carta 16, che è bianca,

¹ Il Ricci e il Fabiani registrano questa del 1572 come la prima edizione del *Magrino*.

² Ancora il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 28) registrano questa edizione del 1581.

ha la piccola incis. della Lupa lattante i gemelli sotto l'albero. — La mancanza del frontesp. non ci lascia conoscere se questo esemplare sia di una delle edizioni già registrate, o di una nuova.

1878. Siena. — In-8 — A pag. 25-71 delle *Rime* cit. dello *Strascino*.

Prima di lasciare il Campani bisogna notare che, dopo aver registrato le sue commedie *Strascino*, *Collellino*, e *Magrino*, il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 27), sempre parlando di lui, scrivono (quasi con le medesime parole): « Altre egloghe rusticali furono stampate in Siena, alla Loggia del Papa, nel 1543, in-8. — Alcune rime e più egloghe si leggono inserite tra l'Opere del Berni, nel libro secondo. » — Queste altre egloghe, delle quali il Ricci e il Fabiani non ci danno i titoli, non abbiamo potute vederle: e crediamo non esistano, e che neppure siano una ristampa dello *Strascino*, *Collellino*, e *Magrino* riuniti, perchè non l'abbiamo trovata citata da nessuno. Di quelle poi inserite nel tomo secondo delle Opere del Berni. è assolutamente falso, perchè ivi si leggono solamente tre Capitoli e alcune Stanze del Campani (vedi in questa *Bibliografia*, la Parte III); ed egloghe non potevano entrarvi per l'indole stessa di quella Raccolta.

N° 6.

BASTIANO DI FRANCESCO, LINAIUOLO.

[Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione* cit., pag. 36) lo ricordano fra i *Rozzi*; ma a riporlo fra i loro Antecessori bastano le date delle prime stampe rimasteci delle sue commedie, e i documenti della Congrega nei quali non mai si trova ricordato].

I. — *Contenzione di un Villano e di una Zingana.*

Questa *Contenzione di un Villano e di una Zingana* manca al Ricci (*Relazione*) e al Fabiani (*Catalogo*); seppure non sia

una medesima cosa con una « Commedia di un Villano e di » una Zingara, » che il Fabiani (*Catalogo*) registra, anonima (in una stampa di Siena, senza l'anno), fra quelle « di autori incerti, la maggior parte Rozzi, » e che noi riponiamo tra gli anonimi (vedi più sotto al N° 28). Questa di Bastiano non abbiamo potuto trovarla. — Gli *Strambotti rusticali* abbiamo riportati alla Parte III della presente Bibliografia.

1520. Siena. *Strambotti rusticali, e Contentione di un Villano e di una Zingana*. Di Bastiano di Francesco linaiuolo. — In Siena, per Michelangiolo di Bart. F., 1520. In-8. (*Catalogo della Pinelliana*, IV, 454).¹

1533. In Siena, per Michelangiolo di Bernardino Castagni ad istanza di Giovanni di Alissandro libraio, 1533. In-8. (Farsetti, *Catal.*).

II. — *Egloga di Amicizia.*

L'egloga d'*Amicizia* è in terza rima, e la chiude una canzone. — Parlano Largo e Corfidio, pastori: Sbrilla, villano: Ipodomia, ninfa. — Innanzi è la dedicatoria (« Bastianus » Francisci Achilli Orlandini iuveni eruditissimo S. P. D. ») in prosa. Poi il Proemio in otto stanze, nelle quali così è detto l'argomento dell'egloga:

Inclusive, lettor, questo è el subietto
 De l'opra: Largo e Corfidio pastori
 Nel nodo d'amicizia ognun sì stretto
 Ch'altro scior nol potrà da morte in fuori:
 Largo per Ipodomia avampa il petto;
 E lei simil per lui de pari amori:
 Corfidio, dalla qual a forza è spinto,
 Entra d'amor nel ceco laberinto:
 E cognoscendo a l'amico far torto,
 Propone in sè, per non troncar suo' fede,
 Di darsi morte: e Largo, in questo accorto,
 Al fido amico l'amata sua cede.

¹ Nel *Catal. della Pinelliana*, forse per errore di stampa è « Linacciuolo » in vece di « Linaiuolo. »

Lui vinto da tal don, qual uomo scorto,
 La libertà pristina a lei concede:
 E lei domanda in dono il terzo loco.
 Così tre cori avampa un proprio foco.

Per questa egloga vedi nel vol. I, pag. 178, 193-94.

1523. Siena. — Egloga di *Amicizia* di Bastiano di Francesco linaiuolo. Stampata in Siena per Michelangiolo di Bart. F., 1523. In-8. (*Catalogo della Pinelliana*, IV, 454).

1531. Venezia. — Egloga de *Amicitia* composta per lo faceto homo Bastiano di Francesco Senese. — Venezia, Marchiò Sessa, 1531. In-8 picc.: carte 24. Sta col *Pidinzuolo*. (Comunale di Siena.)

1543. Siena. — Egloga pastorale di *Amicitia*. Nuovamente Ristampata et Ricorrecta. Composta per Bastiano di Francesco Senese. Dedicata al prestantissimo giovane Achille Orlandini suo Iucundissimo amico. — In fine: Impresso in Siena, Ad istantia di Giovanni di Alisandro Landi libraio. A dì 7 di Settembre M.D.XLIII. In-8: carte 16: con stampa di tre figure nel frontesp., delle quali quella in mezzo pare voglia uccidersi con uno stile ed è trattenuta dalle altre due. (Comunale di Siena).¹

III. — *Vallera*.

Il *Vallera* è in terzine, senza divisione di atti o scene. — Sono interlocutori Vallera, villano: il Mazziere della Commedia: Cupido, figliuolo di Venere: Acate e Gelido, pastori: Adamantina e Artemisia, ninfe: Erbolario, medico. — Prologo in 17 terzine tra Vallera e il Mazziere. Il quale così dice qual sia l'argomento della commedia:

Acate, pastore, è il primo innamorato
 Di Adamantina ninfa; e si si duole
 D' Amor, sua mala sorte, e tristo fato.

¹ Il Fabiani (*Catalogo*) registra questa sola edizione; e così il Ricci (*Relazione*, pag. 36) sebbene senza titolo.

Vallera che cosa è Amor intender vuole;
 Disprezzal com' ha inteso: e Amor viene,
 E si lo piglia e strazial come suole.
 Acate torna a sue amorose pene;
 Qual si rincontra in Gelido pastore,
 Che dice ch' Amor fugge e sue catene.
 Adamantina essendo a caccia fuore,
 Con Artemisia ninfa si rincontra,
 Ch' a Gelido confessa ha duro il core.
 Così l' una da l' altra separata,
 Brama Artemisia Gelido trovare:
 Adamantina a Diana s' è inviata.
 Disponsi al fin Acate pur amare,
 E Gelido Artemisia ancor sincera.
 In fin tutti Amor sazia in l' operare.
 Spesso interrompe il semplice Vallera
 Con nuovi gesti, modi, e varie cose.
 E finisce la facezia intera.
 Le parti sue nulla son tediose
 Anzi son breve tutte: or ascoltate
 Di Amor le forze assai ridicolose.

Anche nella *Nencia da Barberino* di Lorenzo de' Medici, il protagonista è un contadino che si chiama Vallera. Per la commedia di Bastiano così intitolata, vedi nel vol. I, pag. 177, 230-36.

1546. Siena. — *Vallera*. Comedia nuova pastorale et rusticale molto sententiosa et copiosa di esempli et istorie poetiche: composta per lo faceto homo Bastiano di Francesco linaiolo Sanese. — In fine: Fine della elegante et sententiosa Comedia rusticale et pastorale intitolata il Vallera, nuovamente stampata: in Siena, presso san Vigilio adì x di ottobre M.D.XLVI. P. D. P. In-8: carte 16: segnat. A-Biiii: frontespizio figurato. (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*. — Alacci, *Drammaturgia*).¹

¹ Il Ricci (*Relazione* cit., pag. 36) registra questa sola edizione; e il Fabiani (*Catalogo*) ancora, ma con l'anno 1547. — Del resto questa, e ce lo dice da sè, non fu la prima stampa del *Vallera*.

— Siena, senza l'anno. — *Vallera*. Commedia Nuova Pastorale Et Rusticale, Molto Sententiosa et copiasa (*sic*) di esempli et Istorie Poetiche. Composta per il faceto homo Bastiano di Francesco Linaiuolo Sanese nuovamente posta in luce. — In Siena. In-8: carte 16: con incis. nel frontesp. di sei figure, delle quali una giacente in terra; e forse rappresenta la scena quando l'Erbolario resuscita la ninfa Adamantina. (Comunale di Siena).

N° 7.

FONSI FRANCESCO DA CASTIGLIONI.

[*Incerto.*]

[Il Fabiani lo comprende nel suo *Catalogo* tra i *Rozzi*, registrando una sola edizione di una sola commedia di lui. Il Ricci (*Relazione*) non lo ricorda neppure. — Le più antiche stampe delle commedie del Fonsi lo riporterebbero tra gli Antecessori dei *Rozzi*; ma l'abbiamo detto *incerto* perchè egli, non senese, non rientra bene nemmeno fra questi. (Vedi l'Avvertenza premessa a questa Parte I della Bibliografia). Non si sa bene stabilire se da Castiglione Fiorentino o della Pescaia: se di quest'ultimo, sarebbe dello antico stato senese: Chiamandosi *maestro* parrebbe fosse medico. — Nessun ricordo se ne ha nei documenti della Congrega. — Qui sono riunite tutte le commedie di lui che abbiamo trovate ricordate].

I. — *Cinnia*.

La *Cinnia* è in terzine, senza divisione di atti o scene. — Parlano Fortunato e Curio, pastori: Grillo, contadino: e Cinnia, ninfa. L'argomento è così esposto in un sonetto:

Vedrete Curio che d'amor gli sdegni
 Patisce, ed ha gran foco dentro al petto;
 Vedrete Fortunato in lieto aspetto
 Dar di quieta vita grati segni.
 Consiglia Curio: e Curio udir non vuole

Suo consiglar. Di poi Grillo vedrete
 Darvi piacer con sue rozze parole.
 Cinnia stanca alla caccia sentirete
 Posarsi all'ombra; e Curio, come suole,
 Cercandola la trova in tal quiete....

Vedi nel vol. I, pag. 189, 190.

1519. Siena. — Egloga pastorale nuova et delectevole del docto et discreto giovane maestro Francesco Fonsi intitolata *Cinnia*. — In Siena, per Michelagnolo di Bart. stampatore di libri. Ad instantia di Giovanni di Alixandro libraro. Adì vi di Febraio nel 1519. In-8 picc.: carte 12. Incis., col fondo nero, nel frontespizio. (Brunet, *Manuel* ec. Esiste presso il signor Cavriani).

1548. Firenze. — *Cinnia*. Commedia pastorale. (Fabiani, *Catalogo*).

1568. Firenze. — *Cinnia* commedia Pastorale et nuova del discreto Giovane M. Francesco Fonsi Castiglionesese. — In fine: Stampata in Fiorenza, per Ridolfo pocavanza, M.D.LXVIII. In-12: carte 12; e l'ultima bianca: frontesp. inquadrato. (Comunale di Siena).

1568. In Fiorenza, per Zanobi Caiozzi da Prato, 1568. In-8. (*Catalogo della Pinelliana*, IV, 453).

— (Senza nota tipografica). — *Cinnia*. Comedia pastorale et nuova del discreto giovane Francesco Fonsi Castiglionesese. In-8: carte 12: figura in legno nel frontesp.: signat. A-BII: carattere tondo. (Brunet, *Manuel* ec., che la crede edizione di Siena).

II. — *Corilo*.

Il *Corilo* non abbiamo potuto vederlo; e se n'è trovata questa sola edizione del 1519.

1519. Siena. — Egloga pastorale nuova et dilectevole del docto et discreto giovane Maestro Francescho Fonsi intitolata *Corilo*. — In Siena per Michelagnolo di Bart. stampatore: Ad instantia di Giovanni di Alexandro Libraro. Adì xx di

Febbraio 1519. In-8; carte 16. Frontesp. inquadrate. (Brunet, *Manuel* ec. Esiste presso il signor Cavriani).

III. — *Despetti d' Amore.*

Dei *Despetti di Amore* si trova questa sola edizione del 1520 che non abbiamo potuta vedere.

1520. Siena. — *Despetti di Amore.* Tragedia di Francesco Fonsi da Castiglioni. In Siena, per Michelangiolo di Bart., 1520. In-8 (Allacci).

IV. — *Leonida.*

Il *Leonida* non ci è riuscito vederlo. E questa sola edizione del 1520, si è trovata registrata.

1520. Siena. — Egloga dello erudito e solerte giovane Maestro Francesco Fonsi intitolata *Leonida*. — In Siena, per Michelangelo di Bart. F. ad instantia di M. Giovanni di Alixandro Libraro. Adì XIX di Febbrario MDXX. In-8 picc.: carte 12. Incis. nel frontesp. (Brunet, *Manuel* ec. Esiste presso il signor Cavriani).

V. — *Lincia.*

La *Lincia* non abbiamo potuto vedere; e ne conosciamo una sola edizione. — Vedi nel vol. I, pag. 208.

1521. Siena. — Comedia in moresca Nuovamente composta per el docto et discreto giovane m. Francesco Fonsi intitolata *Lincia*. — In Siena, per Michelangelo di Bart. Fiorentino Ad instantia di m. Giovanni di Alixandro Libraro adì VII di febraro nel 1521. In-8: carte 8: con figura in legno nel frontesp. (Graesse, *Trésor de livres rares*, ec. Esiste presso il signor Cavriani).

VI. — *Pietà di Venere.*

Non ci è riuscito vedere la *Pietà di Venere*; nè trovarne più di una edizione. — Vedi nel vol. I, pag. 208.

1521. Siena. — Comedia in moresca di Francesco Fonsi Castiglionesese intitolata *Piata di Venere*. — In Siena, per Michelangelo di Bart. F. Ad istantia di M. Giovanni L. adì xxiii di Dicembre 1521. In-8: carte 8: con incis. di tre figure nel frontesp. (Brunet, *Manuel* ec. Graesse, *Trésor* ec. Esiste presso il signor Cavriani).

VII. — *Veglia Villanesca.*

La *Veglia Villanesca* non abbiamo potuto vederla.

1521. Siena. — *Veglia Villanesca*, composta per el discreto giovane Francesco Fonsi. — In Siena, per Michelangelo di Bart. F. Ad istantia di M. Giovanni L. A di 8 di Gennaro 1521. In-8: carte 8: nel frontesp. incis. di più figure che suonano mentre una canta. (Graesse, *Trésor* ec. *Catalogo della Pinelliana*, IV, 454. Esiste presso il signor Cavriani).

1547. In Siena, per Francesco di Simione e compagni, 1547. In-8. (*Catalogo della Chigiana*).

VIII. — *Appetito Vario.*

Egualmente l' *Appetito Vario* non ci è riuscito vederlo.

1521. Siena. — Egloga pastorale composta per el docto et industrioso giovane m. Francesco Fonsi intitolata *Appetito Vario*. — In Siena, per Michelangelo di Bart. Fiorentino. Ad instantia di m. Giovanni di Alixandro Libraro. Adì xxix di Gennaro nel 1521. In-8 picc.: carte 14: con figura in legno nel frontesp. (Brunet, *Manuel* ec. Graesse, *Trésor de Livres rares* ec. Presso il signor Cavriani).

1531. In Siena, per Michelagnolo di Benardino Casta-

gni. Ad instantia di Giovanni di Alixandro Libraro et Bidello di Sapiaientia. — Adì XIII di Settembre MDXXXI. In-8: carte 14: con la stessa figura in legno della edizione precedente. (Graesse, *Trésor de livres rares* ec. Esiste presso il signor Cavriani).

IX. — *Candia*.

La *Candia* non abbiamo potuto vederla.

1524. Siena. — Egloga intitolata *Candia*, nuovamente posta in luce. Di Maestro Francesco Fonsio da Castiglione. — In fine: Finita l'egloga pastorale intitolata *Candia*, stampata in Siena per Michelangiolo di Bartolomeo ad istanza di Maestro Giovanni di Alessandro libraio. Adì 28 di Giugno, 1524. In-8. (Allacci).

N° 8.

NICCOLÒ ALTICOZZI, CORTONESE.

[*Incerto.*]

[Il Benvoglianti (*Scritt. Sen.*, III, 264 bis; Cod. Z, I, 8 della Comunale di Siena) lo dice « cortonese, e cittadino senese »: e senza dubbio la *Pomona*, una delle sue commedie, egli scrisse in Siena, che da uno degli interlocutori la fa chiamare « mia città ». Il Ricci, registrando (*Relaz. cit.*, pag. 37) una sola delle egloghe di lui, lo pone tra i *Rozzi*. Il Fabiani non lo ricorda, e neppure i documenti della Congrega. Le sue egloghe già a stampa innanzi al 1531 lo riporrebbero tra gli *Antecessori dei Rozzi*; ma l'abbiamo detto *incerto* perchè la sua famiglia è di Cortona. (Vedi l'Avvertenza premissa a questa Parte I della Bibliografia)].

I. — *I Cinque Disperati*. E la *Nencia*.

I Cinque Disperati (che il Crescimbeni, *Stor. Volg. Poes.*, I, 267, registra come di incerto) sono in ottave, in cinque

atti (nella edizione alla Comunale di Siena), ma senza divisione di scene; ed hanno interlocutori Anticopio, Lucrino, Teofilo, Tirinto, e Barbino, disperati; il Diavolo; Leazar; Loretta; un Tamburino. A principio è un Prologo, e questo Argomento:

Di cinque disperati sodalizio
 Faciàn; prestate audienza grata.
 Naufragato Anticopio primizio (*sic*);
 Teofil di sua morta innamorata;
 Lucrin del militare esercizio;
 E di sua pompa immensa estenuata
 Messer Tirinto, d'ignoranza asperso,
 Si duole; e Barbin, baro, d'aver perso.
 Ultimamente si faran romiti,
 E dal demonio son forte tentati;
 Nella vigilia e nel sonno scherniti
 Sopportan; finchè vi son capitati
 Loretta e Leazar ruffian smarriti,
 Per cui saranno al mondo ritornati.
 E vanno al soldo tutti finalmente,
 Questo è l'oggetto. Udite attentamente.

Pare che la commedia voglia mostrare la potenza e malizia del Diavolo, che trionfa dei romiti (salvo di Tirinto) prima disperati, i quali non sanno resistere alla bellezza di Loretta; e fattisi soldati, tornano a godersi il mondo. — Il Palermo, ricordandola senza il nome dell'autore, fa (*Manoscritti Palatini*, II, 546-50) una esposizione di questa commedia, ricordandola tra quelle « che maggior fama levarono » in su' primi anni del secolo XVI. »

La *Nencia* è in terzine, e in strofette di settenarj. — Tonino e Fallera, innamorati della Nencia, si azzuffano. Il Compare, che n'ha toccate anche lui, fa da giudice; e, avendo i due dette alla bella le loro qualità, egli sentenza che debba stare il giorno con Tonino e la notte con Fallera. — Questa *Nencia* è detta d'incerto dall'Allacci, dal quale sappiamo che è unita ancora alla edizione 1531 dei *Cinque Disperati*.

1524. Siena. — Commedia nuova intitolata *I Cinque Disperati* composta per maestro Niccolò Alticozio cortonese. — In Siena, per Michelangiolo di Bart. F., 1524. — Con figura in legno (Brunet, *Manuel. Soleinne, Bibliot. Dramm.*).

1526. In Venezia, per Marchiò Sessa. In-8 picc. (Brunet, *Manuel*).

1526. Venezia. — Comedia nuova intitolata *Cinque Disperati*. Et un'altra Comedia intitolata *Nencia*. — In fine: Vignegia per Giovanmaria Pinardo. Nell'anno MDXXVI del mese di Settembre. In-8; carte 24. Frontesp. inquadrate. In ambedue le commedie manca, in questa edizione, il nome dell'autore, e sono stampate di seguito, cominciando la seconda a carte *C 3 recto* (Comunale di Siena).

1531. In Venezia per Marchiò Sessa. Nelli anni del Signore 1531, adì primo di settembre. In-8 (Allacci).

II. — *Cinzia*.

La *Cinzia* è in vario metro, senza divisione di atti nè di scene. Parlano Albano, amante; Trillo, servo; Cinzia, ninfa; Diana; Cronico; e Palla. A principio così è detto l'argomento:

Arde Cinzia de Alban senza riposo

Tanto che essa el richiede: in sposo el prende.

Dormendo insieme nel stato amoroso

Diana l'occide: e 'l Trilla Alban defende.

Restato sol con lei nel bosco ombroso

Dal dolor vinto ancor lui morte offende.

Corsovi el padre (*Cronico*) e Palla in un momento

Resuscitano. E questo è l'argomento.

Vedi nel vol. I, pag. 176.

1524. Siena. — Egloga di Maestro Nicholò Alticozio Cortonese intitolata *Cynthia*. Opera nova. — In fine: Stampata in Siena, per M. di Bart. F. ad instantia di m. Giovanni di Alixandro Libraro, adì xviii di Marzo 1524. In-4; carte 20: fregio nel frontesp. (Palatina. E presso il signor Cavriani).

III. — *Pomona*.

La *Pomona* è in ottave, senza divisione di atti nè di scene. L'esemplare esistente alla Comunale di Siena è mutilo. Da esso si rileva che *Pomona*, stando ben chiusa nel suo orto, è sollecitata e importunata da Pane, Priapo, Silvano, Modesto (suo servo), Vertunno, e Pinardo (villano, che tre volte ne tocca); i quali tutti invano cercano di farsi sposare da lei. Finchè Vertunno, il quale, aiutato e consigliato da Plutone, si è travestito in molte guise, fingendosi donna, entra nell'orto, dorme con *Pomona* e la fa sua. Tutti gli altri pretendenti portano doni agli sposi. In fine è una canzona, come un'altra quasi a principio. — Vedi nel vol. I, pag. 169. — La *Pomona* certamente fu scritta in Siena; perchè in essa, contrattandosi certi pesci è detto « son del- » l'Arbia »; e più innanzi Vertunno della sua donna: « Mai » la più savia e la più fedel donna Ebbe mai Siena, mia » città invincibile. »

1524. Siena. — Comedia nuovamente composta per lo ingegnossissimo homo Macstro Niccolò Alticotio Cortonese intitolata *Pomona*. — In fine: Stampata in Siena, per M. di B. F. Ad instantia di m.º Giovanni di A. L. Adì xvi di Gennaio 1524. In-4; carte residue 27 (Comunale di Siena).

IV. — *Ginetia*.

La *Ginetia* è in vario metro, senza divisione di atti nè di scene, preceduta da tre stanze intitolate « Argumento et » prima descriptio temporis. » Sono interlocutori Ortenio, amante; Fauco, fanciullo, suo fratello; Sileno, loro padre; Agricola, villano; Aristarco, suo padre; Ginetia, ninfa; Montano, compagno d'Ortenio. — Fauco, non vuol levarsi, sebbene sia alto il dì, per andar col gregge, perchè poi è lasciato solo; e n'ha questione con Ortenio. Il quale va da sè, seguito alla lontana dall'altro, dolendosi; e lodando l'età dell'oro in paragone della infelicità presente, ferma al pascolo il gregge; « tempera la cornamusa » e cantando

lamentasi della sua crudele Ginetia. — Sopraggiunge Agricola, che l'avverte a non seguire amore; sa, fra mille sue sciocchezze l'origine della cornamusa raccontatagli da Ortenio, il quale per far piacere a lui e perchè gli insegni dove era Ginetia, suona, mentre una stanza è cantata dal villano, che poi non insegna più dove ha veduta la ninfa, perchè Ortenio non vuole, in ricompensa, lasciargliela baciare: ed Ortenio, lamentandosi e abbandonato il gregge, va a cercare l'amata. — Sileno, trovato il gregge senza guardiano e Fauco addormentato, rimprovera i figlioli; e Fauco dolendosi che il fratello vada invece dietro alle dame, si mette in cerca del gregge disperso. — Agricola, cercando la ninfa per far dispetto ad Ortenio, la trova, le chiede sguaiatamente amore, ed è respinto da lei, che canta sulla corruzione presente. — Aristarco ed Agricola trovano guasti dal gregge di Ortenio i loro grani, che Sileno promette di pagare. — Ortenio cercando la sua ninfa, lamentasi; e chi gli risponde è l'Eco, come spiegagli Montano, mentre Agricola crede che sia il diavolo. — Ortenio ed Agricola cercano la ninfa: la trovano, ed essa raccomandasi al pastore per esser salva dal villano, che sotto pretesto di fare alla lotta, è da Ortenio legato ad un albero, aiutandolo la ninfa, e poi fuggendo ambedue insieme spaventati al suono del corno di Diana. — Il villano è liberato da suo padre Aristarco, dal quale ha rimproveri per aver lasciato il lavoro, e busse avendogli chiesto che gli dia moglie. Montano, sopraggiunto, dice di dargliela lui, purchè sia ubbidiente e lasci da parte le pazzie. Agricola promette; canta due stanze sulla sua felicità, e dà la licenza.

1524. Siena. — Egloga Pastorale composta per lo ingegniosissimo homo Maestro Nicholò Alticotio Cortonese intitolata *Ginetia*. — In fine: Stampato in Siena, per M. di B. F. ad instantia di m. Giovanni di Alixandro Libraro, adì xxvii d'octobre 1524. In-4; carte 20. Nel frontesp. incis. di tre figure, delle quali quella di mezzo è legata dalle altre due ad un albero: ed è una scena della commedia (Magliabechiana).¹

¹ Esempiare proveniente dal legato Marmi.

N° 9.

RONCAGLIA GIOVANNI.

[*Incerto.*]

[Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 38) lo registrano fra i *Rozzi*. Noi lo poniamo fra gli *Antecessori* di loro perchè un suo piccolo romanzo in ottave è a stampa fin dal 1525 (vedi, in questa *Bibliografia* la Parte III, N° 5), e perchè dai documenti non apparisce che entrasse mai nella Congrega (vedi l' Appendice II, nel vol. I). Delle commedie di lui ci rimangono stampe di parecchi anni posteriori a quella del romanzo; ma forse le prime di esse non ci sono pervenute. In alcune edizioni è detto « senese »; in altre « da Sarteano »; e forse fu figliuolo dell' altro Roncaglia, Marcello, già ricordato (vedi al N° 3)].

I. — *Scanniccio*.

Lo *Scanniccio* è in terzine, con qualche canzona; diviso in tre atti ma senza scene. — Parlano Fidizio e Costanzo, fratelli pastori: Domizia e Frintilla, sorelle ninfe: Scanniccio villano. — Innanzi è un sonetto, intitolato Proemio, il quale così dice l' argomento; lasciando la prima quartina:

Prego che vi degnate stare attenti:

E sentirete qualmente in gran pene
 Stan due fratei per due ninfe serene,
 Che 'l misero cor lor fan stare in stenti.

Vedrete quelli a Venere cantare,
 Con bel concerto, una gentil canzone,
 Sol per veder se posson mitigare

Quelle lor ninfe; e a compassione
 Muoverle di lor pene tanto amare,
 Ch' essi sopportan sol per lor cagione.

Dipoi un mascalzone

1543. Siena. — *Scanniccio* Commedia della Speranza. — In Siena, per Francesco di Simione Bindi, ad instantia di Giovanni di Alissandro Landi libraro, a dì 26 di settembre 1543. In-8. (Fabiani, *Catal. Ricci, Relaz.*).¹

1546. Siena. — *Scanniccio*. Commedia della Speranza. Molto elegante et sententiosa, nella quale si contiene come due fratelli pastori erano innamorati di due sorelle Ninphe, con Sacrifitii et Moresche, et molti sollazzevoli Gesti Atti e Giuochi et massime quelli di Scanniccio Villano Che leggendoli e vedendoli fare non potrete contenere le risa. Composta per lo Ingegnoso Huomo Giovanni Ronchaglia Sanese In Siena M.D.XLVI. — In fine: In Siena, a Instantia di Giovanni di Alisandro libraio. Di maggio MDXLVI. In-8; carte 16. (Comunale di Siena).²

1559. In Firenze, presso il Vescovado. In-8. (Fabiani, *Catal., Ricci Relaz.* pag. 39).

1572. In Firenze. In-8; carte 15: segnat. *A-Biiii*: carattere tondo. (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*).

1573. In Firenze. In-8. (Farsetti, *Catalogo, Ricci Relaz.*, pag. 39).³

1581. In Siena, alla Loggia del Papa. In-12; carte 15 e una bianca. (Palatina. E presso il signor Cavriani).

— In Siena, s. a. In-8. (*Catalogo dei Comp. dei Rozzi alla Trivulziana*).

— In Firenze, alle Scalee di Badia s. a. (De Angelis, *Aggiunte al detto Catalogo*).

— (Senza nota tipografica). In-8. (*Catalogo della Smithiana*).

— Siena s. a. — *Scanniccio* Commedia della Speranza. Composta per lo ingegnoso Giovanni Roncaglia Sanese. — In Siena, alla Loggia del Papa, s. a. In-8; carte 16. Il

un finto autore? — Dall' Ugurgeri (*Pompe Senesi*, I, 619-20) lo *Scanniccio* è dato ad Ascanio Cacciaconti; il che è un vero errore.

¹ Questa edizione del 1543 la registra ancora l'Allacci, e col titolo della seguente del 1546.

² La edizione del 1546 manca al Fabiani e al Ricci.

³ Questa edizione del 1573 manca al Fabiani. Forse è una stessa con quella del 1572?

frontesp. è di carattere gotico meno la prima e ultima linea; e ha due fregi piccoli; altro piccolo fregio a carte 15 tergo in fine alla commedia a mezza pagina. La ultima carta è bianca tutta. (Comunale di Siena e Palatina).

II. — *Piglia il Peggio.*

Il *Piglia il Peggio* è (nella stampa di Siena, alla Loggia del Papa, s. a.) diviso in cinque atti, e a principio « Cupido » fa il prologo » in cinque stanze; mentre nella stampa 1538 manca la divisione in atti, e a principio sta un diverso argomento in quattro stanze. — Sono interlocutori il signor Gostanzo, innamorato: Ruffino e Nuccio, suoi servi: Raspollo, villano: M. Scipione dottore: Soccodrina, ruffiana: Filippino, pellegrino: Erminia, giovane, Mansueta, sua serva: Sofonisba, moglie del signor Gostanzo: Mirandone, capitano: Frosino, suo ragazzo: Cupido, dio d'amore: il Sarto di Erminia. — I. Il signor Gostanzo si lamenta che è innamorato di Erminia; e, sentendolo i suoi servi, Ruffino, mostrandosi affezionato, va a consolarlo; Nuccio no — Raspollo, villano, dice sciocchezze sui lamenti del signor Gostanzo — Il quale, ascoltati i conforti di Ruffino, va dal Pellegrino per metterlo mezzano in questo suo amore — Ruffino e Raspollo hanno questione insieme. — II. M. Scipione, dottore, innamorato di Erminia, non può più studiare, e si bisticcia con Raspollo, villano, che dice d'amarla anch'egli; e poi torna a interromperlo mentre il dottore parla con Soccodrina, ruffiana, che da lui è mandata ad Erminia. — Costretto a forza dal signor Gostanzo va, contro sua voglia, da Erminia ancora il Pellegrino, e n'è burlato da Raspollo — Ancora Soccodrina si presenta ad Erminia facendole vedere gemme, profumi, ricami, vesti, e dicendole che è già pagata per lei qualunque cosa le piacerà di prendere. Ma Erminia conosciutane la malizia la scaccia; essendosi al loro parlare frapposto sempre Raspollo villano, che da ultimo buffonescamente, e in vano, si offre per marito ad Erminia. — III. Il Pellegrino, dolendosi di ciò che è costretto a fare

per timore del signor Gostanzo, si presenta ad Erminia; e, invaghitosene, le scopre invece l'amor suo; ed è scacciato bruscamente: e poi, lamentandosi, è burlato da Raspollo, che ha veduto e sentito ogni cosa — Il signore ode dal Pellegrino la cattiva accoglienza avuta da Erminia, tanto che, mutati col Pellegrino i panni, va da Erminia, non dando retta a Raspollo, il quale gli diceva che il Pellegrino faceva per sè. — IV. M. Scipione, sentita da Soccodrina la cattiva accoglienza, va anch'egli in persona: per la via è raggiunto da Raspollo che s'inframette con le sue sguaiataggini, ai discorsi di Erminia con Scipione, il quale, avuto in risposta che non sarà mai amato, va via — Giunge il Signore vestito da pellegrino, e così è ingiuriato da Raspollo come ruffiano. A Erminia si scopre, ma nonostante non ottiene amore — In questo mentre il vero Pellegrino, con indosso gli abiti del Signore, entra nel palazzo di lui; donde, poco dopo, vien fuori, gridando, Sofonisba, moglie del signor Gostanzo, e racconta ai servi e a Raspollo accorsi, come il Pellegrino ha preso tutte le gioie e i denari, e riconosciuto da lei quando voleva toglierle l'onore, alle sue grida è fuggito per la porta di dietro — Il signor Gostanzo, dolendosi del Pellegrino che gli ha guastato il suo amore con Erminia, torna al palazzo; ma, vestito da pellegrino com'è, i servi non lo lasciano passare; e poichè vuole entrare, è da loro bastonato, e poi nuovamente ingiuriato, come ladro, da Raspollo. — V. Mirandone, soldato, è anch'egli preso d'Erminia: il suo ragazzo Fruosino, accortosene, fa, con una sua astuzia, che possa parlare con lei: ma è respinto come tutti gli altri. Raspollo, che ha sentito, s'arma per combatterlo, e n'è invece bastonato — Il Signore torna a casa di notte, accompagnato dal suo servo Ruffino — Scende Cupido dal cielo: e per punire Erminia della sua ritrosia, la ferisce che ami Raspollo villano. Erminia grida sentendosi trafitta; Raspollo corre a soccorrerla ed è preso da lei per marito (Così resta spiegato il titolo *Piglia il Peggio* della Commedia) — Chiamato il sarto è rivestito Raspollo fra mille sue sciocchezze: poi il villano invita tutti gli altri pretendenti alle nozze e vi fa la diceria egli stesso. — Vedi nel vol. I, pag. 188-89, 197-98, 203.

1538. Siena. — Comedia nuova bellissima, et dilettevole intitulata *Piglia el Peggio* Composta per Giovanni Roncaglia da Sarteano. — In fine: In Siena per Giovanni di Alissandro et Francesco d' Auannis Librai adi 3 de Agosto MDXXXVIII. In-8; carte 36. (Comunale di Siena).¹

1580. In Siena, alla Loggia del Papa. In-8. (Fabiani *Catal. Ricci, Relaz.* pag. 38).²

— In Siena, alla Loggia del Papa, s. a. — *Piglia il Peggio* comedia piacevole, et sententiosa, Composta per Giovanni Roncaglia da Sartiano. Nuovamente da molti gravi errori emendata. In-8; di pag. 72 numerate. Nel frontespizio la piccola incisione della Lupa lattante i gemelli, ma non sotto l' albero. In fine il « Sonetto di M. Pietro Bertini aretino in lode del Roncaglia. » (Comunale di Siena).

N° 10.

ANONIMI.³

I. — *Egloga di Iustitia.*

Questa *Egloga di Iustitia*, la quale, sebbene sia senza luogo, certamente è ristampata in Siena in quest' anno 1513,

¹ In questa stampa del 1538 manca la divisione in atti. A principio è un argomento in quattro stanze.

² Il Fabiani e il Ricci registrano questa del 1580 come la prima e sola edizione del *Piglia il Peggio*. L' ha ancora l' Allacci, e dice che in fine vi è un sonetto di Pietro Bertini in lode dell' autore.

³ Da questi n' escludiamo ora una segnata Q, VII, 47, alla Comunale di Siena nella raccolta delle Commedie dei *Rozzi*, la quale è da riunire alle altre rigettate (vedi nel volume presente a pag. 8) da questa medesima Raccolta senese; perchè rileggendola ci siamo persuasi che essa è scrittura di autore non popolare. Ha titolo: « Egloga pastorale di *Flavia* ». In fine: Stampata in Vinegia per Girolamo Pentio da Lecco ad instantia di Christoforo da Millano ditto Stampono e suoi compagni ne l' anno MDXXXVIII a di iiii di

non è forse degli *Anecessori dei Rozzi*. Vedine il compendio a pag. 139 del vol. I: ed ivi anche a pag. 64. Non abbiamo trovato altre edizioni. Nell' esemplare alla Comunale di Siena l'anno è stato ridotto, a mano, 1514.

1513. Senza luogo. — Egloga Pastorale di *Iustitia*, Et Frottola di Indovini, et Canzona d'un Bravo, et Sonetti approposito delle tre materie. Nuovamente stampata ne l'anno MDXIII. In-8, carte 12. Nel frontesp. incis. della Giustizia seduta, avente nella destra la spada e nella sinistra un libro aperto. Al tergo dell' ultima carta è la impresa della Lupa lattante i gemelli sotto l' albero (Comunale di Siena. E presso il signor Cavriani).¹

II. — *Speranza di Amore*.

La *Speranza di Amore* non abbiamo potuto vederla nè trovarne altre edizioni.

Feb. In-4; carte 8; frontesp. inquadrate: tutta in corsivo. — È in terzine; quasi tutta di versi sciolti. Silverio domanda a Filenio la cagione della sua mestizia: questi risponde che non vede più l'amata, e l'altro avendo indovinato che essa è Flavia, Filenio ne fa lusingamente le lodi. Silverio lo consiglia a non seguire amore non essendo più giovane; e dettogli che la ninfa è ricomparsa da queste parti, egli torna al suo gregge. Filenio canta tre strambotti; poi si dispera e vuole ammazzarsi. Flavia lo trattiene, lo interroga della sua disperazione, dice che l'ama e che per castità non gliene dette segno, e che l'amerà sempre onestamente. Silverio sopravvenuto dice che di questo felice scioglimento debbono ringraziarsi li dei, come fanno in una canzona che chiude l'egloga.

¹ Alla *Egloga di Iustitia* segue la « Frottola di Indovini » (un Capitolo in terzine); la « Canzona d'un Bravo » (in strofette di ottonarj), il quale non è toscano dicendo *brazze*, *squarzapolpe* ec. Poi il « Sonetto di Iustitia » (« Veggo Iustitia iscolorita e smorta... »); poi « Sonetto del Bravo » (« Leze non fan per me, mi me n'accorzo... »); poi « Sonetto da veder per arte », cioè enigmatico (« Venga indovini, astrologi e negromanti... »); e finalmente « Sonetto di cose che si vendon per Roma » (« Calde arrosto et lesse, » aile aile... »).

1516. Siena. — *La Speranza di Amore* comedia nuova pastorale molto piacevole et da ridere. — In Siena, ad istantia di Giovanni d'Alissandro libraio, adì 5 di maggio 1516. In-8. (Allacci).

III. — *Billa*.

Neppure la *Billa* abbiamo potuto vederla.

1518. Siena. — *Billa*. Egloga pastorale. — In Siena, per Giovanni di Alessandro libraio, 1518. In-8. (*Catalogo Pinell.*, IV, 455).

IV. — *Pidinzuolo*.

Il *Pidinzuolo* è in terzine, frammistavi qualche stanza (*Strambotti*), senza divisione di atti o di scene. — Parlano Mebuoi, corriere; ser Adagio, prete; Pidinzuolo, contadino; Menicuccio, camarlingo; Uligi, suo figliolo; Dolovica, sua figliola; Ton Berzagli e Brandella, contadini; il Mezzaiuolo di Pidinzuolo; Cantori e Ballerini. — Mebuoi, corriere, annunzia a ser Adagio, prete, che, un tal prelato essendo stato fatto cardinale di Siena, egli raduni la gente del suo Comune, e faccian festa e allegria per due giorni. — Il prete, fatti radunare dal camarlingo gli uomini, fa loro uno spropositato discorso annunziando la notizia e l'ordine ricevuto. Poi canta in chiesa, e ritornando gli uomini insieme colle donne ballano alla martorella, e fanno evviva al nuovo cardinale. — Pidinzuolo spasima d'amore per Dolovica (o Lodovica), figliola di Menicuccio, camarlingo del Comune: e trovato Ton Berzagli va con lui a cantarle uno strambotto. — Pidinzuolo s'imbatte in Dolovica; ma è respinto l'amor suo, ed egli scacciato: talchè rimasto afflitto e dolente, per consiglio del suo Mezzaiuolo va a farle una serenata; e questa volta cantano i cantori. — Menicuccio, padre di Dolovica,

avendo sentito quei canti, ne domanda la figliola: ed essa suppone che sia stato Pidinzuolo, che avevale già dichiarato l'amor suo. — Menicuccio s' adira di questo: e insieme con Uligi, suo figliolo, e Dolovica, concertano il modo di vendicarsi. Così Dolovica va a bella posta verso la fonte, e incontratasi in Pidinzuolo, gli dice che quella sera stessa a due ore di notte venga a casa sua che l'aspetterà all'uscio del pollaio. — Pidinzuolo, è fuori di sè dalla contentezza: va all'ora fissata; e Uligi, che, vestito dei panni di Dolovica, lo aspetta in vece di lei, lo afferra e lo lega, e Menicuccio lo bastona. — Alle grida del mal capitato accorre ser Adagio, e lo fa sciogliere. — Buffonescamente fanno la pace, promettendo Pidinzuolo di sposare Dolovica. — « *Pidinzuolo* per » Boccia di rosa o d'altro fiore non ancora aperto, è di uso » tuttora a Siena presso qualcuno. E lo registrò il Politi. » Fanfani, *Vocab. Uso toscano*. — In questa commedia s'accenna a fatti di storia senese del 1517. Vedi a pag. 75 e 276 del vol. I: ed ivi anche a pag. 158, 194, 203 e 205.

1523. Siena. — Comedia di *Pidinzuolo* nuovamente composta in laude di Papa Leone X et in sua presentia recitata in Roma. — In Siena, per M. di B. F., 1523. In-8, carte 12: con figura in legno (Brunet, *Manuel*, ec.)

1531. Venezia. — Comedia di *Pidinzuolo*. Nuovamente composta per tal di tale ad instantia de tali. — *Egloga di Amicitia* composta per lo faceto homo Bastiano di Francesco Sanese. — In fine: Stampata in Venetia per Marchio Sessa, anno domini MDXXXI. Adì 22 Novembre. In-8; carte 24 numerate. Frontesp. inquadrate. In fine un tondo entrovi un gatto avente in bocca un topo; la quale impresa è coronata ed ha due iniziali M. S., cioè Marchio Sessa stampatore (Comunale di Siena).

1546. Siena — *Pidinzuolo*. Commedia Rusticale Composta per Tal di Tale a instantia de' Tali. — In fine: Stampata in Siena presso a s. Viglio a dì xvii di febraro M.D.XLVI. A instantia di Giovanni di Alisandro libraro. In-8, carte 12. Nel frontesp. incis. di quattro figure: una donna, alla porta di una casa, tiene abbracciato pel collo un uomo, che un altro pare voglia ferire colla lancia, mentre un terzo accorre

col lume. Forse è una scena della commedia (Comunale di Siena).¹

1571. Siena. — *Pidinzuolo*. Commedia Rusticale. Composta per Tal di Tale a instantia de Tali. — In Siena, per Luca Bonetti, 1571. In-8; carte 12. Frontesp. inquadrate, e piccolo fregio in fine. (Comunale di Siena. E Palatina).

(?) — Siena, per Francesco di Simione² (*Catalogo della Smithiana*).

¹ Questa edizione del 1546 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relazione*, pag. 44) che ha malamente « Pin- » zuolo ».

² Il Palermo *Manoscritti Palatini*, II, 573-74) facendo una esposizione (vedi nel nostro vol. I, pag. 158) ha varianti che non sono nelle tre edizioni (1531, 1546, 1571) da noi vedute del *Pidinzuolo*.

SEZIONE SECONDA.

VERI ROZZI.

N° 11.

RESOLUTO
(ANGIOLO CENNI, MANESCALCO).

[Fu tra i fondatori della Congrega; deputato a mettere, insieme con l'*Avviluppato* (Marco Antonio, ligrittiere), i soprannomi a' primi congregati, e a riformare i Capitoli dei *Rozzi*, col *Voglioroso* (Alessandro di Donato, spadaio) altro dei fondatori, trent'anni dopo messa su la Congrega; nel 1561. (Vedi le Appendici I e II.) — Nelle « Stanze alla intenzione dell' autore », che sono il dodicesimo componimento nel suo *Guazzabuglio* (vedi la Parte III della Bibliografia), ci fa sapere che si chiamava Angiolo di Giovanni Cenni da Munistero presso Siena e lamentandosi di non esservi nato quando era in fama anticamente, per non vederne la rovina presente dice di essere venuto a Siena « chè del suo cerchio nacqui in su le sponde » e fattosi cittadino, aperse bottega di manescalco alla Postierla. — Il Ricci (*Relazione cit.*, pag. 20) chiama erroneamente il *Resoluto* « Marc'Antonio Cenni, » e a pag. 28 malamente lo confonde con Alessandro di Donato, spadaio, detto fra i *Rozzi* il *Voglioroso*, del quale fa un fratello al *Resoluto*. E in questi errori cade ancora il Melzi (*Diz. di Opere anonime e pseudonime ec.*, II, 452). « Pubblicò il medesimo » (*Resoluto*), nel 1547, le « stanze di Margherita di Alessandro del » Perna,¹ scritte per zelo dell'onore delle donne sanesi, conforme

¹ « Margarita di Alessandro del Perna compose con ragionevole gusto. *Stanze di M. Margarita d' Alessandro del Perna, per zelo de l' honore de le Donne Sanesi.* — In Siena, per Francesco

» si legge nella prefazione fattavi dal medesimo, insieme con un » sonetto, in fine, in lode di detta Margherita. » (Fabiani, *Memo-ria* cit., pag. 34 nota).

I. — *Pippa* o *Togna*.

Sebbene il titolo da *Pippa* sia mutato in *Togna*, pure è la medesima cosa. Abbiamo veduto anche il *Berna* del Campani doventare il *Cottellino* nelle edizioni posteriori. — La *Pippa* o *Togna* manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*): è in 18 stanze; e perciò senza divisione di atti o scene. — Parlano Coverino, villano: *Togna*, moglie di lui: e il Noia, soldato. — « *Togna* correndo in fra un branco di » donne incomincia e dice » che il suo marito la vuole ammazzare, e le prega a tenerla nascosta tra loro. — Coverino, che le corre dietro, la raggiunge, e la vuole uccidere allora per vendicarsi della vergogna che gli fa col Piovano. — Disputa fra marito e moglie: e quando Coverino comincia a bastonare *Togna*, sopravviene il Noia, soldato, che lo trattiene, ponendosi di mezzo a far da giudice. E poichè nessuno dei due vuole star zitto, il Noia lega Coverino perchè dica innanzi le sue ragioni *Togna*; la quale scopre

» di Simione e compagni, il dì 6 di Febbraio 1547, ad istanza di » Gio. di Alissandro libraro. — Porremo, per saggio, la prima » ottava, qual è:

» Gratie et favor da l'alto ciel mi piova
 Acciò la penna mia non muova in vano.
 Bench'io mi metta a far tropp'alta prova
 Conveniente a ingegno più soprano.
 Me muove amor; nè paia cosa nuova
 Che una vil femminella ponga mano
 A voler dare alle donne reforma
 Da lascivo vestire, e vita e norma. »

Benvoglianti, *Scritt. Sen.*, part. II, tom. III, pag. 87 e 265. (Cod. Z, I, 8 della Comunale di Siena). — Per quanto le abbiamo cercate non ci è riuscito di trovare queste Stanze di Margherita d' Alessandro del Perna. Di lei il Benvoglianti parla anche nel tomo X, fog. 189, delle sue Lettere (Cod. E, IX, 40 della Comunale di Siena).

tutti i torti che ha fatto a lei il marito. — Il Noia sentenza che fa bene a darsi bel tempo, rendendogli il contraccambio. E lasciato legato Coverino, conduce via con sè Togna. — Vedi nel vol. I a pag. 203, 216-17 e 218.

1532. Siena. — Atto di commedia intitolata *Pippa*. — (È il sesto componimento contenuto nel *Guazzabuglio* del medesimo *Resoluto*. — Vedi la Parte III della Bibliografia, N° 8).

1546. Siena. — *Tognia*. Commedia o vero Tragedia Rustile (*sic*) et Soldatescha. — Et un Capitolo delle Monache di San Martino. Composte per il *Resoluto* Sanese de Rozzi. — In fine: Stampata in Siena a di VIII di luglio M.D.XXXXVI. In-8: carte 4. (Comunale di Siena).

1558. Roma. — *Tognia* comedia rusticale et soldatesca composta per il *Resoluto* de' Rozzi. Cosa bella et ridiculosa. — Roma per Valerio Dorico, 1558. In-8: carte 4. (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique* ec.).

II. — *Il Ciarlone*.

Il *Ciarlone* manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*). — « El Ciarlone in banca incomincia » e dice un sonetto, invitando la gente ad ascoltarlo; e dice de' suoi medicamenti. Poi « seguita e dice queste stanze, » che sono 4, nelle quali dice di strani medicamenti. Dopo « segue un » capitolo » (nella st. 1532 è detta « frottola »). — Un Villano, volendosi cavare un dente, ne segue una strana scena fra lui e il Ciarlone, e poi s'azzuffano. — Finalmente fanno la pace e cantano insieme. — In ultimo è una stanza. — Il Ciarlone pare parli veneziano. — Vedi nel vol. I a pag. 141, e 204.

1532. Siena. — *Uno Ciarlone che canta in banca et uno Villano che si cava un dente*. — (È l'ottavo componimento compreso nel *Guazzabuglio* dello stesso *Resoluto*. — Vedi la Parte III della Bibliografia).

1546. Siena. — *Ciarlone*. Cioè come un Ciarlone canta in banca, e conta come ha medicine et rimedi a molte infermità, et come cava un dente a un Villano. Opera dilet-

tevole et da recitare per trattenimento di conviti, veglie, et feste. Composto per il *Resoluto* de la Congrega de' Rozi. — In fine: Stampato in Siena, adì XII di Giugno M.D.XLVI. Carte 4. (Palatina).

— (Senza nota tipograf.). — *Il Ciarlone*. Cioè Uno Che Canta in Bancho, et conta come ha medicine, et rimedi a molte infermità, et come cava un dente a un Villano. Opera dilettevole, et da Recitare per Trattenimento di Conviti, Veglie, et Feste. Composto per il *Resoluto* Sanese della congrega de' Rozi. In-8; carte 4. Piccolissimo fregio nel frontesp. (Comunale di Siena).

III. — *Calindera*.

Il *Calindera* manca al Ricci (*Relazione* cit.). — Gl'interlocutori sono Calindera, Barcella, Barota, e Tafichio, villani: Maca, innamorata di Calindera: ser Goro, spartitore. — È in terzine, senza divisione di atti o scene. E prima sono 6 « stanze alla intenzione dello autore ed al proposito » della Comedia: seguono altre 3 dette « Argumento della » Comedia. » In fine si dà licenza con 3 stanze. — Nelle prime ottave è detto:

Or per non ti tediare con mie parole ,
 Ti mostrerò certi villaneschi atti,
 Che recitati son due volte sole:
 Di villani una zuffa come gatti;
 Far con le spade una battaglia fiera.
 E sarà intitolata *Calindera*.

Si picchiano per amore di Maca.

1532. Siena. — Comedia intitolata *Calindera*. — (È il decimo quinto componimento compreso nel *Guazzabuglio* del medesimo *Resoluto*. — Vedi la Parte III della Bibliografia).

— Siena, senza l'anno. — *Calindera*. Comedia rustica composta per il *Resoluto* da Siena della Congrega dei

pellegrini ingegni de' Rozzi. — Siena. In-8: carte 12. (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*, ec.).¹

— Venezia senza l'anno. — *Calindera*. Comedia rusticale composta per il *Resoluto* da Siena della Congrega de' pellegrini Ingegni de' Rozzi. — In fine: Stampata in Venezia, per Mario Pagan in Frezaria, In-4. Carte 8 (*Palatina*).

IV. — *Il Romito Negromante*.

Del *Romito Negromante* vedi una esposizione del Palermo a pag. 159-160 del vol. I: ed ivi anche a pag. 171, 175 e 176.

1533. — Siena. — Commedia nuova pastorale recitata da certi Rozzi intitolata *Il Romito Negromante*. — Di Angelo Cenni. — In Siena, per Calisto di Simione di Niccholò, 1533. In-8: carte 16: segnat. A-Biiii: carattere tondo. (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*, ec.).

1547. Siena. In-8. (Fabiani, *Catal. Ricci, Relaz.*, pag. 28).

— Siena s. a. — *Il Romito Negromante* Comedia Pastorale. In-8; carte 20. Nel frontespizio, che ha di gotico le parole « In Siena, » sono due piccoli fregi, un dei quali chiude le parole « Il Romito. » In questa edizione manca il nome dell'autore. — Altro piccolo fregio a carte 7^t alla fine dell'atto primo. La carta ultima è tutta bianca. (*Palatina*).

— (Senza nota tipografica). In-8. (Farsetti, *Catalogo*).

V. — *Strage in onore delle dame*.

Non abbiamo potuto vederla nè trovarne altre edizioni. — Forse questa è la commedia di maggio, da condursi da tre personaggi, che il *Resoluto* donò alla Congrega nel 1534 e che fu rappresentata? (Vedi vol. I, pag. 354 in nota).

1547. Siena. — *La strage in onore delle Dame* Commedia pastorale. (Fabiani, *Catalogo. Ricci, Relazione*, pag. 28).

¹ Il Fabiani (*Catalogo*) registra questa medesima stampa di Siena, senza l'anno, così: « *Calindera*. Commedia pastorale. » Senz'altro.

N° 12.

STECCHITO

(ANTON MARIA DI FRANCESCO, CARTAIO).

[Fu tra i Fondatori della Congrega; e insieme con l' *Avvilupato* (Marco Antonio, ligrittiere), ne compilò i primi Capitoli nel 1531 (vedi le Appendici I e II). Nel 1550 era già morto, come si ha da un sonetto del *Traversone* (Ventura, pittore) stampato dietro *Il Farfalla*, commedia di esso *Stecchito*, nella edizione di tal anno, e poi in altre].

I. — *Chiarello*.

Il *Chiarello* non ci è riuscito vederlo nè trovarne altre stampe. Il Fabiani (*Memoria cit.*, pag. 36) e il Ferrario (*Catalogo*, ec.) lo chiamano « Ghirello. » È detto in terzine.

1533. Siena. — *Chiarello*. Comedia nuova. — In Siena, per Michelangiolo di Bernardino, ad istanza di Giovanni di Alessandro libraro, adì 23 di dicembre 1533. In-8. (Fabiani, *Catalogo*. Ricci, *Relazione*, pag. 35).

II. — *Cieco Amore*.

Il *Cieco Amore* non l'abbiamo veduto. Il Ricci (*Relazione*, pag. 36) e l'Allacci lo chiamano « *Cieco Errore*: » il Fabiani (*Catalogo*) « *Cieco Amore*, » come noi abbiamo preferito. L'un titolo e l'altro è, secondo tutti, di una commedia dello *Stecchito*, ed in terzine.

1535. Venezia. — *Cieco Amore*. — In Venezia per Gio. Antonio de' Niccolini da Sabbio, 1535. In-8. (Ricci, *Relazione*, pag. 36. Fabiani, *Catalogo*).¹

¹ Queste due edizioni di Venezia, per il Niccolini, saranno

1539. Venezia. — *Cieco Amore*. Commedia di colui che dai *Rozzi* è chiamato lo *Stecchito* e dagli uomini Anton Maria da Siena. — In Venezia, per Gio. Antonio de' Niccolini da Sabbio, 1539. In-8. (Allacci).

III. — *Il Farfalla*.

Il Farfalla è in terzine; senza divisione di atti nè di scene — Parlano il Farfalla, villano: Gentile, moglie del Farfalla: Stivale, buffone: Domizio, gentiluomo: Antonetto, servo di Domizio: Giudeo, rivenditore. — Prologo in un sonetto: l'argomento nella stanza seguente:

Un vil rozzo (*il Farfalla*) villan (questo è 'l subietto)
 Di Siena del contado, a Roma arriva;
 Mena la moglie a veder, per diletto,
 L'anticaglie; e la perde. Ond' ella, priva
 Di lui, sol per vietar maggior sospetto,
 A un che l' ama darsi non si schiva.
 La ritruova il villan; nè la contende.
 Alfin la dà per una cappa e vende.

1536. Roma. — *Il Farfalla*. Commedia nuova — Roma, Dorico. In-8; carte 12. (Catalogo Selvaggi).

1549. Roma. — Comedia nuova et ridiculosa intitolata *Il Farfalla* composta dallo *Stechito* da Siena. — Roma, Valerio Dorico e Luigi fratelli, 1549. In-8; carte 8, carattere semigotico. (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*, ec.).

1550. Siena. — *El Farfalla*, Comedia nuova delo *Stechito* dela Congrega de' Rozi da Siena. — In fine: El fine Dela Commedia del Farfalla. Composta per Anton Maria Libraro da Siena altrimenti lo *Stechito* de' Rozi. In Siena per Francesco di Simeone, Ad instantia di Giovanni d'Alisandro Libraro. Il dì 14 di Maggio M.D.L. Segue (car. 11^{ta}.) un Sonetto (« *Il Traversone* dela Congrega de' Rozi a chi legge ») in scusa della Commedia e dello *Stechito* già morto. In-8; carte 12.

una sola, con errore dell'anno in alcuno di coloro che le registrano?

Nel frontespizio incisione di tre figure, due uomini, un de' quali male in arnese, e un ragazzo; forse una scena della commedia: la carta 12^a ha nel recto la incisione grande della Lupa lattante i gemelli sotto l'albero, e al tergo è bianca. — (Comunale di Siena, e presso il signor Cavriani).¹

1572. Firenze. — *El Farfalla*. Commedia nuova dello *Stecchito* della Congrega de' Rozi da Siena. — In Fiorenza. — In fine: El fine ecc., come la edizione precedente. Poi: In Fiorenza, nel Garbo, 1572. Segue, col medesimo titolo sopra riferito, il Sonetto del *Traversone*; (car. 11^{t.}), cioè di Ventura pittore. In-8; carte 12; l'ultima bianca; nel frontespizio un vaso. (Comunale di Siena).²

1580. Siena. — *Il Farfalla*. Commedia nuova dello *Stecchito* della Congrega de' Rozzi. — In Siena, 1580. In-8 carte 12: e bianca l'ultima. Nel frontespizio piccolo fregio. In fine (car. 11^{t.}) il Sonetto del *Traversone* col solito titolo. (Comunale di Siena: e presso il signor Cavriani).³

— Firenze. s. a. — *Il Farfalla*. Commedia Nuova Dello *Stecchito* della Congrega de' Rozi da Siena. — In Firenze, Dalle Scalee di Badia. — In carte 12. — Nel frontespizio è una impresa di una figura che pare il segno dello zodiaco rappresentante il Toro. In fine alla commedia, carte 11 r, è un fregio, e al tergo di questa carta è il Sonetto del *Traversone*: la carta 12 è tutta bianca. (Magliabechiana).⁴

¹ Il Melzi (*Diz. di Opere anonime*) registra questa medesima edizione, ma con l'anno 1551.

² Il Fabiani (*Catal.*) e il Ricci (*Relaz.*, pag. 35) registrano questa del 1572 come la prima edizione del *Farfalla*. Anzi il Fabiani nella *Memoria* pag. 36, la dice stampata solamente nel 1580 (leggi 1550) dopo la morte dell'autore.

³ Anche il Fabiani (*Catal.*) e il Ricci (*Relaz.*, pag. 35) hanno questa edizione del 1580. L'ha il Farsetti *Catal.* ancora.

⁴ Esemplare proveniente alla Magliabechiana dal legato Marmi. Anche il *Catal.* della Capponiana ha questa edizione.

N° 13.

STRAFALCIONE
(ASCANIO GACCIACONTI, OTTONAIO).

[Fu accolto nella Congrega nel 1534; ma nella sua ammissione è registrato solamente il nome suo proprio « ascanjo », e il soprannome « Strafalcione » messogli come Rozzo (vedi l'Appendice II). Ch'egli fosse dei Cacciaconti, e di professione ottonaio, ce lo dicono le storie della Congrega. — In alcune stampe precede al suo nome una M che vorremmo spiegare per Maestro, se nella *Travolta* non fosse per intero Messere, che par contrastare con quella professione attribuitagli: in pochissime vi è il soprannome suo *Strafalcione*. Nella dedicatoria del *Pelagrilli* (Siena, 1544) alla Castrucci le dice di sè « nè dubito che la immensa bontà di messer Vincenti » Tegrimi (di voi degnamente consorte) non mi escusi appo voi sì » come ne la adolescentia mia, standoli appresso, più volte con l'al- » tre persone de li error miei mi escusò, » facendoci conoscere d'essere stato forse ai servigi di lui, come più tardi, nel prologo all' *Incognito*, accenna un suo Signore, il quale lo teneva fuori di Siena e forse in contado. — Che la più antica stampa della sua prima commedia sia del 1544 (cioè di dieci anni dopo l'ammissione di lui) non farà caso chi pensi che dal 1535 (l'anno dopo a quello che lo *Strafalcione* fu accolto fra i *Rozzi*) fino al 1544 la Congrega stette chiusa per ordine del Comune di Siena (vedi l'Appendice II). — Lo ricordano il Crescimbeni (*Ist. Volg. Poes.*); e il Quadrio (*Ist. e Rag. di ogni Poesia*, tom. III, part. II, pag. 63) il quale erroneamente dice che « fioriva sulla fine del secolo XV »].

I. — *Bel Corpo*.

Il *Bel Corpo* non abbiamo potuto vederlo. Il Fabiani lo dice in terza rima; e così il Ricci, il quale aggiunge « non » mi è noto se sia stampata. »

1544. Siena. — *Bel Corpo*. Commedia rusticale. (Fabiani, *Catalogo*).

1554. Siena. — (Melzi, *Dizionario di Opere anonime*, ec.).

II. — *Pelagrilli*.

Il *Pelagrilli* è diviso in cinque atti; ma senza scene: è in terzine. — Prologo in cinque stanze; dalle quali può rilevarsi che questa commedia fu scritta, o almeno stampata, quando la Congrega si riaperse dopo la interruzione dal 1535 al 1544. — Sono interlocutori Pelagrilli, villano: Lucio, pastore: Mamilia, ninfa: Beccafonghi, villano: Mercurio e Diana. — I. Mentre Pelagrilli, villano, e Lucio, suo padrone, parlano insieme, viene un uomo salvatico: il villano spaventato, sale in un albero; Lucio combatte col mostro che scappa, ed egli lo insegue. — Sopraggiunge la ninfa Mamilia (amata in vano da Lucio) che dava la caccia a quel mostro: Pelagrilli l'afferra perchè non fugga al tornare di Lucio: egli tenta persuaderla a cessare da quel pericolo; si duole perchè non l'ama e perchè non si ferma un momento con lui. E segue a dire come suo padre Mercurio è salito in cielo a chiedere per lui a Cupido l'amore di Mamilia; e manda Pelagrilli a prendere un capretto per sacrificarlo al dio d'amore. — Mamilia, sola pel bosco, dicendo della vanità d'amore, s'imbatte in Beccafonghi, villano, e risponde a lui com'essa vive sicura sotto la protezione di Diana, e così lontana dagli uomini e da ogni inganno, ignara d'amore. — II. Beccafonghi vorrebbe condurre seco Pelagrilli a divertire la gente, che è carnevale: ma poichè questi deve portare al padrone il capretto pel sacrificio, vanno insieme a recarlo; e giunti fanno per Lucio una preghiera. In questo mentre discende dal cielo Mercurio e consola il figlio, dicendogli che Mamilia è già stata ferita da Cupido: e tutti vanno in cerca della Ninfa. La quale già sente in cuore la passione: Pelagrilli la trova pel primo; le parla in favore di Lucio, persuadendola di smettere d'abitare pe' boschi. Sopraggiunge Beccafonghi; e mentre i villani disputano chi deve menare a Lucio la ninfa, questa, colto il destro, fugge. Beccafonghi la insegue; Pelagrilli, trovato il padrone, gli racconta l'accaduto. Torna Beccafonghi e dice a Lucio da

parte di Mamilia che si parleranno mentre essa è a caccia con Diana per « pigliare un uom foresto. » — III. Pelagrilli e Beccafonghi fuggono impauriti dall' uomo salvatico che è giunto e ucciso da Mamilia; la quale vorrebbe seguir la caccia, ma è trattenuta dalle preghiere di Lucio, e a lui confessa, lamentandosi, che l' ama. Sopraggiunge Diana, e in punizione trasforma la Ninfa in una fonte. Torna Pelagrilli; cerca la Ninfa, e s' accorge di quel che è stato: torna anche Lucio, e saputo dal villano il caso di Mamilia, vuole ammazzarsi. Mercurio consola il figlio dicendo che Mamilia potrà tornare nel primiero stato; ma che egli non può tornare in cielo a pregare per lui, perchè non terminò il sacrificio a Cupido. Rimasto solo dice che a Lucio scaccerà dalla memoria la passione per la Ninfa facendogli bere l' acqua di Lete; e alla fonte di Mamilia dà la virtù d' infondere sapere ed eloquenza in chiunque beva delle sue acque. — IV. Torna Beccafonghi, sudato da quanto ha corso per la paura dell' uomo salvatico; e beve alla fonte di Mamilia: venuto anche Pelagrilli, da lui sa degli amanti. Giunge Diana, e postasi a discorrere coi villani la persuadono (ma più Beccafonghi, diventato eloquente per l' incanto dell' acqua della fonte) a far tornare Mamilia ninfa, e a contentarsi che sposi Lucio. Mercurio ha fatto bere l' acqua di Lete a suo figlio Lucio, e così dimentica Mamilia. — V. I villani, con uno strale dato loro da Diana fanno tornare Mamilia di fonte ninfa: ma essa s' affligge sapendo già di essere dimenticata. Pelagrilli le conduce Lucio, il quale non la riconosce neppure. La ninfa si dispera: finchè, mossi a pietà gli dei, Mercurio con un liquore avuto da Diana, fa tornare in cuore a Lucio l' amore, e così si fanno le nozze. — Vedi nel vol. I, a pag. 165, 167 e 68, 169 e 70, 176, e 182.

1544. Siena. — *Pelagrilli*. Commedia di M. Ascanio Cacciaconti Sanese. — In fine: In Siena per Antonio Mazochi Cremonese. Ad instantia di Giovanni d' Alexandro Libraro, nel 1544, adì 25 di novembre. In-8: carte 24. Precede una dedicatoria in prosa: « Alla Valorosa Madonna Lucina Cacciacci patritia luchese Ascanio Cacciaconti. S. D. » (Comunale di Siena).

1552. Siena. — *Pelagrilli*. Commedia di Ascanio Cacciaconti sanese. — In Siena, ad istanza degli eredi d' Alessandro libraio, 1552. In-8. (Ferrario, *Catalogo Ragionato di Commedie rusticali*.¹ Esisteva alla Magliabechiana).

1573. Firenze. — *Pelagrilli*. Comedia di Ascanio Cacciaconti Sanese. — In fine: In Fiorenza M.D.LXXIII. In-8; carte 24. Nel frontesp. incis. di un uomo che pare faccia la caccia de' grilli, ed uno n' ha sulle spalle e sul capo. A c. 2, recto e tergo, la dedicatoria, in prosa, alla Castrucci. (Palatina).²

1576. In Siena. In-8. carte 24. (*Catalogo della Chigiana*).³ — (Esiste presso il signor Cavriani).

1605. Siena. — *Pelagrilli*. Commedia di M. Ascanio Cacciaconti Sanese. Opera molto ingegnosa e piacevole. — In fine: In Siena, Alla Loggia del Papa, 1605. In-8: carte 24. (Comunale di Siena).⁴

1630. In Siena, alla Loggia del Papa, 1630. In-12, carte 24. (Catalogo Boujou, N° 1194).

1630. In Firenze. In-8. (Brunet, *Manuel*, ec.).⁵

— In Siena, senz' anno. — *Pelagrilli* Comedia di M. Ascanio Cacciaconti Sanese. Opera molto ingegnosa, e piacevole. — In fine: Stampata in Siena, s. a. In-8: carte 24: nel verso dell' ultima è la incis. piccola della Lupa co' gemelli sottostanti; senza l'albero. Piccoli fregi nel frontesp. (Comunale di Siena).⁶

¹ Il Fabiani (*Catalogo*) registra questa del 1552, come la prima edizione. Manca al Ricci (*Relazione*).

² È registrata dal Ricci (*Relazione* cit., pag. 26) e dal Fabiani (*Catalogo*).

³ Manca al Ricci (*Relazione*) e al Fabiani (*Catalogo*).

⁴ La registrano il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione* cit., pag. 26). — Il Crescimbeni (*Ist. Volg. Poes.*, tom. IV, lib. I, cent. V), il Quadrio (*Stor. e Rag. di ogni Poesia*, III, n, 63), e l' Allacci (*Dramm. Prima edizione*) l'hanno con la data 1505; ma è errore avvertito e corretto nella seconda edizione della *Drammaturgia*.

⁵ Manca al Ricci e al Fabiani.

⁶ È registrata ancora nel Catalogo Farsetti. — Manca al Fabiani e al Ricci.

III. — *Agnizia*.

L' *Angizia* o *Agnizia* non abbiamo potuto vederla. — È detta in terzine.

1545. Siena. — *Angitia*. Comedia di *Strafalcione* de la Congrega dei Rozzi. — In Siena, per Benedetto Trombone Travagliato et Francesco di Simione. A dì 20 di maggio 1545. In-8: carte 7. (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*, ec.).¹

IV. — *La Travolta*.

La *Travolta* manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*). È bisogna notare che nel *Catalogo della Chigiana*; certamente per dimenticanza, non è tirato fuori il titolo di questa commedia come è fatto per tutte le altre dei *Rozzi*. Ma nella Raccolta di esse esistente alla Chigiana è nel tom. I, carte 149 e seguenti. — Ne abbiamo trovata questa sola edizione.

La *Travolta* è divisa in tre atti, senza scene: in terzine. — Parlano Befarone: il Bargello: Sosia, servo: Anfitrione: Mercurio: Giove: Alcmena: Trania, servo. — Giove, innamorato di Alcmena, moglie di Anfitrione, fa, con un pretesto, carcerare dal Bargello costui e presane la figura va a goderli colla moglie di lui. — Vedi nel vol. I a pag. 168.

1545. Siena. — *La Travolta*. Comedia di Messer Ascani Cacciacconti. — In fine: in Siena, per Antonio Mazzocchi cremonese ad istantia di M. Giovanni d'Alexandro libraro, 1545. — Precede la impresa della Lupa. (Chigiana di Roma).

V. — *Filastoppa*.

La *Filastoppa* è senza divisione di atti o di scene: in terzine. — Sono interlocutori Billincocco, villano: Pasquale,

¹ Registrano questa edizione del 1545 il Fabiani (*Catalogo*), il Ricci (*Relazione* cit., pag. 26), e il Ferrario (*Catalogo ragionato* ec.); i quali però la chiamano *Agnitia*.

vecchio villano: mona Nespola, vecchia: Filastoppa, fanciulla. — Billincocco si strugge di pigliar moglie; e incontrato Pasquale, lo prega che gliela trovi. — Mona Nespola si dispera, che non trova marito alla sua figliola Filastoppa, per ricoprirne la precoce gravidanza; e se la piglia con Pasquale perchè non l' aiuta; e gli si raccomanda. Questi le propone di darla a Billincocco. — Billincocco è tutto contento pensando a quando avrà moglie. Viene Pasquale e lo conduce a vedere la moglie che gli ha trovato. Chiamano dalla strada: vien fuori mona Nespola; e Billincocco, vedendola brutta e vecchia si tiene gabbato e non la vuole. Poi, inteso che deve avere la figliuola, se ne contenta: e, venuta fuori Filastoppa, gli piace, e si mette a ruzzare sguaiatamente con lei: e le dà l' anello. Mentre trattano degli interessi, a Filastoppa prendono i dolori del parto. Mona Nespola, aiutata da Pasquale, la porta in casa; e mandano Billincocco a prendere una medicina, perchè non s' avvegga di quel che è stato. — Vedi nel vol. I, a pag. 164 e 183.

1545. Siena. — *Filastoppa*. Capriccio di M. Ascanio Cacciacconti. — In fine: In Siena, per Antonio Mazochi cremonese. Ad istantia di Giovanni d' Alesandro libraro 1545. Giugno (*sic*). In-8: carte 8. (Comunale di Siena).¹

1610. In Siena. alla Loggia del Papa. In-8. (Allacci).²

— In Siena, senza l' anno. — *Filastoppa*. Comedia di M. Ascanio Cacciacconti. In-8: carte 8. Nel frontesp., un fregio e sette righe di carattere gotico; in fine alla commedia un rosone, al recto della carta 8; il tergo di questa carta è bianco. (Comunale di Siena).³

— In Siena; senza l' anno. Edizione differente dalla precedente, perchè il frontesp. è tutto in gotico. (*Catalogo*

¹ Questa edizione della *Filastoppa* del 1545, è registrata ancora nel Catalogo Farsetti.

² Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relaz.*, pag. 26) registrano questa del 1610, come la prima edizione. Il Quadrio (*Stor. e Rag. d' ogni Poes.*, III, 11, 63) l' ha con l' anno 1510; ma è errore come già per il *Pelagrilli*.

³ Questa edizione manca al Ricci (*Relazione*) e al Fabiani (*Catalogo*).

*dei Componimenti dei Rozzi alla Trivulziana.*¹ E presso il signor Cavriani. E alla Comunale di Siena un esemplare mancante della carta 8^a e ultima).

— (Senza nota tipografica). In-8: carte 8. (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*, ec. Crede questa edizione anteriore a quella del 1545).²

— In Firenze; senza l'anno. In-8. (Fabiani, *Catal.*, Ricci, *Relazione* cit., pag. 26).

VI. — *Calza Gallina.*

Il *Calzagallina* è in terzine; divisa in due atti, ma senza scene. — Sono interlocutori Bravalocchi, villano: Mezzuomo, villano: Meiotto, villano: Settegambe, villano: Calzagallina, villano: e il Vicario. — I. Bravalocchi e Mezzuomo, armati, cercano di Settegambe e Calzagallina per ammazzarli perchè non tennero la promessa di andare insieme con loro a cantare alle lor dame. Meiotto in vano vuol rabbonirli. — Bravalocchi s' incontra con Settegambe e con Calzagallina, e buffonescamente brava; s'azzuffano e n'ha la peggio. Alle grida accorrono Meiotto e il Vicario. Questi, saputa la loro disputa, dice, per consiglio di Meiotto, che sarà decisa fra loro in campo chiuso, con le armi che darà egli, e con due asini che porteranno, su ciascun dei quali cavalcheranno due combattenti. — II. Bravalocchi e Mezzuomo hanno disputa per decidere chi dovrà stare dinanzi sull'asino al combattimento. Sopraggiunti Meiotto e il Vicario, questi dice che starà dinanzi chi avrà la dama più bella: e Meiotto va a chiamarle per decidere. — Calzagallina e Settegambe ancora hanno questione, perchè Calzagallina vuol menare a pascere la sua asina innanzi alla battaglia; e dicendo Settegambe che lo fa per paura, Calzagallina se ne va e si nasconde. —

¹ Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*) non hanno questa stampa.

² Manca questa edizione al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*).

Torna Meiotto con le dame (le quali non parlano) di Bravalocchi e Mezzuomo: ognun de' due innamorati loda la sua e biasima l'altra. E siccome questa faccenda non finirebbe mai il Vicario giudica che la dama di Mezzuomo è più bella. Di qui nuova questione e zuffa fra i due, e Mezzuomo se ne va. — Calzagallina e Mezzuomo, a' quali sono passati gli umori battaglieri, incontratisi, pensan meglio, invece di darsi, d'andare a cantar maggio. — Bravalocchi e Settegambe rimangon soli a fronte, e ne segue un buffonesco combattimento; finchè, rappacificati dal Vicario e da Meiotto, se ne vanno tutti di brigata a bere, cantando.

1550 o 51. Siena. *Calza Gallina*. Commedia Nuova Rusticale Et Ridicolosa, Composta per *Strafalcione* della Congrega dei Rozi, novamente posta in luce. In Siena MDLI (?) — In fine: In Siena, Adì 30 d'Ottobre MDL. In-8: carte 12: carattere tondo: nell'ultima carta, bianca al recto, è al verso l'incisione grande della Lupa sotto l'albero, co' gemelli lattanti. (Comunale di Siena; e Magliabechiana di Firenze).¹

1580. In Siena, alla Loggia del Papa. In-8. (Ricci, *Relazione* cit., pag. 26. Fabiani, *Catalogo*.² Esiste presso il signor Cavriani).

1581. In Siena. In-8. (Ferrario, *Catalogo ragionato*, ec.).

1610. In Siena, alla Loggia del Papa. In-8. (*Catalogo dei Componenti dei Rozzi alla Trivulziana di Milano*).

— In Siena, senza l'anno. — *Calzagallina*. Comedia Rusticale. Composta per lo *Strafalcione* della Congrega de' Rozi. — In Siena s. a. In-8: carte 8. — Questa forse è la prima stampa del Calzagallina. In fine ha l'incisione di un fiore: e a principio un piccolo fregio. (Comunale di Siena).

— In Bologna; senza l'anno. In-8. (*Catalogo dei Componenti dei Rozzi alla Trivulziana di Milano*).

¹ Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione* cit., pag. 26) registrano questa medesima edizione, ma con l'anno 1550. Del resto questa del 1550 o 51 non è, come ci dice da sè, la prima stampa del *Calzagallina*. — Alla Magliabechiana questo esemplare venne dal legato Marmi.

² Le edizioni che registriamo dopo questa del 1580, mancano tutte al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*).

— In Firenze, alle Scalee di Badia. In-8. (Catalogo detto).

VII. — *Comedia nuova rusticale.*

Manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*): La registra come l'abbiamo riferita, e con la seguente unica stampa, solamente il Brunet che la dice di due atti, in prosa. — Non l'abbiamo veduta.

— Siena; senz'anno. — Comedia nuova rusticale et ridicolosa composta per lo *Strafalcione* della Congrega dei Rozzi. In-8 picc., carte 12, segnat. A-BII: carattere romano. (Brunet, *Manuel*, ec.).

VIII. — *L' Incognito.*

Il Fabiani (*Catalogo*), la registra ms., senz'altro. Manca al Ricci (*Relazione*). — Nel Cod. originale (segnato H, XI, 6, nella Comunale di Siena) che contiene le *Questioni* o i *Casi* dei *Rozzi*, è (fog. 113 e seg.) una lettera « Alla reuiriscente » suuera *Strafalcione* figlio amantissimo, » nella quale egli dice che allora « sciolto da tutti li negosi per molti mesi per » l'asentia del mio signore », o sarebbe tornato a Siena, o avrebbe terminata la commedia, cominciata a scrivere già fin dal principio dell'estate, se una malattia non gli avesse impedito l'una cosa e l'altra. E così manda ai figli della Sughera, ossia ai *Rozzi*, il solo prologo « perchè tutta è troppo » gran uolume, oltre che non è finita che li manca il terzo » atto et ui giuro per uita del mio signore che da qualunque » l'ha uista è stata tenuta bella: non lo dico perchè la sia » ma per chiarire che in questi paesi non ci sono l'ingegni » così purgati come costì (*a Siena*) che quel che la possi èssare » lassa dall'entelligibili figli tuoi giudicare quel che puo fare » chi l'ha fatta. — Il nome della commedia è l'*Incognito*; » l'aparato è Siena; li recitanti sono questi: Polibio giovine, » Scacazza parasito, Teocrito uechio, Carlo giouine, Stiuale

» servo sciocho, Filotea ruffiana, Pinpinella serua, Gelsola
 » fanciulla, Saluidio uechio, Uerginia moglie di Saluidio, Ci-
 » cio chiauaio, Meo Balgiani barbiere, un fachino. — Il pro-
 » logo mi perdonino s'io farò trista lettara et mal puntata
 » perchè per il male mi trema la mano. » — Segue il prologo
 che non riferiamo perchè troppo lungo, e perchè non ha in-
 tero l'argomento della commedia. Però sappiamo da esso che
 a due fanciulli è posto nome Carlo perchè battezzati il giorno
 in cui si ebbe la nuova della vittoria di Carlo V, su i Fran-
 cesi a Pavia (1525); e che l'azione seguita, parecchi anni
 dopo, in Siena, quando Cesare (ossia il medesimo impera-
 tore) era già venuto in Toscana. — Queste notizie possono
 dar lume per determinare quando fu scritto, all'incirca,
 l'*Incognito*; certamente dopo il 1534, poichè nel Prologo è
 detto: « Siena, che qui in iscena vi si apresenta, nobilis-
 » sima et antiqua città di Toscana, fu, al tempo della felice
 » memoria di Clemente Settimo, molto vessata dalle discor-
 » die civili; et ultimamente venuti al sangue, avvenne che
 » l'una de le parti... data a terra con occisione di molti, e
 » molti se ne fugiro... » — Questa commedia non si trova
 stampata.

Nº 14.

FUMOSO (SALVESTRO CARTAIO).

[Fu ammesso tra i Rozzi nel 1544 (Vedi l'Appendice II), cioè
 dieci anni dopo lo *Strafalcione*: ma appunto fra l'ammissione del-
 l'uno e quella dell'altro la Congrega stette chiusa dal 1535 al 1544.
 — Di lui vedi nel vol. I, pag. 416-422, e 236-259].

I. — *Pannecchio*.

Il *Pannecchio* è in terzine: senza divisione di atti o sce-
 ne: prologo in tre stanze: canzona in fine. — Parlano Corido,

pastore: Panneccchio, villano: Falcaccio villano: Brizia, ninfa: Laerzio, pastore: Persia, ninfa. — Corido si duole d'amore. — Panneccchio dice a Falcaccio come ama la ninfa Brizia: sa da lui che può smetterne il pensiero perche è amata e seguita sempre dal pastore Corido: e consigliatolo di aprirle nonostante l'amor suo, Falcaccio va via a cantar maggio, ch'è aspettato. — Brizia lascia la schiera di Diana per cercare Corido. Invece s'imbatte in Panneccchio, che sguaiatamente le dice d'amarla. Sopravviene Corido; e saputa dalla ninfa l'audacia del villano, e poichè non se ne vuole andare, lo bastona. Il pastore e la ninfa rimangono a parlare del loro amore. — Panneccchio, trovato Falcaccio, lo fa armare perchè l'aiuti a vendicarsi di Corido: si provano al combattimento e fanno i bravi. Prendono Laerzio in cambio di Corido e poco manca non l'uccidano. Laerzio, entrato in timore per Corido, si mette, per aiutarlo, dietro ai villani. I quali, trovato avendo Brizia e Corido, sono buffonescamente per far davvero del male al pastore, quando sopraggiunge Laerzio: allora i due pastori riducono a mal partito i villani, ai quali poi perdono in grazia della ninfa. — E così tutti insieme cantano una canzona di maggio. — Vedi nel vol. I, pag. 237-257, 313.

1544. Siena. — *Panneccchio*. Comedia nuova di Maggio del *Fumoso* della Congrega dei Rozzi. — In Siena, per Antonio Mazzocchi, 1544. In-8. (Farsetti, *Catalogo*).

1581. Siena. — *Panneccchio*. Commedia nuova di Maggio del *Fumoso* della Congrega de' Rozzi. Stampata in Siena, l'anno 1581. Carte 8. Carattere tondo. Piccoli fregi nel frontespizio. (Magliabechiana: e presso il signor Cavriani).

1614. In Siena, alla Loggia del Papa. (*Catalogo dei Componimenti dei Rozzi alla Trivulziana di Milano*).

— Siena, s. a. — *Panneccchio*. Commedia nuova di Maggio, Del *Fumoso* della Congrega dei Rozzi. — In fine: In Siena, alla Loggia del Papa, senza l'anno. In-8: carte 8: piccoli fregi nel frontesp. (Comunale di Siena).¹

— Siena. Senz'anno e senza stamp. — *Panneccchio*. Commedia nuova di Maggio. Del *Fumoso* della Congrega dei

¹ Il Fabiani (*Catalogo*) registra questa sola edizione.

Rozzi. — In Siena, s. a. In-8; car. 8. Piccolo fregio nel frontespizio. (Comunale di Siena: e presso il signor Cavriani. — Ricci, *Relaz.*, pag. 33).¹

— (Senza nota tipografica). In-8 (*Catalogo della Smithiana*).

II. — *Tiranfallo*.

Il *Tiranfallo* è in terzine: senza divisione di atti o scene. Sono interlocutori Tiranfallo, Sbruca, e Scarsellone villani; Gostanza, dama di Tiranfallo; mona Cortese, madre di Gostanza; messer Fabrizio, potestà; Agnolo, messo. — Tiranfallo è deliberato di lasciare Gostanza, sua dama, perchè strana e crudele con lui, e perchè altri ancora ci fanno all'amore. — Scarsellone consiglia Sbruca di lasciare Gostanza, perchè ne potrebbe aver questione con Tiranfallo; e l'avverte che, sebbene accenni di essere innamorata di lui, fa così con tutti. Ma Sbruca invece pensa di dirle male di Tiranfallo, perchè essa attenda a lui solo. — Tiranfallo non può stare senza Gostanza. Incontratosi con Sbruca, questi gli fa credere che Gostanza l'ama, e lo persuade a mandarle un regalo. Tiranfallo manda il regalo, ed è contento di questo trovato. — Anche Scarsellone avverte Tiranfallo che bisogna regalare alle donne per avere il loro amore. — Gostanza va a cogliere l'insalata per cena. Sbruca le dice male di Tiranfallo e come egli si vanta per tutto dei favori che essa gli ha fatti; le si offre in vece di lui per amante, e si tiene il regalo. Poi va da Tiranfallo e gli fa credere d'aver detto di lui a Gostanza tutto il bene del mondo: finge che essa lo ami e che abbia mandato a chiedergli denari: Tiranfallo li dà e Sbruca li prende dicendo di portarli a Gostanza, ma con animo di tenere anche questi. — Tiranfallo lieto, credendosi amato, incontra Gostanza che torna coll'insalata, ed è accolto malamente, e da lei sa che Sbruca le ha messo male di lui, e che non le ha dato niente. — Ti-

¹ Il Ricci registra questa sola edizione.

ranfallo s' accorge d' essere stato gabbato da Sbruca e s'az-zuffa con lui... (nè sappiamo come vada a finire, perchè l' esemplare della Comunale di Siena, solo da noi veduto, è mancante in fondo).

1546. Siena. — *Tiranfallo*. Commedia nuova carnevalesca del *Fumoso*. — In-8. (Fabiani, *Catalogo*. Ricci, *Relaz.* cit., pag. 33).¹

1548. Siena. In-8. (Fabiani, *Catalogo*. Ricci, *ivi*).²

1577. Siena. — *Tiranfallo*. Commedia nuova Carnovalesca del *Fumoso* de la Congrega de' *Rozzi*. In Siena, l' anno 1577. In-8, carte 12. Piccolo fregio nel frontesp. (Comunale di Siena).³

III. — *Batecchio*.

Il *Batecchio* è in terzine; diviso in quattro atti, ma senza scene (che sono state introdotte nella moderna edizione del 1871): prologo di tre stanze. — Sono interlocutori la Speranza per il prologo: Armenio, pastore: Sedonio, pastore: Nidia, ninfa: Fermia, ninfa: Toccafondo, villano: Batecchio, villano: Perella, villano: Pellegrino, per cammino: Matassa, villano: Meca, dama di Batecchio. — I. Armenio, Sedonio, Nidia, e Fermia, vanno, con altri compagni, a celebrare il maggio. — Batecchio si duole con Toccafondo che la sua dama non l' ama; ed egli lo consiglia e conforta. Viene il Perella, l' altro villano, e dice che piuttosto dovrebbero aver l' animo alle disgrazie presenti. — Giunge il Pellegrino ed è burlato da' tre villani. I quali vanno a cercar gente per cantare il maggio. — Armenio e Fermia si sono allontanati dai loro compagni, e li vanno cercando. — II. (Prima è una stanza detta dalla Speranza). Armenio e Fermia domandano al Pellegrino dei loro compagni: e poichè egli non ne sa niente, presolo in loro compagnia, seguitano a cercarli. — Batecchio

¹ Questa edizione è registrata ancora dall' Allacci.

² Ancora questa edizione è registrata dall' Allacci.

³ Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione* cit., pag. 33) ancora registrano questa edizione.

continua col Perella e Toccafondo a dire del suo amore, che è la Meca, moglie del Matassa. — Sedonio e Nidia, cercando anch'essi i loro compagni perduti, s'imbattono nei villani; e domandatoñe loro n'hanno scortesì risposte. — Intanto Nidia è rimasta sola e smarrita; posatasi vicino a una fonte s'addormenta. La trovano i villani, che fanno subito sopra lei lor disegni, e destatala voglion condurla via. Ma sopraggiunti Armenio, Sedonio, e il Pellegrino, i villani scappano, e Nidia racconta come venne alle lor mani. — I tre villani fanno i bravi sulla loro scappata. — III. (Innanzi è una stanza detta dalla Speranza). Matassa, villano, dolendosi ch'è povero, s'incammina a Siena, a riscuotere certi quattrini. — Perella, Toccafondo e Batecchio, son sempre insieme ragionando dell'amore di quest'ultimo; e incontrano Meca, la dama di lui. Gli altri due restano in disparte, e Batecchio cerca, ma in vano, di condurla alle sue voglie: e poichè dopo è burlato per questo dal Perella, nasce disputa tra loro; ed il Perella va a raccontare ogni cosa al Matassa, marito della Meca. — Sedonio, Armenio, Fermia, Nidia, e il Pellegrino cantano una canzona di maggio. — Matassa, che ha saputo dal Perella quel che voleva fare alla sua moglie Batecchio, si prende a parole con lui; ma perchè Toccafondo entra di mezzo, non ne segue altro per allora. — I pastori e le ninfe ritornano dalla campagna; e in questo mentre il Pellegrino dichiara a Fermia che egli l'ama. — IV. (Innanzi è una stanza detta dalla Speranza). Il Perella e Matassa s'armano da una parte, Batecchio e Toccafondo dall'altra; e s'azzuffano. Sopravvengono Sedonio, Nidia, il Pellegrino, e Armenio, e li spartiscono; viene anche Meca, e tutti insieme cantano una canzona di maggio. — Vedi nel vol. I, pag. 179 e 313, 237-257.

1546. Siena. — *Batechio* Commedia Nuova di Maggio Composta per il Pelegrino Ingegno del *Fumoso* dela Congrega de *Rozzi*. — In fine: In Siena, per Francesco di Simione Ad instantia di Giouanni d'Alisandro Libraro, del Mese di Luglio M.D.XLVI. In-8, carte 20. Nel frontesp. incis. di tre figure; una donna con un vaso sul capo, e un uomo che pare voglia prenderglielo; altra donna coronata di lauro e

con un ramo in mano seduta sopra uno scoglio. A tergo della ultima carta la impresa grande della Lupa lattante i gemelli sotto l' albero (Palatina).

1549. In Siena, per Francesco di Simeone, Ad istanzia di Giovanni d' Alisandro Libraro del Mese di Ferraio M.D.XLVIII. In-8; carte 12. A tergo della ultima carta la impresa grande della Lupa lattante i gemelli sotto l' albero (Comunale di Siena). ¹

— Siena. — *Batechio* Comedia di Maggio Composta per il Pelegrino Ingegno del *Fumoso* della Congrega de' *Rozzi*. In Siena. s. a. In-8; carte 20. Nel frontesp. è, dentro un ovale, la impresa dei *Rozzi*: la carta 20 ha al recto la sola stanza di licenza; sotto « il fine », e sotto un fregio con in mezzo uno stemma vuoto; rimanendo questa carta bianca al tergo (Comunale di Siena; Magliabechiana di Firenze, e presso il signor Cavriani).

— Siena. — *Batechio* Comedia di Maggio. Composta per il pelegrino ingegno del *Fumoso* della Congrega de' *Rozzi*. In Siena. s. a. In-8; carte 20. Nel frontesp., che è tutto in gotico, è una incis. di due donne precedute da un ragazzo che porta il maio o ramo di albero: a tergo del frontespizio anche la nota degli interlocutori è tutta in gotico. La ultima carta ha al recto la sola stanza di licenza e al verso è tutta bianca. (Magliabechiana).

— Siena. — *Batechio* Comedia di Maggio. Composta per il pelegrino ingegno del *Fumoso* della Congrega de' *Rozzi*. Siena. s. a. In-8; carte 20. Nel frontesp. incis. d' un cipresso, fra due arboscelli, piegato, pare, in cima dal vento; in uno svolazzo è scritto *Sic inter viburna cupressu* (sic): e due uccelli, uno per banda, volano verso di esso. Questa edizione è tutta in semigotico. (Comunale di Siena).

— (Senza nota tipografica). In-8. (*Catalogo della Smithiana*).

¹ Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relaz.*, pag. 34; dove, forse per errore di stampa, ha « Batocchio ») registrano del *Batechio* questa sola edizione del 1549, che alla Comunale di Siena è fra le scomplete.

1871. Bologna. — *Batecchio* Commedia di Maggio composta per il pellegrino ingegno del *Fumoso* della Congrega de' *Rozzi*. Premessavi una Lettera di Luciano Banchi sul vero Autore della *Profezia sulla Guerra di Siena*. — Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1871. In-8; pag. 132 in tutte. — (È la Disp. CXXII della *Scelta di Curiosità Letterarie*).¹

IV. — *Discordia d' Amore*.

La *Discordia d' Amore* è in terzine; senza divisione di atti: non sono distinte (nella edizione di Siena, senza l'anno) le scene; ma sono posti in mezzo i nomi delle persone che mano mano hanno parte all' azione. — Parlano Mangiasciutto, villano: Randello, villano: Scaravoza, villano: Tonfistuchi, villano: Pasquina, contadina, dama di Randello e Tonfistuchi. — Prologo in tre stanze; nelle quali così è detto l' argomento:

Son due villani d'una innamorati,²
 E arano a un giogo e so' rivai: (*rivali*)
 E sonsi l' un contra l'altro sfidati
 E hannò duo padrini molto bestiai³
 Così combattan come disperati,
 Colpa di liei (*lei*); e fanno mille mai: (*mali*)
 Così nel campo ognun di vincer brama.
 Poi li fa far la pace la lor dama.⁴

¹ In questa edizione del 1871 la Lettera premessa (pag. 5-44) dal signor Banchi al fu signor conte senatore Scipione Bichi Borghesi dimostra che l'autore pseudonimo (Perella) di essa *Profezia* (già edita dal medesimo signor Banchi nella stessa *Scelt. Cur. Lett.* Disp. XCI) non è il senese Giovan Battista Nini come allora fu da lui creduto, ma il nostro *Fumoso*. Alla Lettera segue un « Avvertimento » del signor Banchi sulla presente sua edizione del *Batecchio*. Dopo la Commedia sono le « Annotazioni » e le « Voci e » locuzioni notevoli »; fatte e raccolte dal signor Banchi.

² Randello e Tonfistuchi, innamorati di Pasquina; la quale ha marito.

³ Bestiali. Mangiasciutto e Scaravoza.

⁴ Pasquina: dicendo di farli contenti ambedue.

1550. Siena. — *Discordia di Amore*. Commedia nuova rusticale. — In Siena, per Francesco di Simione, ad istanza di Alessandro libraro, 1550. A dì 31 Maggio. In-8. (Ricci, *Relaz. cit.*, pag. 33. Fabiani, *Catalogo*).

— Siena; senza l'anno. — *Discordia d' Amore* Commedia nuova Rusticale Composta per il *Fumoso* de la Congrega de' *Rozzi*. In-8: carte 12 residue; manca BII: a tergo della carta ultima, bianca al recto, è l'impresa piccola della Lupa lattante senza l'albero. Nel frontesp. piccoli fregi. (Comunale di Siena; tra gli esemplari scompolti; e presso il signor Cavriani).¹

V. — *Capotondo*.

Il *Capotondo* è in terzine: divisa in tre atti, ma senza scene. A principio sono due stanze dette « Prologo rusticale. » Sono interlocutori Capotondo, villano; Podrio, gentiluomo; Meia, contadina; Coltriccione, villano; Sberlenga villano; Biagia, vecchia, madre di Meia. — I. Podrio, gentiluomo, innamorato di Meia, contadina, moglie di Coltriccione, si serve, come mezzano, di Capitondo, suo contadino. — Coltriccione dice a Biagia sua suocera, come ha de' sospetti sulla gravidanza della Meia, sapendo che è vagheggiata da due. — Podrio teme che Capotondo palesi il suo amore: incontra Coltriccione (il quale sa che gli vagheggia la moglie, ma a lui non dice niente per ora): e va a prendere denari per mandarli per Capotondo alla Meia. — Biagia scuopre alla figliola i sospetti del marito, e la consiglia. Meia ha per questo che dire con Sberlenga che n'è cagione; ma interrompe Capotondo che sopravviene e che ha così parole con Sberlenga. — Mentre Podrio dice del suo amore per una villana, s'incontra in Sberlenga che gli manifesta come è innamorato della Meia ancor egli, e che quando parlava con lei e l'aveva quasi tirata alle sue voglie, venne Capotondo a interrompergli

¹ Questa edizione di Siena, senza l'anno, manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione cit.*).

il disegno. — II. Nuova disputa tra Coltriccione e Biagia per la gravidanza della Meia, che Biagia difende. — Sberlenga è adirato con Capotondo perchè l'interruppe dianzi quando parlava con la Meia. Ragionando gli dice Capotondo come ancora il suo padrone Podrio è innamorato della Meia, e gli fa vedere i denari che deve portarle da parte di lui, ma che dice di voler tenere per sè. Sberlenga gli dà del mezzano e vuol riferire a Podrio che scuopre gli amori di lui: e di qui s'azzuffano. Sopraggiunto Coltriccione, Capotondo fugge; e Sberlenga gli dice come egli porta denari alla sua Meia da parte del suo padrone. — Podrio parla alla Meia: sopraggiunge Sberlenga e richiede tutti i regali che le ha fatti; Meia fugge, e Sberlenga ancora va via. Vien Capotondo e dice falsamente a Podrio di aver dati alla Meia i denari e d'averle parlato in favore di lui; ma non può negargli d'aver scoperto ogni cosa a Sberlenga. — Il quale racconta a Coltriccione la scena fra la sua moglie e Capotondo. — III. Coltriccione è armato per uccidere Podrio e la Meia; Sberlenga per ammazzare Capotondo; e fanno i bravi e si vantano. — Capotondo fa sapere a Podrio le intenzioni micidiali di quei due; e anch'essi s'armano per difendersi. — Vien Meia; e mentre chiede aiuto a Podrio sopraggiungono Coltriccione e Sberlenga; segue una zuffa nella quale questi ultimi hanno la peggio, e fuggono. Podrio prende con sè la Meia; e saputo da lei che non ha ricevuti i denari che le aveva mandati, Capotondo si scusa dicendo di averli persi per la strada. — Biagia dice al suo genero Coltriccione che gli sta bene quel che gli è successo; scusa la figliola; vuol che la riprenda, e va a sentire se torna. — Coltriccione e Sberlenga* parlano delle busse che hanno avute. — Coltriccione, che, per certi sguaiati discorsi di Sberlenga, non rivorrebbe la moglie, la riprende quando sa dalla suocera che insieme avrà certo vino, sedici staia di grano, e tre d'olio. Così tornano tutti in pace e d'accordo. — Vedi nel vol. I, pag. 273, 237-257.

1550. Siena. — *Capotondo*. Commedia rusticale composta dal *Fumoso* della Congrega dei *Rozzi*. — In Siena, per Francesco di Simione, ad istanza di Giovanni d'Alessandro.

A dì 24 di ottobre 1550. In-8. (Allacci, *Drammaturgia*. Ricci, *Relazione* cit., pag. 34).¹

1571. In Siena, per Luca Bonetti. In-8. (De Angelis, *Aggiunte al Catalogo dei Componimenti dei Rozzi alla Trivulziana di Milano*).

1577. In Siena. In-8, di carte 12. (Fabiani, *Catalogo*.² Esiste presso il signor Cavriani).

1585. Siena: senza nome di stampatore. In-8. (Ricci, *Relazione*, pag. 34).³

— Siena, senza l'anno. — *Capotondo*. Commedia Rusticale Composta dal *Fumoso* de' Rozzi. In Siena, alla Loggia del Papa, s. a. In-12; carte 12. Nel frontesp. un fregio chiude la parola « Capotondo; » altro più piccolo e vuoto in piè del frontesp. (Comunale di Siena).

— Siena, senza l'anno e senza nome di stampatore. — *Capotondo*. Commedia Rusticale Composta dal *Fumoso* dei Rozzi. In Siena, s. a. In-8; carte 12. (Comunale di Siena).

— (Senza nota tipografica). In-8. (*Pinelliana*, IV, 456).

1812. Milano. Classici. In-8. (Nelle *Poesie Dramm. Rust.* edite dal Ferrario. E nel tomo X del *Teatro Italiano Antico*, edito dal medesimo Ferrario).

VI. — *Il Travaglio*.

Il Travaglio è in terzine: diviso in cinque atti, ma senza scena. — Sono interlocutori Evandro, innamorato di Lionora: Giovancarlo, vecchio: Eugenio, suo figlio, concorrente di Evandro: Lionora, sorella di Eugenio: Nastagia, serva del vecchio: Favilla, mezzaiuolo villano: Sollieva villano: e un Camarlingo de l' Uffiziale. — I. Evandro, trovato Favilla, villano, che porta i tordi al suo padrone Gio-

¹ Il Ricci, erroneamente la chiama « Capotardo ».

² Il Fabiani (*Catalogo*) registra questa sola edizione del *Capotondo*.

³ Manca al Fabiani (*Catalogo*). E le seguenti mancano tutte e al Fabiani e al Ricci.

vancarlo, finalmente lo persuade a portare una lettera a Lionora figliuola di lui. — Sollieva, l'altro villano, mette in sospetto Favilla, dicendogli che fa il mezzano. — Evandro si pente, e teme che il villano possa scoprire il suo amore. — Eugenio si lamenta della crudeltà di Lionora, che anch'egli ama: e trovata Nastagia, serva di Lionora, la prega a seguitare a tenerlo in favore di lei. Nastagia si gode del suo mestiere di mezzana. — Favilla dà a Giovancarlo, invece che a Lionora sua figliuola, la lettera di Evandro: il vecchio di questo lo ringrazia, ma poi grida con lui per un certo debito. — Favilla, tornando a casa tutto arrabbiato per questo, trova Sollieva, l'altro villano, il quale gli dice come ha gabbato un tale vendendo una soma di vino, e gl'insegna a rifarsi sul podere contro il padrone. — II. Lionora, sgridata dal padre, rimprovera Evandro, e gli dice che non speri più nell'amor suo: talchè egli vuole uccidersi. Sopraggiunge Favilla e lo trattiene; ma Evandro, riconosciutolo, comincia a bastonarlo. Venuto Eugenio che prende le difese del villano, Evandro se ne va; ed Eugenio sa dal villano la cagione di quelle busse, ed ha la lettera di Evandro. Lionora dice a Nastagia come oramai ha tolto interamente l'animo suo da Evandro; e la manda a dire a Eugenio che all'apparir del giorno sarà con lui fuori della città, e travestita. Nastagia la loda; ed essa dice che n'è cagione l'amore e l'avarizia di suo padre che non pensa a maritarla. — Favilla racconta a Sollieva delle busse toccate; e siccome per di più è stato citato dal padrone a pagare il debito, lo induce a deporre falsamente in favor suo. — Nastagia lusinga Evandro a sperare che il vecchio voglia dargli la figliuola. — Giovancarlo, Favilla e Sollieva sono innanzi al Camarlingo. Sollieva non vuol giurare il falso e si scopre; sicchè Favilla è condannato. — IV. Favilla e Sollieva, raccontatesi le loro miserie, deliberano di scappare. — Giovancarlo s'accorge che gli è fuggita di casa la figliuola; Nastagia dice non averci colpa. Evandro saputa questa fuga con Eugenio cerca Lionora per ammazzarla. — Compariscono Favilla e Sollieva armati dicendo di volere andare a far il soldato. — Lionora, sola, e travestita da uo-

mo, s'è smarrita: i villani, fingendosi buffonescamente spagnoli, l'aggrediscono, la derubano, e poi, nel dividersi la preda hanno questione fra loro. — Eugenio, che va in cerca di Lionora, li spartisce, toglie loro la roba rubatale, e le spade. — V. Evandro, cercando Lionora, s'imbatte nei villani, e li conduce con sè: viene anche Giovancarlo e si unisce a loro. — I fuggitivi sono raggiunti; ed Eugenio è preso e legato per esser consegnato alla giustizia. Ma poi si scopre ch'egli è figliuolo di Giovancarlo, e così fratello a Lionora, la quale è data in moglie ad Evandro. — Giovancarlo condona a Favilla il debito perchè gli ha aiutato a ritrovare la figliuola. — Vedi nel vol. I, pag. 272, in nota, 237-257, 273, e 275.

La Commedia del *Fumoso*, che tanto dette da fare alla Congrega (vedi vol. I, pag. 116-120) e che a lui, per averla recitata in Roma, costò la espulsione, forse fu una diversa dal *Travaglio* (vedi vol. I, pag. 257-259).

— (Senza nota tipografica). — Comedia Intitulata *Il Travaglio* Recitata in Siena. Opera ridicolosa e piacevole composta per il *Fumoso* de *Rozzi* da Siena. In-8; carte 23. (Comunale di Siena) precede una dedicatoria, in prosa, dello stesso *Fumoso*, e senza data al Cardinale di Ferrara. Segue un « Prologo rusticale » in sette stanze. Dai quali dedicatoria e Prologo, mancanti nelle altre edizioni, abbiamo argomentato (vedi nel vol. I, pag. 256) che questa sia la prima edizione fatta nel 1552, quando al Cardinale « Luogotenente del Re di Francia » fu rappresentata in Siena nel 1552 (Fabiani, *Catalogo*) questa commedia, che in Siena e in quest'anno sarebbe stata anche stampata (Bandiera, *Biblioth. Sen.* fog. 457).¹

1580. Siena. — *Il Travaglio* Comedia Bellissima Composta per il *Fumoso* della Congrega de' *Rozzi* da Siena. In Siena, alla Loggia del Papa, 1580. In-8; carte 28, nelle quali sono numerate solamente pag. 52: a pag. 53 un « Sonetto di » M. Pietro Bertini Aretino in lode del *Fumoso*: » a pag. 54 la piccola impresa della Lupa lattante i gemelli sotto l'al-

¹ Che è il Cod. Z, I, 41 alla Comunale di Siena.

bero. Le due ultime pag. 55 e 56, sono bianche. Nel frontespizio sono due fregi uno dei quali chiude le parole « *Il Travaglio* » (Palatina. E presso il signor Cavriani). ¹

— In Siena, alla Loggia del Papa, senza l'anno. — *Il Travaglio* Comedia Bellissima Composta per il *Fumoso* della Congrega de' *Rozzi*. In-8: pag. 54: nell'ultima carta al recto è il sonetto del Bertini; e al verso una incis. grande della Lupa lattante i gemelli. Nel frontespizio le parole « *Il Travaglio* » sono dentro una incorniciatura. ² (Comunale di Siena).

N° 15.

ANTONIO DI PIETRO DI MICO
DETTO *CORREGGIUOLO*.

[*Incerto.*]

[Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione* cit., pag. 37) lo pongono fra i *Rozzi*; ma non fu tra i fondatori della Congrega, nè si trova che mai entrasse a farne parte (vedi l'Appendice II): e di più in un suo *Vanto di un Soldato*, da lui stesso pubblicato, non ci si dice dei *Rozzi* nel titolo, e neppure in una prefazione (vedila qui sotto) colla quale ci fa sapere quando e come ponesse insieme quei suoi versi, e altre vicende di essi. Per queste ragioni l'abbiamo detto *incerto*; perchè veramente crediamo che non fosse dei *Rozzi*. — Quel nomignolo *Correggiuolo* sarà un soprannome popolare (come abbiamo veduto lo *Strascino* e il *Mescolino*) e non già di quelli che mettevansi nella Congrega, i quali erano formati altrimenti.]

I. — *Vanto di un Soldato.*

Il Fabiani e il Ricci dicono il *Vanto* « commedia; » ma questo nome non si vede nella stampa. È un dialogo in ter-

¹ Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relaz.*, pag. 34) registrano del *Travaglio* questa sola edizione del 1530. Nella quale manca, a principio, la dedicatoria al Cardinal di Ferrara.

² In questa edizione manca la dedicatoria, in prosa, al Cardinale di Ferrara, e il « prologo rusticale » in ottave.

zine: e a principio è detto: « Incomincia el Vanto d' un » Soldato, cioè come un Soldato diutato (*diventato*) pouaro » si uanta, e fa Giardini (*castelli in aria; si millanta*).¹ Inter- » rotto nel parlare da un Villano detto el Chasella. Compo- » sto per Antonio di Mico da Siena. — Un Soldato mal ve- » stito lamentandosi della Fortuna dice... » Qui abbiamo dichiarato già l' argomento del dialogo che finisce andando- » sene il Soldato burlato e beffeggiato dal Villano, il quale dice in ultimo quattro stanze. — A tergo del frontespizio e seg. è questa avvertenza: « Antonio di Pietro di Mico, » detto Correggiuolo, al lettore. — Trovandomi, lettor mio, » in la Maremma di Siena, in nel nobile Castello di Mon- » teano, al servizio della buona memoria del Magnifico e » Nobilissimo Marsilio Marsilii del Colecchio. Et venendo a » visitare sua Illustre signoria el signor Capitano Gugliel- » mo Corso, quale dipoi fu Capitano della Guardia della no- » stra Magnifica Città di Siena. Fu ricevuto con quelle Ceri- » monie et grate accoglienze che a un grande Signore sa- » rieno convenevoli, honorato per più giorni, con alquanti » suoi amici che con lui erano venuti in compagnia, et di pasti, » et di variati suoni, de quali v'era abundantissimamente (*sic*), et » altri giuochi sollazzevoli, secondo el loco. Et non parendo » alla Signoria di Marsilio assè aver satisfatto, volse che di » questa mia sollazzevole Operetta fusse partecipe, ancora » che alla sua venuta non fusse composta, ma in giorni otto » che ste a ricrearsi, si compose, si imparò, et recitossi. » Et riservata la Copia insieme con altre mie Facetie, » stenno a buona custodia in fino alla venuta delli Spagnuo- » li, in una Cassa, nella quale io tenevo li miei Vestimenti, » a un Villano convenienti, de' quali mi hornavo quando a » simile materie havevo a servire et recitare. Liguoli (*ciòè* » *gli Spagniuoli*), come discreti, oltra le robbe (secondo me) » buone, anchor di quelle Facetie, et Operette, et delli Ve- » stimenti Villani, si ferno veri padroni. Volendo affermare

¹ Ne abbiamo altri esempi in queste rime popolari senesi. Vedi il *Glossario senese*, che ponemmo in fine alle *Rime dello Strascino* (Siena, 1878).

» quella parola del Pater nostro, quale fu già composto in
 » nome de Lombardi, come è qui di sotto scritto: — La pri-
 » ma cosa che fa lo Spagniuolo a prima giunta che è in casa
 » isquadra et dice se vè nulla che gli agrada: *Da nobis hodie*.¹
 » — Ma doppo la partita loro trovai tra laltre lor cotture al
 » proprio Privale (forse luoco atal materia conveniente) una
 » parte dela presente Operetta, quale raccolta, ancor per la
 » frescha puzzolente ritrassi (*sic*), et corretto qualche avevo
 » alla memoria, messi insieme. Et per ricordanza di quelle
 » sfortunate ossa, lovoluta fare stapare, alle quali mentre
 » che vivarò, et doppo, se doppo s'ama, sarò affettionato,
 » dicendo a tutti quelli che verrà alle mani che ne dichino
 » et faccino quel tanto che la materia merita. Et se a qual-
 » che gentile spirito duole che un tal Signore qual era el da
 » me amato Marsilio sia in si vile opera ricordato, seusimi
 » la tanta affettione et amore che ho portato et portarò a
 » quello, che tanto (credo) harei fatto se di più lucido ve-
 » dere fussi copioso. — Et per mio defensore (anchor che
 » ió ne sia indegno) ricorro a Lionardo suo figliuolo, accioc-
 » chè con lo scudo di sua sapientia mi ricuopra et difenda,
 » sotto il quale non credo poter esser offeso nè percosso. Al
 » quale di continuo mi raccomando. — Vale. » — Se il nostro
 Antonio fosse stato de' *Rozzi*, non ce lo avrebbe detto, mentre
 qui ci fa sapere come, quando, e perchè compose il suo
Vanto del Soldato?

1546. Siena. — *Vanto di un Soldato. Interrotto da un Vilano detto el Chasella*. Opera dilectevole et da Recitare. Composta Per Antonio di Pietro di Mico, Detto *Correggiuolo*. — In fine: Stampato in Siena presso a San Viglio. A dì XVIII di Novembre M.D.XLVI. Ad Instantia di Giovanni di Alisandro Libraio. In-8 picc.: carte 8: frontesp. inquadrate. (Comunale di Siena).²

¹ Vedi nel vol. I, pag. 263. — Sopra « il pater noster de' Lombardi » vedi nel *Giornale di Filologia romanza* (tom. II, pag. 421-452) un articolo del signor F. Novati.

² Ancora il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione cit.*, pag. 37) hanno del *Vanto del Soldato* questa sola edizione del 1546: e forse non ne ebbe altre.

N° 16.

OLTRADI ANGIOLO DI ROMA.

[Incerto.]

[Lo pone tra i *Rozzi* il Fabiani (*Catalogo*); e ancora il Ricci, il quale dice « che trovandosi in Siena per esercitare la professione di » conciatore di pelli, fu ascritto alla Congrega » (*Relazione* cit., pag. 37): ma di questa professione di lui non dice niente il Fabiani. — Dai documenti si conosce che non è mai appartenuto alla Congrega (vedi l' Appendice II), e nei titoli delle sue commedie a stampa non si dà mai il nome di *Rozzo*. Per questo crediamo certamente che non sia di essi: e ce lo confermano alcuni versi del Prologo alla sua *Desiata Pace*, ne' quali è difeso e lodato l'autore, e ce lo fanno conoscere come rimatore non popolare, o almeno che tale non vuol essere. Eccoli:

E per poco farei qualche pazzia
 Perchè certi sacciuti hanno parlato
 Contra 'l poeta, e voglion per dispetto
 Ch' egli abbia in l'opre sue sempre robato.
 Ma per mia fe si beccan l'intelletto,
 Ch' ei non è fatto lor che mai non sanno
 Senza 'l Petrarca far stanza o sonetto.
 E 'n su quattro versetti stanno un anno,
 Pieni di uopi, quinci, quindi e guari,
 E con sedici piedi talor vanno.
 Ma questo che non vuol ch' alcun l'impari
 Terso e dolci li fa con altro modo
 Ch' al paragon si posson chiamar rari.

 Questo sol dico a chi mostra sapere.
 Facci tant'opre quante son le sui
 Che chi sia meglio si potrà vedere
 Or perchè è tempo di tornare a nui
 Questa sì è una commedia pastorale
 Da lui composta in men di giorni dui.
 L' ha fatta in rima per mostrar che vale
 In rima; e pastoral, perchè gli pare
 Che a questa vita un'altra non sia eguale.
 Non credo vi farà molto tardare
 Ch' un'altra in prosa certo darà fuori
 Con altre sue diverse opre preclare....

E anche leggendo le commedie dell'Oltradi si sente un fare tutto diverso da quello dei *Rozzi*.]

I. — *Desiata Pace*.

La *Desiata Pace* è in ottave; senza divisione di atti o di scene. Ha il prologo in 16 terzine, e in fine una canzona. — Sono interlocutori Fausto, pastore: Dardenio, pastore: Lucilla, giovane: Silverio, vecchio: Corvone, villano. — Fausto si dispera per l'amata: Corvone lo canzona: Dardenio lo consiglia a lasciar quella ninfa, e lo consola. Durante i loro discorsi Corvone (che deve essere non veduto dai pastori) s'inframette con le sue chiacchiere e scempiaggini. — Fausto incontra Lucilla, la quale gli dichiara che non l'ama nè mai l'amerà: ed egli disperato, dopo fatto un lamento, sta per ammazzarsi, quando lo trattiene Silverio, il vecchio pastore, che lo conforta e si fa raccontare il suo amore. Conosciuto così che la crudele è Lucilla, sua figliola, fa che essa, sebbene dedicatasi a Diana, pure sposi Fausto. — Restan tutti lieti e contenti, e vanno a un banchetto. — Chiude una canzona detta da Dardenio.

1547. Roma. — *Desiata Pace*. Commedia nuova pastorale dilettevole composta per Angelo delli Oltradi. — In Roma, per Valerio Dorico e Luigi fratelli, 1547. In-8: carte 12: segnatura A-BII. (Brunet, *Manuel*, Soleinne, *Bibliothèque*, ec.).

1549. Siena. — *Desiata Pace*. Commedia Nuova, Pastorale, dilettevole; Composta per Angelo deli Oltradi. — In fine: In Siena per Francesco di Simeone e Compagni. Il dì x di Marzo 1549. In-8: carte 12: e stampà di tre figure nel frontespizio, delle quali quella in mezzo vuol uccidersi con uno stile ed è trattenuta dalle altre due. (Comunale di Siena).¹

1588. Roma. — Nuovamente ristampata et corretta. — In Roma. Valerio Dorico, 1558. In-8 picc.: carte 12: segnatura A AVI. (Brunet, *Manuel*. Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*, ec.).

¹ Il Fabiani (*Catalogo*) registra della *Desiata Pace* questa sola edizione del 1549. Il Ricci (*Relazione cit.*) non la ricorda neppure.

— Siena; senza l'anno. *Desiata Pace*. Commedia Nuova, Pastorale, Dilettevole, Composta per Agnolo de li Oltradi. In-8 picc.: carte 12: nel frontespizio rozza e quasi inintelligibile incis. di due persone, una delle quali combatte un mostro; e da un albero pende un'altra figura. (Comunale di Siena).

— (Senza nota tipografica. Sec. XVI). In-8. (*Pinelliana*, IV, 458).

II. — *Cura di Amore*.

La *Cura d' Amore* manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*). — Non abbiamo potuto vederla nè trovarne altre edizioni oltre questa del 1549. — Il Brunet dice solamente che ha sette interlocutori fra i quali Cupido ed Eco.

1549. Roma. — Comedia pastorale nuovamente composta per Angelo Oltradi intitolata *Cura d' Amore*. — In Roma, per Valerio Dorico e Luigi fratelli, 1549. In-8: carte 8: carattere semigotico. (Brunet, *Manuel*).

III. — *Il Poeta*.

Il Poeta non abbiamo potuto vederlo nè trovarne altre edizioni oltre la seguente.

1549. Venezia. — *Il Poeta*. Commedia. — In Venezia, per Comin da Trino da Monferrato, 1549. In-8. (Ricci, *Relazione* cit., pag. 37. Fabiani, *Catalogo* e *Catalogo Selvaggi*).

IV. — *L' Ortolana*.

Manca al Ricci (*Relazione*). Il Fabiani (*Catalogo*) ne ha una edizione di Siena, senza l'anno, tra quelle « di autori » incerti, la maggior parte *Rozzi*. » È in terzine; divisa in cinque atti, ma senza scene. Parlano Genio, amante; Trionfo, ragazzo; Floria, giovane ortolana; Nera, madre di Flo-

ria; Livia, donna; Silla, vecchia; Bonservo, fante. Innanzi sono nove terzine dette Prologo e Argomento, e ivi:

..... udirete, avanti oscuri 'l giorno
 Un saldo cor d'un' umile donzella ¹
 Non curar preghi altrui, molestia e scorno;
 E d' uno amante la voglia rubella ²
 Verso la sposa sua, quantunque sia
 Onesta, saggia, valorosa e bella;
 Al fin restare in mezzo della via
 Vinto, e tornare al suo primiero stato,
 Pieno di puro zelo e cortesia. ³

1550. Roma. — *L' Hortolana*. Comedia d' Angelo delli Oltradi Nuovamente venuta in luce. — In fine: In Roma, per Valerio Dorico l' anno del Giubileo MDL. In-8; carte 8: carattere tondo. Nel frontesp. incis. rappresentante appunto un' ortolana, con un paniere in braccio ed erbe nell' altra mano (Comunale di Siena). ⁴

1562. In Firenze, presso Ridolfo Pocavanza. In-8. (Farsetti, *Catalogo*).

— Siena, senza l' anno. — *L' Ortolana*. Commedia Piacevole nuovamente venuta in luce. In Siena, s. a. In-8; carte 8. A carte 8^t incis. di un paio di buoi all' aratro e di un contadino che sementa, posta trasversalmente alla pagina (Palatina). ⁵

— In Milano, senza l' anno. In-12 (Farsetti, *Catalogo*).

— (Senza nota tipografica. Sec. XVI). In-8. (*Pinelliana*, IV, 458).

¹ Floria, la giovane ortolana.

² Genio, che ama Floria, e che è marito di Livia.

³ E fa sposare a Floria Buonservo fante di lei.

⁴ Questa del 1550 non è forse la prima edizione dell' *Ortolana*.

⁵ L' Allacci ha questa edizione di Siena s. a. come d' incerto autore, forse perchè essa è anonima.

V. — *Filomena o Amoroze Querele.*

Non abbiamo potuto vederla nè trovarne notizie. Manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*).

1550. Roma. — *Philomena* cioè *Amoroze Querele* con una Satira et un Capitolo sopra le Pianelle, del medesimo, alla sua donna — 1550, Roma, Dorico. In-8; carte 24. Ritratto di donna al verso del frontesp. (*Catal. della Libreria Selvaggi*).

VI. — *La Rossa.*

Non abbiamo potuto vederla. È detta in terzine.

1562. Firenze. — *La Rossa* Commedia rusticale di Angelo Oldradi. — In Firenze, per Ridolfo Pocavanzi, 1562 (Farsetti, *Catalogo*).¹

1564. In Bologna, per Alessandro Bonaccio, 1564 (Trivulziana).²

— Siena, senza l'anno. In-8. (Fabiani, *Catalogo*. Ricci, *Relazione*, pag. 37).

N° 17.

FRANCESCO DI IACOPO CONTRINI,
DAL MONTE SAN SAVINO.

[*Incerto.*]

[Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 38) lo pongono tra i *Rozzi*. Noi lo diciamo *incerto* perchè nessun ricordo di lui ap-

¹ Il Fabiani ancora (*Catalogo*) registra della *Rossa* questa edizione del 1562.

² Questa edizione del 1564 manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*).

parisce nei documenti della Congrega, e perchè nelle stampe non si dice mai de' *Rozzi*. Secondo il Ricci sarebbe stato « bottaio », ma questo non conferma il Fabiani (e il titolo di « messere » datogli nel frontesp. della sua egloga ciò esclude del tutto), mentre l'uno e l'altro ci dicono che fu del Monte San Savino.]

I. — *Lite Amorosa.*

È in vario metro, ma più in terzine, con una stanza in fine: senza divisione di atti nè di scene. Parlano Ircano, pastore; Broncone, villano; Clizia, ninfa: Sabina, ninfa: Cimbo, pastore: un Romito: Apollo: Pedro, spagnolo: Diego, spagnolo. — Ircano pastore, è innamorato della ninfa Clizia; e sa dal villano Broncone che ancora Cimbo, l'altro pastore, l'ama. — Sabina e Clizia, stanche della caccia, si riposano. Il villano si fa innanzi arditamente; prima è scacciato, poi lo fanno cantare. — Vien Cimbo armato; ma Clizia non accetta l'amore di lui, che in vano prega. Sopraggiunge Ircano anch'egli armato, s'azzuffano e Cimbo resta ucciso. Ircano e le ninfe se ne vanno lasciando il villano (che sempre s'è inframesso sciocamente ai loro discorsi) legato a guardare il morto. — Viene un Romito; il quale lo scioglie e saputo da lui tutto l'accaduto, fa una preghiera: e avuta da Apollo (che comparisce) una radice, con quella torna in vita Cimbo, che racconta ciò che ha veduto nell'altro mondo, cercando inutilmente il Romito di persuaderlo a lasciare l'amore e andar con lui. — Compariscono Pedro e Diego (parlando la loro lingua spagnola), i quali derubano il villano, ed egli va con loro a farsi soldato. — Il Romito dice di essersi ridotto tale per fuggire l'amore. Il villano (che ora parla lombardo) affronta il Romito, e poi, aiutato da Diego, lo lega e lo deruba. — Petro e Diego fermano Sabina e Clizia per derubarle; ma fuggono al sopraggiungere di Cimbo, che spaventa le ninfe avendolo esse veduto dianzi morto: ma Cimbo assicura Clizia del suo amore. — Il Romito dà delle busse al villano per vendicarsi di quando l'ha assalito; e Cimbo li spartisce. — Viene Ircano infuriato che Cimbo sia resuscitato, e s'azzuffa con lui. Il Romito, li spar-

tisce, e, postosi giudice, sentite le ragioni dell'uno e dell'altro, sentenza che Clizia sia di Cimbo. Ircano se ne contenta; e poi gli è data in moglie dal Romito Sabina. Chiude una stanza cantata dal villano. — Vedi nel vol. I, pag. 171 e 172, 177, 191, 211, 268.

1550. Siena. — *Lite Ammosa*. Egloga Nuova Composta per l'ingegniosissimo giovane Misser Francesco di Iacomo Contrini dal Monte San Savino. Stampata ne l'anno M.D.L. — In fine: In Siena, per Francesco di Simeone Ad istantia di Giovanni d'Alisandro Libraro Adì 22 d'Aprile 1550. In-8; carte 24: al tergo dell'ultima è l'impresa della Lupa latitante i gemelli sotto l'albero (Comunale di Siena. E presso il signor Cavriani).¹

1568. In Venezia, per gli eredi di Marchiò Sessa. In-12. (Fabiani, *Catalogo*. Ricci, *Relazione*, pag. 38).

1572. Firenze, nel Garbo. In-8; carte 23, e una bianca. (Palatina).²

— (Senza nota tipografica. Sec. XVI.) — *Lite Ammosa*. Egloga nuova. In-8; carte 23: segnat. A-C4: carattere tondo (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*. Esiste presso il signor Cavriani).³

¹ Questa edizione del 1550 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relazione*, pag. 38).

² Anche questa edizione del 1572 è registrata dal Fabiani (*Catalogo*) e dal Ricci (*Relazione*, pag. 38). — Questa stampa segnata ai Cataloghi D, 4, 7, 36, presentemente è smarrita e non si trova più al suo posto, tra i *vari*: le note bibliografiche sopra recate sono date dal Molini nel suo citato (vedi a pag. 5 in questo volume) *Catalogo dei Componenti dei Rozzi nella Palatina*. Ancora una stampa (Siena, 1532) del *Pelagrilli* del Cacciaconti, (vedi indietro a pag. 116) che ai Cataloghi apparisce segnata M, 1271, 12, ora più non si trova in Magliabechiana, a quelle indicazioni.

³ Manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*).

N° 17.^{II}

VOGLIOROSO
(ALESSANDRO DI DONATO, SPADAIO).

[Fu tra i fondatori della Congrega nel 1531, e col *Resoluto* (Angelo Cenni, manescalco) a riformarne i Capitoli nel 1561; avendo nel successivo 1562, già passato il sessantesimo anno di età (vedi le Appendici I e II: e nella Riforma del 1561 le note al Cap. XXIX). Di lui niente si trova stampato].

Nel 1562, ai 21 giugno, presenta e dona alla Congrega un abbattimento in moresca, cioè un dialogo o una commedia accompagnata o seguita da un combattimento in moresca, o da più (vedi nel vol. I, pag. 211; e nella Riforma del 1561 in nota al Capitolo XIV): e i Correttori dovevano scegliere le persone atte a ciò.

N° 17.^{III}*STRUTTO*

(.)

[Non se ne trova l'ammissione e per questo se ne ignora il nome proprio; ma nel marzo del 1562 era Consigliere della Congrega (vedi l'Appendice II). Neppur dilui si trova niente stampato].

Nel 1562, ai 21 giugno, presenta alla Congrega due Commedie, che furono date in mano ai Correttori per la revisione (vedi nel vol. I, nella Riforma del 1561 in nota al Capitolo XIV).

N° 17.^{IV}SCORTO
(BARTOLOMMEO, MANESCALCO).

[Fu ammesso ai 15 marzo del 1545 (vedi nel vol. I, l'Appendice II).]

Nel febbraio del 1567 aveva in ordine una Commedia, che pare fosse rappresentata (vedi nel vol. I, nella Riforma del 1561 in nota al Cap. XIV), ma che non si trova a stampa.

N° 18.

FALOTICO
(GIOVANNI BATTISTA, SARTO).

[Un *Falotico*, senza che ne conosciamo l'arte, il nome e il cognome, era certamente in Congrega fin dal 1544: nel 1561 poi un Giovan Battista Binati, sarto di professione, è ammesso, senza che sappiamo il soprannome datogli in Congrega (vedi nel vol. I, l'Appendice II). Gli storici di essa sono concordi nel dirci (Fabiani, *Catalogo: Storia*, pag. 7. Ricci, *Relazione*, pag. 29) che il *Falotico* era un Giovan Battista sarto, tacendo ambedue il cognome; ma quello dei Binati gli danno il Torrenti (*Catalogo dei Componenti dei Rozzi* da lui posseduti) e il Faluschi (*Scrittori Senesi*, I, 23: Cod. Z, II, 25, alla Comunale di Siena), assegnando così al secondo *Falotico*, all'ammesso nel 61, i componimenti pubblicati con quel soprannome d'autore. E questo pare confermino le stampe (dove, com'era il solito de' Rozzi a quel tempo si vede sempre, e solo, il soprannome), tra le quali la più antica è quella del 1571, che si ha da tenere per la prima dicendosi « di nuovo messa in luce » cioè stampata allora per la prima volta; e lo confermano nelle rime di lui gli accenni al principato già stabilito e alla misera condizione della città nei primi tempi di quello, dopo l'ultima guerra. Del

Falotico vivente sempre nel 1604, e in alcuni Cod. chiamato di nome Ansano (vedi qui sotto) abbiamo una sola commedia, ma, oltre mascherate e capitoli, anche cinque dialoghi; dei quali uno stampato, nelle edizioni con data, ed un altro, sappiamo, recitato, nel tempo che la Congrega stette chiusa dal 1568 al 1603].

I. — *Il Bruscello e il Boschetto.*

Questi sono due dialoghi in terzine tra Codèra e Bruco villani. Vi sono ancora due canzoni per dialogo. Vedi nel vol. I, pag. 276-78, e 279, una esposizione del Palermo. — *Il Bruscello* e *il Boschetto* sono mss. nel Cod. CCLIII della Palatina di Firenze (Palermo, *Manoscritti Palatini*, I, 442); e nei Cod. *H*, XI, 3, fog. 273-286^t, *H*, XI, 4, fog. 55-65^t. della Comunale di Siena. ¹

1571. Siena. — *Il Bruscello di Codera et Bruco*. Opera Rusticale Piacevole et ridiculosa. Di nuovo messo in luce. Composto per il *Falotico* de' Rozzi. In Siena, 1571. In-8; carte 7, mancando forse l'ultima. Il frontesp. ha di gotico le parole « In Siena, » ha più fregi, ed è bianco al t. Due fregi, uno a capo e l'altro a piè di pagina, sono al recto della carta 2^a: ed altro fregio è a piè di pagina a carte 6^t, in fine al Dialogo. La carta 7^a è bianca tutta (Comunale di Siena. E Magliabechiana). ²

1574. Siena. — *Il Bruscello ed Il Boschetto*. Dialoghi molto

¹ Nella qual Comunale è ms. anche un altro *Bruscello*, Cod. *H*, XI, 39, fog. 4-3 (cartaceo, in-4; sec. XVIII), anonimo, intitolato « Bruscello o vero Caccia contadinesca; » cosa del tutto diversa dal Dialogo del *Falotico*. In questo *Bruscello* del Cod. *H*, XI, 39, sono interlocutori « Un Vecchio, sopra un asino: Stiaccione, che pianta » il bruscello: Grenna, con la lanterna: Bitorgno, con la ramata: » Chiandaccio, con la balestra: Scatizza, con la rete: Squatercia, » col sacco: Buzzico, col fischio e infilatoio ».

² Questa edizione del 1571, che è la prima, e che ha il solo *Bruscello*, manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*). Essa, e le altre del *Bruscello* e del *Boschetto*, furono pubblicate nel silenzio della Congrega dal 1568 al 1603. L'esemplare in Magliabechiana apparteneva ad Anton Francesco Marmi.

allegri. In Siena, per Luca Bonetti, 1574. In-8. (Ricci, *Relazione*, pag. 30. Esiste presso il signor Cavriani).¹

1583. Siena. — *Il Bruscello Et Il Boschetto*. Dialoghi molto allegri et dilettevoli del *Falotico* della Congrega de' Rozzi. Et un *Capitolo alla Sposa nuova padrona* del *Fumoso* della medesima Congrega. In Siena, l'anno 1583. In-8; carte 16. Piccolo fregio nel frontesp. (Comunale di Siena. E Trivulziana).²

— Siena, senza l'anno. — *Il Bruscello et Il Boschetto*. Dialoghi molto allegri e dilettevoli del *Falotico* della Congrega de' Rozzi. Et un *Capitolo alla Sposa nuova padrona*, del *Fumoso* della medesima Congrega. In Siena, alla Loggia del Papa, s. a. In-8; carte 16. Nel frontesp. una incis. di un uccellatore con reti (Comunale di Siena).³

II. — *Il Saltambanco e il Contadino*.

È un Dialogo in terzine, piuttosto lungo, con una stanza e un sonetto a principio. Il Saltambanco dice della sua grande scienza e portentosi medicamenti: il villano vorrebbe guarire dall'amore: e chiude il Saltambanco dicendo di nuovo delle sue medicine. Vi è molta notizia di mitologia e storia antica. — È ms. nel Cod. H, XI, 4, fog. 160^t-168^t della Comunale di Siena.

1603. Siena. — *Dialogo tra un Saltimbanco e un Contadino*. In Siena, per Silvestro Marchetti, 1603. In-4 (Ricci, *Relaz.*, pag. 29).⁴

¹ Manca al Fabiani (*Catalogo*) questa edizione del 1574. In essa, secondo il Quadrio (*Stor. e Rag. d'ogni Poes.* III, II, 66) sarebbe erroneamente stato stampato *Falontio* per *Falotico*. Ma ci pare poco probabile.

² Manca al Fabiani (*Catalogo*); è registrata dal Ricci (*Relazione*, pag. 30).

³ Il Fabiani (*Catalogo*) registra questa sola edizione s. a., che manca al Ricci (*Relazione*).

⁴ Il Ricci ha questa sola edizione del 1603.

1604. Siena — Unito all'altro Dialogo *Pastinaca e Maca* dello stesso *Falotico* (Fabiani, *Catalogo*).¹

1617. Siena. — Due Dialoghi rusticali 1 di *Pastinaca e Maca* 2 de un *Saltambanco e un Contadino* Composti dal *Falotico* della Congrega de' *Rozzi*. Di nuovo ristampati. In Siena, per Salvestro Marchetti, 1617. In-8; carte 18. — I Dialoghi sono stampati di seguito, e prendono 9 carte per uno: il primo ha il frontesp. inquadrate; l'altro con una piccola impresa di una Lupa allattante i gemelli, col motto *Et fovet et nutrit* (Comunale di Siena).²

III. — *Pastinaca e Maca*.

Parlano *Pastinaca* e sua moglie *Maca*. Cercano, in un convito di belle donne, la loro signora, novella sposa del lor padrone. Trovatata le fanno regali, e la invitano in campagna, lodando la vita di contado. Il Dialogo è piuttosto lungo, tutto in terzine; faceto e un po'sguaiato. Dovette essere composto per recitarsi a un qualche convito di nozze. — È ms. nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 79^t-87^t, della Comunale di Siena, senza nome dell'autore, e intitolato « Trattenimento d'una » *Veglia. Il Villano e la Moglie*. — Vedi nel vol. I, pag. 269-270 e 287.

1604. Siena. — Dialogo Rusticale di *Pastinaca e Maca* Composto dal *Falotico* della Congrega de' *Rozzi*. In Siena, appresso Salvestro Marchetti, 1604. In-12; carte 12: l'ultima bianca. Nel frontesp. la stessa impresa che nella edizione 1617 del Dialogo precedente; la quale doveva essere la impresa dello stampatore Marchetti. Precede in questa edizione 1604 una dedicatoria « *Alli Virtuosi della Congrega de' Rozzi Salve-* » stro Marchetti detto lo *Svegliato Insipido*, » colla data « di » Siena, 29 di gennaio 1604; » dalla quale si conosce che il *Falotico* era in quest'anno sempre in vita. (Comunale di Siena).³

¹ Il Fabiani (*Catalogo*) registrò questa del 1604 come prima edizione.

² Questa del 1617 è registrata ancora dal Fabiani (*Catalogo*).

³ Anche il Ricci (*Relaz.*, pag. 29) registra questa edizione, la

1617. Siena, per Salvestro Marchetti. — Unito al *Saltambanco e il Contadino* sopra registrato.¹

IV. — *Il Cieco e il Villano.*

Per il *Cieco e il Villano* vedi nel vol. I, pag. 182 e 279-87. — Questo Dialogo è ms. nella Comunale di Siena, fog. 87^t-101, del Cod. H, XI, 5; e, a parte, in altro Codicetto, cartaceo, in-4, di carte 16, sec. XVI, segnato H, XI, 10, e intitolato « Dialogho di uno Ciecho e uno Villano, fatto » dal *Faloticho* della Congrega de' Rozzi. Opera allegra e di « lettevole ». — Nel Cod. palatino CCLVI (ora passato alla Nazionale di Firenze, ed ivi segnato 21. 2. 452) a fog. 201, della numerazione attuale è detto « Cecaria alla Villanella; » e alla pag. seguente è questa avvertenza: « Nel carnovale » del 1573² si recitò la domenica in più veglie in Siena, che » e' recitanti erano un Cieco guidato da un Villano: e l'invensione e parole furno d'Anzano *falotico de' Rozzi* »: e segue il Dialogo del nostro *Falotico*, cui il Codice fiorentino, come del resto anche il Codice senese H, XI, 5, (vedi nelle Notizie del *Dolente* al N° 19), dà erroneamente il nome di Anzano. Questo Dialogo adunque fu scritto e recitato molti anni innanzi alle stampe rimasteci: e come altre cose del nostro *Falotico*, e d'altri *Rozzi*, erano rappresentate per far liete le cene o le veglie: vedi nel vol. I, pag. 182, 219-20 e 279-286.

1616. Siena. — *Dialogo nobilissimo d'un Cieco e d'un Villano.* Composto dal *Falotico* della Congrega de' Rozzi. In Siena, alla Loggia del Papa, 1616. In-8; carte 16. Nel frontespizio è una L iniziale figurata (Comunale di Siena).

— Siena, senza l'anno. — *Dialogo nobilissimo d'un Cieco e d'un villano.* Composto dal *Falotico* della Congrega

quale, contrariamente a ciò che dice il Fabiani, ha il solo *Pastinaca e Maca*, e non ancora il *Saltambanco e il Contadino*.

¹ Questa edizione la registra il Fabiani (*Catalogo*) e manca al Ricci (*Relazione*).

² Fu recitato nel tempo che la Congrega stette chiusa (vedi nel vol. I, pag. 93) dal 1568 al 1603.

de' Rozzi. In Siena, s. a. In-8; carte 16. Nel frontesp. la stessa L come nella edizione precedente (Comunale di Siena).¹

— In Siena, alla Loggia del Papa, s. a. In-8 (Farsetti, *Catalogo*).

V. — *Racanello*.

Il *Racanello* è diviso in tre atti e scene: in terzine. Ed è avvertito che « il prologo si può fare secondo il tempo e luogo che si reciterà. — Sono interlocutori Mirenzio, innamorato: Dalinda, amata: Racanello, villano: Corbaccella, villano. — I. Racanello, per disperazione e per debiti vuole andar alla guerra. Corbaccella vorrebbe torlo da questo pensiero; ma poi si lascia svolgere e va egli ancora. — Mirenzio spasima per Dalinda, e va cercandola. I due villani armati (uno d'un'alabarda e l'altro d'uno scoppietto) si dispongono buffonescamente ad assalirlo: e poichè Mirenzio, sempre fantasticando del suo amore, non bada neppure a loro, lo spogliano di tutti i panni e lo lasciano legato a un albero, non avendogli trovati denari. I villani si bisticciano nel dividersi le robe rubate. — II. Mirenzio si lamenta. — Dalinda si duole d'essersi smarrita pel bosco andando in cerca del suo Mirenzio. — I villani l'affrontano e spogliano ancor lei; ma la lasciano andare. — Essa trova Mirenzio: e i due amanti così spogliati si consolano a vicenda. — III. I villani si vantano buffonescamente delle loro bravate: e poi per queste presisi a parole, e per la divisione della preda, s'azzuffano di nuovo. — Sopraggiungono Dalinda e Mirenzio; e questi, tolta l'alabarda a un de' villani, col manico di essa li bastona tutt'e due, e costringe a chieder perdono, togliendo loro quel che hanno rubato. — Finalmente fanno la pace, e cantano.

1616. Siena. — *Racanello* Commedia rusticale Composta

¹ Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 29) registrano questa sola edizione.

dal *Falotico* della Congrega de' Rozzi. In Siena, alla Loggia del Papa, 1616. In-12; carte 12: nella penultima è, al recto l'impresa dei *Rozzi*; l'ultima è bianca. Nel frontesp. è un piccolo fregio e una incis. di tre persone, un cavallo, e un leone giacente per terra. (Comunale di Siena).¹

VI. — *Il Mezzaiolo e la Mezzaiola.*

Questo dialogo manca al Ricci (*Relazione*); il Fabiani (*Catalogo*) così lo registra: « Dialogo del *Mezzajuolo che va a visitar la Padrona.* — Siena, 1617. » A noi non è riuscito vederlo, nè trovarne registrata altra edizione oltre questa del 1617.

1617. Siena. — Dialogo tra il *Mezzaiolo e la Mezzaiola* che vanno a visitare la padrona. Del *Falotico.* — In Siena, per Silvestro Marchetti, 1617. (Torrenti, *Catalogo dei Componimenti dei Rozzi da lui posseduti*).

N° 19.

DOLENTE

(ANSANO MÈNGARI DA GROSSETO, SPEZIALE).

[Il Cod. H, XI, 5, della Comunale di Siena, intitolato « Raccolta di diverse Rime delli più dotti Rozzi », attribuisce, erroneamente, ad un « Anzano da Grosseto » le *Stanze dei Rozzi vestiti alla martorella*, e ad un « Anzano » le altre *Stanze delle fantesche pregne*, mentre veramente le une e le altre sono del *Resoluto*, ossia di Angelo Cenni maniscalco (vedi la Parte II della Bibliografia). E in quel Cod. H, XI, 5 è attribuita ad « Anzano detto il *Falotico Rozzo* » la mascherata intitolata la *Sposa che va a marito*, come il Cod. CCLVI palatino dà ad « Anzano *Falotico de' Rozzi* »

¹ Ancora il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione cit.*, pag. 29) registrano il *Racanello* con la sola edizione di Siena del 1616. Il Ricci la chiama « *Raccanello.* »

il *Dialogo del Cieco e del Villano* (vedi la Parte II della Bibliografia e qui sopra al N° 18); mentre e il dialogo e la mascherata sono sì del *Falotico*, ma egli chiamossi però Giovambattista (e fu sarto di professione), e non Ansano. — Restituiti (sull'autorità di stampe anteriori ai Codici, e delle storie dei *Rozzi*) al *Falotico* il suo proprio nome, e a' loro veri autori queste rime, nel medesimo Cod. H, XI, 5 ne rimangono altre dette di un Ansano, che non abbiamo trovato siano da attribuirsi ad altri che al Mengari: così una « Predica » di Anzano Mengari », una « Mascherata de' Chiavari di Anzano da » Grosseto »; e nel Cod. H, XI, 4 della stessa Comunale di Siena (intitolato « Poesie varie degli antichi Rozzi ») una « Comedia di *Capo-* » *grosso* di Anzano Mengari »; registrata, quest'ultima, ancora dal Fabiani, nel suo Catalogo, ponendo « Ansano Mengari » fra i *Rozzi*. Ci pare dunque non sia da dubitare dell'esistenza di un Ansano Mengari o di un Ansano da Grosseto (che crediamo una sola e medesima persona), ascritto alla Congrega. — Fra gli ammessi ai *Rozzi* se ne trova un solo (nel 1544) di nome Ansano: ma nell'ammissione di lui è registrato solamente il nome proprio (« Ansano speciale ») tralasciando il casato e il soprannome postogli in Congrega (vedi l'Appendice II). E nel libro originale delle *Questioni* dei *Rozzi*, la 76^a è intitolata « *Questione del Dolente 76^a* » (vedi a fog. 89 tergo il Cod. H, XI, 6 della Comunale di Siena); il qual *Dolente* nell'indice (a principio del Cod., e scritto, per vero dire, più modernamente) dei « nomi proprj de i *Rozzi* Autori delle » sopraddette *Questioni* » è detto essere Ansano speciale. Sicchè, su questa autorità, conchiudiamo (nè vorremmo che qualcuno ci riprendesse) che Ansano Mengari da Grosseto, speciale, entrò tra i *Rozzi*, nel 1544, e fu cognominato il *Dolente*: poichè due mesi dopo l'ammissione di lui si trova tratto a sorte per Signore della Congrega appunto il *Dolente*, e nessun altro se ne incontra a cui fosse messo questo soprannome (vedi l'Appendice II).

La *Questione 76^a* dovette essere proposta in Congrega dal *Dolente* innanzi al 1549, perchè a quest'anno s'arresta il Cod. H, XI, 6, (vedi nel vol. I, pag. 128, in nota), che ci ha conservate le *Questioni*: e sono del *Dolente* un Sonetto nei *Frutti della Svera*, e un altro tra quelli del *Resoluto*, due raccolte stampate nel 1547 (vedi la Parte III di questa Bibliografia). Il *Capo grosso*, commedia di Ansano Mengari, apparisce però scritta molto più tardi; poichè in essa (att. III, sc. 2^a) un villano dimanda all'altro: « Deh, dimmi, » Fruca, il mare è del Granduca Come la terra appunto? »; e dei Medici (a' quali, e non ad altri, certamente qui si allude) Francesco I solamente nel 1576 ebbe confermato dall'imperatore il titolo

di Granduca, concesso già fin dal 1569 da papa Pio V a Cosimo suo padre.

Il Ricci (*Relazione*) non ricorda nè Anzano Mengari nè il *Dolente*. Il Fabiani registra solamente il *Capo grosso*, commedia di Anzano Mengari, senza dargli il soprannome di *Dolente* (il quale ci pare aver dimostrato che a lui convenga), e senza ricordare le altre rime sue che abbiamo trovate in Codici della Comunale di Siena, col nome del Mengari o di Anzano da Grosseto.]

I. — *Capo grosso*.

È in terza rima, diviso in cinque atti e scene. L'argomento di venti terzine, è cantato da un villano: e in fine i pastori e i villani cantano alternativamente una canzone. Sono interlocutori Partenio e Tirsi, pastori; Clori, ninfa; Capogrosso, Fruca, Pelaiori, Gambazza, villani; Meca, contadina; e Sacerdote d' Apollo. — I. Partenio e Tirsi amano invano Clori, che è invaghita di Capotondo; ma il villano la respinge perchè ama la Meca, alla quale vuol bene ancora il Fruca. — II. Partenio e Tirsi si battono per Clori; e, sopraggiunta essa con Capotondo, si mettono invece ad inseguirla. — Il Fruca è armato contro Capogrosso perchè ama la sua Meca (che è gravida). — I pastori raggiungono Clori e Capogrosso: e, fuggita la ninfa, Partenio bastona Capogrosso. Il quale poi è avvisato da Pelaiori come il Fruca lo vuole ammazzare. — Clori si vuole uccidere per amore del villano: impedita da Tirsi dice invece che ciò faceva per levare ogni contrasto tra lui e Partenio. Tirsi promette lasciarla in libertà, partirsi, e piuttosto uccidersi egli. — III. Pelaiori e Capogrosso, armati, buffonescamente bravano. Venuta Clori, vorrebbero percuoterla; ma sopraggiungono i pastori e la liberano e lasciano legati i villani. Gli altri due, cioè Fruca e Gambazza, li sciolgono poi, e così tutt' e quattro i villani tornano d' accordo. — IV. Clori, grata ai pastori, mette pace tra loro: e vanno dal Sacerdote di Apollo per sapere chi debba averla. Ambedue raccontano come e quanto ne sono innamorati: e il Sacerdote, consultato l' oracolo, risponde che deve sposarla Tirsi. Partenio si parte

sconsolato: cade nelle mani dei villani, che lo derubano e lo lasciano legato a un albero. Diana, andando a caccia, lo scioglie, e lo libera dall'amore: e da lui avendo saputo come Clori (che è una delle sue ninfe) si fa sposa, la muta in albero. — V. Per questo Tirsi vuole uccidersi. Partenio lo trattiene; gli dice che egli non ama più; e, consigliandolo a fare altrettanto, lo conduce a Diana. Per consiglio di lei fanno un sacrificio a Giove, e Clori ritorna nel suo stato. — Si fa allegrezza e si canta. — Vedi nel vol. I, pag. 170, 175, 183, 237 (in nota), 272, 274, 276. — Inedita.

— Comedia di *Capo grosso* di Ansano Mengari (Cod. H, XI, 4; fog. 1-41 della Comunale di Siena).¹

SECOLO XVII. — [In questo mancano, come già avvertimmo nella Prefazione, i documenti della Congrega, che quindi innanzi cominciò ad accogliere anche persone non di popolo. Così ci mancano due giudizi di critica; e bisogna registrare per *Rozzi*, secentisti scrittori di egloghe e commedie, quelli datici dalle loro storie, che sono appunto tutti non popolari. Con essi e con i loro componimenti la Congrega esce dal suo periodo primitivo e originale e si avvia a diventare Accademia.]

N° 20.

DILETTEVOLE (BENVENUTO FLORI, PRETE).

[Il Ricci (*Relazione*, pag. 50) lo dice « cerbolattaio, » cioè conciatore di pelli sottili. Ma ciò è errore, perchè una sua commedia col titolo « *Il Teofilo* » è detta « commedia spirituale del Molto » Rev. Benvenuto Flori Sanese » (vedi la Parte IV della presente Bibliografia); e la Bolla con la quale Benvenuto di Girolamo Flori è da Urbano VIII, nel 3 aprile 1629, investito della parrocchia di Sant'Andrea di Ampugnano, esiste nel R. Archivio di Stato in Siena. Il soprannome ci è dato da cose sue a stampa].

¹ Fabiani (*Catalogo*): « Capo grosso. Commedia rusticale. Manoscritto » Senz' altro.

I. — *Aurora*.

È in vario metro, divisa in cinque atti e scene. Parlano Aurora, ninfa; Tiresia, ninfa; Sirena, ninfa maga; Marillo, pastore; Ombrino, pastore; Florido, pastore; Nunzio, primo pastore; Nunzio, secondo pastore; Fiore, guardianella di Tiresia; Straccione, villano, bifolco d'Aurora; Sborra, villano, bifolco di Marillo. Nel « Prologo della Commedia reci- » tâto da due personaggi N. N. » così è detto l'argomento:

Del nostro Ombron vi mostriamo un modello
 Dove pastori e ninfe han le capanne:
 E quel che voi vedete questo è chello (*quello*).
 Si mostra in questo luogo, ch'è due spanne,
 Per presentarvi un caso ch'è avvenuto
 Tra di lor, che per tutto il grido vanne:
 Fra una ninfa e un pastor molto saputo
 Che da piccini lor si volsen bene
 E seguitò fin ch' ugnun fu cresciuto.
 Ma come spesso ne' casi interviene,
 Ci capitò una ninfa forastiera
 Che per costui entrò in travagli e 'n' pene.
 Liei (*lei*) di malie ne sapea l' arte intera:
 E tanto straveder fece l' amante,
 Che gliel levò dinanzi a buona cera....
 E benchè liei fusse di bello aspetto,
 Com' era in vero, e a tutti pareva,
 Brutta era a lui, e sciocco ogni suo detto.
 Scontento tutto el paiese (*paese*) teneva
 Di mo' ch'era finito; e al festeggiare
 Per cheste rive più non s' attendeva.
 E 'l resto lo vedrete s' a guardare
 Starete a tutta l' uopra: e molte cose
 Vedrete ancor che non sappiam contare.
 In somma tutte son cose amoroze.
 Di duo villani un caso anco vedrete
 Che nell' amar fan cose capriccioze.

State a udirli perchè ridarete.

Alfin si scioglie il tutto; e finalmente

Se state attenti ancor piacer n' arete.

Dalla dedicatoria si conosce che l' *Aurora* dopo essere stata rappresentata due volte nella stanza della Congrega, fu rappresentata ancora, sempre dai *Rozzi* e con molto applauso, nel « teatro pubblico della sala grande », come avverti anche il Fabiani, *Memoria*, pag. 42, in nota.

1608. Siena. — *Aurora* Favola Boscareccia del *Dilettevole* della Congrega de' *Rozzi*. Da' medesimi *Rozzi* recitata in Siena il Carnovale de l' Anno 1607. All' Ill.^{re} Sig. e Pn. mio Oss.^{mo} il sig. Antonio Zuccantini. In Siena appresso Matteo Florimi, 1608, con licentia dei Superiori. In-12; pag. num. 113, più una carta che ha solamente al r. la impresa di una pianta in un vaso col motto *Laetificat ubique*; la quale impresa era del Florimi stampatore. Il frontesp. ha una bella cornice con una piccola impresa dei *Rozzi* in basso. La dedicatoria è « dalla stamperia del Florimi alli 22 di maggio » 1608 », e sottoscritta « Ercole Gori ». Dopo la dedicatoria sono due sonetti all' autore, uno del *Giovevole* l' altro del *Modesto*, ambedue *Rozzi*. (Comunale di Siena).¹

II. — *Celifila*.

È in vario metro divisa in cinque atti e scene. Parlano Eurillo pastore, amante di Rosaura ninfa; Florido pastore, compagno di Eurillo; Melindo pastore, amante di Rosaura; Siringo pastore, amico di Melindo; Rosaura ninfa, amante di Eurillo; Alpinda ninfa, parente di Rosaura; Celifila ninfa, sotto abito di villanella e fante di Rosaura chiamata Spinetta innamorata di Melindo; Granocchia, bifolco di Melindo; Magnatta villano, bifolco di Eurillo; Anguillone villano, bifolco di Alpinda; Senarbio pastore; Soranto pastore; Tresinio pastore; Coro; Nunzi. « Prologo.

¹ Ancora il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 50) registrano dell' *Aurora* questa sola edizione del 1608.

» Sborra villano e Fiore sua moglie: » e dicono così l'argomento:

Fior, se chesta (*questa favola*) diletta, ancora giova;
 E molte cose si rammentan drento,
 Perch' ognun vegga in sè come si trova.
 Sien col consiglio e' vecchi grave e lento,
 Non come Elpin per stare a disagio
 Si laggava (*lasciava*) ingannar dal tradimento.

.....
 E' giovan entran poi n' un altro visio (*vizio*);
 Come che vedan una che li piace,
 Allor allor farien lo spotalisio.
 Ma spesso il lor disegno esce fallace
 Come a Melindo riuscir vedrai
 Ch' arà 'l suo primo amor buono e verace.

.....
 Tu sentirai che di lontan paiese (*paese*)
 Venne una ninfa dietro al suo amante,
 Col tramutarsi tutto il suo arnese.
 In rozza guardianella; e star per fante
 Tanto che di scoprirsi vegga il bello.

.....
 Vedrai tre contadini in tur un (*in un*) cesto
 D' una ninfa vestita a villanella;
 E ognun di lor esser ardito e presto
 A chiederla per moglie e a volella:
 Ma restan tutti poi beffati al fine
 Ch' addosso arà la sua bella gonnella.

.....
 Tu vedrai chesta (*questa*) e una sua cugina
 Ninfa ancor lei, che Rosaria (*Rosaura*) vien detta:
 Che ce n'è (*delle Rosaure*) forse più d' una decina.
 Non sarà come lei tanto profetta (*perfetta*)
 Nell' amar: e da chesta impara, Fiore,
 Che in amar tu sia sincera e stietta.

1611. Siena. — *Celiffila*. Comedia pastorale di Benvenuto Flori nella Congrega de' Rozzi detto il *Dilettevole*. Al

molto III.^{re} Sig.^{re} Francesco Piccolomini. In Siena, con licentia de' Superiori, per Matteo Florimi, 1611. In-12; pag. num. 132, con 12 carte preliminari. Bella cornice nel frontespizio, avente in cima la impresa dei *Rozzi*, e in fondo quella del Florimi. La dedicatoria, « di Siena, il dì 12 di » agosto 1611 » è in nome dell'intera Congrega. Seguono, al medesimo Piccolomini diretti, un Sonetto e un Madrigale dei *Rozzi*; un avviso in prosa « lo stampatore a' lettori; » tre Sonetti « d'incerto all'autore; » altro del *Rospiglioso*, e un Madrigale del *Moderato*, e un Sonetto dell' *Incognito*, parimente all'autore. (Comunale di Siena).¹

III. — *La Flora*.

Manca al Fabiani (*Catalogo*) nè abbiamo potuto trovarla.

1611. Siena. — *La Flora* Favola boscareccia. In Siena, per Matteo Florimi, 1611. In-8. (Ricci, *Relazione*, pag. 50.)

IV. — *I Diseguali Amori*.

Sono in vario metro; in cinque atti, e scene. Parlano Sileno, pastore vecchio; Elenco pastore vecchio; Amatildo, figlio di Sileno, pastore, amante di Fillaura; Lucida, ninfa, figlia di Sileno, amata da Amaranto (si finge pazza); Amaranto, pastore, figlio di Elenco, in abito di ninfa (si finge medica e indovina, chiamata Tiresia); Fillaura, ninfa, figlia di Elenco, creduta presa dai Turchi (sotto abito di pastorello, chiamato Florido); Albina, ninfa attempata, parente di Sileno; Erillo, pastore, amico di Amatildo; Elcinio, pastore, compagno di Elenco; Rosetta, villanella, allevata di Sileno; Rifatto, villano ricco; Sarchia, villano, bifolco di

¹ Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 50) registrano questa edizione del 1611, dicendola il Ricci, erroneamente, « *Ca-* » *lifle* ». Il Soleinne (*Bibliot. Dramatique*) l'ha con la data 1615, la quale crediamo erronea, come quella del 1619 che ha il De Angelis.

Albina ninfa; Eco. Diana in abito di villanella fa il prologo. — Il Bandiera (*Bibliotheca Senensis*, fog. 460; Cod. Z, I, 11, della Comunale di Siena) così ne discorre: « L'argomento a » dir vero, consiste in amori diseguali, perchè sono di ninfe » pastori e villani, che, travestiti d'altra sembianza dalla » lor propria, senza saper l'un dell'altro, si amano con ec- » cesso; credendo colui o colei che è l'amato, di trattare con » un suo uguale. Il verso è buono; i pensieri e le massime » onde è sparsa la commedia, ancora. Non ci è cosa che » possa con ragione offendere l'aggiustatezza dei nostri » pensieri ».

1614. Siena. — *I Diseguali Amori*. Comedia pastorale del *Dilettevole* della Congrega de' Rozzi recitata alla presenza delle Altezze Serenissime di Toscana l'anno 1613 il dì 4 di novembre. Al molt' Illustre signor Alfonso Bandini nobil sanese. In Siena, con licentia de' Superiori, per l'erede di Matteo Florimi 1614. In-12; pag. num. 169. Nel frontesp. la stessa cornice della *Celifla*. La dedicatoria è sottoscritta dal Flori stesso « di casa il dì 15 di gennaio 1615. » Precede un Sonetto dell'autore al Bandini; altro di incerto, e altro di M. Giovandomenico Peri da Arcidosso, all'autore. (Comunale di Siena). ¹

N° 21.

ROSPIGLIOSO

(AGOSTINO GALLINI, DI CASTEL FIORENTINO).

[Il Fabiani (*Catalogo*, e *Memoria*, pag. 43) e il Ricci (*Relazione*, pag. 36) lo pongono tra i *Rozzi* con questo soprannome.]

I. — *Le False Querele*.

Sono in prosa, divise in cinque atti e scene: con gli intermedii in versi, e rappresentati al cospetto degli udito-

¹ Il Ricci (*Relazione*, pag. 51) e il Ferrario (*Catalogo ragionato*, ec.) registrano i *Diseguali Amori* con l'anno 1614, come è nel frontesp.: secondo la dedicatoria dovrebbe però essere 1615.

ri, cioè « apparenti. » Parlano Pandorio, vecchio; Bilisario, vecchio; Panunto, parasito, servo di Bilisario; Fidenzio, pedante; Crescenzo suo discepolo; Troncafronte, capitano; Tamburo, suo servo; Volunnio, sotto nome di Tradita, ed abito di maschio, nipote di Bilisario; Liva, meretrice, sua madre finta; Sinolfo, cioè Diopea, nipote di Bilisario; Liquida, ruffiana; Dondolo, servo di Pandorio; Cultremola, serva di Bilisario; Gironda, figliola di Pandorio; e il Giudice. — Nel Prologo l'autore dice: « Quindi è che mi sorge » desio di rappresentare sotto titolo di *False Querele* una » commedia di amor piena, ma forzato, malizioso e reo: nè » dirò perciò che amore fuggire si deggia, già che le insen- » sate et inanimate forme anco tra diverse spezie amar si » veggiono.. Se non bestiale, inonesto e rapace dir si po- » trà l'amor di queste *False Querele* (qual fu l'amor di » Fedra verso Ippolito, il ratto di Proserpina, anzi di Pa- » ride e di Elena per cui Troia venne distrutta), sendo da » sfrenata donna e geloso parasito falsamente querelata di » sforzo una donzella creduta maschio: dove anche per al- » tre false querele d'amore si conosce quanto innocenza » possa venendo il querelante querelato, e condannato sa- » rebbe, se ambidui fratelli non si riconoscessero. Opera » nuova; non meno istoria che favola, non men breve che » dilettevole, non più compassionevole che ridicolosa, nè » peggio intrigata che meglio sciolta. Il chiedere silenzio sa- » rebbe superfluo: mi parto dunque, e voi felicissimi re- » state, gentilissimi miei signori. »

1612. Siena. — *Le False Querele d'Amore*. Commedia con gl'intermedii apparenti. Del *Rospiglioso* Accademico *Rozzo*. Dedicata a F. Antonio Martelli cav. Gerosolimitano, fiorentino. In Siena, per Matteo Florimi 1612. In-12; pag. 187: più una carta con la data e l'impresa dello stampatore. La dedicatoria, firmata semplicemente « Agostino Gallini, » ha la data « di Castel Fiorentino, il dì primo di Dicembre 1611. » Segue un avviso « al benigno lettore; » poi un Sonetto di Giovancristofano Borghesi, e quattro Madrigali, di Alessandro Piccolomini, di Alfonso Tolomei, di Antonio Ugolini, e il quarto di incerto. Poi « l'autore in habito di poeta fa il

» prologo. » (Comunale di Siena. Un esemplare mancante delle carte 23 e 24 e del frontesp. supplito a mano, un poco diversamente).¹

1623. In Siena, per Matteo Florimi. In-12. (Fabiani, *Catalogo*. Ricci, *Relazione*, pag. 36).²

N° 22.

MARTELLINI RIDOLFO DI RAPOLANO.

[*Incerto.*]

[Il Ricci (*Relazione*, pag. 52) e il Fabiani (*Catalogo*) lo pongono tra i *Rozzi*: ma la sua commedia dedicata ad accademici non senesi, recitata fuori di Siena, e pubblicata senza il soprannome, ce ne fanno dubitare fortemente.]

I. — *Trimpella Trasformato.*

È dedicato dall'autore agli Accademici di Chiusci (Chiusi): i quali, alle raccomandazioni d'un cavaliere « padrone amorevole » dell'autore avendo mostrato desiderio di sentirlo recitare, egli promette che andrà; e intanto manda « Rodolfo recitante con questo *Trimpella Trasformato* » che loro dedica, forse nello stamparlo due anni dopo che era stato rappresentato a Rapolano, patria del Martellini. Egli dunque era anche attore. — In questa commedia parlano Tognone, villano vecchio; Betta, sua moglie; Cecca, loro figliola, sotto il nome di Nerilla ninfa; Melissa, indovina; Trimpella, villano; Sciamanna, villano, figliolo di Tognone e Betta; Mirtildo, pastore; Nerilla, ninfa, sorella di Mirtildo, sotto nome di Cecca. — La commedia, divisa

¹ Questa edizione del 1612 l' ha il Fabiani (*Catalogo*) e manca al Ricci (*Relazione*).

² Il Ricci dice questa edizione del 1623 « stampata in Siena » dopo più anni dalla morte dell'autore. »

in tre atti e scene, è in terzine; Mirtildo solo parla in sciolti. — L'Inganno, nel prologo, dice le proprie lodi, e come questa commedia sia tutta d'inganni. — I. Betta e Tognone che barattarono in fasce Nerilla, figliola del padrone, con la loro Cecca, sono quasi per scoprir la cosa a Mirtildo fratello di Nerilla. — Essa (ossia Cecca) ricorre alla indovina Melissa per esser liberata da Trimpella che l'ama, e che essa non può vedere. — Trimpella di ciò si lamenta, sapendo ancora che Nerilla (Cecca) è invaghita dello Sciamanna, altro villano, il quale però non le corrisponde. — Mirtildo piange sulla tomba della sua Amarilli e respinge Cecca (ma veramente Nerilla, sua sorella) che l'ama; e che ripresa per questo dai villani Trimpella e Sciamanna li bastona tutt' e due. — II. Nerilla (Cecca) per non esser più amata, fa mangiare al Trimpella una pera incantata, e così lo trasforma in diavolo (onde il titolo della commedia). Poi, per essere amata dallo Sciamanna, gli manda per Tognone, il vecchio villano, una mela parimente incantata, facendogli dire che se la mangia avrà sempre buona fortuna: il che sentendo il villano la mangia per sè, trovandosi così innamorato di Nerilla (ossia della propria figliola Cecca) dalla quale ha le beffe e dalla moglie Betta. E per salvarsi dal furore di Mirtildo, fratello di Nerilla, si nasconde nella tomba di Amarilli. — Nerilla (Cecca) si duole che non sia riuscito l'incanto, e invano prega ad amarla lo Sciamanna, il quale trovato così da Mirtildo è da lui bastonato. — Melissa persuade Cecca (Nerilla) a lasciar di amare Mirtildo: e dice a Betta che, per salvare il marito, scopra a Mirtildo medesimo l'inganno che gli fece nella persona della sorella. — Trimpella si lamenta di essere fuggito da tutti. — Sciamanna che s'è armato per vendicarsi delle busse avute da Mirtildo, fugge spaventato al comparire di Trimpella; il quale specchiandosi in una fonte, s'accorge d'essere diventato il diavolo davvero; e, per ammazzarsi, si butta nella tomba di Amarilli, di dove fugge, spaventato, Tognone. — III. Mirtildo torna a piangere sulla tomba di Amarilli. Trimpella, di dentro, scioccamente gli risponde ai lamenti; e poi mostrandosi lo fa fuggire impaurito, come fa fuggire

Sciamanna che cerca di lui. — Betta scopre a Mirtildo l'inganno. — Sciamanna, istruito da Melissa della malia, chiude Trimpella nella tomba e richiedegli certi denari. Egli risponde che darà invece il giubbone; e poichè crede di dover morire lì dentro, fa buffonescamente testamento. — Sciamanna incontra Mirtildo e vorrebbe vendicarsi delle busse. — Ma ormai son tutti alla presenza della indovina Melissa, che spiegati gl'inganni nati dal tramutamento delle fanciulle, fa sposare a Mirtildo e a Sciamanna le lor supposte sorelle, e tornar uomo Trimpella. Il quale dice che da ora innanzi starà sempre lontano dalle donne, e chiude la commedia esortando gli uditori a far come lui. — Vedi nel vol. I, pag. 178, 179.

1618. Siena. — *Trimpella Trasformato* Commedia Nuova Rusticale di Ridolfo Martellini, Recitata in Rapolano questo dì 19 di Febbraro 1614. In Siena, appresso gli Heredi di Matteo Florimi, 1618. In-8; pag. numerate 71. Nel frontespizio e in fine è una impresa di una pianta di fiori in un vaso col motto *Laetificat ubique*; ma sono di forma diversa tra loro e quella in fine più grande (Comunale di Siena).¹

N° 23.

UNIVERSALE (DOTTOR GIROLAMO RONCONI).

[« Girolamo Ronconi, nobile sanese, fu medico di considerazione, se ben per Siena corse fama che egli medicasse assai all'empirica; filosofo competente, come dimostrò nell'Università di Siena ove molt'anni lesse pubblicamente filosofia; grazioso comico, come apparisce dalla *Salempezia* sua commedia in verso sciolto.... Ma sopra il tutto fece gran professione d'astrologia.... » Ugurgeri, *Pompe Senesi*, I, 679. Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 52), lo pongono tra i *Rozzi* col soprannome di *Uni-*

¹ Ancora il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 52) registrano questa sola edizione del 1618.

versale; di che tace l'Ugurgeri. E veramente questo soprannome gli è dato nel frontesp. della sua *Salemprazia*, senza dire però che l'autore l'avesse tra i *Rozzi*; il quale nella dedicatoria di essa si sottoscrive « Girolamo Ronconi, fisico, » senz'altro.]

I. — *I Vecchi Innamorati*.

Non abbiamo potuto vederla. È detta in prosa. Dal titolo, come lo riferisce l'Allacci, non si conosce che il Ronconi fosse ascritto ai *Rozzi*.

1633. Arezzo. — *I Vecchi Innamorati* Commedia di Girolamo Ronconi Sanese. — In Arezzo, per Ercole Gori, 1633. In-12. (Allacci).¹

II. — *La Salemprazia*.

È in verso sciolto quasi tutta; divisa in cinque atti e scene: con prologo a principio. Parlano Eurimedonte, sacerdote; Adastro, suo figlio; Salemprazia, sua figlia; Imante, balio di Adastro; Tuturna, balia di Salemprazia; Menalippo e Atride, pastori vecchi; Lampetusa, figlia di Menalippo; Lafita, sacerdotessa; Dorante e Veridico, pastori giovani; Dori, ninfa; Mopso, pastor d'Arcadia; Satiro; Marchionne e Succola, villani; Amore; Disperazione; Gelosia; Speranza; Nunzio.

1638. Siena. — *La Salemprazia* Favola Boscareccia composta dall'Eccell. signor Girolamo Ronconi Medico Fisico sanese detto l'*Universale*. Al molto Ill.^{re} Sig.^{re} e Patr. mio Oss.^{mo} il signor Carlo Morphi Nobil Franzese. In Siena, appresso il Bonetti nella stamperia del Pubblico, 1638. In-12; pag. 118. (Comunale di Siena. E Magliabechiana).²

¹ Anche il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 52) registrano questa sola edizione del 1633.

² Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 53) registrano questa sola edizione del 1638. L'esemplare in Magliabechiana, che è mancante in fondo, appartenne ad Anton Francesco Marmi.

N° 24.

ARDUINI FELICE.

[Incerto.]

[Manca al Ricci (*Relazione*); lo pone tra i *Rozzi* il Fabiani (*Catalogo*). Il Ferrario (*Catalogo ragionato* ec.) lo dice senese e così pare fosse veramente; ma non n'abbiamo trovata notizia alcuna. Però se egli fu « nobile », come leggesi nel titolo della sua commedia (ad ascoltar la quale altri nobili concorsero in Rapolano) sarebbe forse da rigettarsi se a tempo suo valeva sempre il Cap. XIII della Riforma del 1561 che dalla Congrega escludeva ogni « cittadino » graduato. » Vedi nel vol. I, l'Appendice I.]

I. — *Gli Spettacoli d' Amore.*

« Fu fatta dall' Arduini in sua gioventù; e verso il » 1630 fu rappresentata nell' onorato castello di Rapolano, » ove concorse una gran parte della nobiltà senese. Quindici » sono le persone; cioè tre Villani; due Ninfe; un Villanel- » lo; due Villanelle; due Pastori; Imene; Fede; Cupido; » Circe, maga. Il Prologo lo fa Primavera ed Estate. Cinque » sono gli atti, e per lo più in terza rima: ed è molto ridi- » cola e piacevole. » Bandiera, *Biblioth. Sen.*, fog. 467 (Cod. Z, I, 11 della Comunale di Siena).

1634. Arezzo. — *Gli Spettacoli d' Amore.* Commedia rusticale di Felice Arduini Nobile Senese. All' Illustrissimo Signor Marchese Mariano Patritii. In Arezzo per Ercole Gori M.DC.XXXIV. In-12; pag. 95 (Comunale di Siena).¹

¹ Il Fabiani (*Catalogo*) la registra stampata in Siena: ma in Arezzo il Ferrario (*Catalogo ragionato*) e il *Catalogo* della Libreria Selvaggi.

N° 25.

APPUNTATO
(FRANCESCO MARIANI, PRETE).

[Vedi le notizie di lui, date dal P. Ricca dimorante allora in Siena, nelle Prefazioni alle *Poesie Drammatiche Rusticali* e al tomo X del *Teatro Italiano Antico*, pubblicazioni (ambedue Milano, Classici, 1812) identiche del dott. Giulio Ferrario, che hanno due stesse commedie del Mariani. Ivi è detto che egli nacque nel 1587 ai 21 d'Agosto, da padre (e questo sull'autorità della *Relazione* del Ricci) falegname; che fu ammesso tra i *Rozzi* circa al 1624, col nome d'*Appuntato*, e che allora scrisse le *Nozze di Maca* e il *Mercato delle Donne*: nel 1633 era già rettore della parrocchia di San Pietro a Marciano distante da Siena un miglio, circa, dalla parte di porrente: e forse era sempre vivo e in tal qualità nel 1673. — Le rime di lui stettero molto tempo inedite, pubblicandosi l'*Assetta* solamente nel 1757, e novamente, insieme colle *Nozze di Maca*, nel 1812. Al Mariani si trova dato, come *Rozzo*, dal Fabiani e dal Ricci, il soprannome di *Appuntato*; però l'*Assetta* di lui è in due mss. col nome di « Bartolommeo Mariscalco della Congrega de' *Rozzi*, » e in un altro con quello dell' « Accademico *Innominato*. » — Di lui vedi nel vol. I, pag. 287-289.]

I. — *L' Assetta*.

È in terzine; divisa in tre atti e scene. Sono interlocutori Cencio, contadino vecchio; Masa, sua moglie; Ulivetta, sua figlia; Tano e Tentenna, contadini innamorati; Nanni, contadino; Nora, sua sorella; Lisa, figlia di Nora; Cia sorella di Cencio; Assetta, fabbro; Borsino, oste. — I. Tano e Ulivetta, innamorati, hanno maestro Assetta, fabbro, mezzano al lor matrimonio e a persuaderne Masa, ostinata e caparbia moglie di Cencio. — Nora e Nanni, fratelli contadini, son lieti e contenti di dar la Lisa in moglie a Tentenna; ma la vecchia Masa, calunniandola, lo persuade a

sposare invece Ulivetta, sua figlia. — Di qui risse, e questioni e busse; i due matrimoni andati a monte; e Ulivetta fuggita alla sua zia Cia. — II. Tentenna (che è anche soldato) è armato per ammazzare maestro Assetta e vendicarsi delle bastonate che n' ha avute per non voler più la Lisa: la quale, interrogandolo invano perchè la rifiuti ora, lo caccia con la propria spada di lui. — Nanni, armato con due altri uomini, assale Tentenna e gli fa confessare l'origine delle calunnie contro la Lisa. — III. Masa, sempre più arrabbiata, va a Siena per fare impedire dal padrone, il matrimonio della figliola, e farla ricondurre a casa dal Bargello. In questo tempo maestro Assetta conduce in casa di Cencio gli sposi e tutti gli altri: e si fanno le nozze e allegrie. Torna Masa arrovellata, e mentre dalle finestre tutti le danno la berta, Cencio suo marito, per domarne l'alterigia, la bastona; ed essa cede. Tornati d'accordo, anche Tentenna e la Lisa si sposano per mezzo di maestro Assetta, che accomoda sempre ogni cosa: e tutti insieme vanno a cena. — Vedi nel vol. I, pag. 287-88.

Dell' *Assetta* rimangono più mss. Uno, creduto l'originale ¹ e intitolato « *Assetta* commedia rusticale di Bartolomeo Mariscalco della Congrega de' *Rozzi*, » lo possedeva

¹ *Biblioteca M. n. scritta* di T. G. Farsetti (Venezia, 1774), I, 178, ove si legge questa nota: « Il nostro Codice è l'originale, » come lo dimostrano le correzioni che tratto tratto s'incontrano. « Io l'ho comprato in Siena l'anno 1751 e, dopo cinque anni, ritrovandomi a Parigi, ne procurai l'edizione che ivi si fece sopra una copia cavata da questo Codice. In tale stampa autore della commedia comparisce un Bartolomeo Mariscalco della Congrega de' *Rozzi*, come sulla prima faccia del Codice fu scritto, » benchè con carattere da quello della commedia diverso. — Però non fu il Farsetti stesso che si fece editore a Parigi dell' *Assetta*; ma sibbene Giovanni Conti: il quale, dopo la pubblicazione, depositò il Cod. detto originale, e avuto in dono dal Farsetti nella biblioteca italiana del signor Alberto Francesco Floncel Avvocato nel Parlamento di Parigi. Vedi *Annali L. It. d' Italia*, I, 1, 69; e la dedicatoria a principio, e un'avvertenza, in fine, all' *Assetta* nella edizione di Parigi.

il Farsetti ed era cart. in-4, del sec. XVII; un altro, cart., in-4 picc., del sec. XVIII, di pag. 144, e intitolato come il precedente, è nella Biblioteca dell' Arsenal di Parigi; ¹ un terzo, cart., in-4, del sec. XVII, di carte 59, segnato *H*, XI, 11, è nella Comunale di Siena, ² col titolo « *Assetta* » Favola rusticale dell' Accademico detto *Innominato*. »

1756. Parigi. — *Assetta*. Commedia rusticale di Bartolommeo Mariscalco della Congrega de' *Rozzi*. Arricchita d' un copioso Indice d' altre Commedie di questo genere e d' una Spiegazione per alfabeto di molte voci oscure o corrotte. — In Marocco (*Parigi*) presso l' anonimo stampatore del Divano. E si vende a Parigi presso Prault e Tilliard M.DCC.LVI. In-8; pag. 138 (Palatina. Comunale di Siena. E presso il signor Cavriani). ³

1812. Milano. — *Assetta*. Commedia rusticale di Francesco Mariani parroco di Marciano, detto l' *Appuntato*. In-8. (Vedi *Poes. Dramm. Rust.* e il vol. X del *Teatro Ital. Antico*, ambedue pubblicazioni di Milano, Classici, del Dott. Giulio Ferrario).

II. — *Le Nozze di Maca.*

Sono divise in cinque atti e scene. Parlano Barboccio, villano; Maca sua figliola; Scheggiale, villano, garzone di Barboccio; Bruglia, villano; Sulpizia, cittadina, sotto nome d' Amarella, fante di Barboccio; Leandro, cittadino, padrone di Barboccio; Servilio, cittadino, amante di Sulpizia. — Il prologo è in venticinque terzine. — Quando parlano i villani, la commedia è in terzine; quando gli altri, in prosa. — I. Scheggiale è a sarchiare con Amarella, ossia Sulpizia, che si

¹ Marsand, *Mss. Italiani della R. Biblioteca Parigi*, II, 285.

² Ilari, *La Bibliot. Pub. di Siena*, I, 208.

³ Il Ricci non ricorda l' *Assetta*; il Fabiani (*Catalogo*) ne registra, com' è naturale, questa sola edizione del 1756. Una rassegna della stampa parigina vedila nel *Journal des Savants*, juillet 1757, pag. 359-365; e negli *Annali Letterari d' Italia* (Modena, 1762) del P. Fr. Zaccaria, I, 1, 69.

duole dello stato in cui è ridotta. — Barboccio, piuttosto che a Bruglia, il quale glie l'ha chiesta e l'ama, darebbe la sua figliola Maca a Scheggiale; ma questi non vuol moglie. — II. Servilio racconta a Leandro, come essendo a studio a Pisa, dovette fuggire per timore del fratello di Sulpizia da lui amata; e così lasciarla. — Maca e Bruglia parlando insieme, sono sorpresi da Barboccio, padre di lei. Bruglia e Barboccio si prendono a parole, e si partono adirati. — III. Barboccio, in pensiero per la questione con Bruglia, si raccomanda a Leandro. — Bruglia è armato per ammazzare Barboccio; e mentre Servilio e Leandro vogliono abbonirlo, dà in una rete tesa alle lepri. Viene Barboccio e vuole ucciderlo; ma Leandro e Servilio lo impediscono. — IV. Servilio e Amarella (ossia Sulpizia) s'incontrano e si riconoscono. Essa dice che si trova in quello stato per esser venuta a Siena in cerca di lui: Servilio la conduce con sè, bastonando Scheggiale che vorrebbe dargli impaccio. Il villano resta in terra per morto, e poi racconta a Barboccio le strane cose vedute nell'altro mondo. — V. Si fanno le nozze di Sulpizia con Servilio e di Maca con Bruglia. — Vedi nel vol. I, pag. 177, 288.

L'edizione che qui sotto registriamo dicesi fatta (vedi a pag. xxviii, nota, la Prefazione ad essa) sopra un manoscritto della Biblioteca di Siena, che non abbiamo potuto ritrovare. Il Ricci (*Relazione*, pag. 51) registra del Mariani solamente queste *Nozze* che egli dice « di Masa », e composte nel 1603: e insieme col Fabiani (*Catalogo*) le dà per inedite, come erano a tempo loro.

1812. Milano. — *Le Nozze di Maca*. Commedia rusticale di Francesco Mariani parroco di Marciano. In-8; pag. 84. (Nelle due pubblicazioni del Ferrario citate sopra per l'*Asselta*).

III. — *Il Mercato*.

È in terzine. Parlano Nera, Cecca, Maca, Paronchio e Lappola, tutti villani; i quali avviansi al mercato, e poi ivi, vendono lor civaie. — Inedito.

Manca al Ricci (*Relazione*). Il Fabiani (*Catalogo*) così lo registra: « *Il Mercato delle Donne*. Egloga in terza rima. Manoscritto »; senza dire dove si trovi. Alla Comunale di Siena è in tre Codici: anonimo, e incompiuto, nel Cod. *H*, XI, 3, fog. 309-316, intitolato « *Il Mercato*; Intermedio di tre Contadini da recitarsi alle veglie, per carnovale »; nel Cod. *H*, XI, 4, fog. 41-54^t, col titolo « *Il Mercato del Mariani*, Commedia »; e nel Cod. *H*, XI, 17, pag. 83-125, anonimo e senza titolo, con in fine la nota seguente: « Il presente Intermedio o egloga rusticale comprai io Belisario del signor Ascanio Bulgherini per prezzo di crazie quattro, da M^o Bastiano Arditi libraio, questo dì primo maggio 1645. Lode a Dio sempre. »

IV. — *Tre Contadini che cercano il sonno.*

Parlano Scardazza, Trempella, e Frottola villani. I quali, per diverse cagioni, perduto il sonno, lo vanno cercando: e supposto tra loro se possa essere tra gli usurai, bottegai, scolari, procuratori, spadaccini, spie, debitori, conchiudono dicendo che non sanno dove trovarlo, perchè ancora quelli dell'Accademia dei *Rozzi* l'hanno scacciato da loro. — Vedi nel vol. I, pag. 331-332. — Inedito.

Manca al Ricci (*Relazione*). Il Fabiani (*Catalogo*) lo dice « Dialogo di tre Contadini ec. Manoscritto » senz'altra indicazione. Alla Comunale di Siena è, anonimo, nel Cod. *H*, XI, 3, fog. 335-346, intitolato « Dialogo di tre Contadini che cercano il sonno »; e nel Cod. *H*, XI, 4, fog. 157^t prendendo 6 carte, col titolo « Dialogo del Mariani di tre Contadini che cercano il sonno », correggendo, pare, una intitolazione precedente.

V. — *In occasione di una cena dei Fansfalini.*

È una composizione in vario metro. A principio è questa avvertenza: « Eschin fuore due per dar l'acqua alle

» mani, e dall' altra parte venghino fuori due fanciulli, uno
 » dei quali rappresenti la Letizia (giovinetta vestita di rosso,
 » con una corona in mano di varii fiori, con miscirobba e sal-
 » vietta per dar l' acqua alle mani), l' altro il Riso (fanciullo
 » vestito di varii colori, con una ghirlanda di bocci di rose in
 » testa, e con un bacile d' argento per ricevere la lavatura
 » delle mani). Et questi caccian via quei due primi. » Dopo
 alcune strofe recitate dai due giovinetti, è detto « qui si
 » canta cose allegre: » e vengono « Cerere e Bacco, Dei
 » dei conviti, » che dicono ancor essi alcune strofe. Dopo
 le quali è un « Madrigale cantato dentro »; e compariscono
 « Venere e Cupido vestiti una da contadina e l' altro da con-
 » tadino » e dicono alcune strofe. Quindi « si replica il so-
 » praddetto Madrigale, » e seguono altre strofe di Cerere e
 di Venere: dopo le quali è detto: « si canti dentro un ma-
 » drigale mentre entrano a tavola, e nel mezzo della cena
 » eschino fuori due villani, » i quali sono Tafano e Tarulla;
 e dialogano in settantasei terzine sul prender moglie sì o no
 (per questo Dialogo abbiamo posto la composizione presente
 nella Parte I della Bibliografia), poi vanno a cena con i *Fan-
 falini*. Si presentano alla loro Congrega con cinque « stanze can-
 » tate dai contadini » alternativamente: dopo le quali « Cu-
 » pido si rizza e dice la seguente stanza alla contadina, » e
 poi ne viene un' altra di Tarulla. Riprende il Dialogo, in
 vario metro, tra Venere e i due contadini; e finalmente
 Cupido dà licenza con una stanza. — Inedito.

Manca al Ricci (*Relazione*): il Fabiani (*Catalogo*) così le
 registra « Stanze fatte in occasione di una cena. Manoscritto »,
 senz' altro. Sono, senza nome d' autore, alla Comunale di
 Siena nel Cod. H, XI, 5, fog. 207^v-220^v, col titolo « Fatta in
 » occasione di una cena della Congrega de' *Fanfalini*. » Di
 questi vedi nell' Appendice V.

N° 26.

FRANCHI ORAZIO DOTTORE.

[Lo pone tra i *Rozzi* solamente il Ricci (*Relazione*, pag. 51) dicendo di lui: « Orazio Franchi, uno dei componenti la Rozza Congrega, compose, nel principiare del secolo XVII, molte commedie, » parte in versi e parte in prosa, recitate per divertimento degli scolari, che si conservano inedite: e tra esse una intitolata *La Botte*, » molto gustosa e dilettevole ». Ma delle « molte commedie » del Franchi, il Ricci registra questa sola (nè altre n'abbiamo trovate) e così l'Ugurgeri (*Pompe Senesi*, II, 582); il quale ancora dicendo che recitavansi dagli scolari, tace che il Franchi fosse ascritto ai *Rozzi*. Per dirlo tale rimane adunque la sola autorità del Ricci.]

I. — *La Botte*.

È in prosa, divisa in cinque atti e scene. Parlano Nirenia, cioè Euripilo, giovane; Matassa, servo di Nirenia; Emulione, vecchio; Silvia, giovane; Sploradia, fantesca; Claricio, servo; Pandione, vecchio; Linidio, giovane; Burchio, servo; Olindia, giovane; Egeria, vedova; Ruvido servo; Lenicia, fantesca; Ortenio, giovane; Benalio, siciliano; Toniello, servo; Sbiffia, ragazzo; Flartoldo, capitano; Taroide, meretrice; Croccone, servo; Flarietta, serva. — Inedita.

« *La Botte*. Commedia del signor Dott. Orazio Franchi senese. » Così intitolata prende 70 fogli nel Cod. H, XI, 17 della Comunale di Siena. Esso è forse l'originale; ed ha in fine la nota seguente: « Questa commedia intitolata *La Botte*, composta dal signor Dott. Orazio Franchi senese, et ritrovata tra' manoscritti del già signor Belisario mio avo, di sempre gloriosa ricordanza, l'ho fatto legare insieme con le predette operette da M° Bastiano libraio questo dì 14 settembre 1645, et spesi nella legatura una lira di denari. » Lode a Dio sempre. » — Neppure da questo ms., citato

dall' Ugurgeri, apparisce che il Franchi fosse dei *Rozzi*. Da esso conosciamo che la *Botte* appartiene alla prima piuttosto che alla seconda metà del secolo XVII.

N° 27.

ABBOZZATO (FRANCESCO FALERI, SPEZIALE).

[Il Fabiani (*Catalogo*) registra le rime dell' *Abbozzato* tra quelle « dei *Rozzi* dopo la metà del millesecento; » e dice (*Memoria*, pag. 52, in nota) che « fece ai suoi giorni la prova d' un eccellente » comico, e specialmente nella parte faceta. » Anche il Ricci (*Relazione*, pag. 49) lo dice speciale ma tace del soprannome d' *Abbozzato*].

I. — *Interesse vince Amore.*

Non abbiamo potuto vederla. Il Ricci (*Relazione*, pag. 49) la dice « stampata in Siena, appresso il Bonetti, nel 1613 »; ma deve essere errore, perchè il Fabiani (*Catalogo*), regi-strandola manoscritta, la dice « del 1662. » Rimane memoria di due recitazioni di essa in Siena: « nel teatro grande, » il dì 6 gennaio 1672, » e nella villa della Costa Fabbri, presso la città, nel 25 giugno 1676 « per la venuta dell' Ec- » cellentissimo signor Don Austino Chigi, Principe di Far- » nese, nipote di Alessandro VII. » (Fabiani, *Memoria* cit., pag. 52: Benvoglianti, *Scrittori Senesi*, II, III, 262; Cod. Z, I, 8, della Comunale di Siena).

Interesse vince Amore. Opera boschereccia del 1662. Manoscritto. (Fabiani, *Catalogo*).

II. — *I Coniugali Amori o Il Baccello.*

Questa è una lunga e avviluppata commedia in terzine, divisa in tre atti e scene. Parlano Baccello e Sarchia, vil-

lani, e ambedue mariti di Masa; Masa, creduta figlia di Tressa; Tressa, innamorata di Baccello; Scheggiale cognato di Tressa; Longhetto; Mentina, guardianella; Odoardo, cacciatore; Sabino mago; Amore che recita in musica; Talete folletto; Ombre e Drago, muti; con altri personaggi parimente muti. La scena si finge nel bosco di Mazzafonda. — Masa, moglie di Sarchia, avendolo creduto morto, ha amato, e poi sposato per secondo marito, Baccello, e con lui si sta, finchè torna al primo marito e al coniugale amore. Questa è l'orditura di tutta la commedia: essa può dirsi una gara, una sfida, tra Imeneo, nume dei connubi, e Amore; che non intervenne al matrimonio di Sarchia con Masa, alla quale ora, per vendetta, ha acceso il cuore per Baccello. Nella commedia intervengono queste due divinità; il folletto, le ombre, il drago, incantesimi e malie, e tramutamenti di uomini in sassi e in ranocchie. — Vedi nel vol. I, pag. 178, 289. — Inedita.

Manca al Ricci (*Relazione*). Il Fabiani (*Catalogo*) la dice « manoscritto, » senz' altro. Un esemplare era nella libreria Selvaggi; ed altro presso il signor Scipione Bichi Borghesi, ed ora alla Comunale di Siena.

III. — *Dialogo di Villani.*

Manca al Ricci. Il Fabiani (*Catalogo*) così lo registra « Dialogo di Villani che vengono colla ninfa Attilia legata. » Manoscritto; » senz' altro. Nel Cod. H, XI, 4, della Comunale, senese è, fog. 207^v-209, senza nome d'autore, un Dialogo col titolo « Dialogo di Toto e Matarazzo, villani; » Florio e Samio, pastori; ed Attilia ninfa; » a principio del quale è detto « li villani vengono con la ninfa legata: » e questo senza dubbio deve essere quello del Faleri. Bisogna notare che il Fabiani dopo aver dato a lui il Dialogo ora registrato, poi nel Catalogo medesimo, tra gli scritti « di autori incerti, la maggior parte *Rozzi*, » pone, ms., anche un altro « Dialogo di Villani che vengono con la ninfa legata, » che deve essere una sola e medesima cosa con l' altro.

Secondo il Cod. *H*, XI, 4, i villani hanno presa la ninfa perchè fece danno nel loro podere: e scusandosi essa con dire d'esser fuggita poichè per lei erano venuti a micidiale contesa due pastori, sopraggiungono questi; e (pare) in sul venire alle mani con i villani per liberarla, rimane forse in tronco. È in vario metro. — Inedito.

N° 28.

ANONIMI.

[Registriamo sotto questo numero tutte le Commedie, Egloghe e Dialoghi che il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 39 e seg.) hanno senza nome d'autore, e che abbiamo trovate pubblicate dopo il 1531. Di queste può darsi che alcune non sieno dei *Rozzi*, e già il Fabiani, riunendole insieme, le disse « di autori incerti, la maggior parte *Rozzi*: » e di quelle per le quali il dubbio era grande si è avvertito. Ultime, tra le stampate, sono poste quelle senz'anno in tutte le edizioni: e dopo queste vengono le inedite].

I. — *La Sembola o il Fruca.*

« *Sembola*. Idiotismo di molti popoli toscani per *Semola*, » *Crusca*. A Siena fu di uso ab antico leggendosi nelle *Pre-*
 » *diche* di San Bernardino: « Ella vendè la sembola, e dei
 » denari riscuotè la tela. » Fanfani, *Vocab. Uso tosc.* — La
 presente commedia è in terzine, senza alcuna divisione; e
 molto breve. Parlano Ortensia, cittadina; Geva, serva;
 Fruca, villano; messer Zerone, cittadino; Fidele, servo. —
 Ortensia, sentito nella strada uno che cerca di comprar se-
 mola, manda Geva a far con lui mercato della sua. Mentre
 così contrattano, il villano, che è Fruca, richiede d'amore
 la Geva: costei si mette a gridare che vuole sforzarla. Ac-
 corrono Ortensia, messer Zerone e Fidele; e questi per or-
 dine del padrone, lega il Fruca e lo bastona. Dopo lo sciol-
 gono; gli danno da mangiare, e la Geva per moglie: e poi-

chè è la sera di carnevale (la commedia, secondo una stampa, recitavasi per far lieti i conviti), cantano tutti insieme una canzona a ballo. — Contrattandosi la semola si dice che ogni quarto di staio « Verrà (o varrà?) de' vecchi dodici quattrini; » De' nuovi un grosso: » e non volendosi ricevere questi nuovi, è detto « T' accuserò se tu me li rifiuti: » onde può aversi qualche lume del tempo nel quale fu scritta. — L'edizione fiorentina del 1573 s'intitola invece dal villano interlocutore. In questa la parola *sembola* è stata mutata in *semola*; ma però sono conservate le forme senesi *ponto*, *chesto*, *stiatiale*. — Questa commedia della *Sembola* è da distinguersi da un'altra commedia del *Crusca*, che nulla ha da poterla dire senese. ¹

1533. Siena. Commedia nuova intitolata *La Sembola*. In Siena, per Michelangiolo di Bernardino (Castagni) 1533. In-8 (*Catalogo della Chigiana*).

1571 Siena. — Commedia Nuova Intitolata *La Sembola*. In Siena. — In fine: In Siena, per Luca Bonetti, a San Sal-

¹ Ne sono due esemplari in Palatina, segnati *D*, 4, 6, 23, n° 5, e 6. « La piacevole Comedia del *Cruscha*. » In fine: In Venetia per Agustino bindoni 1549. In carte 8; l'ultima delle quali è, al *t*, di carattere gotico e a due colonne. Nel frontesp., che ha il titolo in gotico, è una stampa di due uomini vestiti delle armature che si stringono le destre in una campagna. — « La Piacevole Comedia del *Crusca*. » In fine: Per Giovanni Andrea valvassore detto Guadagnino. In carte 8, con l'ultima stampata al *t*. in due colonne. Nel frontesp., che è in gotico, stampa di due donne sedute e una in piedi in una stanza, e un uomo che entra levandosi il cappello e avente una chitarra nella sinistra. — Parlano in questa commedia il Padrone e il Famiglio cioè *Crusca*. È un soldato che fa il gradasso; e il famiglio lo deride, e tiene per sè i doni e i denari che per lui ha mandato alla sua innamorata della quale portagli una finta imbasciata che lo riceverà quella sera: e tutto questo fa il servitore per vendicarsi del padrone che lo paga poco. Cosa diversa senza dubbio dall'intermedio ricordato (vedi nel vol. I, pag. 298) dal Palermo, ma dello stesso argomento, come il *Vanto di un Soldato* del senese Antonio di Pietro di Mico (vedi in questa Bibliografia, Parte I, N° 45).

vadore, 1571. In-8; carte 4 numerate, frontesp. inquadrate. (Comunale di Siena e Palatina).¹

1573. Firenze.— Comedia Ridicolosa del *Fruca* per dar piacere ad ogni convito. Non più data in luce. In Fiorenza, 1573. In-8; carte 4. Nel frontesp. piccolo fregio. (Palatina).

— Siena, senza l'anno. — Commedia nuova intitolata *La Sembola*. In Siena, s. a. (edizione del sec. XVI). In-8; carte 4. Tutta in semigotico. Nel frontespizio è la stampa di un rosone (Comunale di Siena. E presso il signor Cavriani).²

— Siena, senza l'anno. — Commedia nuova intitolata *La Sembola*. In Siena, s. a. In-8; carte 4. Il frontesp., che è in gotico, ha un piccolo fregio. (Palatina).

II. — *La Salvestra* o *La Pasquina*.

Che la *Pasquina* e la *Salvestra* siano una medesima cosa, ce ne persuade il confronto dell'esemplare della *Pasquina* della Palatina con l'altro della *Salvestra* della Comunale di Siena. E già abbiamo veduto il *Berna* del Campani doventare il *Collellino* (vedi al N° 5), la *Pippa* del *Resoluto* mutarsi in *Togna* (vedi al N° 11), e l'antecedente *Sembola* in *Fruca*. — La *Salvestra* o *Pasquina* è in vario metro, ma più in terzine: senz'alcuna divisione. Sono interlocutori *Salvestra* (o *Pasquina*) contadina; *Magagnino*, suo figliolo; *ser Brogiotto*, cittadino; *Giomo* e *Tanzio* suoi figlioli; *Meia*, figliola di *Salvestra* (o di *Pasquina*); *messer Mariano*, innamorato di *Salvestra* (o di *Pasquina*); *Formicone*, detto, in alcune stampe, «incanta bachi;» e *Togna*, figliola di lui. — *Salvestra* (o *Pasquina*) si lamenta d'esser povera, e, perchè vecchia, abbandonata da *ser Mariano*, prete, suo innamorato, già da lei in tutto contentato; e si duole di non essersi data bel tempo. — *Magagnino*, da lei

¹ Il *Fabiani* (*Catalogo*) registra della *Sembola* questa sola stampa del 1571.

² Il *Ricci* (*Relazione*, pag. 45) ha solamente una edizione di Siena s. a., dicendola, certo per errore di stampa, «*La Sambola*».

chiamato, vuol le brache belle e nuove, e vuol moglie: sgua-
iata disputa tra il figliolo e la madre; la quale, promettendo
contentarlo, lo manda a chiamare ser Mariano che quella
sera vada da lei, e frattanto s'acconcia, pensa a quello che
godrà la notte, e si lamenta di aver indugiato fino ad ora.
Magagnino canta per cacciare il sonno, poi s'addormenta per
via. — Ser Brogiotto, dolendosi di non avere studiato in gio-
ventù, propone di attendere ai figlioli suoi e agli interessi:
chiama i ragazzi Sanzio e Giomo (uno buono e uno cattivo),
fa dire loro la lezione, e li ammaestra: poi va al suo podere,
dolendosi d'esser vecchio. Incontrasi in Magagnino che buf-
fonescamente dice di sentirsi al cuore un gran male, sul
quale interrogato, rivela invece la pratica di sua madre
con ser Mariano. Così giungono a casa: Magagnino va a
letto; ser Brogiotto, ordinato un cristere, prosegue per an-
dare al suo podere: e poichè si è già acceso della Meia
figliola della Pasquina (o Salvestra) che ha veduta in casa,
va anche da ser Mariano, perchè l'aiuti. — Ridicola e strana
scena tra Salvestra, Meia, e Magagnino, il quale non vuol
medicarsi e pur dice di morire: finchè decidono di chiamare
Formicone, « l'incanta bachi. » — Ser Brogiotto induce
ser Mariano ad aiutarlo con la Meia. — Formicone, chia-
mato da Pasquina, fa disegno di dare la propria figliola To-
gna senza dote a Magagnino, facendogli credere che il suo
male è male di amore: e così, dopo scempiaggini di Maga-
gnino, sono d'accordo. — Togna, figliola di Formicone, an-
dando a cogliere l'insalata, canta. Pasquina (o Salvestra)
la trova, e avendole detto che vogliono darla in moglie a
Magagnino, essa è contenta, e s'incamminano a casa. Ser
Brogiotto e ser Mariano le incontrano: il prete chiede per
ser Brogiotto la sua Meia a Salvestra (o Pasquina); e que-
sta acconsente quasi subito a dargliela, purchè egli, ser Ma-
riano, vada a dormire con lei quella notte. Poi incita la
figliola a far carezze a ser Brogiotto, ed essa ubbidisce,
chiedendo a lui un guarnello. Così giunti a casa, ser Bro-
giotto comincia la diceria, e la seguita Magagnino, lodan-
dosi e dicendo stranezze: e tutti sono contenti pigliando
Magagnino la Togna, ser Brogiotto la Meia, e ser Mariano

acconciandosi con la Salvestra (o Pasquina). E cantano una canzona su questi loro fatti. — Vedi nel vol. I, pag. 183, 193, 203.

1533. Siena. — Comedia rusticale detta *Salvestra*. Siena per Michelagnolo di Bernardino ad instantia di Giovanni di Alixandro Libraio: a dì v di settembre M.D.XXXIII. In-8; carte 14. (Presso il signor Cavriani).¹

1546. Siena. — *La Pasquina* Commedia. In Siena, adì 30 di Dicembre 1546. In-8. (Benvoglienti, *Catalogo delle Commedie dei Rozzi da lui possedute*. Vedi a fog. 439 il Cod. C, IV, 27 della Comunale di Siena).

1571. Siena. — Egloga rusticale di *Salvestra*. In Siena, l'anno 1571. In-8; carte 16: l'ultima tutta bianca. Nel frontespizio stampa rappresentante una scena della commedia; tre figure, quella di mezzo seduta, aventi tutte scritto sopra il lor nome, cioè ser Brogiotto, Magagnino e Salvestra. (Comunale di Siena e Palatina).²

1573. Siena. — *La Salvestra*. Egloga bellissima alla maretorella. In Siena, per Simone di Niccolò e Giovanni d' Alessandro libraio, a dì 9 maggio 1573. In-8. (Fabiani, *Catalogo Ricci, Relazione*, pag. 45).

1577. Siena. In-8. (Fabiani, *Catal. Ricci, Relaz.* pag. 45).

— Siena, senza l'anno. — *Pasquina* Commedia Rusticale molto piacevole ridicola et tutta dilettevole. In Siena, s. a. In-8; carte 16. Nel frontesp. stampa di una donna seduta che fila, e in terra la chioccia coi pulcini: in fine alla commedia piccolo fregio. (Palatina).³

III. — *Danno Dato*. — IV. — *Il Porcello*.

Il *Danno dato* è in terzine: senza alcuna divisione. Parlano Piero, dannaiuolo; Michele, mezzaiolo; messer Goro,

¹ Nel *Catalogo Selvaggi* questa edizione è con l'anno 1523.

² Questa edizione della *Salvestra* del 1571 la registra ancora il Fabiani (*Catalogo*); manca al Ricci (*Relazione*).

³ Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 44) hanno della *Pasquina* questa sola edizione s. a.

cittadino; e Spartitori. — Piero e Michele, hanno questione per il danno che un ragazzo di Piero ha fatto pascendo le capre nel campo di Michele. Questi va a trovare messer Goro suo padrone: tutt' e due vanno da Piero, e, negando egli il danno fatto, s' azzuffano con messer Goro. Gli Spartitori li spartiscono. Il messere va pel Bargello. Ma Piero dice che non si lascerà pigliare e scapperà. In fine è cantata una canzone celebrando il villano che è fuggito e che non pagherà così il danno.

Il *Porcello* è in terzine, senz' alcuna divisione. Sono interlocutori mona Fiorena; Fiorano, suo compare; Grasso e Sodo, porcai. — Mona Fiorena, incontratasi con Fiorano, va con lui al mercato a comprare un porco per ammazzarlo e salarlo. Dopo molto girare ne trova uno a modo suo. Grasso e Sodo, porcai, hanno questione perchè tutt' e due vorrebbero assettaglierlo. Finalmente si accordano farglielo insieme, e il compare ancora: e cantano una canzone sopra l' arte loro.

1536. Siena. — Egloga del *Danno Dato per le Capre al Cittadino*. Egloga del *Porcello fatto per Mona Fiorenna*. Rusticali bellissime et dilettevoli nuovamente stampate. M.D.XXXVI. — In fine: In Siena, per Giovanni di Alix. et Francesco Auanni Libraij. In-8; carte 8. Le due Egloghe sono di seguito e ambedue in carattere Gotico. Frontesp. incorniciato, con a piè di pagina lo stemma dei tre monti sovrapposti col l' albero sopra e due stelle e, fuori di esso stemma, le iniziali G. L. (Giovanni Landi). (Comunale di Siena e Palatina).

1546. Siena. — Egloga del *Danno Dato con le Capre al Cittadino*. Egloga del *Porcello fatto per Mona Fiorena*. Rusticali, bellissime, et dilettevoli. Novamente stampate. — In fine: In Siena, per F. di S. Ad istantia di G. di A. L. del Mese di Ferraro M.D.XLVI. In-8; carte 8. Frontesp. inquadrate. (Comunale di Siena e Catalogo della Chigiana).¹

¹ Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 40 e 44) che registrano queste Egloghe separatamente, hanno questa sola edizione del 1546: e il Ricci erroneamente « *Danno dato con le capre al Contadino.* » — Del *Porcello* registrano ancora l'altra edizione

— Siena, senza l'anno. — Egloga del *Danno dato con le Capre al Cittadino*. Egloga del *Porcello fatto per mona Fiorena*. Rusticali bellissime. In Siena, s. a. In-8; carte 8. Un fregio, quasi a metà pagina, divide, carte 6r, le due Egloghe, stampate di seguito. Il frontesp. ha piccolissimi fregi, e di gotico le parole « In Siena. » (Comunale di Siena e Palatina).

V. — *Mecoccio*, o *Menicozzo*, o *Becoccio*.

Il Quadrio (*Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, III, II, 64) e dietro lui il Melzi (*Diz. di Opere anon.*, II, 172), malamente correggendo l'Allacci (*Drammaturgia*), fanno una sola e medesima cosa del *Mezzucchio* del Legacci (vedi sopra al N° 4), e di questo *Mecoccio*, anonimo. — Il *Mecoccio*, è in terzine; senz'alcuna divisione. Sono interlocutori « Piccone, compagno di Mecoccio; Mecoccio, che ha perduto il cuore; maestro Olivieri, medico; Facchino, che bandisce il cuore di Mecoccio; Barbetta con un polmone e un cuore in mano; Farfalla, che dà rimedio a Mecoccio di ritrovare il cuore; mona Cicrigna; la Natura che dà rimedio a Mecoccio di esser consolato senza cuore. » Piccone, trovato Mecoccio in terra come per morto, lo alza in piedi; e confortandolo e consolandolo, si mettono in cammino. Incontrano maestro Olivieri, medico, e ne segue un buffonesco consulto sul male di Mecoccio, finchè, dietro un'osservazione di Piccone, il medico dice che Mecoccio non ha più il cuore. Mecoccio n'è disperato; e, sempre con Piccone, mandano un facchino (che parla lombardo) a bandirlo, per ritrovarlo. S' incontrano in Barbetta che viene dal macello con un cuore di bove in mano, e ne segue una disputa tra lui che non vuol darlo e Mecoccio che crede che sia il suo; ma poi accertatosi che non è, se lo cerca in-

4536. Ma il Ricci ha « Fiorina »; e il Fabiani, malamente « *Egloga del Porcello fatta per Monna Fiorena* », con che viene, falsamente, a dare ad essa l'autore.

dosso tra i panni. — Farfalla, saputo la cagione dei lamenti di Mecoccio, gli dice che potrebbe darsi che il suo cuore l'avesse certa bella donna che ha per vezzo di rubarli agli uomini; e lo manda da mona Cicrigna, a farsi medicare. Costei prende dapprima in mala parte le parole di Mecoccio; ma poi, mentre buffonescamente vogliono fare un incantesimo, dice Piccone che piuttosto la dama di Mecoccio, chiamata Bellona, gli avrà furato il cuore: e così vanno a cercarla. La trovano dormente; e mentre Mecoccio vorrebbe riprenderglielo, la Natura lo fa star fermo, e contento a lasciarlo a colei che l'ha. — Si chiude con una canzona a ballo. — Vedi nel vol. I, pag. 179-80, e 204.

1536. Siena. — Egloga pastorale di *Mecoccio* che ha perso il cuore e vallo cercando. — In fine: In Siena, per Antonio Mazochi Ad instantia de Gio. d'Alex. Lib. 1536. In-8; carte 8, in carattere corsivo. (Comunale di Siena, fra le scomplete).

1544. In Siena, per Antonio Mazzocchi. In-8. (Fabiani, *Catalogo*. Ricci, *Relazione*, pag. 42).¹

1571. Siena. Egloga Rusticale di *Mecoccio* che ha perso il cuore e lo va cercando. In Siena, 1571. In-8; carte 8. Nel frontesp. stampa di due figure, l'una a piedi e l'altra a cavallo; come in alcune edizioni del *Solfanello* del Legacci. (Comunale di Siena e Palatina).

1577. Siena. — Egloga di *Becoccio* che ha perso il cuore et vallo cercando. Siena, 1577. In-8; carte 8, stampa nel frontespizio. (Esiste presso il sig. Cavriani. E la registrava il Torrenti nel *Catal. dei Componimenti dei Rozzi da lui posseduti*).

— Siena, senza l'anno. — Egloga rusticale di *Mecoccio* che ha perduto il cuore e lo va cercando. Cosa piacevole da recitare. In Siena, alla Loggia del Papa, s. a. In-8; carte 8. Nel frontesp. è un cuore ferito. (Comunale di Siena).

— (Senza nota tipografica). — *Menicozzo* che ha perso il cuore. Commedia pastorale. In-8; carte 8. (Comunale di Siena).²

¹ Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 44) hanno del *Mecoccio* questa sola edizione del 1544.

² Questa edizione che prima era alla Comunale di Siena nel

VI. — *Grecchio e il Vescovo.*

Non abbiamo potuto vederlo. Il Soleinne dice che è in versi; senza divisione alcuna; con nove interlocutori.

1536. Siena. — Egloga rusticale et ridicula di *Grecchio*. M.D.XXXVI. Siena per Antonio Mazochi Cremonese da san Martino del Castell' de' Ponzoni. Ad instantia di Gio. d' Alex. lib. In-8; carte 15. (Presso il signor Cavriani).

1542. Siena. — Egloga rusticale et ridicola *del Grecchio* nuovamente stampata et con diligentia rivista et corretta per il faceto homo F. S. D. S. da Siena. In Siena MDXLII del mese di Genaro. — In fine: In Siena per il faceto homo F. S. D. S. ad instantia di un suo caro amico 1542 per Antonio Mazochi Cre (Cremonese). Ad instantia di Maestro Giovanni d' Alex. libraro. In-8; carte 15. (*Catalogo Selvaggi*).¹

1544. In Siena, per Antonio Mazzocchi. In-8; carte 16. (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*).

VII. — *Parentado di Marietta e Guasparrino.*

È in terzine; senz' alcuna divisione. Parlano Marietta, fanciulla da maritare; Mariano Bambi, padre di Marietta; Frastaglia; Guasparrino, che diviene sposo di Marietta; Iacomo vol. VI, n° 25, delle *Commedie dei Rozzi* (vedi in questo volume a pag. 8) non abbiamo ora saputo ritrovarla.

¹ Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 44) registrano questa sola edizione del 1542. Ma il Ricci e l'Allacci (*Drammaturgia*) hanno erroneamente « *Precchio* ». Il Fabiani poi la ricorda (*Memoria*, cit. pag. 94) come esistente a suo tempo, nell'archivio dei *Rozzi*. Un esemplare del *Catalogo* Farsetti è così registrato forse poco precisamente: « Egloga rusticale del *Grecchio e del Vescovo* » composta per il faceto homo F. S. D. S. da Siena; » ed è avvertito che esso aveva in fine la data 1542, ma che nel frontesp. era stata accresciuta di due I, le quali prima non vi erano, e così vi si leggeva 1544. Pare dunque che veramente sieno due edizioni diverse, l'una del 1542 e l'altra (come l'ha il Soleinne) del 44, diverse solamente nell'anno della stampa.

Merlini, loro amico; Ton Berzotti lor compare; Ser Gimignano, notaro. — Marietta si lamenta del padre suo buono solamente a mangiare e a borbottare; e con lui, sopravvenuto, riprendendola perchè non lavora, ha questione, e minacciando batterla, ella replica che ascolterà ormai chi le sta intorno. Il padre risponde che non ha che darle per dote; ma poi (trattenendolo in altre cose il Frastaglia) va a cercare Guasparrino amante di lei, che accetta subito lieto la Marietta; e per consiglio di Iacomo Merlini, sopraggiunto, entrano a parlare sguaiatamente dei loro interessi. Mariano richiedendo per la dote alla figliola cinque fiorini che lasciò a lei Santi, padre del compare Ton Berzotti, s'azzuffano, e il compare bussa con la gruccia della quale si serve per camminare. Sopraggiunge Frastaglia, che li conduce dal notaro, che ha il testamento, e che persuade Tono a pagare. Così finisce l'Egloga, andando quelli a far le nozze. Chiude una canzona del padre alla Marietta, che presto avrà marito, e sulle allegrezze di lei.

1536. Siena. — Egloga del *Parentado fatto con Marietta e Guasparino*. Siena per Ant. Mazochi Cre (Cremonese) Ad instantia de Gio. d' Alex. Lib. 1536. In-8; carte 8. Frontesp. inquadrato. (Presso il signor Cavriani).

1544. Siena. — Egloga Rusticale del *Parentado fatto con Marietta e Guasparrino*. — In fine: In Siena per Antonio Mazocchi et Nicolo di Piero di Guccio da Cortona Compagni. Ad instantia di Giovanni d'Alisandro Libraro. Nel M.D.XLIII. In-8; carte 8: l'ultima tutta bianca. Nel frontesp. stampa di cinque figure. (Palatina).¹

VIII. — *Torzone*.

Non ci è riuscito vederlo nè trovarne più di una edizione. Il Ricci lo dice in terzetti.

¹ Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 44) registrano questa sola edizione del 1544. Il Ricci e l'Allacci (*Drammaturgia*), malamente, « *Mariotto* ».

1545. Siena. — *Torzona*. Commedia rusticale. In Siena, per Antonio Marzocchi, 1545. In-8. (Fabiani, *Catalogo*. Ricci, *Relazione*, pag. 46).

IX. — *Il Muratore*.

Neppur questa abbiamo potuto vederla. Il Ricci dice che è di un atto solo, in terzine. — Un Villano e un Muratore (lombardo questi di parlata), che lasciano di lavorare, per cercar fortuna e arricchire, cui seguono poi diverse avventure, sono nella *Pietà d' Amore* di Mariano Manescalco da Siena (vedi sopra, al N° 2), intrecciati alla commedia, come inframesso; ma non possiamo dire se ne fosse staccato per farne la commedia presente.

1546. Siena. — *Il Muratore*. Comedia rusticale e lombarda; nella quale si contiene come un Villano e un Muratore si partirono da lavorare per voler diventar ricchi, e come foron fatti ricchi. Con una Pistola di Amore. In-8. (*Catalogo della Chigiana*).

1551. Siena. — *Muratore*. Comedia rusticale et lombarda nella quale si contiene come un Villano et un Muratore si parteno da lavorare per volere diventare ricchi et come furno fatti ricchi, opera dilectevole et tutta ridicola, nuovamente stampata. Et una Epistola d' Amore. — Siena ad instantia di Giovanni d' Alisandro Libraro. A dì xxviii di Settembre MDLI. In-8; carte 8. stampa nel frontesp. (Fabiani, *Catalogo*. Ricci, *Relazione*, pag. 43. Esiste presso il signor Cavriani).¹

X. — *Malfatto*.

È in terzine, senz' alcuna divisione. Parlano Malfatto, villano; Aurelio, giovane innamorato: Giulia, fanciulla;

¹ Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*) registrano del *Muratore* questa sola edizione del 1551.

Nicola, velettaia, pollastriera (*mezzana*). — Aurelio si duole d'essere innamorato. Malfatto, suo contadino, lo consola buffonescamente, finchè va a parlare di lui alla Giulia, portandole un vaso di confetture, le quali Aurelio dice che sono veleno, perchè il villano non ne mangi. Nicola, lamentandosi dello scarso guadagno del suo mestiere di velettaia, vuol mettersi alla sua arte antica di mezzana: e veduto Malfatto, lo segue. — Giulia si dispera chè non può maritarsi per l'avarizia del padre suo. Arriva Malfatto; ma non è ascoltato. Arriva anche Nicola; e il villano, detto a lei quello che era venuto a fare, si parte: poi, temendo che il padrone lo bastoni perchè ne ha scoperto l'amore alla Nicola, vuole ammazzarsi: e impacciato del come, ricordandosi avergli detto Aurelio che in quel vaso è veleno, mangia le confetture. Intanto Nicola, che ha quasi svolta Giulia, va a chiamare Aurelio; e per la strada trova Malfatto, che le dice, con mille sciocchezze, d'essersi avvelenato, e perchè. Sopraggiunge Aurelio; e, scoperto l'inganno del veleno, Nicola lo conduce da Giulia. In fine è una canzona che riassume il fatto della commedia.

1547. Siena. — *Rozza et amorosa Comedia da più Rozzi* composta, piacevole a leggere e a recitare, intitolata *Malfatto*. — Siena, Francesco di Simione e Comp., 1547. In-8; carte 12, segnat. A-BII. Carattere tondo. (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*).

1572. Siena. — In-12. (Bandiera, *Biblioth. Sen.*, fog. 455. Cod. Z, I, 11, alla Comunale di Siena).¹

¹ E il Bandiera aggiunge: « Dicesi esser composta da più *Rozzi*; » e può darsi che fosse una di quelle loro solite, che ancor oggi » usan di fare, all'improvviso ». Delle quali, ma come di uso più recente, parla anche il Fabiani, *Storia* cit., pag. 42: « Lungo sarebbe il far qui menzione ad una ad una delle virtù e delle belle » arti che più di ogni altro fecero spiccare gli Accademici *Rozzi*, e » dei soggetti che in esse principalmente si distinsero dal principio » del corrente secolo (XVIII) fino al presente, non solo in occasione delle sopradette feste, ma anche di altre loro particolari » rappresentazioni e letterarie accademie. Basterà qui soltanto, per » non dilungarsi di vantaggio, rilevare quello che è proprio di essi

1574. Siena. (Fabiani, *Catalogo*). ¹

1577. Siena. — Rozza et Amorosa Comedia da più *Rozzi* composta Intitolata *Malfatto*. Stampata in Siena, 1577. In-8; carte 12: l'ultima tutta bianca. Due piccoli fregi nel frontespizio. (Comunale di Siena; Magliabechiana, e presso il signor Cavriani). ²

1585. In Ancona, presso Francesco Salvioni. In-8. (Faretto, *Catalogo*).

1614. Siena. — *Malfatto*: Rozza et Amorosa Comedia da più *Rozzi* composta. In Siena, alla Loggia del Papa, 1614. In-12; carte 12. Al recto dell'ultima carta è la impresa grande della Lupa lattante i gemelli; senza l'albero. Nel frontesp. è, dentro un ovale, la impresa dei *Rozzi*. (Comunale di Siena).

— Siena, senza l'anno. — Rozza et Amorosa Comedia da più *Rozzi* composta Intitolata *Malfatto*. Stampata in Siena, s. a. In-8; carte 12. Al recto dell'ultima è una incisione di un albero battuto da due venti, col motto, in un breve avvolto al tronco, *Stabo donec veniat ventus potentior*:

» accademici come il più pregevole e il più mirabile, cioè l'uso
 » delle recite all'improvviso di commedie, di cui più volte hanno
 » fatto prova con quell'universale gradimento che a tutti è noto.
 » Dal libro delle loro Deliberazioni del 1722, pag. 440 e 441 (ora
 » più non esistente) si ha che per il plauso che da per tutto ritrae-
 » vano i loro comici estemporanei, La Serenissima Real Principessa
 » Violante, Governatrice allora di Siena, ed il Serenissimo Principe
 » Teodoro di Baviera con altri principi di lei nipoti, si compiac-
 » quero più volte trovarsi presenti a simili recite; l'esercizio delle
 » quali hanno poi continuato, e ne fecero per ultimo prova perfino
 » alla presenza del loro augustissimo Sovrano nel 1739, sul loro
 » teatro ». Vedi del Fabiani anche *Memoria* cit., pag. 68. Tali com-
 » medie all'improvviso non furono però cosa particolare degli Acca-
 » demici *Rozzi* e neppure loro invenzione.

¹ Il Fabiani registra questa del 1574 come la prima edizione del *Malfatto*; e poi solamente la seguente del 1577. E così il Quadrio (*Stor. e Rag. d'ogni Poesia*, III, II, 73), che dice il *Malfatto* « composto da Piccolo Rozzi » (!)

² L'esemplare in Magliabechiana appartenne ad Anton Francesco Marmi, come è, notato a mano, nel frontespizio.

al verso è la impresa grande della Lupa lattante i gemelli sotto l'albero. Nel frontesp. è una testa di San Giovanni. (Comunale di Siena).¹

XI. — La Pippa.

È in terzine; senz'alcuna divisione. Parlano Brodacchietta, Marcozzo, Ton Fruconi, e Sgraffigna, villani; Pippa, fanciulla. — Brodacchietta cerca la sua dama, Pippa, figliola di Ton Fruconi, sindaco. S'imbatta in Marcozzo; gli dice del suo amore, contesogli da Sgraffigna, e lo manda a chiedere la figliola a Ton Fruconi. Marcozzo eseguisce, e, sopraggiunto Sgraffigna, anch'egli la chiede per sè. Brodacchietta, conoscendo che l'altro ha forse maggiore speranza d'ottenerla, s'adira con lui; e saputo che è andato a caccia colla civetta, va egli ancora a dargli impaccio, e s'azzuffano. Sopraggiungono a spartirli Ton Fruconi e Pippa, e li riappacificano. Poi tra tutti fanno mille disegni perchè non nascano più questioni per cagione della Pippa; nè sapendo quale si scegliere, finalmente tutti convengono per la migliore, che i due pretendenti facciano a mezzo. Così tutti restano contenti e cantano una canzona su quest'accordo. — Anche una commedia del *Resoluto* s'intitola, in alcune edizioni, *Pippa* (vedi sopra al N° 11).

1547. Siena. — *La Pippa*. Egloga pastorale. — In Siena, per Francesco di Simione e Compagni, 1547. In-8, carte 8. (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*).

— Siena, senza l'anno. — *La Pippa* Egloga rusticale. In Siena, s. a. In 8; carte 8. Nel frontesp. piccolo fregio a capo alla pagina In fine alla egloga, carte 8 r, un rosone: al t. questa carta è bianca. (Comunale di Siena e Palatina).²

¹ Il Ricci registra (*Relazione*, pag. 34) del *Malfatto* questa sola edizione di Siena s. a.

² Il Fabiani (*Catalogo*) e il Ricci (*Relazione*, pag. 44) registrano della *Pippa* questa sola edizione di Siena s. a.

XII. — *Venatoria*.

Sono interlocutori una Zingara (che non parla toscano); Corebo, pastore; Sinifila, ninfa; Gieratoto e Sintirtio, satiri; Chiromba, villano; Eco resonante. — È senz'alcuna divisione. Ha l'argomento in tre stanze: poi « la Zingara » esce prima, e dice » una canzona; dopo, Chiromba, villano, dice una stanza e una canzona. Il resto è in ottave e in terzine. Nell'argomento è detto:

Quivi un inganno apresenter vedrete
 D'una Zingara astuta e d'un Villano:
 E duo Satiri ancor, tesa una rete,
 Far per la preda abbattimento strano:
 Ninfe e pastor cercarsi: e nel fin liete
 Le persone saran per l'uso umano.
 E chi d'egloga tal volesse il nome
 È *Venatoria*; e stando, udirai come.

Forse perchè i Satiri, tesa una rete alle fiere, prendono invece Chiromba villano, e poi la ninfa Sinifila. — Può dubitarsi che la *Venatoria* non sia dei *Rozzi*, sebbene sembri certamente scrittura senese. — In fine è un « Sonetto dell'autore », dal quale però non si conosce chi egli fosse.

1547. Siena. — *Venatoria* Egloga pastorale. — In fine: Composta per P. B. et Corretta per A. S. (*forse Alessandro Sozzini?*) et diligentemente rivista. Stampata in Siena per Francescho di Simione e compagni Ad instantia di Giovanni d' Alessandro. Il dì 30 di Gennaro M.D.XLVII. In-8; carte 24. Nel recto dell'ultima è l'impresa grande della Lupa lattante i gemelli sotto l'albero. (Comunale di Siena: tra le scomplete).

— Siena, senza l'anno. — *Venatoria* Egloga pastorale. In Siena, s. a. In-8; carte 24. In fine la stampa grande della Lupa lattante i gemelli sotto l'albero. (Comunale di Siena).¹

¹ Il Fabiani (*Catalogo*) registra della *Venatoria* questa sola edizione di Siena, s. a.: il Ricci (*Relazione*) non la ricorda neppure.

— (Senza nota tipografica). — (Soleinne, *Bibliothèque Dramatique*; che la crede una edizione di Siena).

XIII. — *Il Villano e la Zingara.*

Parlano solamente la Zingara e il Villano. A principio è detto: « Un Villano esce fuori; in fra sè dice » sette terzine che sono dirette alle donne dell'uditorio. Poi « il Villano piglia il cetarino e dice » tre stanze (certamente cantate), e sono parimente all'uditorio. « Ora viene una » Zingana » (e il metro diventa strofette di settenari), la quale parla in dialetto, pare, romanesco; e prima chiede la carità; poi dà la ventura a questa e a quella (frammettendosi sempre il Villano ai ragionamenti di lei), e finalmente al Villano, che frantende buffonescamente. Partita la Zingana, « el villano seguita » con undici terzine dirette alle donne. E così finisce la commedia. — È dubbio se sia da mettersi tra le cose dei *Rozzi*.

Tra le rime di Bastiano di Francesco linaiolo (vedi sopra al N° 6) si vede ricordata una *Contenzione di un Villano e di una Zinghera*, la quale non abbiamo potuta vedere. Nel Cod. H, XI, 3, fog. 23-26, della Comunale di Siena, è anonimo, un « Dialogo della Zinghera col Villano, » detto anche, nell'indice del Cod., « Zingaretta in dialogo con Tognone; » ove comincia la Zinghera: « Ecco la vostra zia, » Che se ne vien d'Egitto; Nè mai in camin si dritto Ha avuto » sonno: » e il Villano riprende subito: « Eccovi 'l vostro » nonno, Che se ne vien d'Asciano, Paiese più lontano Di » mille miglia: » e così seguitano, sempre una strofetta per uno, dicendo la Zinghera del suo sapere e virtù, e dando la ventura a una donna, interrompendo sempre il Villano, che si chiama appunto Tognone. Ma questa del Cod. H, XI, 3, come è cosa diversa dalla Commedia che qui registriamo, così è diversa, e forse più moderna, della *Contenzione di Bastiano linaiolo*.

1562. Firenze. — Comedia d'un Villano e d'una Zingana che dà la ventura. In-8. (Ferrario, *Catalogo ragionato di Commedie*, ec.).

1564. Firenze. — Commedia ec. — In fine: Stampata in Firenze dall'Arcivescovado l'Anno MDLXIII. In carte 4 Frontesp. in gotico, incorniciato, e con un fregio. (Palatina).

1568. Firenze. Commedia ec. Cosa nuova ridicolosa e bellissima. — In fine: Stampata in Firenze l'anno del nostro Signore M.D.LXVIII. In carte 4. Frontesp. inquadrate. (Comunale di Siena).

1577. Siena (Bandiera, *Bibliotheca Senensis*, fog. 455. Cod. Z, I, 11, alla Comunale di Siena).

— Siena, senza l'anno. — Comedia ec. Cosa nuova ridicolosa et bellissima. In Siena, s. a. In carte 4. Il frontesp. è tutto in gotico e con due fregi. (Comunale di Siena. E presso il signor Cavriani, che giudica questa edizione dei primi anni del secolo XVI).¹

— (Senza luogo nè anno). — In fine: Fece stampare Bartolomeo di Meo Castelli. In-8. (*Catalogo della Capponiana*).

— (Senza nota tipografica). — Comedia ec. Cosa ridicolosa et bella. In carte 4. Nel frontesp. stampa di tre figure; due donne, l'una delle quali, vecchia, che è in mezzo, percuote con la rocca un villano (questa stampa appartiene al *Magrino* del Campani, edizione senza nota tipografica): a tergo del frontesp. grande stampa di una vecchia seduta, che fila, con ai piedi la chioccia e i pulcini: piccolo fregio al t della carta 2^a: in fine alla Commedia, carte 4^t, piccola impresa della Lupa lattante i gemelli senza l'albero. (Comunale di Siena).

XIV. — *Michelagnolo o I Due Contadini.*

È in terzine; senz'alcuna divisione. Parlano Michelagnolo, cittadino; Balestro e Taccone, villani; Cecca, moglie di Taccone; e il Bargello. — Michelagnolo, avendo inteso da Balestro che Taccone, suo contadino, va a stare altrove per non pagargli il debito, dice di volerlo far mettere pri-

¹ Il Fabiani (*Catalogo*) registra del *Villano e della Zingana* questa sola edizione di Siena s. a. Il Ricci (*Relazione*) non la ricorda neppure.

gione: e ricordandogli Balestro di quando l'aveva in grazia per i favori che riceveva dalla Cecca, Michelagnolo si sdegnava: poi rinfacciagli le angherie dei cittadini verso i villani, e in vano offregli un mazzo di granate, un sacco di carbone, un ceppo, perchè faccia tempo un mese a pagare a Taccone. — Il quale, nell'uscire dalla Taverna, lamentasi di non essere cittadino per godersela sempre come ora si è dato bel tempo con una « stiattona » Balestro lo sgrida, e gli scopre la intenzione del padrone: Taccone risponde che lo pagherà scappando, e narra dei prognostici avuti il giorno innanzi indicanti questa sua disgrazia; mentre Balestro dice che sarebbe invece meglio dare ora buone promesse e poi rifarsi dopo fatto l'olio. Sopraggiunge Michelagnolo che vuol esser pagato, e che ha già l'ordine per metter prigione il suo contadino che si lamenta di essere così oppresso: e, venendo anche il Bargello, Balestro fugge, e Taccone è legato, mentre prega la moglie d'andare a presentare una gallina al padrone, ma di non rimanere con lui sola nello scrittoio. — Cecca è dal padrone dicendogli che a loro si è fatto nemico per altra donna più brutta assai della Tina sua figlia. Michelagnolo rimane combattuto tra l'amore e l'avarizia; poi condona per allora il debito, purchè Taccone si obblighi pagarglielo tutto, e trattolo di prigione lo porta a far colazione, mentre il villano lo ringrazia e gli si offre. Chiude una canzone sull'accomodamento fatto dalla Cecca. — Questa Commedia è certamente cosa senese, perchè uno dei villani dice « Ch'ero tornato el dì da Siena stracco, » fingendosi la scena nelle vicinanze. — Il Ricci (*Relazione*) non la registra. — Vedi nel vol. I, pag. 157.

— (Senza nota tipografica). — Egloga rusticale di Michelagnolo. In-4: carte 4. Frontesp. in gotico, con stampa di sei figure una della quali distesa in terra. In fine alla Egloga carte 4^t, un rosone. (Palatina e Comunale di Siena).

— (Senza nota tipografica Forse stampata a Firenze). — *Egloga Rusticale*. — Senz'altro titolo. In-4; carte 4. Nel frontesp. stampa di otto figure, una delle quali a cavallo, rappresentante un condannato condotto alla forca, che si vede in alto sopra un monte. — In fine: Impresso a pittura

di Bartholomeo di Matteo Castelli. — Manca in questa edizione la canzona in fine alla Egloga. (Palatina).

— (Senza nota tipografica). — Comedia di *Dua Contadini*. In-4; carte 4. Nel frontesp. stampa di due figure, una appoggiata a un bastone, l'altra con cappa e cappuccio in capo, che parlano tra loro in una campagna. In fine alla Commedia, carte 4^t, e lateralmente alla pagina, cioè nel margine esterno è un monogramma formato da un *M* ed una *E* unite, e da un *O* sovrapposta. (Palatina).

— Siena, senza l'anno. — Egloga rusticale di *Michelangelo*. (Fabiani, *Catalogo*).

XV. — *La Fiore*.

Manca al Ricci (*Relazione*), e non abbiamo potuto vederla. Il Torrenti dice che è in terzine e che rappresenta una giovane contadina travagliata dal marito; la quale, benchè vagheggiata da molti, conserva la sua onestà, e beffa sì gli amanti come il marito.

— Siena, senza l'anno. — *La Fiore*. Commedia rusticale. (Fabiani, *Catalogo*. Torrenti, *Catalogo dei Componimenti dei Rozzi da lui posseduti*).

XVI. — *Piera*.

Della *Piera*, che manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*) vedi nel vol. I, pag. 157-158, un compendio fatto dal Palermo. — È incerto se sia dei *Rozzi*.

— (Senza nota tipografica). — Comedia Rusticale di *Piera*. In carte 4. Nel frontesp. incis. di due figure, una in piedi e una seduta, che parlano tra loro. In fine alla Commedia e lateralmente alla pagina, cioè nel margine esterno, è un monogramma formato da una *M* ed una *E* unite con un *O* sovrapposto. (Palatina).

INEDITE.

[Registriamo le seguenti tra le cose dei *Rozzi* perchè trovansi (tranne l'ultima) alla Comunale di Siena, nei Cod. *H*, XI, 3, 4

e 5 di loro rime (vedi in questo volume pag. 42 e 43 in nota). Mancano tutte al Ricci (*Relazione*), e, salvo tre, anche al Fabiani stesso (*Catalogo*), che non indica dove le vide].

XVII. — *Fidisio*.

Dal Fabiani (*Catalogo*) è detta « Commedia rusticale ; » nel Cod., « Commedia » semplicemente. È in terzine, diviso in atti e scene. Parlano Fidisio e Carisio, pastori; Fisia e Lucente, ninfe simili, che si scoprono sorelle; Falcaccio e Tarullo contadini; Eugenio, pastore vecchio, che si scopre padre delle ninfe; e Diana. Tutta la commedia è sugli amori dei pastori con le ninfe che hanno poi lieto fine, ma frastornati e impediti da una ghirlanda data da Diana alla ninfa Lucente che ha virtù di fare impazzire chiunque la porti, oltre che lei, e che la costringe, avendola perduta, ad amare uno dei villani (Cod. H, XI, 4, fog. 140-147).

XVIII. — *La Capanna*.

Il Cod. ha « Cappanna, » alla senese, e la dice « Commedia, » senz'altro. Il Fabiani (*Catalogo*) la dice « Commedia rusticale, » facendone autore, come del Dialogo seguente e di alcune Mascherate (che riportiamo alla Parte II della presente Bibliografia), « un anonimo Rozzo, dopo il » 1600. » È in terzine divisa in cinque atti e scene. Parlano Bellacchia, Spacca, Pestafango, e Billera, contadini; Tognà, moglie di Pestafango; Nencia, moglie di Bellacchia; Filippa, moglie di Spacca. — Ognuno dei villani è sazio della propria moglie e scontento, ed essendone geloso fa all'amore con quella del compagno. Ne seguono molti viluppi e raggiri; finchè le donne con loro inganni correggono e medicano gli uomini. — La Commedia prende titolo da una capanna presso la quale si svolge l'azione. (Cod. H, XI, 4, fog. 233-298^t).

XIX. — *Dialogo di due Congreganti in abito villanesco.*

Nel *Catalogo* il Fabiani così lo registra semplicemente. Ma nella *Memoria*, pag. 45-47, così ne parla: « Non è da » lasciarsi qui sotto silenzio un certo Dialogo fatto da un » *Rozzo* circa l'anno 1615, da recitarsi tra due Congreganti » in abito villanesco; di dove si ricava di quanto pregio e » stima fossero le adunanze che allora si facevano dai *Rozzi*; » e quanto vivi si mantenessero i loro esercizi si deduce, fra » gli altri, da questi versi che dicono

» En fatti la Congrega de' piaceri
Da che è aperta, spesso l' ha sì dati
E più oggi darà che non fece ieri.

» E poco sotto, parlando dell'annale dell' Arcirozzo e dell' » l'aggregazione fatta degli Accademici *Avviluppati* alla Congrega dei *Rozzi*, dice:

» Fecion dipoi un grazioso annale
Dove si fece chella (*quella*) bella unione
Per esser giorno così memoriale.

» Dipoi fu recitata un' orazione
Dal nostro *Spenzierito*, che trattava
L' antichità dei *Rozzi* con ragione.

» Fornita poi la gente se ne stava
Leggendo un madrigal leggiadro e bello
Che la concordia allor rappresentava.

» Che degli *Avviluppati* il bel drappello
S' eron uniti ai *Rozzi*, e chello è il *Boccio*
Su nell' impresa, dentro all' *Arboscello*.¹

» Quanto veramente riuscissero utili le suddette adunanze » dei *Rozzi*, in tutti i tempi si spiega dal medesimo Dialo-

¹ « L'Accademia degli *Avviluppati* aveva avuto origine fino » dal passato secolo (XVI). Portava questa per impresa una *Scopa* » entrovi i *bocci* (o bozzoli) *da seta*; ed era animata con il motto *Per* » *il viluppo il frutto* » — Vedi nell' Appendice V.

» go; in cui si fa vedere come l' Istituto della Sughera ad
 » altro non attendeva che a rendere ornato e culto chiun-
 » que sotto quella si ricoverava:

» Ringiovanisce sempre e si rinverde
 La *Sugara*; e poi secca ha tal valore,
 Ch'ine (*ivi*) soggiorna acquista quel che perde.

» E poco dopo:

» Tu sai l' impresa che è un arbor secco
 Senza le foglie e senza verun frutto,
 Che del verde non ha pure uno stecco.
 » Così è quel che v'entra; gl'è asciutto
 D'ogni virtù, ma se lui poi frequenta,
 E che facci tra chelli un po' costrutto,
 » Un verde polloncel presto doventa:
 Che atto lui si farà 'n poco tempo
 A render frutti di chella sementa. »

Questo Dialogo manca ai citati Cod. *H*, XI, 4, e *H*, XI, 5.

XX. — *Dialogo.*

Questo solo titolo ha nel Cod. *H*, XI, 4, fog. 147^t-154^t; ma nel Cod. *H*, XI, 3, fog. 325-334, s'intitola « Il Complimento Villanesco. Dialogo Villanesco. » — Parlano Ceccone, Pietrone, e Buona moglie di Pietrone. Discorrendo tra loro arrivano dalla sposa del loro padrone, la salutano e le presentano alcuni doni. Il Dialogo è in terzine: in fine è detto « qui si pongono a sedere e cantano » una canzone in lode della padrona, alternativamente una strofa per uno i tre interlocutori: poi « tutti insieme » le ultime due. — Fu composto in occasione di nozze.

XXI. — *Dialogo di Pestello e madonna Cia cozzona di parentadi.*

È in terzine. — Pestello, che non può stare senza moglie, dice a madonna Cia che gliela trovi; e questa, per

vendicarsi di tanti parentadi invano proposti a Pestello, lo manda fuor di porta Camollia a sposare la forca. Pestello, accortosi d'esser burlato, conchiude: « E io ci vo' pensar » meglio, ci voglio, Nanzi ch'io resti a questo laccio preso: » Chi piglia moglie entra in un grand'imbroglio » (Cod. H, XI, 4, fog. 204-207). — È da avvertire che in questo Dialogo in tutta quella parte quando Pestello prega Cia a trovargli moglie, sono le medesime parole che nella *Filastoppa* dei Cacciaconti, quando Billincocco prega Pasquale a trovar moglie a lui.

XXII. — *Dialogo di due Contadini.*

I contadini si chiamano Batano e Catorchio. Il primo si duole dei cittadini di Siena per una cattura che il messo gli ha fatta per un cane: l'altro lo consiglia a non pigliarsela, e a fare alla peggio come hanno sempre fatto loro contadini più dei cittadini. È in terzine. (Cod. H, XI, 4, fog. 307^t-312).

XXIII. — *Dialogo di un Medico e un Villano.*

Il Medico, o meglio Ciarlatano, parla della virtù e medicine sue: il Villano, che è compagno o servitore di lui, interrompe scioccamente. È in terzine. (Cod. H, XI, 5, fog. 129^t-134).

XXIV. — *Dialogo tra il Marito e la Moglie.*

Talurchia e Lena, marito e moglie, villani, vanno a' giudici (che non parlano) per sapere chi di loro dura più fatica nel lavorare il podere. È in terzine, e in senso equivoco. (Cod. H, XI, 5, fog. 182^t-185^t).

XXV. — *La Civetta.*

Dialogo in terzine — Tafano e Bruco, villani, vanno a caccia alla civetta, e di questa caccia parlano. (Cod. H, XI, 3, fog. 287-301^t.)

XXVI. — *Il Finto Romito.*

È in vario metro. Parlano Celamante, Pepa, e Cavicchio marito di lei. — Celamante, vestito da romito, s'acosta a Pepa e le scopre l'amor suo; sorpreso in questo mentre da Cavicchio, è da lui bastonato (Cod. H, XI, 3, fog. 319-324).

XXVII. — *Capriccio Villereccio per trattenimento d'una veglia.*

È in prosa; in tre atti e scene. — « Prologo diviso in » due parti, cioè due Fanciulle servendosi del loro proprio » nome, distinguendosi solamente in Prima e Seconda. Eurilla, ninfa cacciatrice; Celindo, pastore; Polemone, mago; Cacchiella, villano; Nanni, villano; Cinzia, dea, che » una sola volta comparisce cantando; uno Spirito che parla » poche parole. — Robbe che bisognano Un bastone finto, » cioè di paglia con fodera tinta. Armature ridicole e due » archibusacci per i contadini. Un libraccio e una bacchetta » per il mago. Un sacco con un gatto dentrovi che non » gnauli, se sia possibile. Un piatto di maccheroni. » — I. Celindo ama invano Eurilla. Polemone, mago, fa per lui un incantesimo; e interrompendolo Cacchiella, villano, il mago, fingendo insegnargli, lo fa bastonare dallo Spirito. — II. Nanni, villano, innamorato anch'egli di Eurilla, le presenta, dentro un sacco, una lepre; che, all'aprirlo, trovasi mutata dal mago in un gatto. La ninfa, fingendo fargliela ritrovare, lascia Cacchiella col capo legato dentro il sacco. E lo scioglie poi Nanni. — III. I due villani s'azzuffano buffonescamente, perchè ambedue innamorati di Eurilla. Essa li spartisce e dà loro un piatto di maccheroni, che è dallo Spirito mutato in un fascio di paglia mentre i villani se li giocano. — Il mago, per mezzo della dea Cinzia, fa che Eurilla ami Celindo: e si sposano. — I villani, per vendicarsi, vengono armati per ammazzare il mago; ma esso li fa pren-

dere dallo Spirito per condurli all' inferno, perdonando poi loro per intercessione di Celindo. — Dal prologo e dalla licenza pare che questa Commedia fosse recitata in carnevale da donne ad altre donne; forse in qualche convento. Sta alla Comunale di Siena, nel Cod. miscell. *H*, XI, 48, fog. 170-200 di scrittura del secolo XVII: e chi sa se è dei *Rozzi*.

PARTE SECONDA

MASCHERATE.

AVVERTENZA.

Le Mascherate formano, per la divisione da noi posta, la Parte II della Bibliografia de' *Rozzi*. Del loro valore è detto altrove dal Benvoglianti. ¹ Qui avvertiremo che se ne hanno di quei rimatori senesi popolari i quali scrissero commedie ed egloghe innanzi fosse la Congrega, cioè degli *Antecessori dei Rozzi*: e queste (dietro lo spartimento in Sezioni, da noi fermato) registriamo per le prime, sebbene le stampe che ne abbiamo trovate siano di molto posteriori, anche ad alcuna stampa di mascherate dei *Veri Rozzi*, le quali trovano luogo nella seconda Sezione. Ciò volevamo avvertire perchè non si desse troppo peso a questa infrazione dell'ordine cronologico (che abbiamo detto sempre voler seguire), la quale del resto è più d'apparenza che di sostanza. Di *Rozzi* del secolo XVII ne registriamo due (il *Dilettevole* e l'*Abbozzato*), e perfino uno del principio del secolo XVIII, Girolamo Gigli; ² il quale ci lasciò una scrittura che può dirsi una mascherata contadinesca.

¹ Vedi a pag. 432 e segg. del volume I.

² Che Girolamo Gigli fosse iscritto all' Accademia (non più Congrega al suo tempo) ce lo dice egli stesso in più luoghi dei suoi scritti.

Ancora questa Parte II ha i suoi scrittori *incerti*. E tali sono alcuni che non appaiono ricordati nei documenti e neppure nelle Storie della Congrega, ma dei quali si trovano alcune mascherate in quel Codice della Comunale di Siena, che diccsi tutto composto di rime dei *Rozzi*,¹ segnato *H*, XI, 5, alla cui autorità e fedeltà quanto sia da credere, avremo nuova prova in questa Avvertenza. I *Rozzi incerti*, per questa Parte II sono dunque Aurelio Colizi da Norcia; Giovan Battista Vannucci senese; e Orazio Pinombrosi di patria incerta. — Alle mascherate di questi ne abbiamo fatte seguire altre molte, tutte anonime, e per quanto sappiamo inedite; le quali si registrano tutte ora per la prima volta, perchè tratte da quel medesimo Codice *H*, XI, 5, fin qui inesplorato: e le accogliamo in questa Bibliografia sull'autorità sola di esso Codice. E siccome di queste mascherate anonime non abbiamo vedute stampe nè le abbiamo trovate ricordate (salvo quelle del Colizi), nè hanno alcuna indicazione di tempo nel Codice predetto, così l'ordine cronologico non poteva essere il solo criterio per formare (come la prima Parte) tutta intera questa seconda della Bibliografia. Per questo riguardo, e per la verità, poste nella prima Sezione le mascherate degli *Antecessori*, nella seconda abbiamo raccolte quelle dei *Veri Rozzi*, tutte senza interruzione dalle più antiche fino al secolo XVIII; e in terzo luogo le altre degli *incerti*, non potendo sapere, per la mancanza delle stampe, in qual anno furono scritte, nè potendoci persuadere (per la sola autorità del detto Codice) a registrare fra i *Veri Rozzi* i rimatori che le composero. Ultime vengono le mascherate anonime. — Sicchè questa Parte II può dirsi divisa in quattro Sezioni: I. *Antecessori dei Rozzi*; — II. *Veri Rozzi*; — III. *Incerti*; — IV. *Anonimi*.

Finalmente vi sono ancora Mascherate da escludere. Tali sono alcune di Giovan Battista Nini² che si vedono, al

¹ È intitolato « Raccolta di diverse Rime delli più dotti *Rozzi*. » — Vedi nelle note alla Prefazione di questa Bibliografia.

² Nel Cod. *H*, XI, 5, sono tutte intitolate « Mascherate del » Nini » e basta; ma non dubitiamo punto di attribuirle a Gio-

solito, malamente comprese in quel medesimo Cod. *H*, XI, 5 della Comunale di Siena. Ma il Nini, di nobil famiglia senese, quando a mezzo il secolo XVI poetava, come « per-

van Battista, che vedremo, nell'Avvertenza della Parte III, scrittore d'altre rime popolari. — Esse sono le seguenti:

« Mascherata del Nini contro i poeti. » Stanze 40: « Chi fece » il ciel tant' alto e senza scale Per sicurtà de' sassi e de' rande- » gli.... » (*ivi*, fog. 52^t-58^t).

« Mascherata del Nini, de' Travisati. » Stanze 26: « Chi fece » il mondo e 'l ciel, che 'l guida e regge, Senza canapi e fun, » senza pontegli.... » (*ivi*, fog. 63^t-67^t).

« Stanze del Nini, recitate da un villano, sopra una barchetta, alla sua donna: sopra il Diluvio. » Stanze 17: « Dio ti con- » tenti, sninfia imperiale, E ti mantenga gagliardoza e bella.... » (*ivi*, fog. 67^t-70). Le quali, senz' alcun titolo e anonime, si ripetono, con qualche variante, a fog. 83-87, del Cod. *H*, X, 28, della stessa Comunale di Siena, seguite qui da altre 10 Stanze intitolate « Risposta, » che cominciano; « Infine, donne, i' non » posso patire Che questo frapponcel v' abbi a 'ngannare.... »

« Stanze del Nini recitate da Masetto sarto, quando l' oriole » fu ridotto a sonare le ore dodici per volta. » Stanze 15: « Don- » ne, che per le vostre gran bellezze V' avanza sempre qualche » loccaione.... » (*ivi*, fog. 70-72). Sono ripetute, con poca differenza, nel medesimo Cod. *H*, XI, 5, fog. 106-108, col titolo « Mascherata del Nini, di Martorelli a cavallo negli asini, sopra del » Mangia che non sonava l'ore fino a le 24. » E si leggono ancora, con qualche variante, a fog. 212-216^t, del Cod. CCLVI palatino (vedi Palermo, *Manoscritti Palatini*, I, 445), ora 21, 2, 452, alla Nazionale di Firenze, intitolate « Stanze di M. Gio. Battista Nini » sopra l' Oriolo, » che hanno in fine notato « l'anno 1540; » cioè l'anno nel quale furono scritte e recitate. — Masetto è ricordato tra gli istrioni senesi ancora dal Bargagli nel *Turamino* (vedi nel nostro vol. I, a pag. 76); ma non si trova che entrasse nella Congrega. — « Quella statua, dapprima di bronzo, poi di » legno, ed in fine di pietra, la quale stava sulla sommità della » torre di piazza (*a Siena*) a sonare le ore, fu chiamata il *Man-* » *gia*; nome che, secondo alcuni, prese dall' artefice che la for- » mò, o secondo altri, da un campanaio così soprannominato. Fu » tolta dalla torre nel 1780. Era ed è il *Mangia* pei Senesi quello » che fu e sarà pei Romani il *Pasquino* e il *Marforio*: il personag-

» sona di grado, » non poteva far parte della Congrega: ¹ e in vero non lo ricordano nè i documenti nè le Storie dei *Rozzi*. E da rifiutarsi è ancora una « Mascherata villanesca » recitata nel mese di maggio 1586, » ora pubblicata, ² che alla Comunale di Siena sta in un Codicetto autografo ³ di Alessandro Sozzini, da noi escluso, e per la stessa ragione che il Nini, anche dalla Parte I della presente Bibliografia. E questa Mascherata, avuta forse in dono, il che già vedemmo di una Commedia, ⁴ dal Sozzini, può darsi la recitassero i *Rozzi*; i quali anche cose loro proprie, e specie Mascherate, rappresentarono mentre pur la Congrega, dal 1568 al 1603, stette chiusa; ⁵ così il Dialogo di un *Cieco e di un Villano* del

» gio, cioè, al quale si fanno dire e scrivere poesie e motti piacevoli e satirici. » Così il signor Gaetano Milanese annotando un Sonetto del nostro Nini in nome del *Mangia* stesso. (Vedi *Arch. Stor. Ital.*, Ser. I, vol. II. Docum.).

¹ Vedi nel vol. I, nell'Appendice I, il Cap. X tra quelli del 1531. La Riforma del 1561 mantenne il divieto; vedi in essa (Appendice cit.) il Cap. XIII: « non si abbi da accettare alcuno cittadino graduato. »

² Vedi nel vol. I, pag. 209.

³ Cartaceo, in-4, di fog. 15, del secolo XVI, segnato H, XI, 44, col titolo sopra riferito, ma senza nome d'autore. Nella prima carta del Codicetto si legge: « Autografo di Alessandro di » Girolamo Sozzini, autore del Diario dell'ultima guerra di Siena: » la qual nota è del signor Gaetano Milanese che riordinò i manoscritti della Comunale senese, e pubblicò esso Diario del Sozzini nell'*Arch. Stor. Ital.*, serie I, vol. II. A principio della Mascherata è notato: « Nomi di quelli che recitano. Pettinella, Toncala, Drea » Pillotti, Pier Tafani, lo'Mbroglia, Cacastecchi, tutti villani: Scalpiccia, lor garzone, con una soma di masserizie, arrivi, correndo, finita l'ultima stanza. Stanze sette cantate dai villani. » Dopo l'ultima delle quali, e dopo l'arrivo dello Scalpiccia, segue la mascherata in endecasillabi, fino alla « partenza cantata » da Pettinella, che è un'ottava. Delle sette stanze, la prima, « al signor Governatore, » comincia: « Vi salvi il ciel, mantenga e dia contento, Illustrissimo mio gentil Signore.... »

⁴ Vedi nel vol. I, Appendice I, in nota al Cap. XIV della Riforma del 1561,

⁵ Vedi nel vol. I, pag. 93.

Falotico, nel 1573 (vedi Parte I, N° 18), e del *Falotico* stesso le Mascherate della *Sposa*, nel 1573 o 74, del *Ricorso dei Villani*, nel 76, per non dire degli *Sbadati*, del Vannucci (*Rozzo incerto*), nel 72 o 74; di una anonima, nel 1603; e di una del Pinombrosi (anch'egli *Rozzo incerto*) scritta e fors'anche rappresentata nel precedente silenzio della Congrega dal 1552 al 1561. ¹

A compimento di questa Parte II richiamiamo la descrizione di alcune Mascherate (il Trionfo di Diana andando i *Rozzi* al monte Parnaso; il ritorno da detto monte; Urania regolatrice dell' Astrologia, col Trionfo di Marte dominatore dell' anno e pronosticante un perpetuo eclissi alla Luna ottomana; la Disposizione di Euterpe; Alessandro Magno; Dario re di Persia), ² rappresentate più modernamente dai *Rozzi*: ma non le registriamo perchè troppo recenti, e perchè erano mostre, comparse, e non altro. E come queste, così potrebbero richiamarsi altri spettacoli: per esempio nel 1465, in onore della duchessa di Calabria, un ballo in piazza nel quale dieci persone bene ornate e una vestita a monaca, uscite da una lupa tutta dorata, presero a danzare, cantando una canzone contro il mettersi la tonaca: la Pace che su di un carro, con figure ed emblemi, bandì per la città la lega con re Ferrando e papa Sisto nel 1478: di nuovo la Pace che nel 1483 bandì la lega col papa e i Fiorentini: ³ un carro in forma di chiocciola, capace di dieci persone, col quale gli abitanti del rione di san Marco andavano, nel 1482, alle case dei ricchi chiedendo denari e vivande: ⁴ una mascherata, di notte, nel 1513: altra di sei giovani che indecentemente turbano le nozze di Giulio Benassai: una caccia di tori fatta dagli Scolari nell' anno stesso di carnevale, e altra per mezzo agosto: ⁵ e, sul cadere del secolo XVI, le *Serre* degli Scolari in carnevale; i Tornei e le Giostre dei Cavalieri senesi; le Can-

¹ Vedi nel vol. I, pag. 92.

² Vedi nel vol. I, pag. 93-100.

³ Vedi nel nostro vol. I, pag. 50 e 51.

⁴ DELLA VALLE, *Lettere Senesi*, II, 47.

⁵ Vedi nel nostro vol. I, pag. 72 e 73.

tate delle Contrade di Siena nelle feste del 15 d'agosto e in altre,¹ accompagnati da carri, da mascherate, da recitazioni di poesie: ma tutto ciò che non è opera dei *Rozzi* non entra nella nostra Bibliografia.

¹ Vedi nel vol. I, pag. 132-136. Alle rime ivi accennate, fatte per queste feste, possono aggiungersi quelle contenute nel volume segnato Q, III, 21, nella Comunale di Siena.

SEZIONE PRIMA.

ANTECESSORI DEI ROZZI.



N° 1.

LIONARDO DI SER AMBROGIO MAESTRELLI,
DETTO MESCOLO.

I. — *Trionfo di Pan dio de' Pastori.*

È in undici stanze; e comincia: « Trema la lingua, la » voce e 'l polmone, Tremami in corpo tutte le budella..... » Si legge nel Cod. H, XI, 4, fog. 202-203^t, col titolo sopra riferito; e nel Cod. H, XI, 5, fog. 108-109^t, intitolato « Stanze alla martorella in nome di Pan dio de' Pastori: » in ambedue questi Codici della Comunale di Siena è però senza nome d'autore. — Vedi nel vol. I, pag. 136, 169, 195, 204.

1546. Siena. — *Trionfo di Pan Dio de' Pastori.* Opera rusticale composta a beneplacito di alquanti Scolari per Lionardo detto *Mescolino* et da lui recitata in Siena nelle feste del carnevale in su una treggia. Opere piacevole e ridicole. (Unito allo *Strascino* del Campani: vedi Parte I, num. 5).¹

1571. Siena. — *Trionfo di Pan Dio de' Pastori.* Opera rusticale. Composto per Lionardo detto *Mescolino*. Opera piacevole et ridicolosa. (Unito allo *Strascino*).

1572. In Firenze nel Garbo. (Unito allo *Strascino*).²

¹ Una *Farsetta di Maggio* del nostro Leonardo è a stampa, come abbiamo veduto, fin dal 1544.

² L'Allacci, lo Zeno (*Agg. al Fontanini*) e il Fabiani (*Catalogo*) registrano questa edizione con l'anno 1573.

N° 2.

NICCOLÒ CAMPANI DETTO LO *STRASCINO* DA SIENA.I. — Il *C A CA*.

Sono otto stanze, che l'autore fingendo d'imparare a leggere, recitava in carnevale: cominciano: « Io mi partii » dop'ier da casa mia, Chè, s'io potessi, a legger vuo'im- » parare..... »

1721-24. Londra, per Giovanni Pickard. Nel vol. II, pag. 241-43 delle Rime del Berni e altri berneschi.

1723. Londra. — Nel lib. III, pag. 67-69 delle Rime del Berni e altri.

1726. In Usecht al Reno (Roma), appresso Jacopo Broedellet. Nel vol. II, pag. 354-356 delle Rime del Berni e altri berneschi.

1878. Siena. — A pag. 213-216 delle Rime dello *Strascino* da noi pubblicate.

SEZIONE SECONDA.

VERI ROZZI.

N° 3.

RESOLUTO
(ANGIOLO CENNI, MANESCALCO).

I. — *Stanze dei Rozzi vestiti alla martorella;
delle Fanciulle da maritarsi; delle Fantesche pregne.*

Innanzi alle prime, nella edizione 1546: « Stanze rusti-
» cali recitate dal *Resoluto* sopra un asino, legato con molte
» grosse funi, et d' intorno un branco di *Rozzi* tutti a marto-
» rella vestiti, cantate rozamente in su la lira per Siena, con-
» tando le virtù de' detti *Rozzi*. » Cominciano: « Dapoi che
» qui costor m' hanno menato, Donne, la prima cosa, vi sa-
» luto...., » e sono undici stanze. Le quali si leggono ancora
nel Cod. H, XI, 5, fog. 169-170^t, col titolo: « Stanze d' An-
» zano da Grosseto, cantate in su la lira, a cavallo, con un
» branco di *Rozzi*. » Ma le stampe che qui sotto registrere-
mo scoprono l'errore del Codice nell' assegnare queste stanze
ad Ansano da Grosseto. — Innanzi alle seconde, nella edi-
zione 1546: « Stanze in favore delle volenterose fanciulle
» da maritarsi cantate in su la lira, d' intorno un branco di
» fanciulle da marito con la impresa de *Rozzi*, ciò è il Suvaro
» secco col verde rampollo. » Cominciano: « Penso ch' ognun
» sarà maravigliato Di veder questo Sugaro apparito...., » e
sono quindici stanze dopo le quali « una delle dette fanciulle

» dice » sei sestine e una terzina; « un'altra fanciulla dice » tre altre stanze, e in fine « un villano dice » una stanza. Si leggono ancora nel Cod. H, XI, 5, fog. 170^t-173^t, col titolo: « Stanze in favore delle Fanciulle da maritarsi, can- » tate in su la lira, dal *Falotico de' Rozzi*. » E qui ancora le stampe fanno manifesto l'errore del Codice nel nome dell'autore. — Innanzi alle ultime, nella edizione 1546: « Stanze recitate per el predetto *Resoluto* con un branco di » Fantesche pregnie, et conta molte sciagure che le (*sic*) son » intervenute mentre che erano in villa con li padroni, » e sono otto stanze, chiuse da una « Canzona a ballo cantata » dalle Fantesche pregne in loro scusa, contro alle loro pa- » drone. » Cominciano: « Saldi, brigata, non pentate tan- » to; Discostatevi un po'; fatevi adrieto....: » e sono nel Cod. H, XI, 5, fog. 174-175, col titolo: « Stanze d' Ansano, » recitate con molte Fantesche pregne, et le loro sciagure. » — Queste tre Mascherate sono tutte con allusioni volgarmente indecenti. — Vedi nel vol. I, pag. 137.

1532. Siena. — Nel *Guazzabuglio* del medesimo *Resoluto*, dove sono i componimenti 2° 3° e 4° con intitolazioni un poco differenti da quelle della edizione 1546 da noi sopra riferite (vedi la Parte III della presente Bibliografia).

1546. Siena. — *Stanze Rusticali. De' Rozzi vestiti alla martorella. Delle Fanciulle da maritarsi. Delle Fantesche pregne*. Opere piacevoli et dilettevoli da recitare. Composte per il *Resoluto* Sanese della Congrega de' *Rozzi* et per lui recitate per Siena nelle feste del Carnovale. — In fine: Stampate in Siena adì vi di luglio M.D.XXXXVI. In-8; carte 8. (Comunale di Siena).

— Siena, senza l'anno. In una edizione del *Guazzabuglio*. (Fabiani, *Catalogo*).

N° 4.

DOLENTE

(ANSANO MÈNGARI DA GROSSETO, SPEZIALE).

I. — *I Chiavari.*

Manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*). Nel Cod. H, XI, 5, a fog. 161-168^t: « Mascherata de' Chiavari » di Ansano da Grosseto. » Sono circa a quaranta stanze, framezzate da dieci « canti de' Chiavari. » Cominciano: « La » fama che per voi donne si spande, Che in diversi paesi » avete un nome..... » — Sebbene il Codice attribuisca a questo Ansano rime che veramente sono del *Resoluto*, non abbiamo trovato che la Mascherata presente debba assegnarsi ad altri; ed un Ansano ci è parso che fosse da accettarsi nella nostra Bibliografia (vedi Parte I, num. 19) col soprannome di *Dolente*. — Inedita.

N° 5.

FALOTICO

(GIOVANNI BATTISTA, SARTE).

I. — *La Sposa.*

Dapprima sono otto stanze dette da Codèra, primo villano; poi un cento dieci terzine dette da Sconocchia, Spannetta, Sbrandella, Zeppa, Trempella, Falchetto, Faina, Corbarella, e Ramarro, contadini; ma senza formar dialogo: seguono un settanta terzine più in dialogo tra Codèra e Bruco, villani, e la sposa. Comincia: « Donne, du' sete?

» statemi ascoltare; Ch'ognuna di voi sia la ben trovata....: » ed è nel Cod. *H*, XI, 5, fog. 4-15^t, intitolata « Mascherata » della Sposa, d'Ansano detto il *Falotico Rozzo*, » con errore nel nome dell'autore. Nel Cod. *II*, XI, 3, fog. 381^t-395, ha titolo « Mascherata della Sposa, » senz'altro. Se ne trova citata una stampa: e fu rappresentata nel 1573 secondo il Ricci (*Relazione*, pag. 29), nel 74, secondo il Fabiani (*Catalogo*); mentre dunque la Congrega, dal 1568 al 1603, stette chiusa.¹ Il Fabiani nella *Storia* pag. 8, e nella *Memoria*, pag. 32, la intitola *La Sposa che va a marito in contado*. — Vedi vol. I, pag. 269.

— Siena, senza l'anno — Mascherata intitolata *La Sposa che va a marito*; rappresentata in Siena l'anno 1574. In-12. (Fabiani, *Catalogo*).

II. — *Ricorso dei Villani alle Donne.*

Il Bandiera, *Bibliotheca Senensis*, fog. 456, Cod. *Z*, I, 11, della Comunale di Siena, così ne parla: « L'opera è allegra » assai e piacevole. Le persone a parlare sono molte, delle » quali alcuni sono villani: il Tempo, Fama, Verità, e Bugia, » sono le altre. Il verso è buono e dolce assai; ed è tutto secondo la lingua contadinesca. Tutto lo scopo dell'opera è » in far vedere la bugia sparsa per ogni sorta d'ordine, e che » con essa il tutto muta faccia. Ella è piena di bellissimi » proverbi ed arguzie, e non può essere più propria per le » persone che ci si introducono a parlare; se pure una volta » non piacesse in bocca a gente rozza e ignorante il citare » il *Morgante il Furioso* e Dante. Sono appresso a quest'opera » sette sonetti, belli assai e di nobili pensieri ripieni. » Il Fabiani, *Memoria*, pag. 32, ne riporta per saggio queste due stanze:

Uomini e Donne, noi vi siam venuti,
 Siccome è nostra usanza, a visitare.
 Non vi starò a dare altri saluti,

¹ Vedi nel vol. I, pag. 93.

Come si converrebbe e si suol fare;
 Chè non ha molto che ci siam veduti,
 Che ben ve ne dovete ricordare:
 Se già usciti non vi siam di mente
 Come gli è il pover del ricco parente.
 E ci pareva a tutti ognor mille anni
 Di rivedervi: tanto è il grande amore
 Che vi portiam: chè, quai si sien gli affanni
 Sarien bastanti a trarceli dal core;
 Ancorchè, non so chi, con falsi inganni,
 Ha cercato di metterci scarpore
 Fra voi e noi. Ma questo importa poco,
 Perchè ci hanno invitato al nostro gioco.

— È dedicata dallo stesso *Falotico* al signor Fedro Bandini. e alla dedicatoria segue un sonetto alla signora Dorotea Bandini, forse moglie di lui. Tra gli interlocutori sono ancora le Stagioni, la Verità e la Fama: i Villani sono sette, senza nome, chiamati per numero progressivo. Dapprima « il » Tempo e le Quattro Stagioni cantano in musica » una canzone: seguono nove « stanze cantate da un villano » (e di queste le prime due sono quelle riferite sopra dal Fabiani); sei più dalla Fama; e una dalla Verità. Il resto è in terzine, tramezzatavi qualche stanza. In fine « il Tempo e le Stagioni » cantano un'altra canzone. Seguono sei sonetti sparsi dalla Fama cioè 1° « alle Donne; » 2° « alla patria sanese; » 3° « a i Cavalieri; » 4° « Fama delli Huomini d'arme; » 5° « Fama del signor Federigo Montauto nostro Governatore; » 6° « Fama del Serenissimo Don Francesco de' Medici » Gran Duca II di Toschana. » — Alla Comunale di Siena è ancora ms. a fog. 117-196 del Cod. H, XI, 4, col titolo « Ricorso di Villani contro i Calunniatori. Commedia del *Falotico*. » Ma l'allegoria che è in questo componimento, piuttosto che una commedia la fanno credere una mascherata. — Vedi vol. I, pag. 137, 180, 183.

1577. Firenze. — *Ricorso di Villani alle Donne contro a i Calunniatori i quali di loro alle Donne hanno commesso male. Onde provano per la verità et Fama non essere vero. Et ne pre-*

stano la *Bugia legata*. Opera allegra composta per il *Falotico* de' *Rozzi* et recitata nella città di Siena il dì XIII di Febbraio 1576. In Firenze, appresso Francesco Fonsi, alla Badia M.D.LXXVII. In-4; pag. numerate 48. In corsivo; meno i Sonetti in fine e la dedicatoria. Nel frontesp. l'arme dei Medici, e al t. l'impresa dei *Rozzi*. (Comunale di Siena; tre esemplari; Q, III, 23; a fog. 490-517 del Cod. H, XI, 3; e in fine al volume segnato VI, H, 21). — Ancora questa fu recitata nel tempo che la Congrega stette chiusa dal 1568 al 1603. ¹

III. — *Quattro Ombre di Donne ingrato.*

Manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*). Nel Cod. H, XI, 5, fog. 101^t-105^t, è intitolata « Mascherata di » quattro Ombre di Donne ingrato che vengono dall'inferno. » Del *Falotico*; » e subito dopo: « recitata di notte. » Precedono quattro « Madrigali cantati in musica dall'Ombre, » dopo i quali è detto: « le stanze le canta un Villano; » e sono ventuna. In fine è un « madrigale cantato dall'Ombre, » e la « Licenza del Villano, » che è una stanza. Le Ombre sono di Lidia, di Dafne, di Ausigilla, e di Angelica. Il primo madrigale da loro cantato comincia: « Noi siamo » l'ombre già di quelle ingrato, Che veniam dall'inferno... » — Vedi nel vol. I, pag. 184. — Inedita.

IV. — *Il Consiglio de' Villani.*

Manca al Fabiani (*Catalogo*) e al Ricci (*Relazione*). Nel Cod. H, XI, 3, fog. 402-409^t, intitolata « Mascherata del » *Falotico*. Il Consiglio de' Villani per pigliare Amore. » È in vario metro; ma più in ottave; con argomento in quattro stanze. Comincia: « La terra, l'acqua, il fuoco e' letame, » Che hanno prodotte tante cose belle... ». Parlano il Sin-

¹ Vedi nel vol. I, pag. 93.

daco; Brachettone; Treccia; Bighello; Ciuffaltetto; Scrulla; Sgamba; Strafela; Sandrella; Forra; Pillerechio; Briga; e Meialla villani. Di questa vedi nel vol. I, pag. 172-174. Inedita.

(Secolo XVII).

N° 6.

DILETTEVOLE
(BENVENUTO FLORI, PRETE).

I. — *Cinque Villani con le mogli.*

Così la intitola il Fabiani dicendoci che in essa l'autore « sotto la figura della venuta del Sole e dell'Aurora, venne, » a nome dei *Rozzi*, ad esaltare i pregi delle Altezze Serenissime, ed insieme ad intercederne la protezione » (*Memoria*, pag. 41), essendo ad essi rappresentata nella loro venuta a Siena. Comincia con questa stanza:

« Serenissimo Sir, degno padrone
 Del bel toscan paiese e sue contrade;
 Bandiera d'ogni gloria, e gonfalone
 Di quanti funno in reial maestade;
 Mostra d'ogni virtù, e paragone
 D'ogni bell' uopra nella nostra etade:
 El ciel vi mandi, a l'una e l'altra Altezza,
 Pioggia di grazie e un mar di contentezza. »

E così seguita il prologo in nove ottave: seguono cinque « stanze cantate dall'Aurora; » e cinque « Madrigali cantati dalle quattro Stagioni in musica. » Il resto è in terzine. Gli interlocutori sono Fruca, Druscia, Stropiccia, Mer-

lotto, Baccello, villani; Gentile, Rosa, Lisetta, Bellina Giglietta, villanelle. — Di questa Mascherata un manoscritto (sec. XVII; in-4, carte 24) è nella Palatina di Firenze (st. 4; scaf. 5; palch. IX; cod. 66), nel quale precede una dedicatoria, in prosa, della Congrega a Cosimo II de' Medici Granduca di Toscana.

1615. Siena. — *Mascherata*, Rappresentata da' Rozzi nella venuta dell'Altezze Serenissime di Toscana a Siena l'anno 1611 il dì 30 d'ottobre: dove con la venuta del Sole e dell'Aurora s'intendono le grandezze e la nobiltà dello Stato di Siena. Composta dal *Dilettevole* della Congrega dei Rozzi. In fine: In Siena. Appresso i Florimi, 1615. Ad istanza di Lorenzo Oppi libraro in S. Martino. Il quale la indirizzò all'Illustriss. Signore e Padrone Osservandiss. il signor conte Virgilio Malvezzi, con dedicatoria firmata « di casa a dì 5 » di giugno 1615. Lorenzo Oppi. » Pag. numerate 40; carattere tondo il primo fog. in-8, il secondo in-12. Il frontespizio è incorniciato, ha la impresa della Pianta nel vaso col motto *Laetificat ubique*, ed ha la data. Dalla dedicatoria che vien subito dietro il frontesp., si conosce che Virgilio Malvezzi era il figlio del Governatore dello Stato di Siena. Segue un Sonetto allo stesso Malvezzi. (Comunale di Siena).¹

II. — *Contadini che cercano la Padrona.*

Manca al Ricci (*Relazione*), nè abbiamo potuto trovarla. Il Fabiani (*Catalogo*) così la registra: « Mascherata di Contadini e Contadine che cercano la Padrona e non la trovano. Manoscritto, » senz'altro, e nella *Memoria*, pag. 43, così ne parla: « Pubblicò il detto Flori... una Mascherata in » terzetti, recitata da quattro Villani e quattro Villane che » cercano le padrone e non le trovano in casa (motteggiando » sul costume di quei tempi); la quale non si sa se fosse » stampata... Dal prologo di detta Mascherata si ricava che

¹ Il Ricci (*Relazione*, pag. 50) la dice stampata in-12; e il Fabiani (*Catalogo*) nel 1616, dandole il vero anno nella *Memoria*.